

Editoriale

Sciogliamo il nodo della droga: prima del primo buco

SALVATORE MANNUZZU

Sicché l'affare San Patrignano è a un giro di boa: Vincenzo Muccilli, non questo o quel suo adepto, ha ricevuto l'avviso di garanzia. Avviso che di fatto funziona, talvolta, come un'arma a doppio taglio: tagliando anche dalla parte sbagliata. Allora la prima cosa da dire è questa: la presunzione d'innocenza vige anche per Muccilli. Ma il discorso non può finire qui. Subito va aggiunto che ogni indagine, quando ha un ruolo pubblico, deve adoperare la cautela di farsi da parte, sinché non lo si scagiona. Sarebbe il caso di parecchi - davvero parecchi - adesso; e può darsi sia anche il caso di Muccilli, monarca d'una comunità di duemila persone che è finzione chiamare solo privata.

Per la quale alcune prime pagine cominciano a spendere parole come «lager» e «film dell'orrore»: il vocabolario giornalistico talvolta è poco fantasioso, si sa; magari sono gli stessi giornali (gli stessi giornalisti) che sino a ieri procedevano a una inesusta santificazione. Però la questione è ben altra. Lasciamo che i giudici accertino se Muccilli ha favorito gli autori d'un omicidio volontario; da una prospettiva politica bisogna invece valutare, una volta per tutte, il modello San Patrignano: e scegliere i modi d'approccio, le linee di resistenza verso fenomeni vestiti e crudeli come le tossicomanie. Il clamoroso avviso di garanzia esce legittimamente dalla cronaca solo se suscita una riflessione cost responsabile, scissa dalle sue occasioni.

Nel farla non si può dimenticare quanto terribili e devastanti siano le tossicomanie. Per esempio bisogna sforzarsi di immaginare la convivenza con un eroinomane: un eroinomane che ci stia in casa e sia mettiamo nostro figlio, nostra figlia. O che stia in strada, questo nostro eroinomane, figlio o figlia: a mendicare, a venderci, a rubare, a rapinare, ad affrontare a ogni nuovo buco il rischio dell'Aids. E abbiamo anche una lontana idea di che significhi condividere la vita d'un alcolizzato, di una alcolizzata? Deve essere fortissima una tentazione: credere d'aver accanto non un uomo o una donna ma un alieno: un essere non più umano, nonostante le apparenze consuete, che al posto del cervello, del cuore - dell'anima - abbia ormai solo quella spaventosa «costanza» quella «cosa» tremenda; addirittura un nemico, dentro i lineamenti della persona che abbiamo amato e disperatamente continuiamo (forse) ad amare: benché poi anche questi lineamenti giorno per giorno appassiscano, cambino, rivelino l'impronta di ciò che davvero li possiede.

Si deve essere forte la tentazione d'una violenza in qualche modo risolutrice; o comunque d'una violenza. Quasi irresistibile il desiderio di salvare questo figlio suo malgrado: a costo di trattarlo come una cosa; la cosa, del resto, che sembra egli sia diventato. Ne stiano a sinistra mette al riparo: la nostra storia contiene esempi di pedagogie feroci. C'è poi non erano pedagogie. E chi ha un po' di anni ricorda Calvero: il personaggio di Chaplin che con un gesto violento restituisce la sua giovane amica al ballo e alla vita. «Lo schiaffo di Calvero» ha fatto parte - divenuto simbolo - d'una cultura dove affondano ancora nostre radici. Allora, stiamo attenti: San Patrignano ci porta dentro un controversia alla quale non siamo estranei. E il rifiuto di quel modello correzionale esige coerenza, sino in fondo.

Se è vero - ed è vero - che un uomo o una donna distrutti dal dominio della droga rimangono un uomo e una donna: da aiutare con tutte le difficoltà, opinabili tecniche che si conoscono in relazione ai loro casi, ma da rispettare come persone. Se è vero - d'una verità più grande di tutte - che non si possono trattare uomini e donne come cose, mai, neppure per «il loro bene», la loro salvezza. Perché, poi, non sarebbero vero bene e salvezza: chi non è libero può ricevere molto dagli altri; ma non la libertà: che alla fine dipende solo da lui. I nodi delle droghe vanno sciolti, con tutta la pazienza, la sapienza e l'amore possibili; sapendo che sono nodi della vita e stringono in alto, prima del primo buco e prima del primo bicchiere. Non serve a nessuno indurre questi nodi come pietre dentro un carcere, qualunque carcere sia (chiamato magari «comunità»). E a proposito meraviglia che tanti di quelli che scrivono «lager» e «orrore», per San Patrignano, non sentano un po' di vergogna del fatto che nel nostro paese prendere droghe viene punito con la prigione. Prigione a tutti gli effetti, sbarre della Repubblica Italiana: provare per credere se può essere anche lager e orrore.

È polemica sui drammatici scenari evocati dall'ex presidente. Scalfaro annulla un viaggio
Il leader pds preoccupato per le dichiarazioni del senatore a vita sul ruolo dei carabinieri

Le manovre di Cossiga

Allarme di Occhetto, Amato infuriato

REFERENDUM

Sartori al leader del Pds «Fino al 18 aprile mi batterò con voi»

«In questa battaglia mi sento un alleato del Pds... anzi, mi posso iscrivere come membro onorario al Pds fino al 18 aprile. Poi vedremo». Il professor Giovanni Sartori politologo illustre (in passato protagonista di una polemica contro la Quercia sul sistema elettorale, in particolare sul doppio turno) si è convinto, ieri, alle risposte date dal segretario del Partito democratico della sinistra, Achille Occhetto, di fronte a centinaia di studenti, docenti e cittadini riuniti nell'aula magna dell'Università di Firenze. Ad interrogare Occhetto sul referendum, oltre a Sartori, c'erano, Gaetano Arfè, Pino Arlacchi, il preside della facoltà di Scienze politiche, Morlino, un altro docente, Morbidelli, e una studentessa.

ALBERTO LEISS A PAGINA 4

Scoppia la polemica sul caso Cossiga e sul suo possibile ruolo nell'attuale fase politica. Con lui hanno polemizzato sia Amato, che lo ha inserito tra gli uomini del «vecchio», sia Occhetto che ha fatto un preoccupato riferimento ad un accenno dell'ex Presidente a un eventuale intervento dei carabinieri. Una precisazione del comandante generale dell'Arma. Scalfaro ha annullato un viaggio all'estero.

ARTICOLO

Io ho paura della corruzione

MARIO VARGAS LLOSA



A PAGINA 2

ROMA. Amato parla di «metastasi». Scalfaro annulla un viaggio in Danimarca e Finlandia. Mancino sottolinea i rischi dell'attuale situazione politica e Occhetto lancia l'allarme in difesa della democrazia. Cosa sta succedendo? Dietro tutto questo, il ruolo inquietante di Cossiga che l'altro giorno ha evocato scenari drammatici ai limiti del golpe, smentiti solo ieri quando la polemica era ormai scoppiata. A Cossiga ha fatto riferimento Amato quando ha smentito l'ipotesi delle sue dimissioni e ha tuonato contro chi mette in giro queste voci. E a Cossiga si è riferito anche Occhetto quando ha parlato dei carabinieri: «In mancanza di una volontà politica dominante, continuano ad esistere poteri forti come i carabinieri che sono persone perbene ma che potrebbero aver voglia di fare qualche cosa». Una frase equivoca tanto che il comandante generale dell'Arma ha dichiarato che «i carabinieri non sono strumento di parte». Ma Occhetto ha precisato: «Il mio riferimento era a Cossiga, era stato lui a parlare di un intervento dei carabinieri».

VITTORIO RAGONE A PAGINA 3

INEDITI

A Paolo VI non piaceva il Concordato: limitava la libertà del Papa



«Se non c'è la fede del popolo, nessun trattato potrà garantire la libertà del Papa». Era il 12 gennaio del 1929 e Paolo VI, allora giovane sacerdote, in una lettera al padre rimasta finora inedita confessa le sue riserve sul Concordato. Il documento è custodito all'Istituto Paolo VI di Brescia.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 17

Ciarrapico non si consegna e resta latitante. Cinque avvisi anche per la Federconsorzi

Vito si pente: «Ecco le tangenti di Napoli»

Anas, in carcere il vice di Altissimo

MAFIA

Due boss sul palco di Madaudo

Due mafiosi che spalleggiano, in un comizio elettorale, in Sicilia, il sottosegretario alla Difesa. L'on. Dino Madaudo, durante la campagna elettorale per le amministrative nel comune di Tortorici, non ha trovato conveniente fare un comizio assieme ai boss Sebastiano Foraci e Francesco Bontempo Scavo. L'Unità pubblica la foto.

A PAGINA 10

MAFIA

Il parlamentare dc Alfredo Vito ha confessato ai magistrati napoletani di essere il collettore delle tangenti destinate alla Dc. Il suo racconto è durato 7 ore e avrebbe detto di aver riscosso tangenti per miliardi e averli distribuiti a vari esponenti politici napoletani. La confessione dopo l'autorizzazione a procedere della Camera per il voto di scambio. Ancora latitante Ciarrapico. Arrestato vicesegretario Pli.

NINNI ANDRIOLO MARCO BRANDO

Mister centomila, per il numero di preferenze conseguite alle ultime elezioni, il parlamentare dc Alfredo Vito ha confessato ai giudici napoletani di essere il collettore delle tangenti destinate al suo partito. Il suo racconto sarebbe durato sette ore anche se in serata il deputato ha smentito la lunghezza dell'incontro («tutti al più sei minuti»). Vito avrebbe spiegato ai giudici Nicola Quatrano e Rosario Cantelmo di aver riscosso tangenti per miliardi e di averli distribuiti a vari esponenti politici napoletani. Le circostanze sareb-

V. FAENZA A GALIANI ALLE PAGINE 5 e 6

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Conso porta le cifre: le carceri scoppiano Mancino: useremo l'esercito

Allarme rosso per le carceri italiane. Lo ha lanciato ieri il ministro della Giustizia Giovanni Conso al governo con la relazione sulla crisi del sistema penitenziario. «Bisogna intervenire subito: siamo al collasso». Ha detto il Guardasigilli. In un anno i detenuti sono aumentati al ritmo di mille al mese: oggi sono cinquantamila (il 60 per cento in attesa di giudizio), mentre i nostri istituti di pena ne potrebbero ospitare solo trentamila. Per questa ragione il Consiglio dei ministri deciderà di costruire nuovi penitenziari, utilizzando anche le carceri mandamentali e le caserme dismesse. Per liberare gli agenti di custodia dal compito del controllo esterno il ministro dell'Interno Mancino propone: «Usiamo l'esercito».

ENRICO FIERRO A PAGINA 10

Raffica di grottesche accuse: ce n'è per tutti (anche per il Papa e Biffi)
**Zeffirelli: morte per chi abortisce
ghigliottina per i politici corrotti**

MICHELE ANSELMI

ROMA. Le donne che abortiscono? «Meriterebbero la pena di morte». Il Papa? «È troppo blando quando parla d'aborto, come del resto il cardinale Biffi». E passando dalla cronaca al cinema, parole di elogio per il maestro Fellini («che forse è in tilt») e bordate su insiemi cineasti americani e nostrani. Coppola è tra i responsabili «dello sviluppo della mafia», i fratelli Taviani «figli del culturale comunista». Franco Zeffirelli, presentando a Roma, in conferenza stampa, il suo nuovo film, *Storia di una capinera* (che comincerà a girare a fine mese tra Noto e Catania), non risparmia niente e nessuno. Cattivo, apocalittico, forse paradossale, invoca la forza per i peccatori di Tangentopoli come per le donne colpevoli «del peggior crimine, moderna strage degli innocenti». Insomma «viviamo in una barca sfondata che speriamo vada presto a fondo». L'occasione per la malaugurata sortita del regista toscano è stata la presentazione del due attori (americani e sconosciuti) che saranno protagonisti del suo film. Si chiamano Angela Bettis e Jonathan Schaeck, alla scelta dei quali è stato direttamente guidato «dalla mano di Dio». Racconterà una storia di tuberculosi, ma nessun riferimento all'Aids sarà consentito: «È una tragedia di dubbio gusto. Ho perso così tanti amici che non mi va di raccontare quel destino, evitabile se solo la strafortuna mentale non ci facesse cascare nell'orrenda trappola».

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 9

E ora chi risarcisce la piccola Dylan?

ANNA OLIVIERO

Fino a che punto l'infanzia è spensierata e può essere immune dalle vicende che riguardano gli adulti? E fino a che punto è lecito coinvolgere i bambini nelle «storie» dei grandi ed usarli come testimoni?

Le vicende di Woody Allen e Mia Farrow, spettacolarizzate e grottesche, travalicano i rapporti di coppia e proiettano la loro ombra su alcuni aspetti della condizione dei bambini di oggi, ponendo in primo piano le strumentalizzazioni dell'infanzia ad opera degli adulti, genitori compresi. Per vincere la clamorosa battaglia ingaggiata contro il suo ex-compagno, Mia Farrow, madre di numerosi figli naturali e adottivi, non ha esitato a mandare in prima linea la piccola Dylan, di soli sette anni, con il compito impegnativo di diffamare il proprio padre, di distruggere la credibilità e l'immagine pubblica. Per raggiungere questo scopo, la mamma non ha esitato a farle raccontare - anzi, recitare, secondo l'opinione di psi-

cologi e medici che hanno esaminato la bambina - la sua esperienza di «abusata», davanti ad una macchina da presa.

Successivamente, gli avvocati di Mia hanno ritenuto di poter portare quel video come una prova a carico di Woody consegnando così la piccola nelle mani degli esperti per i necessari accertamenti legali. A tale scopo la bambina è stata più interrogata e osservata a più riprese nell'arco di ben sette mesi.

Certamente gli psicologi che hanno interagito con Dylan l'avranno fatto avvalendosi della loro competenza professionale, ossia nel modo più lieve e meno intrusivo possibile. E possiamo anche ritenere che essi siano riusciti a chiarire l'intesa questione e a fare emergere la verità. Ma al di là di questo aspetto processuale, quali conseguenze potrebbero avere sulla piccola le dichiarazioni estorte in un primo tempo dalla mam-

ma e gli interrogatori cui è stata sottoposta successivamente da estranei in rapporto ai contatti fisici che avrebbero avuto luogo tra lei e suo padre? Che effetto può avere per una bambina di quella età, sforzi di ricostruire un'esperienza (che in realtà non ha avuto luogo) che implica delle dinamiche di cui non coglie il significato ed i limiti ma che percepisce essere cruciali per gli adulti che la interrogano?

Una vicenda del genere può avere vari effetti, a breve e a più lunga scadenza. Un bambino che venga a trovarsi al centro dell'attenzione simultanea di molti adulti - la madre, gli avvocati, gli psicologi - finisce per sentirsi anche corresponsabile di quanto è avvenuto o sta avvenendo. E poiché l'atmosfera è allarmante (lui è stato coinvolto in qualcosa che i grandi giudicano rilevante, «cattivo» o inquietante), e che se non coglie appieno il significato di

ciò che sta accadendo, può vergognarsi o sentirsi ansioso. Di fronte a un adulto che lo interroga, inoltre, la prima preoccupazione è quella di cercare di indovinare cosa ci si aspetti da lui: di non fare «errori» per non essere poi sgridato o disapprovato o, come nel caso di Dylan, per non scontentare la mamma.

Un altro aspetto negativo di queste esperienze in cui il bambino viene coinvolto suo malgrado, è quello che egli viene iniziato alla tematica dell'abuso sessuale e dell'odio tra i genitori in modo diretto e brutale, senza il correttivo della metafora. La fiaba, il racconto fantastico, il conforto di una voce amica, rappresentano infatti il metodo più consoni per affrontare, nell'infanzia, questi argomenti: per via indiretta e attingendo al materiale della fantasia un bambino può avere un primo graduale approccio con le tematiche «difficili» senza esserne sopraffatto.

Infine, non bisogna ignorare i possibili effetti a lunga scadenza di queste coinvolgenti ed improprie esperienze infantili. Un adulto responsabile deve tenere presente che gli avvenimenti oscuri e non comprensibili in cui un bambino è coinvolto, lasciano una traccia che può permanere a lungo e influenzare il suo comportamento in età successiva. Per esempio, nell'adolescenza potrà permanere un ricordo indistinto di queste dinamiche con gli adulti che produce un fondo di insicurezza legato al fatto che il giovane non si ricorderà cosa sia veramente successo e perché. Ma il ruolo di testimone forzoso potrebbe anche creare dei sensi di colpa legati alle accuse, vere o false, nei confronti di un genitore o indurre dei risentimenti per il modo in cui si è stati strumentalizzati da piccoli: il che potrebbe ritorcersi contro quello stesso genitore che, con il suo potere, ha utilizzato il bambino come arma nei confronti dell'odiato partner...

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 22 marzo
Leopardi
L'Unità + libro
lire 2.000



PARTICOLARE

I pericoli per il mondo del dopo '89

I nuovi conflitti non giustificano la nostalgia per la guerra fredda. Il tramonto delle ipoteche totalitarie e la sfida del fondamentalismo. Ci vogliono governi onesti, responsabili e ricchi di immaginazione.

Se la corruzione mina la democrazia

Spagna, Portogallo, Cile. Esempi della vitalità della cultura democratica, casi felici di transizione dall'autocrazia...



Vendita di souvenir nel mercato Arbat di Mosca

MARIO VARGAS LLOSA

ti, con entusiasmo o a malincuore, come l'unico sistema in grado di accrescere contemporaneamente la prosperità e la giustizia...

«Il traffico di voti e gli affari all'ombra del potere demoralizzano lo spirito pubblico e generano apatia e cinismo».

me si è visto in Iran, a livelli di primitivismo e sottosviluppo che, da una prospettiva internazionale, sottraggono pericolosità: quegli inferni possono al massimo scottare i cittadini di quei paesi.

dell'economia e il regime di libertà, dopo la caduta in picchiata della produzione e del tenore di vita, cominciano a invertire la tendenza...

La democratizzazione si infiltra anche nelle cittadelle asiatiche dell'autoritarismo...

che dell'autoritarismo che pensavano di combinare il mercato e l'economia decentrata con l'autocrazia politica.

l'altalena dovrebbe permettere alle società libere di concentrarsi su qualcosa di ancora più urgente della riduzione della spesa militare...

Un altro problema assai serio delle società libere è il crescente divario tra coloro che possiedono molto e quelli che hanno poco o nulla.

Un altro problema assai serio delle società libere è il crescente divario tra coloro che possiedono molto e quelli che hanno poco o nulla.

corollario inevitabile del mercato, provocano indignazione, rifiuto e disaffezione per il sistema, percepito come intrinsecamente discriminante e creatore di privilegi.

È un problema di difficile soluzione perché nasce da quei valori contraddittori, come li chiama Isaiah Berlin...

Un altro problema assai serio delle società libere è il crescente divario tra coloro che possiedono molto e quelli che hanno poco o nulla.

è accaduto in casi che sembrano esemplari: l'Uruguay degli anni Cinquanta e la Svezia dai Sessanta agli Ottanta.

«Il vero avversario della cultura della libertà in questo fine millennio comprende tutte le forme di settarismo e di estremismo».

corrotte e annientate dall'eccessivo intervento statale. Quando il protagonista della vita economica è chi redistribuisce...

ossia governi onesti, responsabili e ricchi di immaginazione. L'essenziale è che, in ogni momento, i diritti economici siano rispettati...

L'opportunità aperta a tutti di salire, o il rischio di discendere, nella scala del successo, secondo l'impegno e l'investiva, o la pigrizia e l'incapacità, costituisce il fondamento della giustizia in una democrazia.

Corruzione, protezionismo, apatia civile si annidano nelle società democratiche fin dall'inizio, senza riuscire a distruggerle e senza impedire loro di modernizzarsi...

estrema destra, come il Fronte nazionale in Francia. Si tratta senza dubbio di fenomeni inquietanti...

Il vero avversario della cultura della libertà in questo fine millennio comprende tutte le forme di settarismo e di estremismo.

Aborti legali e clandestini: falsa polemica

ELENA MARINUCCI

Lepene per chi viola la legge 194 ed effettua ancora oggi aborti clandestini andrebbero rinviate e aumentate? Perché no. Abbiamo sempre denunciato e qualche volta scoperto medici «obiettivi» che poi in barba alla loro «coscienza» effettuavano interventi di interruzione...

dati sulla L. 194 li fornisce annualmente il ministero della Sanità sulla scorta del continuo monitoraggio su dati effettuati dall'Istituto Superiore di Sanità. E come è noto, da anni, relazioni del ministro della Sanità (anche due ultimi ministri democristiani Degan e Donat Cattin) confermano il trend in discesa delle interruzioni volontarie di gravidanza legali...

Quando si vuole veramente sconfiggere l'aborto clandestino non è tanto importante preoccuparsi di aumentare le sanzioni penali quanto piuttosto l'adoperarsi per rendere l'interruzione della gravidanza, nelle strutture pubbliche, la meno gravosa possibile.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

«Ma chi sei, un mostro? Pussa via...!»



Francesco Cossiga. Il silenzio di quell'uomo è magnifico da ascoltare. Th Hardy

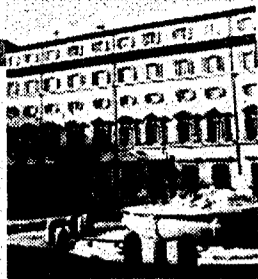
Unità. Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella. Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo. Redattore capo centrale: Marco Demarco.

Mercoledì scorso (18,30 su Raitre) ho seguito la coda del programma I mostri vent'anni dopo dedicata ad una versione in technicolor de La famiglia Adams.

Per esempio la grottesca bagarre di Montecitorio, l'ultima vista in tv voglio dire, con quei linguaggi e quei simboli: non è più l'epoca di quelle volgarità che molti ricordano interpretate dal fascismo...

proveniva il boss della lega, né a quale ideologo faccia riferimento oltre che al mortifero Miglio. Né chi frequentava e come viva le sue quotidianità di leader il Bossi.

Bufera politica



Il leader pds: inquietanti le sue dichiarazioni sui carabinieri
Il comandante dell'Arma risponde: «Non siamo di parte»
Il senatore a vita: «Le mie parole portino al golpe? È ridicolo»
Mancino: l'opposizione esaspera i toni, ma ci sono anomalie...

È scontro tra Occhetto e Cossiga

«Gravi gli scenari evocati dall'ex presidente, se sa parli»

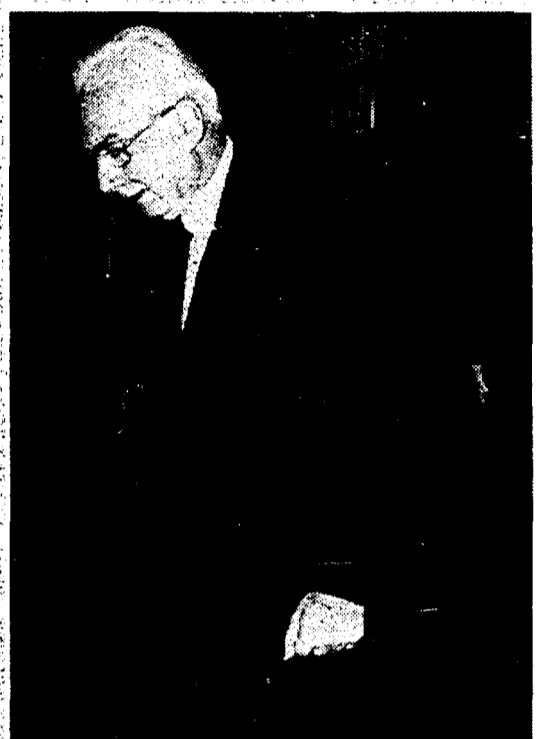
Se sa qualcosa, Cossiga parli chiaro. Occhetto torna a definire inquietante l'ultima intervista dell'ex capo dello Stato, che accenna anche a interventi dei Carabinieri. E denuncia i rischi di involuzione politica se non vincono le ipotesi riformatrici.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

FIRENZE. È polemica aperta tra Achille Occhetto e l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il segretario del Pds, parlando a margine di un convegno all'Università di Firenze sui temi della campagna referendataria...

intende e ha cominciato a far sentire in maniera inquietante la sua voce. Un'osservazione pronunciata con un tono un po' paradossale e quasi scherzoso. Ma che, rilanciata dalle agenzie, ha alimentato presto reazioni. Il comando dell'Arma si è attivato per conoscere il contesto esatto delle dichiarazioni di Occhetto.

La Lega. Vanno in una direzione che non mi è del tutto chiara, ma sicuramente vogliono indurre a soluzioni che non sono impide. La risposta arriva a tarda sera da Lubiana: «La drammatica gravità dei problemi da cui oggi è investito il paese - detta Cossiga all'Ansa - e di cui io stesso ho voluto con sincerità trattare, per quanto mi riguarda, anche in forme paradossali, rende del tutto sproporzionato il prendere sul serio le fattispecie politicamente rilevanti, sciocche e personalmente volgari del dott. Eugenio Scalfaro».



Francesco Cossiga. In basso, da sinistra, Francesco D'Onofrio e Paolo Cabras

Il Gran Maestro tenta di salvarsi Corona è tra gli oppositori

Grandi manovre nella massoneria oggi a congresso

Si aprirà oggi all'Hilton di Roma il «congresso» dei massoni. Il gran maestro Giuliano Di Bernardo, contestato dal gruppo che fa riferimento a Armando Corona, dovrebbe contare sull'appoggio dei «filoamericani» di Elvio Sciubba, suo ex oppositore.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gli «europèisti» alleati con gli avversari filoamericani. All'opposizione Armando Corona, ex gran maestro amico di Francesco Cossiga, le cui posizioni politiche sono di difficile interpretazione.

Il capo del governo infuriato. «Non sono un piagnucoloso. Cossiga non è certo il nuovo»

Amato: «Dimissioni? Menzogne di mestatori E Scalfaro annulla i viaggi: «Resto a Roma»

Vogliono dipingermi come un presidente piagnucoloso, che tutte le mattine bussava alla porta di papà Scalfaro per dire: voglio tornare dalla mamma. Amato smentisce cose, irritato, le voci che lo volevano intenzionato a dimettersi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giuliano Amato perde la pazienza. Sfida il deserto del Transatlantico, svuotato di parlamentari e portaborse. S'arrabbia persino con Vittorio Orfice, principe del «pappillon» e della velina.

Quando sono andato al Quirinale, con Scalfaro non ho mai parlato di dimissioni. Quel che più preme al presidente del Consiglio, visibilmente nervoso, è tutelare la propria immagine. «La verità - sostiene Amato - è che qualcuno vuole dipingere come un presidente piagnucoloso, rinunciario, rassegnato e malinconico, che tutte le mattine bussava alla porta di papà Scalfaro per dire: «Papà, voglio tornare dalla mamma».

Le dimissioni - con successivo rinvio del governo alle Camere - avrebbero dunque il significato di una richiesta di fiducia rafforzata e drammatizzata dalle circostanze. Resta il fatto che la storia delle dimissioni di Scalfaro non è più affidata al presidente del Consiglio. Così, già di prima mattina, aprendo il Consiglio dei ministri, Amato aveva smentito i titoli dei giornali, offrendo ai colleghi del governo la propria ricostruzione della giornata di giovedì.

Non ha orecchie in Parlamento. Evidentemente non replica il presidente - ma non può essere un caso che stamane un giornale come il Corriere della Sera titoli: «Amato, un gran voglia di dimettersi». Fine del colloquio, incidendo la stampa relative a dimissioni del governo sono prive di ogni fondamento.

IN PRIMO PIANO

D'Onofrio sostiene Cossiga. Cabras: «È il partito della svolta autoritaria»

«Non sarà colpa sua se avverranno sommosse»

Golpista potenziale? Futuro «uomo della provvidenza»? L'on. Francesco D'Onofrio, amico ieri e oggi di Cossiga, difende il Picconatore tomato all'opera: «Non è lui che evoca l'apocalisse, sarà l'apocalisse a richiamare lui sulla scena».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Bloccare il Cossiga che evoca sommosse? Si può. Lo dice un amico suo, che gli si accompagnava quando era presidente e gli si accompagna oggi. Francesco D'Onofrio, costituzionalista dai modi da fanciullone, ammette: «Se nasce un'intesa politica per la transizione, capace di riprendere il governo politico del paese, Cossiga resterà un outsider».



È stato per quarant'anni la Dc, col suo sistema di alleanze e l'opposizione consociativa del Pci. Questo centro del sistema politico-partitico non c'è più. Ma se le forze politiche non ci sono più, qualcuno che governi questa transizione ha da esserci, o sarà vecchio idealmente come Giordano Bruno, perché lui pone il problema dell'unità politica dei cattolici. Infine outsider perché c'è Occhetto, che continua a dire l'ex presidente - «vorrebbe mandarmi davanti alla Corte».

Ma anche se D'Onofrio interpreta in questa maniera la nuova ascesa politica di Cossiga, restano le compagnie imbarazzanti e crescenti di gran parte della vecchia Dc, da Andreotti a molti degli inquisiti (il professore contesta però: «Si capisce che qualcuno voglia strumentalizzare. Ma Cossiga non guiderà mai una rivolta come Mani pulite»).

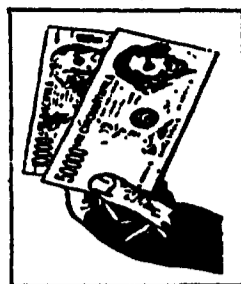
«Ci sono nel paese ambienti politici e d'opinione che insistono su un Parlamento delegittimato, che non può fare né la riforma elettorale né quelle istituzionali. C'è un atteggiamento di disprezzo che circonda un'attività benemerita come quella della Bicamerale. Ci sono le gazzarre parlamentari, la cultura del linciaggio. E infine c'è stato il tentativo gravissimo di coinvolgere il presidente Scalfaro in una vicenda di finanziamenti elettorali illeciti, di presentarlo come un presidente dimidiato. Su questo sfondo, un intervento come quello di Cossiga mi sembra il massimo dell'irresponsabilità, ma anche un segnale d'allarme: questi scenari precludono, per chi li evoca, per chi li ascolta, a inviti a cercare un salvatore della patria».

Con tutto ciò, il professore nega, ed era scontato, tentazioni autoritarie: l'accusa di golpismo che cade su Cossiga, dopo l'intervista alla Stampa e quelle macabre immagini di bagni di sangue nelle strade e in Parlamento, non ha senso, dice lui. Protesta: «Che Cossiga possa diventare il capo della vecchia Dc e delle vecchie classi dirigenti che prima di morire sono pronte persino a fare il colpo di stato è un'interpretazione sbagliata».

Per Cabras il «partito della svolta autoritaria» si è messo al lavoro a regime pieno. Cossiga ne rappresenta una parte, e il leader potenziale. Un leader, dice Cabras, «la cui immagine in me si è sempre legata alla controrivoluzione, più che al progresso e al rinnovamento». E dunque, racconta ancora il

Advertisement for 'Shakespeare Goldoni Pirandello' by Carlo Goldoni, available at 'La bottega del caffè di Carlo Goldoni'.

Questione morale



Milano, l'ex parlamentare è finito nell'inchiesta Anas: 250 milioni incassati dall'impresa di costruzioni «Itinera» Due dei massimi dirigenti della «Castalia» arrestati per l'appalto relativo al disinquinamento del golfo di Genova

In manette il vicesegretario del Pli

Bastianini è accusato di corruzione. Duro colpo all'Iri

I magistrati di «Mani pulite» hanno arrestato il vicesegretario nazionale del Pli Attilio Bastianini. È accusato di corruzione e finanziamento illecito del partito per duecentocinquanta milioni incassati dalla società di costruzioni «Itinera» sul fronte Anas. In manette anche il direttore generale e l'amministratore delegato della società del gruppo Iri «Castalia»: Emilio Santucci e Roberto Ferraris.



MILANO L'inchiesta milanese antitraganti ha colpito ancora il Pli. Dopo il segretario Renato Altissimo, è finito sotto inchiesta uno dei vicesegretari nazionali, Attilio Bastianini. Martedì scorso era giunto un avviso di garanzia ad Altissimo per corruzione e finanziamento illecito del partito, a causa di 50 milioni ricevuti, secondo l'accusa, dall'armatore romano Giovanni Barbaro sul fronte degli appalti Enel. Ieri è stato arrestato a Roma dai carabinieri di Milano l'ex parlamentare Bastianini, nell'ambito dell'indagine dedicata all'Anas A Bastianini è contestato di aver ricevuto, fra il 1990 e il 1991, 100 milioni, inoltre gli sarebbe stata pagata da Bruno Bonasco, amministratore delegato dell'impresa di costruzioni «Itinera», una fattura di 150 milioni per un'inesistente consulenza. Lo scopo favori-

re l'«Itinera». Così il vicesegretario liberale è stato accusato di corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Per sua sfortuna, Attilio Bastianini - 50 anni, docente al Politecnico di Torino, città dove è nato e risiede - non è stato rieletto in parlamento alle ultime elezioni politiche. Non ha così potuto contare sull'immunità, che ha salvato tanti indagati. Un anno fa si era candidato, invano, al Senato. Nel 1983 si candidò alle elezioni politiche e fu eletto senatore nel collegio di Torino-Centro. Dopo una pausa, rientrò alla Camera nel 1990 per uscirne nel 1992. L'anno scorso, nell'ambito delle indagini della magistratura di Lodi e Palmi (Reggio Calabria), sul voto di scambio tra cosche e politici, fu trovato in abitazioni sospette molto materiale di propaganda elettorale dedicato a Bastianini, allora in lista anche in Calabria. Non è comunque indagato per quell'episodio. L'inchiesta «Mani Pulite» ha colpito anche l'Iri. A Roma sono stati arrestati dalla guardia di Finanza l'amministratore delegato, Roberto Ferraris, e il direttore generale, Emilio Santucci, di un'impresa del gruppo, la «Società italiana per l'ambiente Castalia». Sono accusati di concorso in corruzione aggravata e concussione. Li ha messi nei guai il controverso appalto (72 miliardi) per il disinquinamento del golfo di Genova, dopo il naufragio nell'aprile

1991 della petroliera Haven. I loro nomi sono stati fatti da imprenditori impegnati nei subappalti Bartolomeo De Toma (area Psi), Ottavio Pisante (gruppo Acqua) e Giovanni Cavalli (area Dc). Con costoro Ferraris e Santucci avrebbero concordato il pagamento di 500 milioni ciascuno Somma che non sarebbe mai stata versata. I due manager della «Castalia» saranno interrogati oggi dal giudice Italo Ghitti per la convalida dell'arresto. Il magistrato interrogherà anche Attilio Bastianini e l'ex presidente del Coreco del Lazio Saverio Damiani, che il giorno ha ricevuto un altro ordine di custodia cautelare. Battibecchi tra avvocati dopo il confronto in carcere avvenuto l'altra sera tra il direttore finanziario della Fiat Francesco Paolo Mattioli e Maurizio Prada, ex segretario della Dc milanese ed esattore di mazzette. Len l'avvocato Giuseppe Lucibello, che difende Prada, ha contraddetto l'avvocato Vittorio Caisotti di Chiusano, difensore di Mattioli. «Mi sembra che la posizione di Prada si sia fortificata, contrariamente a quella di Mattioli». Il manager della Fiat aveva sostenuto la tesi secondo cui la pena con Prada, presidente dell'Azienda trasporti municipali (Atm), svolta a Milano nell'estate del 1988, era servita per illustrare le proposte Fiat dedicate al progetto di metropolitana leggera per Milano. Maurizio Prada ha sempre detto che invece in quell'occasione si parlò di tangenti. E l'altra sera ha replicato: «Le tecnologie Fiat erano già state illustrate nella



Il direttore finanziario della Fiat Francesco Paolo Mattioli e sotto il vicesegretario liberale Attilio Bastianini

Clamorosa revoca di un arresto per Mani Pulite

Il Tribunale della libertà ha accolto il ricorso di un dirigente dell'Anas coinvolto nell'inchiesta Mani pulite, Diego Mina. I giudici hanno definito non gravi gli indizi a carico dell'imputato revocando l'arresto. Le motivazioni della sentenza non sono piaciute alla Procura milanese Diego Mina rimarrà però a San Vittore perché raggiunto, in carcere, da un altro ordine di custodia cautelare.

MILANO Per la prima volta, dall'inizio dell'inchiesta «Mani pulite», i giudici del tribunale della libertà hanno accolto un'istanza di scarcerazione. Si tratta del ricorso presentato dai legali di Diego Natale Mina, direttore del dipartimento Anas di Milano in carcere dal 3 marzo scorso. Mina è un personaggio minore dell'inchiesta, e il Pm non si era neppure presentato all'udienza, ma le motivazioni della sentenza non sono piaciute alla procura milanese. «L'arresto è stato un provvedimento di guerra», ha commentato «Questa è una carnevale», alludendo al fatto che si sono accolti gli indizi della prima sezione della Corte di cassazione quella che era presieduta da Corrado Carnevale, noto alle cronache come «l'ammazzasentenze». I giudici del tribunale della libertà, presieduto da Marco Ghezzi, hanno definito «non gravi» gli indizi a carico di Mina, e nelle motivazioni si sono esplicitamente rifatti ai principi dettati dalla Cassazione, secondo la quale «non basta che l'indizio promanante dalle dichiarazioni di un computato sia riscontrato nei confronti di alcune persone per dedurre l'attendibilità espressa anche nei confronti di altri soggetti, parenti chiamati in causa, ma nei cui confronti non esiste alcun riscontro». Se questo è vero, un buon numero di arresti dell'inchiesta «Mani pulite» dovrebbe essere invalidato, poiché la macchina giudiziaria ha funzionato prevalentemente sul meccanismo delle confessioni a catena, che hanno spedito a San Vittore più di 160 persone. Il Pm Piercamillo Davigo

I giudici di Liegi ipotizzano una «internazionale socialista delle mazzette». L'Agusta smentisce. Imminente l'interrogatorio di Craxi

L'ombra del conto svizzero psi nelle tangenti belghe

BRUXELLES Dal tribunale di Liegi arriva l'ultimone (e ormai superflua) conferma, nei prossimi giorni il giudice Veronique Anca tornerà in Italia per interrogare un importante uomo politico italiano, cioè Bettino Craxi, cioè l'uomo che per sedici anni, e fino a pochi giorni fa, ha guidato il partito socialista italiano. Alla procura del Re della cittadina belga sono molto cauti, non fanno nomi, ma non smentiscono più di tanto. Anzi tendono a sottolineare che la trache italiana dell'inchiesta sulle presunte tangenti al partito socialista vallone per i 46 elicotteri Agusta acquistati dall'esercito belga è molto importante perché potrebbe portare ad un'ulteriore coinvolgimento di uomini politici belgi. E alla domanda se è possibile ipotizzare una internazionale socialista della tangente, rispondono: «Sì, è un'ipotesi plausibile». Plausibile al punto che il più importante settimanale francofono di Bruxelles, in un ampio servizio pubblicato nell'ultimo numero e tutto dedicato alla tangenti belga, avanza, sia pur tra mille condizionali, la possibilità che per l'affare Agusta sia stato utilizzato il famoso conto svizzero «Protezione». Scrive infatti L'Instant: «Secondo fonti ufficiali, se veramente di tangente c'è stato durante il negoziato sugli elicotteri, i soldi potrebbero essere passati su questo canale svizzero. Si sarebbe trattato, si dice, di una donazione del partito socialista italiano a mandati socialisti di Liegi dell'ordine di 5,5 milioni di dollari. Ora - si legge ancora nell'articolo - una cifra equivalente viene evocata dagli inquirenti proprio per il dossier Agusta. Resta quindi da scoprire, nel caso in cui questa versione venga confermata - aggiunge il settimanale - chi abbia realmente negoziato la commissione per conto del Psi e chi per conto del Ps valone». Il titolo dell'articolo è significativo. «Cools, il cammi-

SILVIO TREVISANI
Si svolgerà la prossima settimana (il giorno viene, per il momento, tenuto segreto) l'interrogatorio dell'ex segretario socialista Bettino Craxi, in veste di testimone, nell'inchiesta che i magistrati belgi stanno svolgendo sulla fornitura all'esercito del loro paese di 46 elicotteri da parte della società italiana Agusta. La commessa, del valore di 500 miliardi, sarebbe stata assegnata col ricorso (almeno così tengono gli inquirenti belgi) a tangenti. Secca la smentita diffusa ieri dall'Agusta, che nell'escludere il pagamento di qualsiasi forma di tangente, rivendica la correttezza del contratto siglato con il governo belga. Anche l'Alenia ha smentito di aver fornito all'Agusta il materiale bellico da installare sugli elicotteri in questione. A questa vicenda sarebbe poi collegato l'omicidio dell'ex ministro ed ex presidente del partito socialista valloone André Cools, vittima di un agguato il 18 luglio di due anni fa a Flamelle, una cittadina di cui era sindaco. Nella sua prima trasferta a Milano, il giudice istruttore di Liegi, Veronique Anca, ha raccolto, attraverso rogatoria, alcune testimonianze di manager italiani. In precedenza in Belgio aveva sentito l'ex direttore dell'Agusta, Giuseppe Cortese. E intanto un settimanale belga rivela: «Quella tangente fu pagata con i soldi del conto protezione».



Bettino Craxi

no della ventà porta a Roma? Andrè Cools era il gran patron dei socialisti di Liegi che venne ucciso a colpi di pistola la mattina del 18 luglio 1991 davanti a casa sua è stato partendo dall'inchiesta sulla sua morte che il giudice Veronique Anca ha messo le mani anche sulla storia degli elicotteri, un affare da quasi 500 miliardi di lire. Secondo la ricostruzione fatta dall'Instant, il leader socialista sarebbe stato assassinato perché intenzionato a chiamarsi fuori dagli intralazzi della federazione di Liegi. Infatti - si legge ancora - ad un certo punto Cools avrebbe inviato il suo braccio destro, il colonnello Dubois in osservazione a Milano e dopo la relazione di quest'ultimo «avrebbe deciso di stare alla larga dal negoziato sulla vendita dei 46 elicotteri Agusta, perché secondo lui l'affare puzzava». Per la Procura di Liegi l'uomo chiave delle presunte tangenti, smentite ancora ieri con un comunicato da parte dell'Agusta, sarebbe stato un faccendiere locale, George Cywie, definito dagli inquirenti «lobbista della società italiana in Belgio», il quale è stato arrestato ed è accusato di aver pagato tangenti e rappresentati del ministero della difesa di cui, all'epoca, era ministro il socialista Guy Coeme. Nei giorni scorsi era filtrata la notizia che l'uomo aveva confessato e fatto i nomi dei militanti e dei politici «corrotti». Ma il 2 marzo Cywie, attraverso il suo avvocato, ha fatto sapere di non avere confessato nulla e anzi smentito le accuse di corruzione formulate contro di lui. L'inchiesta sulla vicenda comunque si arricchisce ogni giorno di nuovi episodi, a volte anche drammatici come nel caso

Il manager scrisse alla moglie: «La mia vita salverà il nostro Mario»

Giallo sulla lettera di Castellari

Il figlio: «Se è vera, delirava»

ANNA TARQUINI
ROMA. «Non conosco il contenuto della lettera che mio padre ha scritto a mia madre. Non so, quindi, se quella frase riferita a me, in cui egli afferma che la sua morte avrebbe salvato la mia vita, sia vera. Però, se così fosse, credo che mio padre stesse delirando, che in quei momenti ingrandisse e drammatizzasse comprensibilmente ogni cosa». Irritato, ma sicuro delle sue affermazioni, Mario Castellari ha così commentato quel «dorso» sono riuscito a salvare Mario che compare come testimone nella lettera lasciata dal padre alla moglie Miranda prima di scomparire. «Sono stato dal magistrato due giorni fa per spiegare la mia situazione - ha detto ancora Mario precisando come «a circa quattro anni non avevo contatti il padre - e du-

scritto amici e colleghi, fosse ricattato nei suoi affetti più cari. Proprio questo potrebbe infatti spiegare un gesto, un colpo di testa che, in altro modo, non riesce comprensibile. Intanto continuano gli interrogatori dei testimoni. Al più presto, forse oggi stesso, verrà ascoltato il senatore Giulio Andreotti, una delle ultime persone ad aver visto vivo il manager, quel giovedì 18 febbraio. Mentre continua il lento lavoro di ricostruzione sulle ultime ore vissute dalla vittima e sui contatti avuti con i colleghi. Si è appreso ieri che martedì 16 due giorni prima di scomparire, Castellari era a Milano probabilmente a trattare affari, e che il 18 febbraio prima di recarsi all'appuntamento fissato per le 9 nello studio dell'ex Presidente del consiglio, il manager ha incontrato un'altra persona. Forse la stessa che lo ha allarmato informandolo dell'intenzione dei giudici di emettere nei suoi confronti un ordine di custodia cautelare. Altri particolari: altri movimenti del manager contribuiscono poi ad infittire il mistero sulla sua morte. Come gli assegni lasciati al figlio Giovanni, prima di togliersi la vita, piccole somme per il pagamento dei domestici. Come le telefonate fatte da Castellari prima del 18 con il cellulare e registrate dalla Sip «telefonate d'affari - ha detto ieri il giudice - fatte da una persona che ha molte relazioni pubbliche». Tra tutte le notizie che si sono susseguite dalla scoperta del cadavere il 25 febbraio scorso, è rimasto oggi un solo punto fermo. Castellari ha lavorato ha parlato ha consultato persone fino all'ultimo in un crescendo di ansia. E alla fine si è convinto che solo la sua morte avrebbe potuto «salvare» qualcuno o coprire qualcosa.

Preoccupante iniziativa, solidarietà a Walter Rizzo

Catania, avviso di garanzia al corrispondente dell'Unità

ROMA. La procura della Repubblica di Catania ha inviato una informazione di garanzia a Walter Rizzo, corrispondente dell'Unità dal capoluogo etneo. Walter Rizzo è indagato per un articolo pubblicato il 3 febbraio scorso. I ipotesi di reato riguarda la presunta violazione del segreto istruttorio. L'informazione di garanzia è firmata dal procuratore aggiunto di Catania, Mario Busacca il numero due del tribunale, e già questa decisione è stata subito interpretata nella città etnea come una sorta di gesto «esemplare». Nell'articolo «incriminato» Walter Rizzo raccontava due episodi: il primo riguarda l'incontro in un ristorante di Catania, a ridosso del voto del 5 aprile scorso tra un esponente mafioso, Claudio Severino Samperi (ora pentito) e il segretario di uno dei più potenti uomini politici catanesi: il secondo episodio

riguarda un blitz della polizia effettuato a gennaio in una villa di Mascali: paesino della fascia etnea. In quella villa gli agenti avrebbero dovuto trovare il boss Nito Santapaola, uno dei superlatitanti ma qualcuno lo aveva avvertito per tempo. Le prime reazioni sono di stupore per l'ennesima iniziativa del genere, che non risolve il problema di un segreto che tale non è che ancora una volta colpisce l'esercizio della professione giornalistica. Ma soprattutto stupisce che il ministro della magistratura sia finito ancora una volta un giornalista che svolge il suo lavoro sul fronte rischioso della mafia. «Considero quest'atto gravissimo - dice Adriana Laudani segretario della Federazione pds di Catania - perché assunto nei confronti di un giornalista che fa il suo mestiere con grande scrupolo e senietà

TangentAnas, mon amour

Wwf e Legambiente spiegano come Prandini ha speso 9.000 miliardi degli italiani (e a favore di chi...)

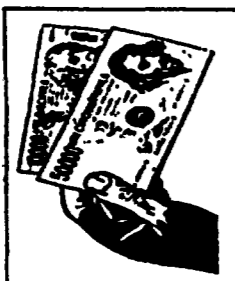
AAA affittasi una Guida di 24 pagine

con le nuove regole dei patti in deroga e tutti i modelli che servono ai proprietari e agli inquilini

IL SALVAGENTE

Numero doppio in edicola dal 18 marzo a 1.800 lire

Questione morale



Il deputato dc avrebbe descritto il sistema delle mazzette facendo nomi importanti di ex ministri e parlamentari. Avrebbe ammesso di aver guidato l'affare degli appalti. Ma lui smentisce: «Mi sono limitato a ritirare l'avviso»

Tutte le tangenti sotto il Vesuvio

L'onorevole Vito per sette ore davanti ai giudici napoletani

Compare nell'inchiesta «mani pulite a Napoli» la figura di «pentito politico». In una indagine già se ne sono avuti due, Raffaele Mastrantuono, socialista e il gavianeo Alfredo Vito, che ha deposto per sette ore. Nonostante le smentite si è saputo che ha descritto il sistema delle mazzette, ed ha fatto nomi importanti di ex ministri e di parlamentari. Pare che il «gavianeo pentito» si sia autoaccusato di essere il collettore delle tangenti sugli appalti.

La notizia del «pentito» corre, nonostante le deboli smentite per tutta la città e corre voce che abbia ammesso di essere il vero collettore delle mazzette pagate a Napoli che poi avrebbe distribuito personalmente fin dentro i ministeri, oppure consegnandoli a portaborse più o meno altolocate. Gli «affari» che vengono indicati sono quelli di cui si parla da tempo, la Lir, l'immondizia, gli appalti, e ne aggiunge un altro quello del censimento e della gestione del patrimonio immobiliare del comune, un affare di circa 100 miliardi fino al 1995. Per quest'appalto sarebbe stata pagata una mazzetta di 4 miliardi e mezzo anche essa distribuita secondo canoni ben precisi. Per assegnare questo appalto, dopo che il tar aveva annullato la delibera del consiglio (voto contrario del Msi e del Pci) si ricorse ad una delibera di giunta contestata dallo stesso segretario comunale in alcune lettere scritte alla corte dei conti. Il consorzio che se lo è aggiudicato è il GIP

Un solo commento si nece ad ottenere dai magistrati ed è lapidario questa fuga in montagna di notizie, smentiscono che ci siano state clamorose dichiarazioni, non lasciano neanche il tempo di chiedere notizie sui due ex ministri e sui due parlamentari, tutti Dc, tirati in ballo da questo «grande pentito della politica».

che ha come capofila una società a capitale misto formata dalla Immobiliare Romeo e dalla Eni data, hanno avuto il meglio su un altro che era formato da una società della Fiat e dall'immobiliare «Rusamento». Questa seconda raggruppamento ha presentato al Tar e che non è stato tenuto in alcun conto dalla maggioranza che reggeva il comune di Napoli. A questo proposito pare che Vito abbia fatto anche il nome di uno o più assessori.

Intanto in serata la guardia di finanza, nell'ambito di un'altra inchiesta, che sfrutta anche l'utilizzo delle dichiarazioni rese dal commercialista ed ex assessore comunale della Dc Luigi Marano, finito in manette nell'ambito dell'inchiesta sul terremoto che ha portato in carcere Michele de Mita, sono stati arrestati Bruno Brancaccio costruttore ed il consigliere comunale Diego Tesorone, quello che in lista nello scudocrociato con il numero 10 cercò di sfruttare l'immagine ed il suo nome uguale a quello di Diego Maradona, per ottenere più voti. L'accusa per due è di corruzione. L'arresto è avvenuto nell'ambito dell'indagine relativa alla costruzione della linea tranviaria rapida, che doveva essere pronta per i mondiali del '90 e che invece è ancora impantanata in una voragine fine teso.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Di colpo la vicenda della tangentiopoli napoletana si arricchisce del «politico pentito», i primi in tutta Italia da quando è cominciata l'operazione «mani pulite». Il primo è stato Raffaele Mastrantuono che ha fornito ampi particolari su come funzionava il sistema delle mazzette che lui consegnava all'onorevole Di Donato. Ieri è stata la volta di Alfredo Vito, gavianeo, soprannominato mister centomila. Lui è rimasto davanti ai giudici per sette ore, avrebbe raccontato fatti e misfatti della politica napoletana, degli appalti e delle mazzette. Secondo alcune indiscrezioni il «pentito gavianeo» avrebbe fatto nomi importanti, di esponenti di altre correnti, due ex ministri e due parlamentari, oltre a quelli di personaggi minori della politica campana. Se fossero con-

fermate queste dichiarazioni ci sarebbe un vero e proprio terremoto politico. Vito, che ha già provocato la reazione di qualche suo «amico» di partito che smentisce le sue dichiarazioni (è il caso dell'onorevole Viscardi) avrebbe anche fatto nomi di altri partiti, ne avrebbe coinvolti anche alcuni di opposizione, ma anche in questo caso le voci sono incontrollate e le più disparate e gli ambiti in cui sono stati tirati in ballo non sono ben chiari.



Il deputato dc Alfredo Vito



Giuseppe Ciarrapico è ancora latitante

L'imprenditore romano ricercato dovrebbe incontrare i suoi legali

Ciarrapico, una primula rossa

Ma forse oggi deciderà la resa

Benedetti e Iannelli si costituiscono. Ciarrapico rimane l'unico «ricercato», ma la sua «resa» sarebbe ormai questione di ore. Settantaquattro richieste di rinvio a giudizio per l'inchiesta Safim. Le firma anche il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele. Intanto il «caso Vinci» discuterà lunedì la prima commissione referente del Csm. Interrogato in carcere Mauro Leone: «Non ho aiutato Ciarrapico».

nelle redazioni nel tardo pomeriggio di ieri, alla fine di una giornata convulsa, nelle stesse ore in cui si diffondeva la notizia delle 75 richieste di rinvio a giudizio per associazione a delinquere, falso in bilancio, truffa ed evasione fiscale che concludono le indagini sulla Safim. Tra le carte inviate dal pm Vinci e Cavallone al gip Augusto Iannelli, i nomi di Mauro Leone e di Dano Barbato assieme a quelli di decine di imprenditori che hanno ricevuto finanziamenti miliardari per macchinari e arredamenti mai acquistati. Il terremoto Safim provoca nuove scosse, lo stesso giorno in cui viene interrogato in carcere Mauro Leone e si costituiscono Ugo Benedetti, l'ex amministratore di Iannelli, ed Eugenio Iannelli, collaboratore fidato di Ciarrapico. L'altro ieri, erano finiti in carcere Mauro Leone, ex vicepresidente della Safim, l'avvocato Marco Squatriti, a cui fanno capo alcune finanziarie implicata negli «affitti d'oro» di Italsanit e per cliniche geriatriche, e Dano Barbato, «uomo chiave» dell'inchiesta Safim al quale i magistrati romani hanno concesso gli arresti domiciliari.

Repubblica di Roma, Vittorio Mele, e il procuratore aggiunto, Giuseppe Volpani. I vertici della procura di Roma scendono in campo per dimostrare che il pm, Antonino Vinci, non è isolato. Il giudice, che è anche titolare dell'inchiesta sui «palazzi d'oro», si era presentato l'altro ieri spontaneamente al Csm, aveva parlato di tentativi di delegittimazione in atto nei suoi confronti riferendo voci circolate in ambienti giudiziari. Il «caso Vinci», adesso, è all'ordine del giorno della prima commissione referente che, secondo quanto ha dichiarato un membro del Csm, Maurizio Laudi, se ne occuperà lunedì prossimo. Davanti ai giudici di Torino - che lo avevano fatto arrestare poche settimane fa nel quadro di un'inchiesta sui finanziamenti dati dalla Safim ad imprese in odore di mafia - Dano Barbato avrebbe confessato rivelazioni rese da lui al giudice Vinci - dopo il suo primo arresto romano - e che non sarebbero state verbalizzate.

no come costante punto di riferimento una società, quale la Safim, a capitale pubblico, che diventa la struttura portante del reato associativo Mauro Leone, Dano Barbato, Marco Squatriti, Ugo Benedetti, Giuseppe Ciarrapico, Eugenio Iannelli, nei loro rispettivi ruoli e funzioni, sono legati da interessi comuni. Leone in Italsanit, Barbato e Squatriti nella società Mada, Benedetti con Squatriti, Ciarrapico con Leone che lo presenta a Barbato su sollecitazione di quest'ultimo. L'incontro tra Barbato e Ciarrapico poi avvenne. Dove? Nella sede di Italsanit dove Ciarrapico, grazie alla sua antica amicizia con Benedetti sta per stipulare un contratto di locazione del Policlinico casilino con Italsanit. Da questo incontro nasce una proficua collaborazione con i vertici della Safim».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. È rimasto l'unico «ricercato» ma, secondo i bene informati, la sua «resa» sarebbe ormai questione di ore. Giuseppe Ciarrapico si consegnerà oggi ai magistrati? I suoi difensori, gli avvocati Petrelli e Taormina, lo incontreranno stamattina in un luogo segreto. Dopo, il «re delle bollicine», potrebbe varcare i cancelli di Regina coeli dove gli verrà notificato il provvedimento di custodia cautelare per falso in bi-

lancio e associazione a delinquere ai danni dello Stato. Dunque realmente meno di tre giorni la latitanza di Ciarrapico? I suoi difensori adesso smentiscono, ma, già l'altro ieri, «Ciarrapico» aveva fatto sapere che «entro la giornata» si sarebbe consegnato. Alla caserma delle fiamme gialle di via dell'Ormatia, però, lo hanno atteso invano.

Le voci della possibile «resa» di Ciarrapico sono rimbombare

Richiesta autorizzazione a procedere per Cariglia

ROMA. Quarta richiesta, per concorso in concussione aggravata, inviata alla Camera dai sostituti procuratori Roccantonio D'Amelio e Massimo Lucianelli che dirigono l'inchiesta per tangenti per quattro miliardi e mezzo pagate a parlamentari ed amministratori della Dc, del Psi e del Psdi dalla Enit di Ottavio Pisante per la realizzazione di due nastri trasportatori nel porto di Manfredonia (Foggia). Dopo gli onorevoli dc Franco Di Giuseppe e il psi Domenico Romano (il 9 febbraio) e l'on. dc Paolo Cirino Pomicino (il 12 marzo), ieri è stata la volta dell'on. Antonio Cariglia, presidente del Psdi che, all'epoca dei fatti, era senatore e segretario del partito. Per lui, i magistrati hanno chiesto solo l'autorizzazione a procedere e non anche all'arresto come per i primi tre. Cariglia aveva già ricevuto dai due pm un avviso di garanzia. Si era recato spontaneamente dai magistrati affermando la sua estraneità. Secondo alcuni inquisiti, era a conoscenza che al Psdi era andata una tangente di 350 milioni per le elezioni amministrative del '90 e per pagare i debiti delle europee dell'89.

Sotto inchiesta due ex presidenti, un vice e due ex direttori generali del colosso agricolo, feudo democristiano. Cominciano i giochi per sovrapporre l'inchiesta dei giudici romani alla procedura fallimentare

Bancarotta Federconsorzi: 5 avvisi di garanzia

Decolla l'inchiesta della magistratura su Federconsorzi. Ieri la pm Evelina Canale ha firmato cinque avvisi di garanzia contro due ex presidenti, Scotti e Truzzi, un ex vicepresidente, Gioia, il direttore generale, Bambara e il suo predecessore, Pellizzoni. Intanto iniziano i giochi per sovrapporre l'inchiesta al concordato preventivo e bloccarlo. La Cgil: «Giù le mani dalle iniziative dei giudici».



Giuseppe Gioia

Fabbi, è subito partito all'attacco. «Come era ampiamente prevedibile il crack della Fedit è passato dall'ambito del diritto civile e commerciale a quello del diritto penale. Ora appare inevitabile la liquidazione coatta amministrativa della Federconsorzi, come unico e indispensabile sbocco delle procedure in corso».

lanti contabili contenute nei bilanci Fedit tra il 1985 e il 1992. Quello delle parcelle d'oro richieste da alcuni consulenti è, comunque solo la punta di un iceberg, che affonda nei marmi dei conti Federconsorzi. Oltre alla bancarotta fraudolenta e al falso in bilancio l'ipotesi di finanziamenti in nero e di evasione fiscale.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'inchiesta della magistratura romana scoppia come una bomba nel mezzo della vicenda Federconsorzi. Ieri sono partiti cinque avvisi di garanzia nei confronti di due ex presidenti del colosso agricolo, Luigi Scotti e Ferdinando Truzzi, di un ex vice presidente, Giuseppe Gioia, del direttore generale, Paolo Bambara e del suo predecessore, Silvio Pellizzoni.

di scorso la notizia dei cinque avvisi era già rimbombata sulle pagine di alcuni giornali, ma Evelina Canale l'aveva vigorosamente smentita. Ieri, invece, l'inchiesta è decollata. Ora l'indagine penale si affianca alla procedura di concordato preventivo, avviata dalla sezione fallimentare del Tribunale di Roma, la quale proprio in questi giorni dovrebbe prendere una decisione sul piano Capaldo. Quest'ultimo, è bene ricordarlo, è un'offerta di 2.150 miliardi per l'acquisto in blocco dei beni Federconsorzi, avanzata da una pool, capeggiata dalla Banca di Roma e composta da 10 istituti di credito, dalla Fiat e dall'Enichem.

Un siluro contro il piano Capaldo? I sindacati già venerdì avevano sentito puzza di bruciato. E Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, ribadisce che «la magistratura deve andare avanti, ma le sue iniziative non devono servire a nessuno per cambiare l'ordine delle priorità naturali del problema, la cui soluzione è legata al varo rapidissimo del disegno di legge di riforma dei consorzi agrari e alla decisione del Tribunale sul piano Capaldo».

Per quanto riguarda i profili degli inquisiti va ricordato che Gioia è un siciliano presidente della Confagricoltura dal 1989. Truzzi è un decano della Federconsorzi 84enne, ex senatore Dc, vice di Bonomi alla Coldiretti e presidente Fedit dal '79 all'89, quando passa il testimone a Scotti Bambara invece diventa direttore generale nel settembre '91, succedendo a Pellizzoni.

LA BIENNALE
Riformiamo la riforma
Il Pds chiama al dibattito sul disegno di legge per la riforma dell'istituzione veneziana

INTERVENGONO:
Argentieri, Barbiani, Barzini, Bassolino, Bonito Oliva, Borgna, Calabria, Crispolti, Curi, D'Agostini, Giaccheri, Giugni, Lizzani, Martelli, Maselli, Messinis, Micciché, Minucci, Nicolini, Pellicani, Pontecorvo, Portoghesi, Rondi, Ruggieri, Scarpelli, Scola, Sughì, Valente, Vita, Volo.

Lunedì 22 marzo - Ore 20.30
Teatro dei Cocchi
Via Galvani, 69
(Testaccio)

ARTI Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione

Lunedì 22 marzo 1993 - Ore 21
presso la Sala dell'Icos
Via Sirtori, 33 - Milano
tel. (02) 29522979 - 2049744

«Capitalismo contemporaneo e la crisi economica, la sinistra e i diritti dei lavoratori: chi vuole la luna?»

Incontro con
Alfredo REICHLIN
coordinatore della politica economica del Pds

Partecipano:
Vaccà, Lunghini, Cozzi, Silva, Fumagalli, Targetti, Margheri, Miraglia, Salvati, Maffioli, Draghi, Ghezzi, Manacorda, Sereni

ISTITUTO TOGLIATTI - DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA DIREZIONE PDS

I REFERENDUM DEL 18 APRILE
Seminaro di formazione politica
Fratteocchie (Roma) 29 - 30 marzo 1993

Programma del seminario

- I Referendum, la riforma della politica, il cambiamento delle regole
- La legge elettorale tra referendum e Parlamento
- I caratteri dei questi referendum
- Questioni di tecnica elettorale e comunicazione politica
- Le forze politiche di fronte al Referendum
- Una riforma elettorale per un partito aperto e competitivo
- Soggettività politica femminile e referendum elettorali
- L'impegno del Pds nella campagna referendaria del 18 aprile

Relatori
Massimo D'Alema, Cesare Salvi, Sergio Fabbini, Marella Gramaglia, Pietro Barrera, Alfonsina Rinaldi, Gianni Cuperlo, Stefano Draghi, Franco Bassanini, Claudio Petruccioli, Giulia Rodano, Paola Gaotto

Il seminario avrà inizio lunedì 29 marzo alle ore 9.30 e si concluderà martedì 30 marzo alle ore 18. Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto Togliatti (km. 22 Appia Nuova - Fratteocchie - Tel e fax 06/93546208 - 93548007)

Domanda di politica e sinistra.
Una chiave di lettura delle donne del Pds.
Come rispondere al fenomeno della Lega Nord

Comunicazioni:
M.C. Bisogni, G. Borsatti, L. Menapace, R. Biorcio, I. Diamanti, E. Cordoni, A. Confalonieri, P. Poggio, F. Bassanini, L. Paolozzi.

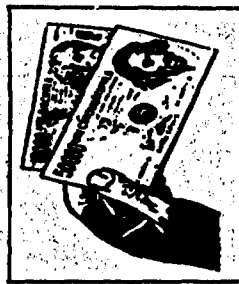
Partecipano:
F. Bimbi, G. Burchiellaro, P. Ferraro, S. Dameri, M. Masala, C. Petruccioli, A. Tortorella, M. Grainer, D. Cordi.

Conclusioni:
Livia Turco

Mantova, sabato 20 marzo, ore 9.30-17
Sala Polivalente, Palazzo Te

Le donne del Pds

Questione morale



La crisi economica aggredisce la «città dei ministri» Sul banco degli imputati Pomicino e Di Donato, Vito e De Lorenzo Silenziosi Gava e Scotti. La rottura del card. Giordano con la vecchia Dc La giunta Polese in crisi, la speranza per il tentativo di Masullo

Napoli, sotto accusa i «viceré»

A Napoli, «la città dei ministri», la giunta Polese si è dimessa. Ma soprattutto sono sotto accusa i suoi «viceré» che da anni decidono il destino della città: Pomicino e Di Donato, Vito e De Lorenzo. Silenziosi Gava e Scotti. La rottura del cardinale Giordano con la vecchia Dc, il tentativo carico di speranze di Aldo Masullo. Una crisi economica che aggredisce la città. «Ma, poi, cosa aspettano qui?»

a Napoli non ne possono più, la gente perbene è molto più numerosa di quanto non si pensi. Mario Fiore è un giovane imprenditore napoletano. Qualche settimana fa, durante una puntata del Rosso e Nero è stato protagonista di un acceso confronto con il socialista Di Donato. Ora dice, senza mezzi

termini: «Devono andare a casa». E per spiegare meglio a chi si riferisce, spiega: «I maggiori leader di questa città - i vari Vito, Pomicino, De Lorenzo e Di Donato - sono tutti implicati in faccende giudiziarie. La magistratura sarà chiara, ma è facile presupporre che qualcosa di vero ci sia. Quello che sta succedendo, comunque, rap-

presenta la totale caduta di un sistema politico e degli uomini che l'hanno governato». Poi fa una constatazione amara, il dottor Federico: «Al Comune e alla Regione questi, attraverso i loro uomini, contano ancora. Ma mentre prima, nell'illegalità, si firmavano migliaia di carte, oggi che si chiede trasparenza è tutto bloccato. Morde-

la crisi, nella zona di Napoli. Nell'ultimo quadrimestre, si è registrato un calo della produzione del 6,4% ed un crollo dell'occupazione dell'11,8%. Al collocamento sono iscritte 461 mila persone e nell'intera regione sono 21 mila quelli interessati alla legge sulla mobilità, l'anticamera della disoccupazione. Poi ci sono i due mila cassintegrati di Bagnoli, le vertenze ancora aperte dell'Arenella, della Sme, della Tirrenia... «E molte aziende chiudono non perché non hanno mercato, ma perché non hanno soldi», aggiunge Gianfranco Federico, segretario della Camera del Lavoro. In questa situazione di disagio diffuso, a volte di vera e propria disperazione, è dilagata la Tangentopoli napoletana, con i politici che, secondo le accuse dei magistrati, prima dei soldi delle tangenti prendevano le assunzioni promesse in campagna elettorale. «Qui tra il sistema politico, le sue dinamiche e il sistema delle imprese c'è un alto livello di compenetrazione», accusa Federico. «Il politico, nel momento in cui presenta e decide un progetto, in realtà ha al suo interno non uno scambio da realizzare dopo ma già chi lo deve organizzare, gli organi delle assunzioni, chi deve gestire il tutto», aggiunge il sindacalista masti-

sono dubbi, non sempre le sue indicazioni vengono tradotte operativamente», ammette. E cosa pensa il gesuita, considerato uno dei massimi collaboratori del cardinale, di questa classe di governo napoletana sotto inchiesta, screditata ed avida? «Penso che viene messo in rilievo un meccanismo dove tutto è possibile, tutto può essere mediato. Non era il semplice conitato d'affari, come a Milano. No, era la categoria dello scambio: ogni cosa, a tutti i costi. Tutto si può ottenere, tutto si può filtrare. Una zona grigia che si muove per criteri particolaristici, che guarda al beneficio personale, del gruppo, del clan, del partito».

Si dimette il sindaco socialista Il Pds: alle urne già in autunno

Palermo, giunta travolta dagli appalti

Si è dimesso il sindaco socialista di Palermo, Manlio Orobello. La parola «fine» alla giunta Dc-Psi-Pli è stata pronunciata dal commissario regionale della Dc Sergio Mattarella e da Calogero Mannino. Convocati dall'Antimafia il presidente della Regione e il sindaco dimissionario. Pds e Rete chiedono una legge che consenta il turno elettorale autunnale per abbreviare il periodo di commissariamento.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Comune e Provincia senza governo. Cento giorni dopo il suo insediamento - come il precedente sindaco Aldo Rizzo - si è dimesso il professor Manlio Orobello, socialista, a capo di una giunta tripartita Dc-Pli-Psi. Dopo una settimana di annunci poco chiari, di conferenze stampa lampo, di dimissioni col contagocce, il colpo di grazia alla giunta è stato dato dall'ex ministro de Calogero Mannino e dal commissario regionale del partito Sergio Mattarella che hanno affidato ai loro rappresentanti in consiglio l'annuncio dello scioglimento.

Cade il governo comunale - un'altra prova che nulla è cambiato dai tempi di Vito Ciancimino e di Salvo Lima ad oggi - per gli interessi legati ai grandi appalti della città. Lo afferma lo stesso Manlio Orobello: «La giunta è caduta sul vuoto che affida le manutenzioni di strade, fogne e illuminazione pubblica alle aziende municipalizzate. Queste delibere hanno toccato interessi economici, connivenze, giochi di potere non ancora sopiti. Gli ex assessore all'Urbanistica, Mariano Piazza, anche lui socialista, che accusa i notabili della democrazia cristiana, sostenuti da forze e interessi oscuri di aver ingannato ancora una volta i partiti alleati soffocando ogni volontà».

«L'eri sera si è appreso che il presidente della Regione, Giuseppe Campione, il sindaco Orobello, il presidente della Provincia Francesco Caldanello, e gli assessori regionali ai Lavori pubblici e agli Enti locali, sono stati convocati per venerdì prossimo dalla Commissione nazionale antimafia che sta compiendo accertamenti su appalti ed edilizia scolastica a Palermo e nella regione. Era prevista anche l'audizione del presidente della Commissione provinciale di controllo, Giulio Di Bartolomeo, che non potrà andare perché l'altro ieri è stato arrestato per truffa».

Se il vero nodo che ha fatto cadere il governo del Comune è quello delle grandi manutenzioni della città, il «via» politico lo hanno dato Mattarella e Mannino che hanno annullato

in pratica il documento del gruppo consiliare democristiano che qualche giorno fa aveva confermato fiducia alla giunta. Non riesce a governare la Dc che ha quaranta consiglieri su ottanta e si passa quindi ad un periodo di commissariamento del Comune che Sergio Mattarella definisce «decentazione per recuperare efficienza e serenità e per consentire di preparare il passaggio al nuovo sistema di elezione del sindaco».

Scioglimento sì, ma periodo di commissariamento ridotto per il Pds e la Rete che da tempo chiedono il rinnovo del consiglio comunale. Nino Mannino, segretario provinciale del Pds: «Un mese fa la Dc ha respinto, all'assemblea regionale, la nostra mozione che puntava allo scioglimento del consiglio comunale. Adesso i democristiani hanno gettato la maschera. Volevano un commissario per governare indisturbati il Comune per un periodo superiore ad un anno. Dobbiamo impedire questa manovra prevedendo una consultazione elettorale in autunno». La pensa così anche il segretario cittadino del Pri, Gianni Silvestri: «Non è pensabile che potendo al più presto normalizzare un organo democratico si proceda con rinvii soltanto in funzione della necessità di costruire l'anti-Orlando di turno».

Il gruppo parlamentare della Rete all'Asr ha chiesto al presidente della Regione, Giuseppe Campione, la convocazione della conferenza dei capigruppo perché il Parlamento siciliano voti al più presto una legge che consenta il ripristino del turno elettorale autunnale, per votare quindi alla fine di quest'anno e non nella primavera del 1994.

Crisi in Comune e anche nella Provincia. Dalla giunta provinciale - un tripartito Dc-Psi-Psi - si sono dimessi gli assessori socialisti, socialdemocratici e un democristiano. Gli enti locali palermitani sono allo sbando, i partiti sono spacciati dalle correnti interne, non esiste la capacità di governare nonostante in Sicilia non spiri ancora così forte il vento di Tangentopoli.



E il dc Tagliamonte candidato-sindaco non si presenta nemmeno in consiglio

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. Napoli punto e a capo. Francesco Tagliamonte, indicato dalla Dc, come possibile sindaco di Napoli, ieri non si è presentato nemmeno in consiglio. Con lui risultavano assenti altri 42 consiglieri e così la seduta che doveva servire a chiarire la situazione è saltata per mancanza del numero legale. Il «consigliere anziano», il «pomiciniano» Maurizio Nuziantini, ha fissato gli altri due sedute, una per martedì 23 l'altra per il 6 aprile, ultimo giorno utile per eleggere il sindaco ed evitare lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli ad appena dieci mesi dalle elezioni amministrative del 7 giugno '92.

Qualcuno soffiava sul fuoco dello scioglimento, come Gianfranco Nappi di Rifondazione, mentre l'Insi sta pensando di mettere insieme le 41 dimissioni dalla carica di consigliere per arrivare allo stesso risultato ma con l'«autoscioglimento» dell'organismo. Una cosa è certa: di elezioni a Napoli se ne parlerà in autunno visto che mancherebbero i tempi tecnici, anche in caso di scioglimento immediato, per svolgere le votazioni a giugno.

Francesco Tagliamonte afferma di essere uno di quelli che può e deve ripetere il percorso di Aldo Masullo, il capolista del Pds che ha cercato di formare una giunta di svolta («Con il consenso della città» ma è stato bloccato in dirittura d'arrivo dai giochi di po-

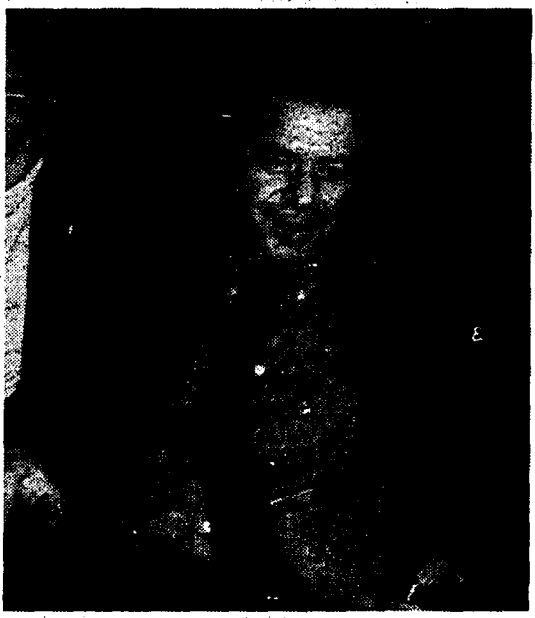
tere non solo della Dc, ma anche del Psdi, del Pli e di una parte del Psi. Così sembra di assistere ad uno «psicodramma» in cui i democristiani propongono programmi snelli, riferimenti precisi ai grandi problemi con un aggancio ai piani nazionali e della comunità europea», mentre lo scottiano Riccardo Villari aggiunge che «il tutto deve tradursi in una proposta programmatica aperta che in consiglio trovi la massima convergenza», con l'accento che è posta da tutt'altra parte e non comprende più queste parole.

Risponde a tono allo scudocrociato Monica Tavernini, del Pds: «Tagliamonte è una persona degna, ma meraviglia il fatto che non si renda conto di entrare in un gioco di vecchia cucina politica» e la ex Amedeo Lepore, sempre del Pds, che senza mezzi termini definisce contraddittorie e confuse le proposte dello scudocrociato.

Mentre la Dc ricandida un suo uomo alla poltrona di primo cittadino (negli ultimi 17 anni solo per 100 giorni un Dc è stato sindaco a Napoli) tra i socialisti si registrano delle perplessità e più d'uno invita a non svendere l'appoggio socialista. È il caso di Luigi Lucarelli, un parlamentare vicino a Di Donato, che afferma che «da un lato è rilevante l'obiettivo di salvare il consiglio, ma dall'altro non ipotizzabile una soluzione che rappresenti un arretramento rispetto all'equilibrio precedente». In parole povere significa che i socialisti non sono intenzionati a cedere nulla rispetto alle vecchie posizioni quando avevano anche la carica di sindaco.

Anche nella fila della Dc si registra qualche defezione, se non a livello di vertice almeno a quello di base. I lavoratori del nucleo della Banca di Roma, infatti, hanno scritto a Martinazzoli per chiedere il suo intervento a favore della giunta Masullo, affermando che dopo le opinioni espresse dallo stesso cardinale Giordano, molti che hanno fatto fallire la giunta del capolista del Pds «hanno tradito gli interessi della realtà politica di Napoli».

«Le dico una cosa: oggi, mentre facevo lezione, ho detto che più tardi avrei incontrato un giornalista per discutere dei problemi di Napoli. Quali sono, ho chiesto loro, i problemi più importanti? «Il lavoro», mi ha risposto una suora. «La sanità», mi ha detto una studentessa. «Il lavoro», ha aggiunto un suo compagno. Ed altri: «Il traffico», «La piccola criminalità», «L'evasione fiscale», «Insomma, tutte cose connesse alla vita quotidiana». Padre Domenico Pizzuti è un gesuita di circa sessant'anni, capelli bianchi ed occhiali cerchiati d'oro. Insegna sociologia alla facoltà teologica ed organizza cicli di studi per la formazione politica. La Chiesa, qui a Napoli, sembra una delle realtà che si muove di più. Sorride dietro gli occhiali, padre Pizzuti: «È vero e non è vero. Chi si è fatto presente più di tutti è stato il cardinale Giordano con le sue lettere alle classi dirigenti, alla città. Ma dietro ci



Di Donato: non è reato il voto di scambio ma la corruzione. Tangenti? È un'infamia

«Mi aspettavo che l'autorizzazione a procedere venisse concessa. È stato un voto di natura politica, a prescindere dall'entità delle accuse rivolte». Giulio Di Donato, socialista, si dichiara sereno e fiducioso nel lavoro dei magistrati. «Il reato di voto di scambio non esiste, è reato la corruzione elettorale». La nuova accusa di aver preso tangenti? «È un'infamia. Non ho mai avuto soldi da nessuno».

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Onorevole, è rimasto sorpreso che la Camera abbia concesso l'autorizzazione a procedere contro di lei, De Lorenzo e Napoli?

No, nessuna sorpresa, mi aspettavo quel verdetto. In precedenza la Camera aveva sempre respinto autorizzazioni a procedere per voto di scambio. Stavolta, mi ero reso conto che la questione era diventata di natura politica e quindi giocavano altri fattori che prescindevano dalla natura del reato e dalle accuse formulate dai giu-

dice. Lo stesso D'Alema nel suo intervento è stato chiaro: l'autorizzazione a procedere va data per salvare la democrazia ed evitare lo scioglimento anticipato delle Camere. Da mercoledì mi ero convinto che sarebbe stata concessa.

È tranquillo?

Sono sereno. Il Parlamento è sovrano. Mi auguro che i giudici facciano rapidamente gli accertamenti necessari.

Lei ha ricordato che finora per il reato di voto di scambio non era mai stata con-

cessa l'autorizzazione a procedere. Scusi, ma il voto di scambio è un reato o no?

Il voto di scambio non è reato. È reato la corruzione elettorale. Se tra il candidato e l'elettore c'è uno scambio, un accordo reciproco, attuato con un «dolo specifico»: in questo caso c'è il reato. Ritengo che si è invece passati ad un'interpretazione più ampia, di natura politica di questa fattispecie, e ciò sicuramente in modo inconsapevole da parte dei magistrati. Nel mio caso non c'è una notizia criminale, non c'è nessuna testimonianza contro di me, nessuna prova. Io poi ho ricevuto i voti di dirigenti e di iscritti al mio partito, ero sicuramente avvantaggiato essendo capolista a Napoli: chi dovevo corrompere, gli iscritti al Psi?

Scusi, all'onorevole De Lorenzo è stato trovato un archivio con migliaia di nomi, con accanto segnalazioni. Non trova che è normale so-

spettare di voto di scambio? Questo lo deve chiedere a De Lorenzo. Nel mio caso non ci sono stati archivi, moduli o altro. Il mio ufficio è stato visitato dalla polizia giudiziaria e non mi pare siano state trovate cose del genere. L'attività politica comporta contatti ed è quindi normale che questi vengano annotati. La politica, in campagna elettorale, consiste anche nel riallacciare questi contatti. Io, poi, dal '75 ad oggi non ho fatto solo il candidato: sono stato soprattutto dirigente del Psi, e il mio consenso elettorale è di tipo politico.

Lei ha avuto già modo di incontrare i magistrati di Napoli?

Subito dopo la perquisizione nel mio ufficio mi sono recato spontaneamente dai magistrati per fornire i chiarimenti necessari, ma i magistrati non hanno ritenuto di rivolgermi domande. Ho fiducia nella magistratura e mi auguro che questa vicenda sia rapidamente risolta.

Il suo partito, e immagino anche lei, ha votato contro l'autorizzazione a procedere. Vista la situazione che si è creata, non crede sia sempre meglio sottoporsi al giudizio? Proprio per spazzare via ogni sospetto e vederla riconoscere una assoluzione piena?

Viviamo in una fase in cui prevalgono i giudizi sommari e le accuse diventano automaticamente condanne. I giudici non sono mai brevi, durano anni. Io temo la strumentalizzazione politica della vicenda, che ti distrugge politicamente. Prima che questa indagine si concluda ci vorranno mesi, poi altri per il processo, in primo, secondo grado e poi in cassazione. Che l'immagine di un politico sia offuscata se c'è fondatezza nell'accusa è inevitabile. Quando invece gli indizi non sono consistenti, non credo sia giusto dare l'autorizzazione, delegittimando un dirigente politico. Forse sbaglio, ma ri-

tengo infondata l'accusa rivolta nei miei confronti.

Dopo il voto di scambio, la magistratura napoletana l'accusa ora di aver ricevuto tangenti per la privatizzazione del servizio della nettezza urbana. A fare il suo nome è stato un suo collega di partito, il deputato Mastrantonio. È un'accusa grave.

Lei non l'ha cercato, non ha chiesto spiegazioni?

No. Quando giungerà la richiesta di nuova autorizzazione a procedere nei suoi confronti, voterà di nuovo contro?

Non so ancora l'entità delle accuse che mi vengono rivolte. Prima di decidere ho bisogno di leggere gli atti, ma sicuramente è tutta un'altra vicenda rispetto a quella del voto di scambio. Di fronte ad accuse così gravi, credo che chiedere l'autorizzazione a procedere e, ovviamente, sarei il primo a votare sì.

Come sta vivendo la sua famiglia questa vicenda?

È facile intuire la preoccupazione, l'allarme, il disagio. È un danno incalcolabile.

Contro FADS conoscere è prevenire

...io sto con la Sinistra Giovanile nel PDS.

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

L'Assemblea nazionale divisa sulle scadenze più stringenti. Dubbi sulla scelta dell'ex ministro socialista come portavoce. Sul referendum c'è tutto lo spettro delle posizioni: dal sì al no per la riforma, alla difesa della proporzionale

È già scontro tra i verdi su Ripa di Meana leader

La XVII Assemblea dei Verdi si è aperta ieri all'insegna di una grande ambizione: rilanciare il soggetto politico verde per la ricostruzione del paese. Si definiscono «il non partito che c'è», ma appaiono divisi su tutto: dai referendum elettorali all'elezione del portavoce-segretario. Doveva essere il momento dell'investitura dell'ex ministro Ripa di Meana, ma i leader storici rivendicano per sé la nuova carica.

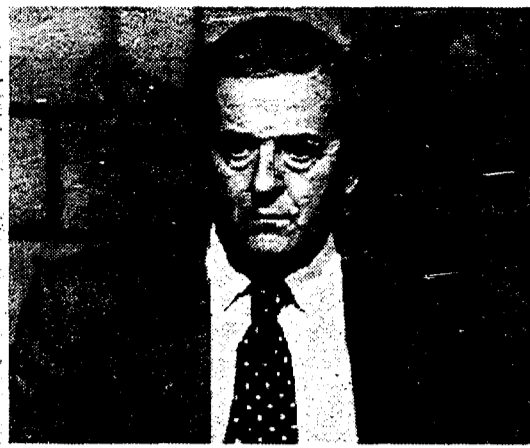
DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO

MONTEGROTTO (Padova). Doveva essere un'elezione per acclamazione quella dell'ex ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, alla XVII Assemblea nazionale dei Verdi che si è aperta ieri a Montegrotto Terme. Dopo le dimissioni dal governo e dal Psi su questione ambientale e questione morale, la sua candidatura a portavoce (una carica che per la Federazione dei Verdi equivale a quella di segretario politico) appariva scontata solo fino a qualche giorno fa. Al dunque le cose non stanno affatto così. L'assemblea che deve ridefinire la struttura interna, rilanciare la linea politica dei Verdi, sciogliere il nodo dei referendum elettorali, sostituire il coordinamento (sono 11) con il portavoce-segretario, si annuncia stesissima e spaccata su tutto. Appena aperta, subito la contestazione della legittimità della stessa presidenza e la richiesta di inversione dell'ordine dei lavori: prima il dibattito politico e poi le modifiche statutarie. A guidare l'assalto alla diligenza i basisti del gruppo «Si la testa». Ma non ce la fanno, se fosse passata la stessa scelta sofferta per i litigiosissimi Verdi di darsi un portavoce sarebbe stata messa. In forse. La posta in gioco: chi deve guidare l'arcipelago nei prossimi due anni definiti «di ferro e fuoco» da Franco Corleone attuale coordinatore tesoriere.

«Sarò con voi alla nostra Assemblea», aveva risposto Ripa di Meana alla lettera con cui diversi parlamentari verdi nazionali e europei (tra cui Corleone, Pratesi, Rutelli, Boato, Aglietta, Langer e Bettini) gli chiedevano, dopo le dimissioni da ministro e dal Psi, la disponibilità a un impegno comune. Ripa portavoce? «Prematuro», è appena uscito dal governo e dal Psi, aspettiamo un po', dice Edo Ronchi che ha posto la sua candidatura, e si è dichiarato pronto a dimettersi da deputato. «Un peccato sprecarlo adesso» per Laura Cima ex capogruppo verde nella passata legislatura, che insieme a Gianni Mattioli pensa per lui «un ruolo di grande immagine per i Verdi». Una sorta di presidente onorario. Grande stima per l'uomo e il politico da parte dell'europarlamentare Enrico Falgui «ma chi l'ha proposto ha sbagliato nel modo e nella motivazione politica». Il miglior modo per esprimere soddisfazione per il suo operato - sostiene Falgui - è candidarlo in uno dei più prestigiosi collegi che avremo una volta definita la nuova legge elettorale. L'ex ministro è atteso da un momento all'altro, ma se è arrivato a Montegrotto non si è fatto vedere. Fin dall'inizio aveva detto che sarebbe stato disponibile solo se

la sua fosse stata un'ampia investitura. Tutti d'accordo sulla necessità di rilanciare un soggetto politico verde «una delle forze che possono partecipare alla ricostruzione del paese», sostiene Corleone, ma le strategie divergono, e incrociano il nodo dei prossimi referendum elettorali. In ballo la capacità o meno della galassia verde di uscire dalle logiche da partito. Stefano Semenzato, uno dei coordinatori, dice chiaro e tondo: «Sono per il no al referendum sul Senato, come potrei votare in questo momento per Ripa portavoce così apertamente schierato a sostegno del sì». Il fatto è che le assemblee regionali dei verdi si sono schierate a larga maggioranza (circa il 65 per cento) per il no al referendum. E nei giorni scorsi molti dei leader storici gli sono andati dietro, non solo Ronchi tra i primi ad esprimere

in questa direzione, ma anche Massimo Scalia, Gianfranco Amendola, e da ultimo anche Gianni Mattioli del gruppo di coordinamento del patto referendario. Un'altra retroscena che farà discutere, Mattioli, infatti, è stato l'unico dei Verdi a partecipare all'assemblea dei popolari di Mario Segni, e tra i promotori di Alleanza democratica. Mattioli fa i conti con la base verde e costipata con la sua nuova posizione: «La tematica della società sostenibile è ancora molto lontana dal divenire cultura delle forze politiche e quindi non possiamo che appoggiare un sistema elettorale che rafforzi la nostra posizione» e quindi meglio la proporzionale. Ma la posizione dei verdi contrari al maggioritario ha due anime: una proporzionalista pura, l'altra vicina al no della minoranza del Pds, un no per fare da argine alla prevedibile vittoria del sì e caricata di significato anti-Segni. È la posizione di Scalia che si dice favorevole a una riforma elettorale a doppio turno. Sul sì e il no i verdi si contengono; la posizione del coordinamento è più per un pronunciamento che lasci libertà di coscienza e di espressione, ma i delegati della base vogliono un pronunciamento che dia un'indicazione politica, fatta salva la volontà dei singoli di votare secondo coscienza. Il problema politico dell'Assemblea è quello di separare e depotenziare la spaccatura sui referendum senza assommarla a quella ancora più decisiva che ci sarà sul portavoce. In campo le candidature di Ronchi, Pecoraro, Procacci, Corleone, Mattioli, Scalia, Angelini e Vermetti e anche di alcuni coordinatori regionali. Ma i candidati veri si vedranno domani quando saranno presentate ufficialmente accompagnate dalle 60 firme richieste.



Carlo Ripa di Meana

Lo Scudocrociato verso il Cn Inquisiti via, si dei cattolici Sorge aiuta Martinazzoli: «No a un secondo partito»

ROMA. Tangenti, referendum, Segni. Il consiglio nazionale che la Dc affronterà martedì prossimo non sarà certo di routine. L'atmosfera si era già surriscaldata nei giorni scorsi con l'invito agli inquisiti da non partecipare alla riunione, rivolto dal presidente del partito Rosa Russo Iervolino. E le reazioni alla sua proposta hanno di fatto sollevato il sipario su un'assemblea che si preannuncia di fuoco. Prudente Martinazzoli che concordando sulla necessità politica di far accettare sacrifici anche se forse sono ingiustamente ammoniti sui rischi di una civiltà giudiziaria che «trasforma un avviso di garanzia in un'accusa infamante». Ma dal mondo cattolico arriva una valanga di sì: le Acli definiscono la proposta «un gesto importante perché la gente continui a credere nella politica» e il suo presidente, Giovanni Bianchi, rileva che «affidarsi alle vecchie regole, al tradizionale buon senso non basta più». Dello stesso parere Maria Luisa Buri, vicepresidente dell'Azione cattolica, secondo la quale «non si tratta di difendere un bene personale ma un bene più grande», il presidente dell'Ageci, Ripamonti, e quello del Movimento cristiano lavoratori, Fiorilli, che parlano di segno di speranza. Ma la battaglia del Cn si svolgerà anche su altri fronti. Su quello aperto da Segni, ha parlato ieri Martinazzoli. Insisten-

Completati, tra malumori, gli organigrammi. Unica novità la «scalata» dei sindacalisti Psi, «papocchio» anche in segreteria E Intini si occuperà di politica estera

Benvenuto la voleva di sei persone: alla fine, in segreteria, sono entrati in 11 ben ripartiti per aree di appartenenza. Unica novità, la nomina di Cazzola della Cgil. Quello del Psi si conferma dunque un rinnovamento di uomini più difficile del previsto. Quanto agli incarichi, Intini agli esteri, il neo eletto Cazzola ai problemi sociali. Prima grana, il referendum, ma Benvenuto smorza i contrasti con Craxi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Certamente l'esito non è al cento per cento quello che la parte più viva del partito auspicava. La composizione degli organi è una combinazione tra vecchio e nuovo e ora scommessa è che il nuovo abbia il sopravvento sul vecchio». In partenza per Boston, dove dovrà concludere un convegno italoamericano sul cento anni del socialismo, il neopresidente Gino Giugni riassume, con diplomazia, il senso di quel che è accaduto nelle ultime ore in casa Psi: ovvero una grande informativa di persone delle più varie anime e delle più varie età in una serie di organismi cresciuti di dimensione lungo la strada. Dove sono rimasti tutti i leader che contano e dove il tasso degli inquisiti, a dispetto dell'appello alla coscienza lanciato da Benvenuto, risenta il 25%. Ieri mattina, dopo la direzione (110 membri) e l'esecutivo (37 membri) più alcuni di diritto, è stata la volta della segreteria. Benvenuto la voleva di sei persone, snella, agile, con componenti scelti



Pierre Camiti

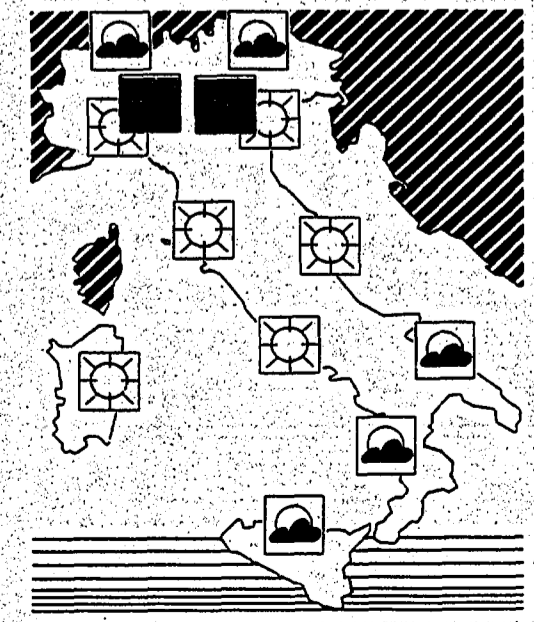


Giuliano Cazzola

tervenire il presidente Giugni che ha assunto il ruolo di garante morale del partito. Del resto l'opinione di Benvenuto e dei suoi più stretti collaboratori è questa: il rinnovamento vero si farà al congresso, fino ad allora si tratterà di marciare con una macchina appesantita che però, almeno, ha la direzione di marcia giusta. La realtà è forse meno rosea: il peso della maggioranza che ha espresso Benvenuto si è fatto sentire e per quanto riguarda

la questione morale, tranne il caso di Tognoli che si è spontaneamente dimesso dalla direzione, nessuno ha inteso farsi da parte nell'interesse del partito. L'intenzione di Benvenuto, naturalmente, è di servirsi soprattutto degli uomini scelti da lui e tuttavia anche sugli incarichi ci sarà battaglia. Per ora le scelte già fatte sono di segno diverso: una è quella di affidare a Ugo Intini l'incarico di settore esteri del partito. L'altra

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora controlla il tempo sulla nostra penisola presenta qualche segno di cedimento sul suo fianco occidentale. Per il momento non sono da attendere cambiamenti sostanziali salvo una variabilità generalizzata e con scarsi fenomeni dovuti ad infiltrazioni di correnti moderatamente umide e instabili provenienti dal Mediterraneo occidentale. La temperatura è decisamente superiore ai valori normali della stagione tanto che possono considerarsi avanti di un mese rispetto a quello attuale. La situazione di alta pressione favorisce ancora le formazioni nebbiose che durante le ore notturne e quelle della prima mattina possono presentarsi particolarmente fitte specie sulla valle Padana orientale e la Regione dell'alto Adriatico. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della Penisola e sulle isole condizione di tempo variabili caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose prevalentemente stratificate ed a quote elevate. La nuvolosità, durante il corso della giornata, si alternerà di frequente a schiarite anche ampie. Durante le ore pomeridiane si avranno formazioni di cumuli in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. VENTI: deboli di direzione variabile, ma tendenti ad orientarsi da sud-est lungo la fascia occidentale della Penisola. MARE: generalmente calmi, con modo onduoso in leggero aumento il Tirreno e il mar di Sardegna.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Interrogazione psi Quanto guadagna il leghista del cappio?



Ha accusato i suoi colleghi di «ladrocinio». Così cinque senatori socialisti (Castiglione, Scheda, Zito, Baldini e Liberatori) per tutta risposta hanno pensato bene di fargli i conti in tasca. Ed hanno rivolto al ministro delle Finanze un'interrogazione per sapere se intende verificare e controllare la veridicità della sua dichiarazione dei redditi. Si sta parlando, per chi non l'avesse capito di Luca Leoni Orsenigo, leghista, protagonista, nell'aula di Montecitorio, dello squallido show col cappio. Dicono i senatori socialisti: «L'onorevole leghista, che ha indiscriminatamente rivolto accuse di ladrocinio agli altri componenti della Camera e già salito agli onori delle cronache per avere denunciato ai fini dell'Irpef 1991 un reddito annuo di soli 42 milioni 725 mila lire, pur essendo noto come il "re del mattone" ed aver dichiarato di possedere ben 42 appartamenti, 2 terreni, 2 vetture (Mercedes e Fiesta) e il 33% delle azioni della Klt Engineering». Ai politici socialisti - e non solo a loro - sembra un po' pochino.

Stamane in Vaticano beatificato il «dottor sottile»

Sanctificato il «dottor sottile». Quello vero, vissuto sette secoli fa. Oggi infatti, sarà elevato dal Papa agli onori degli altari il «dottor sottile». Come fu popolarmente chiamato nel Medioevo il teologo Giovanni «Duns» Scoto, nato in Scozia nel 1265, docente di filosofia e di teologia con gran successo a Parigi, a Cambridge e a Colonia, ove morì in fama di santità nel 1308. Con una solenne cerimonia in San Pietro, Giovanni Paolo II presiederà un rito dei Vesperi durante il quale «concederà gli onori liturgici al «beato Giovanni Duns Scoto». È un riconoscimento che i francescani attendono da secoli.

Prima dell'estate al voto 2 Regioni 6 Province e mille Comuni

Gli elettori di due regioni, sei province e 1.122 comuni saranno chiamati tra la fine di maggio e l'inizio di giugno a rinnovare i loro consigli. Un maxi-turno elettorale amministrativo che, probabilmente, inaugurerà il nuovo sistema elettorale per gli enti locali. Quello che dovrebbe essere approvato la prossima settimana dalla Camera: si tratta di un sistema basato sull'elezione diretta del sindaco e che prevede, tra l'altro, le votazioni in una sola giornata con la possibilità di un doppio turno. Si voterà direttamente per il sindaco sicuramente nei 98 comuni siciliani dove nei mesi scorsi è stata approvata una legge regionale in tal senso. Anche la data delle elezioni in Sicilia è già stata stabilita (30 maggio e 13 giugno per l'eventuale ballottaggio) mentre negli altri centri si dovrebbe votare tra il 6 e il 13 giugno per consentire l'eventuale secondo turno prima di luglio. I consigli regionali interessati a questa consultazione sono: Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Le province, invece, sono quelle di Gorizia, Mantova, Pavia, Ravenna, Trieste e Viterbo. Tra i 1.122 Comuni ci sono 14 capoluoghi di provincia: Milano, Torino, Novara, Vercelli, Pavia, Belluno, Pordenone, Ravenna, Grosseto, Siena, Terni, Ancona, Agrigento e Catania.

Spadolini: «Sbagliato contrapporre referendum e Parlamento»

A Spadolini non piace la contrapposizione fra i referendum e le assemblee elettive. Ieri pomeriggio, il presidente del Senato ha fatto una visita improvvisata nella sala stampa di Palazzo Madama. Ai giornalisti ha detto: «C'è la tendenza a contrapporre il referendum al Parlamento. Si può e si deve essere fautori del referendum proprio in quanto si è credenti nel sistema parlamentare. La nostra Costituzione non lascia dubbi in proposito». Prima di andarsene ha voluto anche dedicare due battute a Scalfaro. «È stato giusto e opportuno - ha detto Spadolini - il richiamo al valore delle scelte referendarie e ai consensi del popolo sovrano che ha fatto recentemente il Presidente della Repubblica. Al quale va in questo momento la mia piena e affettuosa solidarietà».

Da Modena arrivano le figurine per il «sì»

Da Modena un'idea per la campagna elettorale del «sì»: una raccolta di figurine tipo speciali. L'idea è di Maurizio Boschini, direttore del personale della Panini, l'azienda leader del settore. Ma stavolta non usciranno dai circoli del «sì» in Emilia, ha deciso di affidare la realizzazione ad uno studio di grafica. Ma di cosa si tratta? In due parole di questo: ci sarà una storia, un album e le figurine serviranno ad illustrarla. Titolo della serie: «I referendari distribuiti presto tre "carte" (cioè figurine più grandi delle normali) che raffigurano tre personaggi famosi appartenenti alla «famiglia dei Caf». Si tratta di: «Tirannone-saurus-Craxi», «Andreotto-saurus» e «Forlanodante». In futuro, la serie, dovrebbe completarsi con 60 «animali politici».

GREGORIO PANE

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo. List of radio programs including Rassegna stampa, Ultimora, Taccuino politico, Lo scrittore celestino, etc.

FUnità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for different periods and services.

L'incontro stampa convocato per presentare il nuovo film «Storia di una capinera» dà l'occasione al regista per sparare a zero sulle donne, sul Papa, Pannella, i critici...

«L'aborto è una strage degli innocenti la mafia non è niente a confronto» Non risparmia neppure i suoi colleghi Taviani «inventati dal troiaio del Partito comunista»

«Pena di morte per chi abortisce»

Zeffirelli contro tutti: ghigliottina in piazza per i tangentomani

Quasi un proclama, nel mezzo della conferenza stampa del nuovo film *Storia di una capinera*: «Metterei la pena di morte per le donne che abortiscono. Non è possibile accettare questo massacro degli innocenti». E poi il raddoppio: «Ghigliottina in Piazza del Popolo anche per i ladroni di Tangentopoli». Uno Zeffirelli scatenato ieri pomeriggio, in linea con l'esuberanza forcaiola del personaggio.

vera e propria strage degli innocenti. La mafia è niente in confronto. Per Zeffirelli, devoto della Festa dell'Annunciazione («il divino che si incarna nel ventre materno»), non ci sono compromessi possibili: troppo arendevoli il cardinale Biffi e addirittura il Papa, l'unica soluzione possibile sarebbe la pena di morte, da somministrare, via ghigliottina in Piazza del Popolo, anche ai ladroni di Tangentopoli.



Il regista Franco Zeffirelli

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ce n'è per tutti: per le donne che abortiscono («Metterebbero la pena di morte, come quelli di Tangentopoli, da mandare alla ghigliottina in piazza del Popolo»), per il Papa e il cardinal Biffi («Sono stati troppo blandi sull'aborto»), per le donne stuprate nell'ex Jugoslavia («In fondo, bosciani e serbi sono dello stesso ceppo»), per Pannella e amici («Pannella, clatroneria incolta, permetto la strage degli innocenti e poi lasciano vivere l'assassino che stupra dodici bambine»), per i critici («Non hanno potuto parlare male dell'Amleto perché era Shakespeare, ma se l'avessero fatto i Taviani sai le lodi!»), per Coppola («Il Padrino è responsabile dello sviluppo della mafia, perché ha creato dei nuovi eroi»). Franco Zeffirelli, 70 anni compiuti da poco, presenta a Roma i due attori del suo nuovo film: *Storia di una capinera*, tratto dal romanzo epistolare di Verga, ma scantona alla prima domanda. Si definisce un vecchio saggio, e sulle pagine approntate in tutta fretta per la conferenza stampa se la prende con la volgarità del sesso sbanderato, insomma il cinema alla *Basic Instinct*: «Come troppa all'urgenza di valori e moralità rivendicata dalle nuove generazioni. «Il balocco

s'è rotto, le ragazze tornano a difendere la propria verginità con orgoglio e fermezza», assicura il cineasta toscano, offeso dallo spettacolo che offrirebbero non meglio definite «dodici donne che si fanno svergine dappertutto». Polemistico per vocazione, anticomunista patentato e artista italiano tra i più gettonati all'estero, Zeffirelli spara-bordate preferibilmente a sinistra con l'aria di chi non ha niente da perdere. Quando parla del suo nuovo film, che comincerà a girare tra Catania e Noto il 29 marzo, sfodera accenti ispirati, quasi specchiandosi negli occhiali della diciannovenne texana Angela Bettis che ha scelto tra centinaia di candidate per la somiglianza con la giovane Betty Davis. Quando invece si confronta con la cronaca italiana il tono si fa acre, cattivo, apocalittico. «La società di oggi non mi illumina per niente. È il vuoto spirituale. Viviamo in una straca sfondata che speriamo vada presto a fondo», teorizza lasciandosi i capelli ribelli. Ma il lamento dell'incompreso solitario lascia subito il campo all'invettiva. Ce l'ha soprattutto, lui figlio, illegittimo condannato a essere abortito, con le donne che interrompono la gravidanza. «È il crimine più sinistro, una vera

del *Compagno* si scaldava di nuovo, producendosi nella lode dell'illustre collega. «Sa un po' di funerale anticipato. È una vergogna che Fellini non possa per fare un altro film. Dicono che sia in tilt, ma la storia non insegna niente? Dato per finito dopo *Alida*, Verdi compose *Otello* e *Faust*, e lo stesso accadde al Puccini della *Turandot*. Anche quella balorda cosa con Benigni e Villaggio (*La voce della luna*, ndr) aveva dei momenti straordinari». Non avrebbe momenti straordinari, invece, il cinema dei Taviani, per Zeffirelli inventati da quel troiaio del Partito comunista. «Vecchio tormentone: nemmeno un mese fa, in un'intervista alla *Stampa*, si dichiarava «perseguitato», come i culturame comunista ipocrita e vigliacco». Non sarà un po' fissato?

Reazioni di sdegno: «Condannate quell'uomo a tacere per un anno»

MONICA RICCI-SARRENTINI

ROMA. «Non condanno a morte Zeffirelli perché sono contrario alla pena di morte ma credo che meriti una sanzione: tacere per un anno». La senatrice Elena Marinucci è arrabbiata ma non si stupisce: il regista ha detto ad alta voce quello che, di fatto, si faceva in passato perché l'aborto clandestino equivale ad una condanna a morte, il suo non è che un rigurgito di quegli uomini che appartengono ad una certa cultura. Una cultura che è stata praticata per anni. L'obiettivo, secondo la senatrice, non è quello di tutelare la vita dei non nati ma di punire le donne. «Questo genere d'uomini è pieno di rabbia perché ora la donna può abortire senza rischiare la vita. Loro ce l'hanno con le donne, dei bambini non gli importa nulla. Ma invece di starli a sentire prendiamo esempio dall'America dove, nonostante la presenza del più violento movimento per la vita, Clinton ha deciso di introdurre la pillola abortiva, la Ru 486. In questo modo si tutelerebbe la salute delle donne e si farebbe anche risparmiare lo Stato». La segretaria del partito radicale, Emma Bonino è talmente sdegnata che preferisce non commentare: «No comment - dice - le esecuzioni mi fanno orrore». Secco anche il commento di Dacia Maraini: «Mi sembra che Zeffirelli sia in totale contraddizione, forse si dovrebbe chiarire le idee prima di parlare. Come si fa a dire che si tutela la vita dei non nati invocando la pena di morte per i vivi?». Per Livia Turco, responsabile delle politiche femminili del Pds, l'affermazione di Zeffirelli è «inqualificabile e si commenta da sola, ma è testimone di un clima culturale di ritorno al medioevo». Questa volta si arrabbiano pure i democristiani: «Noi cattolici ed io in particolare - dice la senatrice Alessandra Codazzi - non concepiamo la pena di morte in nessun caso». Anche monsignor Ernesto Vecchi, pro-vicario generale dell'Arcidiocesi di Bologna, boccia il regista: «Non penso che il cardinale Biffi sarebbe d'accordo. Non si può invocare la pena di morte per chi commette un errore. Ad un delitto non si può rispondere con un altro delitto». Fessino l'onorevole Carlo Cassin ha dovuto ammettere che l'affermazione del regista è proprio sbagliata: «Il Movimento per la vita non è per la pena di morte, ma Zeffirelli è un amico che conosce bene i valori della vita, ma come molti uomini di spettacolo ama il pugno nello stomaco».

Bologna Corsie preferenziali vietate ai vip

Corsie preferenziali off limits per assessori, auto blu del Comune e vip di ogni genere, inclusi sindaco e presidenti di Provincia e Regione; lo ha deciso il neo assessore comunale alla mobilità di Bologna Mauro Moruzzi con un provvedimento in vigore da ieri. L'assessore ha inaugurato la linea dura contro l'emergenza ambientale e la situazione caotica del traffico, cominciando ad abolire i privilegi dei 574 bolognesi autorizzati a sfrecciare nelle corsie riservate ai bus. Moruzzi aveva anticipato le sue intenzioni già la settimana scorsa rifiutando di rilasciare i pass ai due ministri bolognesi, Andreata e Tesini. Da quell'incidente «diplomatico» è nata poi la polemica di tre consiglieri democristiani con Alba Parretti, finita con la secca smentita del sindaco: «nessuna rappresentanza ha mai usato un'auto blu del Comune». L'assessore ha addottato altre tre misure urgenti per rendere il traffico più veloce e l'aria più pulita: blocco del rilascio ai non residenti del centro storico di nuovi contrassegni di accesso, rientro degli vigili urbani spediti presso assessorati e altri uffici comunali e 50 nuove licenze di taxi.

Il 24 marzo sciopero nazionale dei vigili urbani

I vigili urbani sciopereranno il 24 marzo in tutta Italia per protestare contro «l'esclusione della categoria dal regime contrattualistico di diritto pubblico previsto per le altre forze di polizia». La decisione è stata presa dalla Fuspi, la federazione unitaria sindacale della polizia municipale. Sna-vu, Stipol e Ospol, che ha organizzato per il 24 marzo una manifestazione a Roma, chiedono l'adozione di un provvedimento legislativo per il definitivo riconoscimento giuridico delle funzioni di polizia che di fatto gli appartenenti alle categorie delle polizie locali svolgono.

Roma: ritirava lo stipendio senza lavorare, denunciato

Fernando Fomaciarri (50 anni), nativo di Pianicella (Pg), doveva essere interpellato da tempo dagli agenti del Commissariato Trastevere, ma risultava irreperibile. Gli agenti lo hanno cercato allora sul luogo del lavoro, dove lavorava presso che Fomaciarri, dopo pochi giorni di congedo ordinario agli inizi di novembre 1991, non si era più presentato. Il suo capo ufficio riferiva di averlo cercato varie volte presso la sua residenza ma di non averlo mai trovato. Dopo ulteriori accertamenti viene fuori che l'impiegato non aveva mai presentato regolarmente lo stipendio presentandosi puntualmente e personalmente ogni mese all'ufficio Cassa del Ministero. Alcuni agenti in borghese - il 25 febbraio - lo hanno atteso allora davanti agli sportelli. Come ogni mese l'uomo si è presentato per ritirare la busta paga. Condotta negli uffici del commissariato è stato denunciato per truffa aggravata ai danni dello Stato.

Esami: 18 giugno elementari e medie maturità il 23

Gli uffici del ministero della Pubblica Istruzione hanno già avviato le procedure per la messa a punto della prova delle materie per gli esami di maturità fissati per il 23 giugno. Appena sarà resa nota, cioè entro la prima quindicina di aprile, la commissione di studio del ministero prevede per il 18 giugno l'inizio degli esami di licenza elementare e media che si dovranno concludere entro la fine del mese.

Terroristi i rapinatori italiani arrestati a Barcellona

Erano due terroristi di Prima linea, evasi dal carcere di Torino, i due rapinatori sorpresi ieri dalla polizia spagnola appena usciti da una banca con il botino in mano a Barcellona: nella sparatoria è rimasto ucciso Ermanno Faggioli, di 37 anni, stato. I due stavano allontanandosi da un'agenzia del Banco-central-hispano con un botino di 779.340 pesete, poco più di dieci milioni di lire. Nella sparatoria è rimasto ferito un poliziotto. Il rapinatore ucciso aveva una carta di identità intestata a Luigi Perazzo, mentre Gatto ne aveva una a nome di Ernesto Massa. La loro presenza in Spagna venne segnalata per la prima volta nell'agosto dell'anno scorso. La polizia ritiene che i due abbiano rapinato da settembre in poi almeno dieci banche.

Niente scuola per due bimbe costrette a vivere in casa

Rosaria, 12 anni e Giastin, 6; due sorelline di un piccolo centro in provincia di Foggia sono costrette a vivere in casa da una grave malattia. La loro mamma si batte da anni per vedere riconosciuta il loro diritto all'istruzione, ma le istituzioni locali non le hanno saputo dare nessuna risposta. Adesso ha scritto al presidente della Repubblica: non chiede aiuto, ma vuole la verità sui diritti delle sue figlie. Dopo anni di inutili trattative burocratiche, di promesse e rassicurazioni, Carolina Gatto, madre di due bambine affette da atrofia spinale ha deciso di chiamare direttamente in causa Oscar Luigi Scalfaro. La malattia di cui soffrono fin dalla nascita Rosaria e Giastin costringe le bambine, due normalissime e vivacissime bambine di 12 e 6 anni, a vivere praticamente reclusi in casa: l'insufficienza respiratoria e un grave deficit immunitario le espongono a gravi rischi anche nel caso di un banale raffreddore. A San Marco in Lamis una cittadina abbacchiata sul versante Ovest del Gargano gli inverni sono rigidi e lunghi, ed anche d'estate i pericoli per la salute delle bambine sono in agguato. Scontando dall'insufficienza delle istituzioni lo scorso anno l'assessore ai servizi sociali di San Marco in Lamis si dimise. Oggi il Comune è commissariato.

GIUSEPPE VITTORI

Dai giudici la donna che ha denunciato violenze alla tv. Ancora solidarietà per Muccioli San Patrignano, don Benzi dai magistrati Sono tre gli accusati di omicidio volontario

Don Oreste Benzi, il prete che ha parlato di «desaparecidos» e che ha detto che bisogna «scavare nelle comunità» sarà sentito dai magistrati. Nell'inchiesta di San Patrignano (ora si parla anche di abusi sessuali) gli accusati di omicidio volontario ora sono tre che picchiarono Roberto la seconda volta. In Procura è arrivata la donna che aveva denunciato violenze alla tv. Ancora solidarietà per Muccioli.

si. Ho paura che possano punirli per quanto ha detto in televisione. La sentirò ancora, e spero che in questi giorni non siano così incoscienti da trattarla male. Per mandare un segnale» il procuratore ordina alla polizia di scortare la Carpinelli fino a San Patrignano.

giorni. Il processo per ora è circoscritto alla morte di Roberto Maranzano. «Gli inquirenti stanno cercando di capire se sia vera una rivelazione di un ex ospite della comunità. Poco dopo l'omicidio di Roberto Maranzano - avrebbe detto - c'è stata un'assemblea dei ragazzi. Allora si parlò di violenze, furono contestati i mezzi di punizione. Avrebbe anche parlato di una «registrazione» sonora. C'è qualcuno - dice Battaglini - che accenna alla cosa. La registrazione è stata cercata e non è stata trovata».

passeremo i nostri fine settimana al cimitero di Musoccolo. Parole prudenti anche dal leader radicale Marco Pannella. «Colpe a parte - dice - lottero contro ogni criminalizzazione». Adesso tutta l'attenzione è puntata sull'interrogatorio di lunedì, quando il capo di San Patrignano sarà ascoltato dal procuratore della Repubblica



Vincenzo Muccioli

non più come testimone ma come indagato. Vincenzo Muccioli dovrà rispondere ad almeno quattro questioni. I magistrati gli chiederanno soprattutto se davvero abbia saputo dell'omicidio tre mesi dopo, o - come dicono tanti testi - appena avvenuto il massacro.

Per anni la collina di Vincenzo Muccioli è sembrata quasi terra di nessuno. Andava bene tutto, lassù. I carabinieri vi salvavano solo per accompagnare ragazzi agli arresti domiciliari. I magistrati si facevano sentire al telefono, per raccomandare qualche tossico che aveva bisogno di comunità e non di galera. L'inchiesta accerterà se ci sono state altre violenze, e quali siano le responsabilità di Vincenzo Muccioli. Ma difficilmente San Patrignano potrà tornare ad essere «terra di nessuno».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MILETTI

SAN PATRIGNANO. Scende un taxi dalla collina, e porta nuove accuse a Vincenzo Muccioli. Dall'auto scende Laura Carpinelli, 36 anni, la donna che l'altra sera, davanti alle telecamere di Gad Lerner, ha detto di avere visto occhietti neri nel reparto manutenzione, quello più duro. Stavolta la donna, per venti minuti, parla davanti al procuratore della

Repubblica. «È stato un colloquio - dice il procuratore Franco Battaglini - che mi riservo di approfondire. Avremo un altro incontro, e faremo un verbale». Il procuratore è preoccupato e lo dice apertamente. «Quella donna potrebbe subire violenze. Ha riferito episodi di violenza di cui è stata vittima e testimone. Io ho però bisogno di sapere nomi e luoghi precisi».

Repubblica. «È stato un colloquio - dice il procuratore Franco Battaglini - che mi riservo di approfondire. Avremo un altro incontro, e faremo un verbale». Il procuratore è preoccupato e lo dice apertamente. «Quella donna potrebbe subire violenze. Ha riferito episodi di violenza di cui è stata vittima e testimone. Io ho però bisogno di sapere nomi e luoghi precisi».

Repubblica. «È stato un colloquio - dice il procuratore Franco Battaglini - che mi riservo di approfondire. Avremo un altro incontro, e faremo un verbale». Il procuratore è preoccupato e lo dice apertamente. «Quella donna potrebbe subire violenze. Ha riferito episodi di violenza di cui è stata vittima e testimone. Io ho però bisogno di sapere nomi e luoghi precisi».

Ora è ufficiale: il rogo nel maso che ha provocato la morte di 5 immigrati del Kosovo non è stato un incidente I magistrati: «Volevano uccidere». Esclusa la pista razzista, le indagini concentrate all'interno della comunità

Strage di Trento, l'incendio è doloso

Il rogo del maso di Trento, che ha provocato la morte di 5 immigrati dal Kosovo, è doloso: gli incendiari hanno appiccato il fuoco in due punti diversi. «Non era un avvertimento, volevano uccidere», affermano i giudici. Esclusa ormai la pista razzista, le indagini si concentrano all'interno della stessa comunità colpita. «Ho trovato parecchia omertà», sottolinea il magistrato. Ora si teme anche qualche vendetta.

Ma questa sicurezza rischia di essere allo stesso tempo la pietra tombale sulle indagini. Ormai, archiviata per inattendibilità la rivendicazione di «Europa Bianca», sono orientate all'interno dello stesso gruppo colpito. «È dentro ho avuto la sensazione che ci fosse parecchia omertà», si scorgia Giardina, «solo una testimonianza imprevedibile od una spinta possono aiutarci. Ma non sono molto ottimista». Anzi: «Se il gesto proviene da qualcuno che rotea attorno alla comunità, loro qualcosa sanno, ed in quel caso non posso escludere che qualcuno ricorra alla vendetta». Non pri-

ma di martedì, comunque, giorno fissato per i funerali solenni con rito musulmano. A Trento sarà tutto cittadino. Poi le salme verranno nella città d'origine, Pristina. Difficilissimo, scavare nella magmatica vita del centro e passa clandestini. Qualcuno era stabile, molti andavano e venivano. Arrivano tutti dal Kosovo. Il lega una maglia di parentele, c'è una rete di palpabili gerarchie interne, i 3-4 leaders sono gli stessi che parlano italiano e che, finora, hanno fatto da interpreti negli interrogatori del giudice. Uno di loro è proprio Agim Bajra, proprietario della roulotte incendiata per prima, cognato di Gemal Bajrami e zio di Sead e Musaler, tre delle cinque vittime. È un ragazzo di 26 anni grassoccio, col pizzetto, ex commerciante di jeans, auto-

chetto anche il cancello d'ingresso. L'altra notte proprio la catena ha impedito l'accesso ad un'auto. Qualcuno è sceso, ha guidato in slavo a chi si era svegliato «tornate a dormire tranquilli», è ripartito. Forse era una prima perustrazione degli attentatori. Frugare nelle attività della comunità è impresa disperata. Per la polizia è un mondo mai affrontato se non per consegnare provvedimenti di rimpatrio inescogibili causa guerra. Qualcosa di più nel mondo dei volontari cattolici dell'Atas che assistevano gli immigrati. Il presidente dell'associazione, Antonio a Beccara, ammette fuori dai denti: «È un regolamento di conti. C'erano stati dei contrasti al loro interno, tra un gruppo che organizzava l'accantonamento ed un altro che viveva di furti».

L'APPELLO

| | |
|--|--|
| <p>Signor Presidente,</p> <p>in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini sconti il resto della sua pena in Italia</p> <p>_____</p> <p>Professione _____</p> | <p>President Clinton,</p> <p>in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison</p> <p>_____</p> <p>Occupation _____</p> |
|--|--|

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa, affrancata con un bollo da 1.250 lire, e spedite la al seguente indirizzo: PRESIDENT W.J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV., 20500 WASHINGTON D.C., USA.

Fra una settimana presenterà modifiche al «decretone» «Cercherò di eliminare i punti più stridenti della riforma»

I correttivi per le tre fasce previste dalla legge La Corte dei conti contesta le misure sanitarie del governo

Costa corregge De Lorenzo Più bollini ai pensionati

Il ministro della Sanità illustra le nuove norme sui ticket e i bollini. Esenzioni anche per gli indigenti, più tagliandi per i pensionati. Gli autocertificati non pagheranno più dei «cicchi» per i farmaci.

ROMA. Marcia indietro sui farmaci sospesi. I sei medicinali ai gangliosidi torneranno sul mercato nonostante la loro pericolosità.

Cronassial sospeso Marcia indietro

Superiore abbia ignorato questa indicazione? «Non so - risponde il ministro - nella motivazione si riconosce la presenza di una percentuale più alta del normale della sindrome di Guillain-Barré».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Ticket, finalmente si cambia. Venerdì prossimo il ministro della Sanità, Raffaele Costa, porterà al Consiglio dei ministri le sue modifiche al decretone fiscale che ha diviso in quattro fasce la sanità.

Il problema non è di facile soluzione. Ai disoccupati dovrebbero essere riservati i comuni che spesso non hanno assoluto al loro compito - dice Costa - anche per problemi economici.

farmaci non sarebbe meglio sospenderli? «Non posso rispondere a questa domanda» dice un imbarazzatissimo Costa.



In fila davanti agli sportelli di una Usl e l'odissea continua...

in sintonia con l'articolo 6 del cosiddetto decretone fiscale perché i soldi che entrerebbero nelle casse dello Stato non sarebbero sufficienti a coprire i livelli uniformi di assistenza.

ma il responsabile del dicastero smentisce: «Intanto cominciamo ad applicare la legge in quelle parti che non sono in discussione. Le modifiche arriveranno, ma la previsione dei medici mi sembra ottimista».

Allarmante relazione di Conso al Consiglio dei ministri: i detenuti in Italia sono 50mila. Più istituti di pena e altro personale

Le carceri scoppiano: le controlleranno i militari

Allarme rosso per le carceri italiane. Costrette ad ospitare mille detenuti in più ogni mese scoppiano. In un solo anno la popolazione carceraria ha superato le 50mila unità.

sarà difficile addirittura assicurare il rancio quotidiano ai 50mila detenuti italiani. Il tutto mentre l'estate è alle porte.

Per dare forza alle sue richieste Conso ha portato in Consiglio dei ministri una dettagliata relazione preparata da Nicolò Amato, presidente dell'amministrazione penitenziaria.

un'ampia depenalizzazione dei reati minori, mentre da tempo lo stesso Nicolò Amato parla, per quanto riguarda la tragedia dei 15mila detenuti tossicodipendenti (4mila sono sieropositivi) di «decarcerizzare» le sanzioni per droga.

passati da 2mila a 14mila; i tentativi e le aggressioni tra detenuti da 74 a 142; i tentativi di suicidio più che raddoppiati, da 2161 a 4385.

«Mai avuto rapporti con i mafiosi», dice il sottosegretario socialdemocratico alla Difesa, «frequentato solo gente perbene, io» Amministrative a Tortorici in compagnia di Sebastiano Foraci e Francesco Bontempo Scavo, esponenti di spicco dei clan locali

Quei due boss sul palco al comizio di Madaudo

Due mafiosi spalleggiano, in un comizio, il sottosegretario alla Difesa. In Sicilia accade anche questo. L'on. Dino Madaudo durante la campagna elettorale nel comune di Tortorici non ha trovato per nulla sveniente fare un comizio in piazza assieme a Sebastiano Foraci e Francesco Bontempo Scavo, considerati esponenti di spicco del clan che taglieggiava i commercianti di Capo d'Orlando.



Il sottosegretario Dino Madaudo ripreso sul palco con a fianco i due boss

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. «Avete detto che non andavate a votare perché volevate lo Stato a Tortorici, ecco qui...» Lo Stato lo abbiamo portato noi... Una frase ad effetto quella del segretario della sezione del Psdi di Tortorici, quasi a voler sfidare il paese che, nella primavera del 1991, dopo una tremenda mattanza, aveva deciso di non andare a votare, chiedendo un intervento dello Stato contro la mafia.

Sebastiano Foraci, ex segretario della sezione socialdemocratica di Tortorici, nel 1988 era stato arrestato per associazione mafiosa; coinvolto, con l'accusa di favoreggiamento, nell'assassinio del boss Francesco Pinzone Vecchio, ucciso ad Adrano nel 1989.

pubblichiamo in esclusiva. Sempre nel corso della stessa campagna elettorale, viene organizzata dallo staff di Madaudo una kermesse musicale nella sala parrocchiale alla quale partecipa il cantante Franco Califano.

insistenti per potere poi incassare i contributi Cee. Dino Madaudo, allora sottosegretario alle Finanze, sale sul palco e rassicura tutti: «Buste gialle», inviate dalla Guardia di Finanza spariranno grazie ad un'amnistia ed un condono.

Vale la pena di ricordare anche il furibondo attacco, nella primavera del 1992 contro il sindaco di Tortorici Sebastiano Lupica. Pochi giorni prima una bomba ad alto potenziale aveva fatto saltare il commissariato di polizia di Tortorici, mentre a valle, a Sant'Agata di Militello, un altro commando reduceva in cenere il negozio di Calogero Cordici, uno dei fondatori dell'Acis, l'associazione antirackettista sorta in paese sul modello dell'Acio di Capo d'Orlando.

tra degli amplificatori in piazza. Nel corso della seduta Dino Madaudo sfida apertamente il sindaco: «Ho saputo che lei ha detto al ministro che qui chiunque, uscendo al mattino, può incontrare assassini e che lei sa chi uccide e mette le bombe...» Si scatenò il putiferio poi la voce di Madaudo sovrastò tutto: «Faccia i nomi... signor sindaco... faccia i nomi».

Advertisement for 'Gruppo Pds - Informazioni parlamentari'. It lists names of PDS members and their roles, such as Marino Marucci, Maria Maddalena Bottero, Tina Castellucci, Guido Masella, Rizziero Mascia, and others. It also includes contact information for the group.

Advertisement for 'Gruppo Pds - Informazioni parlamentari' (continued). It provides details about the group's activities, including the number of members and the dates of their meetings.

Advertisement for '10 Case/Vendita in località turistiche'. It promotes real estate opportunities in various locations, including Costa Azzurra, and provides contact information for the agency.

Advertisement for 'COMUNE DI SAN GIOVANNI ROTONDO'. It lists the council members and the mayor, and provides information about the municipality's services and contact details.

Advertisement for 'UN ANNO VISSUTO PACIFICAMENTE'. It promotes a book or publication about peace and social justice, featuring a cartoon illustration of a person holding a sign that says 'SI FA PER DIRE!'.

Advertisement for 'UN ANNO VISSUTO PACIFICAMENTE' (continued). It provides details about the book, including the author's name, the publisher, and the price.

Francia alle urne



Sul filo di lana i neogollisti e l'Udf si contendono la maggioranza relativa e l'incarico di primo ministro e lanciano in pista Balladur e Leotard. Nessun segnale dall'Eliseo alla vigilia delle elezioni

Chirac e Giscard, duello di vincitori

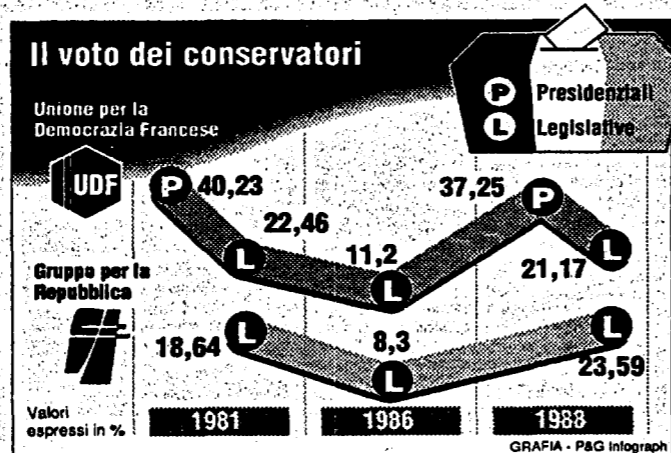
I due campioni della destra sgomitano per il nuovo premier

Non c'è praticamente duello destra-sinistra, vista la vittoria annunciata della prima. Ma c'è un duello destra-destra, tra Chirac e Giscard. Convinti forzati dall'occasione elettorale, i due leader restano distanti. Non hanno tenuto un solo meeting elettorale comune. Le rispettive formazioni sono sul filo di lana: i sondaggi prevedono una lievissima preminenza dei neogollisti. Domani il primo turno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

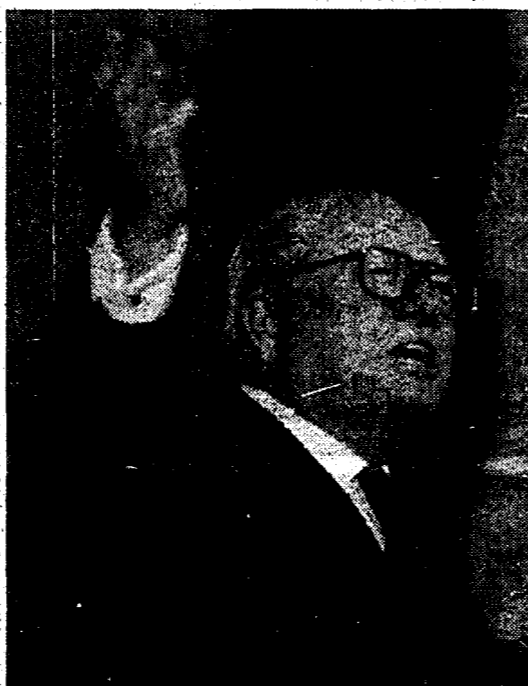
PARIGI. Ci si era divisi per settimane, tra gente di Giscard e gente di Chirac, sull'atteggiamento da tenere nei confronti del presidente della Repubblica una volta installati a palazzo Matignon. Il primo era per una coabitazione soft, rispettosa dell'uomo e della sua funzione. Il secondo per una coabitazione conflittuale, per una pressione costante su Mitterrand al fine di spingerlo alle dimissioni anzitempo. Adesso sembra che le due grandi correnti della destra abbiano trovato un terreno d'intesa: si governerà «con correttezza» costituzionale, lasciando Mitterrand nella piena disponibilità delle sue prerogative. Il dibattito, in verità, era lessico. La Costituzione della Quinta Repubblica, protegge infatti pienamente il capo dello Stato, il quale trae la sua legittimità dal suffragio universale. E né Giscard né Chirac sono avventurieri propensi a tentare colpi di Stato: più o meno stricciati. Perfino il rodomontesco Charles Pasqua ha invitato le sue truppe a far uso «di un po' di gentilezza» verso l'Eliseo. E lo stesso uomo che in apertura di campagna elettorale non esitò

a denunciare il sistema mafioso socialista. Parole che in Italia possono essere acqua fresca, ma che in Francia sono pesanti come macigni. Sono spiarie inoltre dalla campagna elettorale quelle frasi che Chirac, ma anche Raymond Barre, pronunciavano con vigore in tv: il presidente dovrà trarre le conseguenze del voto. Ergo, il presidente dovrà fare le valigie. Non c'è stata sufficiente unanimità, nelle fila dell'attuale opposizione, per dar seguito a un così perentorio invito. Si è disciolto per esempio François Leotard, repubblicano dell'Udf (Giscard), giovanotto di grandi ambizioni e papabile al seggio di primo ministro. Una volta passata la sbornia della vittoria, la destra dovrà tornare a fare i conti con le sue storiche divisioni. Come conciliare, ad esempio, il Cds (i centristi democristiani) di Pierre Mhaugnerie, oggi arruolati nella costellazione giscardiana dell'Udf, con la destra neogollista? I primi hanno forte sensibilità sociale e solidarista; sono nettamente europeisti; sempre in prima fila; sono antilepenisti senza compromessi, i secondi sono spesso gli epigoni



A destra
Edouard
Balladur, qui
accanto Jean
Marie Le Pen

ni del thatcherismo; sono accesi nemici di Maastricht e dell'unione europea; sono i cantori di un nazional-populismo che ruba frutta dagli alberi di Le Pen. Due mondi diversi, in aperta contraddizione. Non a caso ai primi si è rivolto Michel Rocard con il suo big bang, dopo averli già corteggiati nell'88, quando Mitterrand lo nominò primo ministro. Tra candidati del Cds e del Rpr si registrano infatti numerose deroghe al principio del ritiro reciproco al secondo turno. In una ventina di circoscrizioni resteranno in lizza gli uni e gli altri, avvantaggiando così - per effetto della triangolare - il socialista o l'eurogollista rimasto in gara. Il fenomeno è tale da cambiare il carattere trionfale della vittoria della destra nel suo compless-



Parigi. Ma è venuto a darle fastidio Roger Bambouk, il nero antilega olimpionico di atletica e poi ministro dello sport nel governo Rocard. Forse neanche la signora Stürbois sarà eletta. In termini di percentuale nazionale, secondo i sondaggi, il Fronte nazionale non va oltre l'11 per cento. Ma è veramente tanto poco? Olivier Duhamel, costituzionalista e uno dei più noti analisti politici francesi, dice di no: vuol dire che più di un francese su dieci è ormai disposto a affidare la sua sorte politica a un candidato come Le Pen. È una fetta di elettorato ormai radicata, fedele. Il Fronte nazionale è saldamente installato nel paesaggio politico. E un 11 per cento, in vista delle presidenziali del '95, è cosa tutt'al-

tro che trascurabile. In quell'occasione Le Pen sarà presente al primo turno, l'ha detto e ripetuto. E avrà di fronte il candidato unico della destra. Le Pen rischia insomma di spaccare la destra tra due anni, di prendersi ben più dell'11 previsto per domani. Percentuale che sta a dimostrare che il Fronte tiene, malgrado una campagna elettorale condotta in sordina, malgrado il suo isolamento, malgrado la maggioranza che lo esclude dall'Assemblea. Non c'è quindi molto da rallegrarsi, nonostante le apparenze. Le Pen si presenta candidato a Nizza; città che gli ha fatto ripetute promesse amorose. È ancora vedova di Jacques Medecin, il sindaco-padrone fila-

so? No, certo che no. Ma potrebbe essere il crinale sul quale si gioca la supremazia, nell'ambito della destra, del Rpr di Chirac sull'Udf di Giscard, o viceversa. La questione è centrale nel prossimo futuro politico della Francia. Se Chirac si fa sorpassare da Giscard riceve un colpo durissimo alle sue ambizioni presidenziali, cessa di essere «il miglior candidato» della destra all'Eliseo. Non solo. La consuetudine vuole che il presidente nomini il primo ministro scegliendolo nella formazione di maggioranza relativa. In questo caso sarebbe l'Udf. Verrebbe quindi scartato Edouard Balladur, il fedelissimo di Chirac, già intronizzato a palazzo Matignon dai neogollisti e dalla pubblica opinione. Mitterrand guarderebbe piuttosto verso il giovane Leotard, per lui più maneggevole, o verso lo stesso Giscard, o verso Raymond Barre. L'ipotesi di un primato dell'Udf sul Rpr è tutt'altro che peregrina. I sondaggi parlano di una prevalenza dei neogollisti per un pugno di deputati, tra i dieci e i venti. E in termini di voti di un distacco di uno o due punti in percentuale (ambidue attorno al 20 per cento). Ecco perché quelle venti circoscrizioni in cui si affronteranno fino all'ultimo democristiani e neogollisti potrebbero risultare decisive.

Per ora l'interrogativo è sulla persona del primo ministro. Mitterrand non lascia trasparire nulla. L'ultima volta che ne ha parlato, un paio di settimane fa, ha detto che non aveva ancora fatto la sua scelta. L'unico criterio che ha reso noto è quello della fedeltà europeista. Né Philippe Seguin né Charles Pasqua accedevano dunque a Matignon. Per il resto, buio fitto. Almeno una soddisfazione per il presidente: tenere la destra sulla corda, anche se soprattutto dopo la sua vittoria.



IL TACCUINO

Evviva Marchais allievo di Occhetto

AUGUSTO PANCALDI

In questa campagna s'è parlato poco, o affatto, del Partito comunista francese che, bene o male, rappresentava fino a qualche tempo fa un 10% circa dell'elettorato nazionale. Il fatto è che, minacciato dal vorace che sta spazzando via i socialisti, già sconvolto dal crollo del «socialismo reale» in cui non ha cessato di credere, e senza parlare del preoccupante declino cominciato alla fine degli anni Settanta, il Pcf, purtroppo, ha ben poche speranze di tornare a contare in un paesaggio politico che si prevede quasi interamente occupato dal centro-destra.

D'altro canto, quando si parla di comunisti, in Francia, bisogna ormai fare una distinzione tra quelli rimasti fedeli al Pcf di Georges Marchais, quelli che pur - restando nel Pcf - hanno preso le distanze dalla linea ufficiale e quelli, infine, che si sono messi «in proprio» con l'etichetta di «rinnovatori». E non basta. C'è una novità, emersa nel corso di questa campagna elettorale: si tratta di un'altra corrente che proprio in questi giorni ha diffuso a migliaia di esemplari un suo Manifesto intitolato «Contro il pericolo di liquidazione del Partito comunista francese».

Dice in sostanza il nuovo Manifesto dei comunisti: ci sono due padri-liquidatori del comunismo mondiale, Gorbaciov e Occhetto, e Georges Marchais è ormai il loro profeta in terra di Francia perché ha tradito il «centralismo democratico», ha «aperto» ai «rinnovatori» (che si ispirano appunto ai due padri-liquidatori), cerca rapporti coi socialdemocratici mitterrandiani e con ciò «compromette le posizioni di classe del Pcf portandolo alla sua definitiva estinzione».

A questo punto, che fare per salvare il Pcf, per sottrarlo alle trame nefaste di questo discepolo (questa sì che è una rivelazione!) di Achille Occhetto? Semplice: occorre rilanciare «la lotta rivoluzionaria per il socialismo», dar vita a una nuova «internazionale proletaria», combattere la «democrazia borghese», riprendere la parola d'ordine «proletari di tutti i paesi unitevi», sviluppare una linea politica sulla base del «materialismo dialettico, in termini di classe e di lotta di classe, secondo gli insegnamenti di Marx, Engels e Lenin».

Ma qui - è una questione di coerenza - si deve porre una domanda ai firmatari del Manifesto: perché solo Marx, Engels e Lenin? E Stalin?

Il Fronte giocherà le sue carte alle presidenziali

La rendita di Le Pen darà fastidio tra due anni

Il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen viene accreditato dell'11 per cento dei voti. È una percentuale che segna un colpo di freno, ma vuol dire anche che Le Pen ha conquistato la durata fiducia di più di un elettore su dieci, cifra non trascurabile. L'estrema destra può ambire al massimo all'elezione di un deputato, punita dalla legge maggioritaria e dall'assenza di accordi con la destra classica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

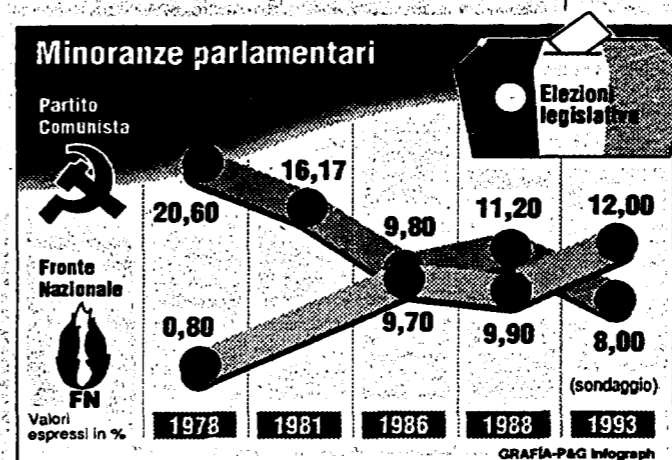
PARIGI. Jean Marie Le Pen ha messo su qualche chilo di troppo. In tv si vede dalla mascella, che da mussoliniana che era è diventata piuttosto un triplo tempo. Nei meeting si vede anche dalla silhouette, malamente compressa dal doppiopetto. Rotondità che si ritrovano anche nel discorso.

Sempre caustico e pungente (il leader del Fronte nazionale è un eccellente oratore), ma meno aggressivo, quasi remissivo quando non parla ad una platea amica. Ha messo da parte le sue battute caustiche nazista («Olcaggio degli ebrei? Un dettaglio» e la più famosa). Non si sono sen-

te nemmeno le consuete tirate sugli immigrati, anche se non ha cambiato né linea né idee. Nel corso della campagna elettorale si è tenuto piuttosto in disparte, come per assistere ad un match che non lo riguarda. Ha tratto le conseguenze del suo isolamento: la destra classica ha finalmente deciso di non comprometersi con la destra estrema, non vi sono accordi per il secondo turno. Jean Marie Le Pen sa bene che il sistema maggioritario lo condanna: può ambire al massimo ad un deputato, come quello che aveva nella legislatura che finisce. È la signora Stürbois, vedova dell'ex braccio destro di Le Pen. Ha il suo dominio elettorale a Dreux, un centinaio di chilometri fuori

Parigi. Ma è venuto a darle fastidio Roger Bambouk, il nero antilega olimpionico di atletica e poi ministro dello sport nel governo Rocard. Forse neanche la signora Stürbois sarà eletta. In termini di percentuale nazionale, secondo i sondaggi, il Fronte nazionale non va oltre l'11 per cento. Ma è veramente tanto poco? Olivier Duhamel, costituzionalista e uno dei più noti analisti politici francesi, dice di no: vuol dire che più di un francese su dieci è ormai disposto a affidare la sua sorte politica a un candidato come Le Pen. È una fetta di elettorato ormai radicata, fedele. Il Fronte nazionale è saldamente installato nel paesaggio politico. E un 11 per cento, in vista delle presidenziali del '95, è cosa tutt'al-

tro che trascurabile. In quell'occasione Le Pen sarà presente al primo turno, l'ha detto e ripetuto. E avrà di fronte il candidato unico della destra. Le Pen rischia insomma di spaccare la destra tra due anni, di prendersi ben più dell'11 previsto per domani. Percentuale che sta a dimostrare che il Fronte tiene, malgrado una campagna elettorale condotta in sordina, malgrado il suo isolamento, malgrado la maggioranza che lo esclude dall'Assemblea. Non c'è quindi molto da rallegrarsi, nonostante le apparenze. Le Pen si presenta candidato a Nizza; città che gli ha fatto ripetute promesse amorose. È ancora vedova di Jacques Medecin, il sindaco-padrone fila-



to in Sudamerica con un bel pacco di miliardi. È improbabile che riesca a farsi eleggere: la destra ha avuto modo di riorganizzarsi un po' dopo la fuga di Medecin, e di opporgli un candidato presentabile. E poi Le Pen non è figlio di Provenza, ma di Bretagna. I neogollisti non la smettono di ri-

cordarlo ai nizzardi. Buona parte dei quali, si sa, su questioni come immigrazione e sicurezza non la pensano diversamente dal bretone Le Pen. Ma non si può, di grazia, regalarla la vetrina della Costa Azzurra a un personaggio simile. Salvo sorprese, da non escludere a priori. □ G.M.

Le regole del primo voto e del turno di ballottaggio

PARIGI. L'Assemblea nazionale francese (Camera dei deputati) sarà rinnovata domani e il 28 marzo con uno scrutinio maggioritario uninominale a due turni. Nelle 577 circoscrizioni, di cui 555 su territorio francese, 5169 candidati si contenderanno i voti di 38,3 milioni di elettori iscritti. I seggi elettorali apriranno alle otto e chiuderanno alle 18, due ore più tardi nelle grandi città. Le prime proiezioni, elaborate dagli istituti demoscopici, verranno diffuse dalle reti televisive attorno alle ore 20. Al primo turno saranno eletti i candidati che hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei votanti, al secondo turno sarà sufficiente la maggioranza semplice. Non possono presentarsi al secondo turno i candidati che hanno ottenuto meno del 12,5 del voto degli iscritti al voto.

GRANDANGOLO

I dieci anni di potere del Ps hanno portato crescita e modernità

Ma sulla scena restano tre milioni di disoccupati e due milioni di nuovi poveri

L'eredità socialista è un paese ricco senza posti di lavoro

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

PARIGI. Edouard Balladur, del fido di Chirac, parla già da primo ministro. Il suo patron, si dice, si farà da parte e lo spingerà in alto. Non per pura generosità, certo. Ma perché proprio non se la sente il leader neogollista di ripassare per l'esperienza di una nuova «coabitazione» con quel mastro di Mitterrand. Sette anni fa ne uscì con la oscurità. Così mentre Chirac si tiene in caldo per la corsa alla presidenza, Balladur già snocciola programmi. E afferma: «La società francese non potrà continuare a vivere con tre milioni di disoccupati e due milioni di persone in situazioni marginali o precarie. Parole curiose in bocca a un uomo di centro destra che si prepara a raccogliere l'eredità di dieci anni quasi ininterrotti di governo di sinistra. Ma paradossale non è tanto Balladur quanto la situazione, nella

socialisti. A metà degli anni '80 è stata fatta una scelta. Fabius, Rocard e Bérégovoy hanno operato una svolta radicale puntando tutto sulla stabilità della moneta. Prima, in due anni, i ministri di Mitterrand avevano svalutato tre volte. Da un certo momento in poi il «franc forte» è diventato un dogma indiscutibile. I risultati si sono visti. Al centro dell'Europa Francia e Germania viaggiano ormai sugli stessi binari. L'intransigente dilata, negli ultimi mesi, della parità tra le loro monete è l'evidente conseguenza di un'alleanza politica saldamente fondata su una crescente interdipendenza economica. Una recente indagine del «Financial Times» ha rivelato che gli investimenti da un Paese all'altro risultano oggi moltiplicati per otto rispetto al livello degli inizi degli anni '80. Ci sono state alleanze e fusioni. Gli imprenditori francesi sono quelli che hanno rischia-

to più soldi in assoluto negli ex laender dell'est. La Renault ha invaso di proprie automobili l'ex Germania comunista. I consigli di amministrazione delle grandi compagnie industriali e finanziarie di Parigi si sono aperti a soci tedeschi e quelli delle società di Francoforte agli uomini d'impresa francesi. Insieme gli uni e gli altri governano produzioni di merci e servizi tra le più tecnologicamente avanzate. Non tutte le divergenze sono state appianate, naturalmente, differenze reciproche restano. Liberismo tedesco e protezionismo francese trovano ancora modo di entrare in forti frizioni. È comunque un fatto che al centro del continente si sta formando un gigante economico fortemente integrato che pretende con buoni argomenti la guida politica dell'Europa. Quando i socialisti rivendicano a loro merito di aver modernizzato la Francia, parlano anche e so-

prattutto di questo brillante risultato ottenuto dai loro governi. L'operazione non è però stata tutta in attivo. I miracoli non riescono facilmente. Un prezzo lo si è dovuto pagare, e che, prezioso, Michel Rocard, il unico che ha già cominciato a riflettere criticamente sugli anni d'oro del potere socialista, scopre ora che si possono avere contemporaneamente «più ricchezza e meno posti di lavoro». Una tendenza spontanea, dice, contro la quale bisogna reagire. L'illuminazione è un po' tardiva per evitare il disastro elettorale che si annuncia. Stando alle previsioni, nella regione di Parigi, occorrerà un tempo della forza politica della sinistra e ora terra di emarginati e disperati, i socialisti potrebbero non riuscire a raccogliere neppure un deputato. Ma anche volendo cambiare rotta, in vista della rinascita che sogna Rocard, c'è una praticabile via alternativa da percorrere? E in ogni

caso, visto che sarà lei ad ereditare il problema, che cosa potrà mai fare la destra più di quanto non sia riuscita a fare la sinistra? Il neo primo ministro in pectore, Balladur, il problema se lo pone, e forse sinceramente. Ma che intenzioni ha? Passerebbe davvero per stravagante un conservatore pronto ad abbandonare una politica imperiale della moneta per risolvere i problemi dei disoccupati. Anche in un paese nel quale il populismo di destra ha forti radici. Al tempo del referendum sul trattato di Maastricht il partito neogollista fu quello che più di ogni altro si lacerò e si divise. Il sacrificio dell'autonomia monetaria sull'altare dell'alleanza con la Germania ripugna a chi ha un forte cuore nazionalista. Ma in fin dei conti i disoccupati sono pur sempre un problema soprattutto della sinistra. E non è un caso che tutti i grossi calibri anti euro-

pei siano stati messi in un angolo e figurino oggi candidati a posti di secondo piano nella futura amministrazione. Ben che vada potranno tornare ad alzare la voce quando si tratterà di decidere se il tradizionale protezionismo francese dovrà oppure no cedere il passo alla superiore esigenza politica di mettere la firma sotto il contestatissimo trattato sul commercio internazionale (il Gatt). Ma certo è un po' troppo aspettarsi che le esigenze di solidarietà sociale trascurate dai primi ministri di Mitterrand trovino maggior ascolto presso gli uomini di Chirac. E infatti in Francia nessuno se lo aspetta.

La ragione per la quale non si sono mai viste elezioni tanto prive di suspense e di passione politica sta probabilmente tutta qua: la sinistra ha fatto per anni una politica che la destra non potrà nella sostanza non continuare. Tra guardi e programmi a ben ve-

Il verdetto assolve Woody dall'accusa di molestie a Dylan ma gli imputa una condotta «sessualmente accentuata»

«La coppia ha relazioni disturbate con i figli» La battaglia legale si riaccende riaperto il processo

I medici a Allen e Farrow «Andate in psicoterapia»

Woody Allen non ha «sessualmente abusato» della piccola Dylan. Questo dicono i medici e gli psichiatri. Ma il loro rapporto, in parte pubblicato da un quotidiano di New York, assomiglia assai più ad un atto d'accusa verso entrambi i genitori che ad una sentenza d'assoluzione nei confronti di Woody. E non ferma la guerra in corso. Una guerra in cui l'abuso dei bambini è una delle regole del gioco.

vero anche che la relazione del regista con la figlia adottiva Dylan è marcata da una «accentuazione sessualmente accentuata». Quanto basta, in parole povere, perché la piccola Dylan - la cui idea di sesso è ovviamente piuttosto approssimativa - finisce per identificare le attenzioni del padre con quelle che il medesimo riservava a Soon-Yi, la sorella 21enne.



DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Finita la guerra Allen-Farrow? Siamo seri. Come tutte le guerre da rotocalco e come tutte le peggiori telenovela, questa storia di sesso e di vendetta è destinata a riprodursi all'infinito. Puntata dopo puntata, colpo di scena dopo colpo di scena. Fino al giorno - presumibilmente assai prossimo all'eternità - in cui la noia non farà giustizia del guardone che si cela dentro ciascuno di noi. A seppellire questa vicenda grottesca e triste sarà insomma - se mai sarà - non la classica risata, ma un sonoro e salutare sbadiglio di cui ancora, purtroppo, non s'avverte traccia. Sicché - prevedibilmente ed a dispetto delle tronfalicche dichiarazioni di Woody Allen - è stato il visibile effetto del rapporto medico-psichiatrico emesso giovedì sera dagli esperti della Yale Clinic di New Haven a riaccendere l'interesse intorno al caso, aumentare l'audience, gettare nuova legna sul fuoco delle ripicche,

In breve stritolata dall'affetto di due genitori in rotta e ritenuta da entrambi - nel nome di quel medesimo affetto - un inimmangiabile ostaggio di guerra, la piccola Dylan ha finito per diventare un inconsapevole strumento di vendetta. Prima di Mia nei confronti di Woody Ed ora - volendo prendere alla lettera le prime minacciose dichiarazioni del regista - di Woody contro Mia. È questo, in sostanza, il diabolico ruolo che ha trasformato una storia di uomini, di donne e di bambini in una stuzzicante passerella di mostri.

Non resta, dunque, che attendere le prossime puntate. La carne al fuoco è ancora molta. E gli avvocati della Farrow hanno già fatto sapere che non intendono demordere. Il rapporto medico, dicono, è «incompleto ed inaccurato». E l'accusa di «molestie sessuali» contro Woody continuerà ad essere - in virtù di testimonianze che i medici non si sono pentiti di ascoltare - uno degli

elementi della battaglia legale per la custodia di Moses (15 anni), di Dylan (7 anni) e di Satchel (5 anni). Sul piatto della bilancia del resto, sottolineano i legali di Mia, ci sono tutt'ora due diverse versioni dell'accaduto quella degli psichiatri che appunto, giuricamente scagionano Allen e quella della polizia del Connecticut che, al contrario, ritiene ci sia materia per procedere contro il regista. Ieri, nell'aula della Corte Suprema di Manhattan, sono riprese le sedute del processo per l'affidamento dei figli. Per Woody era una nuova chance d'ottenere ciò



Woody Allen sotto Mia Farrow e la figlia Lark dopo l'incontro con gli psichiatri

Cuomo sulla soglia della Corte suprema

WASHINGTON. Il giudice conservatore della Corte Suprema Byron White va in pensione e sulla sua poltrona potrebbe presto sedersi il governatore italo-americano di New York Mario Cuomo. Nominato da John Kennedy, ma il più delle volte allineato con i falchi della Corte in materie scottanti come l'interruzione di gravidanza e le relazioni Chiesa-Stato, White si ritirerà a vita privata all'inizio dell'estate. Il ritiro di White permetterà a Bill Clinton di nominare un progressista, interrompendo la sterzata a destra del supremo organo costituzionale Usa avviata da Ronald Reagan e confermata da George Bush con la controversa scelta di Clarence Thomas. In campagna elettorale Clinton aveva promesso che avrebbe privilegiato magistrati in sintonia con le sue vedute pro-aborto. In una intervista alla Mtv aveva aggiunto: «Cuomo sarebbe fantastico».

In fiamme nave cisterna Nel mar del Nord esplosione cargo carico di veleni A rischio le acque olandesi

AMSTERDAM. Inferno galleggiante nel Mare del Nord una nave cisterna con 2.700 tonnellate di sostanze tossiche e esplosive nella stiva ha preso fuoco dopo un'esplosione che ha aperto un enorme squarcio sulla tolda mentre incrociava a 50 miglia dalla costa olandese. L'incendio si è esteso a tutta la nave con fiamme alte fino a 50 metri. Almeno un membro dell'equipaggio è rimasto ucciso, gli altri 22 sono stati tratti in salvo dagli elicotteri inviati sul posto dalla marina olandese. Tre dei superstiti sono in condizioni gravi. Le cause dell'esplosione non sono ancora note. La Shiokeze, di proprietà della Nippo Unyu giapponese, batte bandiera panamense e stazza 16.982 tonnellate. In un primo tempo, radio e televisione olandese avevano parlato di una petroliera con 10.000 tonnellate di greggio a bordo, ma poi la notizia è stata corretta. La Smit International, la società olandese specializzata in salvataggi navali, ha comunicato che l'incendio continua a crescere e che sono stati inviati

In un anno eseguiti 20 sequestri di uranio e plutonio provenienti dall'ex Urss Contrabbandando nucleare in Germania È la mafia italiana a tirare i fili?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI BERLINO. Il pacco è piccolo ma molto pesante. Il doganiere si avvicina e, senza toccarlo, lo fa «annusare» dal suo contatore Geiger. La scena si ripete sempre più spesso ai posti di confine della Germania con la Polonia e la Repubblica ceca. Da qualche settimana gli agenti della polizia di frontiera hanno avuto da Bonn istruzioni molto precise, oltre alle sigarette, la droga e le armi c'è qualcosa d'altro che entra nel paese di contrabbando e in dosi massicce, il materiale nucleare. L'allarme, per il pubblico, è scattato qualche giorno fa, quando radio e giornali hanno dato notizia del ritrovamento di cinque chili di ossido d'uranio tranquillamente depositati nella cantina d'un palazzo di Spandau, quartiere residenziale di Berlino. La scoperta ha fatto sensazione, ma, a parte la quantità del materiale (cinque chili sono davvero tanti), non ha niente di straordinario. Secondo i dati che il ministero federale dell'Am-

condizionale è d'obbligo) ancora trovarsi nei magazzini delle repubbliche ex Urss. Delle scorte immagazzinate nella sola Russia, almeno il 15-20% sarebbe diventato «superfluo» a causa della rinuncia alla costruzione di nuove armi nucleari, senza contare il materiale che si renderà disponibile con lo smantellamento delle armi esistenti. Insomma il problema è sempre lo stesso, quello che assilla il governo di Bonn, come gli altri governi occidentali, da quando è cominciato lo sfascio dell'ex Unione sovietica: come impedire che quella «roba» arrivi nelle mani sbagliate. La novità, quella che a quanto pare comincia ad allarmare seriamente le autorità federali, è che il viaggio della «roba» non solo è cominciato alla grande ma almeno in parte, passa proprio per la Germania.

Nonostante i rinforzati controlli alle frontiere e i sequestri, infatti l'impressione è che ne scada ad entrare nel paese una grande quantità di materiale nucleare illegale, del quale è del tutto ignota, per ora, la destinazione finale. Gli esperti sono convinti che ad organizzare il traffico siano le stesse organizzazioni criminali che gestiscono il «contrabbando normale» all'ingrosso ci sarebbe la mafia russa, che provverebbe, a fornire la «merce», poi a quella russa si affiancherebbero le altre mafie operanti in Germania, quella polacca, quella turca e quella italiana. Sul coinvolgimento in questo particolare traffico della mafia italiana, la quale come si sa è ben presente e attiva nella Repubblica federale, in realtà per ora girano più voci che fatti accertati. È un fatto accertato, però, che Cosa nostra e altre organizzazioni criminali italiane sono coinvolte nel traffico di armi. Il passo, da questo settore all'altro è breve, e potrebbe essere stato già compiuto.

Ma perché questo afflusso in Germania? La tesi che uranio e plutonio da queste parti transitano soltanto e che abbiano come destinazione finale i paesi da sempre a caccia di materiale per i loro progetti nucleari è plausibile ma presenta un lato debole perché come paese intermedio verrebbe scelta proprio la Repubblica federale, dove i controlli sono forse più difficili ma dove le autorità sono sicuramente più attente e la repressione più efficace che altrove. Un'altra ipotesi è che sia in atto una specie di «prova di marketing» le varie mafie starebbero studiando le possibilità delle nuove «merci» che si sono rese disponibili accanto a quelle tradizionali (droga e armi) sul mercato tedesco. Quando si accorgessero che esse non sono tanto facili da piazzare, la smetteranno. Anche questa ipotesi non convince del tutto le organizzazioni criminali che operano in Germania, prima fra tutte la mafia italiana, non sono (purtroppo) così ingenui e non sono certamente in grado di valutare preventivamente i propri investimenti. E allora? Allora per il momento si indaga e si rafforzano i controlli, in attesa di capire

William Kennedy assistente sociale in Somalia



William Kennedy Smith (nella foto) torna a far parlare di sé. Stavolta però positivamente ha infatti trascorso un mese in Somalia come assistente sociale. «È stato lui ad aver chiesto di andare» ha rivelato Gail Sutton, portavoce della facoltà di medicina dell'università del New Mexico dove il nipote di JFK sta seguendo un corso. La madre di William, Jean Kennedy Smith, nominata due giorni fa da Bill Clinton ambasciatrice in Irlanda, ha elogiato l'«eroica scelta» del figlio. I giorni del processo di stupro sembrano essere solo un triste ricordo.

Nuova esecuzione capitale in Virginia

Il boia è entrato di nuovo in azione giovedì notte nel carcere di Greenville in Virginia. Svasly Poyner, 36 anni, è morto sulla sedia elettrica dopo che la Corte Suprema aveva respinto in extremis il suo appello. Poyner era stato condannato a morte per l'assassinio di cinque donne nel 1984. Le aveva rapinate e poi uccise perché - aveva confessato alla polizia - non voleva lasciare dietro di sé testimoni. La sua è stata la diciannovesima esecuzione capitale portata a termine in Virginia (la numero 195 in tutti gli Usa) da quando la Corte Suprema ha autorizzato i singoli Stati a ripristinare la pena di morte.

Usa Divorziano i «pionieri del sesso»

William Masters e Virginia Johnson, i due famosi «pionieri» delle ricerche sessuali hanno ottenuto ieri il divorzio. Dopo 22 anni di unione matrimoniale e scientifica Masters e Johnson hanno preso strade separate. I due ricercatori, entrambi al secondo matrimonio, si erano incontrati nel 1957, quando Masters cercava un collaboratore per il suo lavoro indagando sulla fisiologia sessuale umana. La separazione è stata «amichevole». Masters, che ha 77 anni, continuerà a concentrarsi sulla ricerca scientifica, mentre Virginia Johnson, che ha 68 anni, ha confessato di voler dedicare più tempo alla famiglia.

Slovacchia Dimissioni di due ministri

Due ministri del governo slovacco, quello degli Esteri Milan Kuznetsov e quello dell'Economia Ludovít Cernak, sono stati sostituiti ieri tra le polemiche che Cernak si è dimesso di sua iniziativa per protestare contro la nomina a ministro della Difesa di Imrich Andrejak, giudicato dal Partito nazionale slovacco, di cui Cernak è presidente, «un uomo compromesso con il regime comunista». Kuznetsov, invece, è stato destituito dopo un lungo braccio di ferro con il premier Vladimir Meciar, il quale aveva posto negli scorsi giorni un aut aut: «io o Kuznetsov». Kuznetsov non ha voluto dimettersi e il presidente slovacco Michal Kovac, che aveva già sollecitato un parere alla Corte costituzionale, ha finito per cedere all'ultimatum di Meciar.

Tokyo: «Se stringo la mano di un negro mi sporco»

Un noto uomo politico giapponese, appartenente al Partito liberale democratico al governo, ha dichiarato che quando stringe la mano a un negro gli sembra che la mano gli si sporchi. Masao Kokubo, già segretario del partito nella provincia di Hyogo, ha detto davanti al Consiglio provinciale: «Mi rendo conto che la discriminazione razziale è sbagliata, ma quando stringo le mani a un negro ho la sensazione di «sporcarmi». Non contento, Kokubo ha anche attaccato pachistani e indiani che emigrano in Giappone e vivono per conto loro. «Essi devono vivere secondo il costume giapponese e non raggrupparsi tra di loro. Questo crea insicurezza nei giapponesi». Parola dell'emancipato Masao Kokubo.

Londra Tramonta l'era del pub

Il «pub», simbolo impetuoso di «inglesteria», questo luogo adibito alla vendita quasi esclusiva di alcolici lontano dagli sguardi dei bambini cui finora era severamente vietato l'ingresso dovrà cambiare radicalmente il suo stile «proibizionista» se vorrà sopravvivere ai modificarsi delle abitudini della popolazione britannica. A giudicare infatti dall'annuncio dato ieri ai Comuni dal ministro dell'Interno Kenneth Clarke di un nuovo progetto di legge per regolare la vendita degli alcolici, il pub perderà il suo aspetto di luogo per soli adulti che ne aveva fatto un regno indiscusso degli uomini. Soprattutto perderà la sua specificità come unico luogo autorizzato a vendere alcolici in Gran Bretagna negli orari fissati dalle leggi locali.

VIRGINIA LORI

Il comandante dei caschi blu scorta a Srebrenica il convoglio di aiuti ma deve accettare le condizioni dei serbi Al Consiglio di sicurezza una risoluzione sull'uso della forza per imporre la «no fly zone» sulla Bosnia

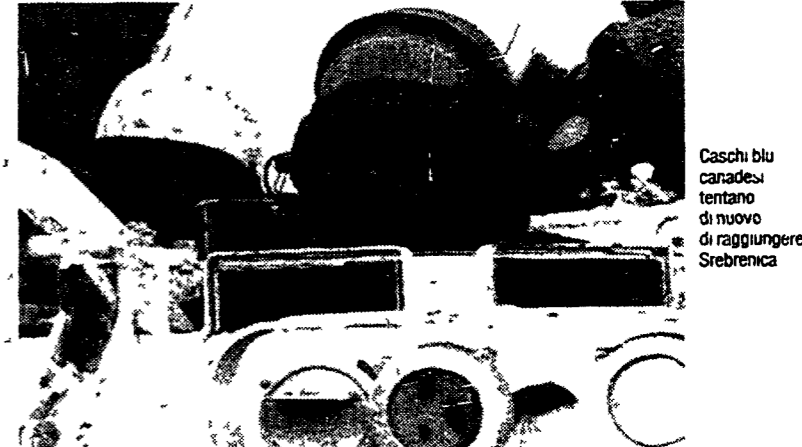
Una raffica su Morillon non blocca i viveri

Arriva a Srebrenica il convoglio di aiuti umanitari bloccato dieci giorni fa in Serbia. Morillon ha dovuto accettare le condizioni poste dai serbi: niente scorta e un percorso obbligato. Si stringe l'assedio intorno alla cittadina musulmana: i militanti Karadzic sono a 4 chilometri dalle prime case. All'esame del Consiglio di sicurezza una risoluzione che autorizza l'uso della forza anche contro bersagli a terra.

macchine fotografiche o video-camere. La guerra intorno a Srebrenica deve restare senza volti e senza voci. I serbi sono ormai a quattro o cinque chilometri dalle prime case della cittadina musulmana, dove migliaia di persone fuggite dai villaggi caduti uno dopo l'altro vivono su una strada, strette intorno all'edificio della posta, quartier generale di Morillon, la loro ultima speranza.

Il generale francese spera ora di poter evacuare i molti feriti di Srebrenica, trasferendoli a Tuzla, dove ieri 17 persone sono morte in un bombardamento ma che è tuttora un posto più sicuro. Morillon conta di restare ancora tre o quattro giorni nella cittadina musulmana, dopo aver contratto con i serbi un cessate il fuoco e l'invio di osservatori militari non se ne andrà senza aver lasciato qualcuno a sorvegliare la tregua.

Non ha accolto la richiesta di inviare elicotteri, che comporterebbe un ulteriore coinvolgimento degli Usa nel conflitto bosniaco. Paradossalmente ha appoggiato invece il progetto di risoluzione che autorizza l'uso della forza per imporre il rispetto della no fly zone sulla Bosnia. Su iniziativa francese e sulla spinta dei recenti bombardamenti aerei serbi sulla Bosnia orientale - giovedì sei caccia hanno bombardato Srebrenica e un villaggio di dintorni - mentre un radio Sarajevo denunciava il lancio di gas tossico notizia non confermata dall'Unprofor - il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha cominciato l'esame della bozza di risoluzione sottoscritta nel gennaio scorso da Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Russia. Già lunedì potrebbe essere presa una decisione, che



Caschi blu canadesi tentano di raggiungere Srebrenica

diventerebbe operativa nel giro di una o due settimane (il testo precedente prevedeva un margine di tempo di 30 giorni). La risoluzione autorizza ad abbattere gli aerei che abbiano violato il divieto di sorvolo imposto dall'Onu e, a differenza del documento votato in gennaio, consente anche interventi contro postazioni al suolo. Ancora incerta la posi-

zione di Mosca mentre si da ormai per scontato che non ci sarà il veto cinese. La minaccia di ricorrere all'uso della forza, contestata ancora una volta da due medaglieri Vance ed Owen, torna dunque a pesare sul tavolo delle trattative. mezzo di pressione politica più che di intervento a tutela delle missioni umanitarie. È una garanzia per

Ma M

Mosca al bivio



L'INTERVISTA
VLADIMIR SCIUMEJKO
primo vicepremier della Russia

«Non nascerà un governo presidenziale
L'Occidente al massimo darà una proroga
al pagamento del nostro debito»
Slittato a stasera il discorso tv del leader

«Eltsin non deraglierà dalla legge» L'appello del Cremlino: «Aiutate la Russia prima che crolli»

È ufficiale. Eltsin parlerà stasera al popolo russo dagli studi tv. La risposta al parlamento sarà espressa in «modo democratico e secondo la prassi». Il primo vicepremier Vladimir Sciumejko smentisce anche il ricorso al «governo presidenziale» e men che mai allo stato d'emergenza. Gli aiuti occidentali? La Russia deve far da sé, l'unica richiesta è il rinvio del debito estero. Esclusa qualunque soluzione di forza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È slittato di un giorno il messaggio di Eltsin al popolo russo. Dopo tanta attesa, il presidente parlerà stasera, probabilmente alle 21,30, e a reti unificate. Il testo da registrare ieri non era ancora pronto perché Eltsin ha voluto, sino all'ultimo, controllare riga per riga il contenuto del discorso che, stando alle ultime indiscrezioni, non conterrà alcuna forzatura dell'attuale assetto costituzionale. Al premier neozelandese James Bolger in visita a Mosca, Eltsin ha peraltro assicurato che l'attacco con il parlamento verrà risolto «in modo democratico e secondo la prassi ordinaria». Ed il primo vicepremier, Vladimir Sciumejko, ha escluso persino il ricorso al «governo presidenziale», che ha preoccupato il presidente della Corte Costituzionale, Valerij Zorkin, rientrato in anticipo dagli Usa dove è

gruppo comincia ad agire. Il sondaggio può contribuire anche a fare il referendum se si raccolgono un milione di firme. Se una domanda del sondaggio raccoglie 50 o 70 milioni di firme non occorre, ovviamente, nessun referendum. Tutto sarà chiaro di per sé.

Come pensa Eltsin di superare l'attuale crisi?

Il presidente ha svolto negli ultimi giorni un'intensa serie di consultazioni e sta ancora lavorando su una massa di documenti.

C'è chi fa paragoni tra la condizione di Eltsin costretto a chiedere aiuto all'Occidente e Gorbaciov che lo chiese a suo tempo ma non lo ebbe. Che ne pensa?

Il mio punto di vista credo che coincida quasi al 100% con quello del presidente. Quando si tratta degli aiuti dall'Occidente lo, ad esempio, capisco perfettamente che non ci sarà nessun aiuto. Nessuno ha mai dato soldi ad un altro per niente. L'unica cosa che potremmo ottenere dall'Occidente - e di questo parla Eltsin - è la proroga del pagamento dei debiti della Russia per poter risanare l'economia. Contiamo soltanto sulle nostre forze e potenzialità russe. Ma c'è anche l'altro lato. Quando esponenti politici dell'Occidente ripetono

d'essere pronti a prestare assistenza ma che glielo impedirebbe l'instabile situazione politica, lo chiedo: se volete aiutare veramente la democrazia in Russia, fatelo ma in tempo utile. Se vi avvicinerete con questo cucchiaino di cibo quando la democrazia giacerà in una bara, questo aiuto non servirà più a nessuno. Il parallelismo con Gorbaciov non regge. Il destino politico di Eltsin non dipende in nessun modo dagli aiuti. Il sostegno morale è auspicabile. E se ne parlano Clinton o Mitterrand lo apprezziamo.

È peggiorata la posizione della Russia sul piano internazionale dopo il Congresso?

Certe perdite la Russia le ha subite a causa dell'instabilità interna. Ma c'è anche un altro sviluppo. Può darsi che i paesi del G7 - parlo ora del rinvio dei nostri debiti - si siano accorti quanto sia pericolosa la situazione e che sia possibile un indietreggiamento. Perciò è necessaria un'attenta riflessione. Da questo punto di vista la conclusione del Congresso è stata molto utile.

È possibile l'introduzione dello stato d'emergenza?

Secondo la legge, lo stato d'emergenza è possibile in tre casi: un incidente di vaste porzioni, una calamità naturale ed un serio pericolo per lo Stato. Per ora nessuna di queste tre condizioni è presente. Il presidente rimarrà sempre nell'ambito della legge.

Tutti parlano ora del governo presidenziale ma nessuno sa cosa sia...

Non esiste una legge sul governo presidenziale in Russia. C'era in Urss. La sostanza di un eventuale governo presidenziale sarebbe la fine della divisione dei poteri con il presidente che si assume la pienezza dei poteri. Rimane il parlamento ma i decreti presiden-

ziali in tal caso avrebbero un valore superiore agli atti del parlamento.

Ma è probabile che ora si introduca in Russia?

Mancando la legislazione per ora questa variante è impossibile.

Come vede il presidente le elezioni anticipate?

Una tale eventualità è stata enunciata da parte del deputato, ed avanzata per la prima volta da Ruslan Khasbulatov. Pur sapendo bene che non ci saranno alcune elezioni anticipate. Nelle attuali condizioni

economiche le elezioni parlamentari urgenti non sono possibili: l'economia si fermerebbe per un lungo periodo. Quanto alle elezioni anticipate presidenziali questa questione, nell'ambito del potere esecutivo, non si è mai posta.

È possibile una soluzione militare del conflitto?

No. Non credo in questo sbocco. L'esercito deve occuparsi della difesa dello Stato e non deve essere coinvolto in conflitti politici. Conoscendo le possibili soluzioni sono sicuro che nessuna di esse è legata alla violenza.

Colombo e Kinkel «Al presidente non c'è alternativa»

KARLSRUHE. Un forte appoggio al presidente russo Boris Eltsin e alla sua politica riformatrice è venuto ieri dai ministri degli Esteri italiano, Emilio Colombo, e tedesco, Klaus Kinkel, a Karlsruhe per un vertice italo-tedesco sulla situazione nell'Europa centro-orientale e in Russia. I due uomini politici hanno espresso «preoccupazione» per la delicata situazione politica a Mosca, dove è in corso lo scontro tra il governo di Eltsin e il Parlamento. «Noi appoggiamo Eltsin - ha detto Colombo - perché è il presidente eletto della Russia, perché ha già dato ampie prove di essere un uomo coraggioso e un leader fortemente impegnato a portare avanti le riforme politiche ed economiche nel suo Paese». «Dobbiamo appoggiare le

coraggiose riforme di Eltsin - ha aggiunto Kinkel -. Le riforme sono a un bivio, soprattutto per i recenti avvenimenti a Mosca, che seguiamo con grande preoccupazione». Il capo della diplomazia italiana ha spiegato di non vedere quale «alternativa accettabile possa esistere all'attuale linea di consolidamento del processo democratico-costituzionale e di liberalizzazione dell'economia». Secondo Colombo la leadership russa ha mantenuto fede all'impegno di «fare avanzare la democrazia in modo pacifico ed ordinato» ed anche per questo motivo l'Italia ritiene che l'Occidente «non debba far venire meno solidarietà, appoggio e comprensione alla Russia».



Una donna spala la prima neve di quest'inverno sulla Piazza Rossa; in alto: il presidente russo Boris Eltsin

si continua ad essere archiviata come prima senza effetto nel momento stesso in cui viene emanata. Le avverse fazioni si accusano a vicenda di violare la Costituzione. In realtà tutti l'hanno violata «da quando è morta l'Unione Sovietica». Tutti coloro che si disputano il potere portano il marchio di quella violazione di ogni legge da cui l'attuale situazione è scaturita nel dicembre 1991. C'è chi si consola dicendo che Eltsin è ancora oggi più popolare del Congresso. Ma è una consolazione magra, perché la popolarità del Congresso è quasi nulla e quella del presidente di poco superiore.

Quanto si delibera a Mosca non ha effetto appena si esce dalla capitale, si dice che le cose andrebbero meglio a Niznij Novgorod (la ex Gorki) ma non pare che sia questa l'opinione dei suoi cittadini e comunque quello che vi si decide ha poco a che vedere con ciò che decide il governo centrale. Si invocano dall'estero miliardi di aiuti. Ma le esportazioni clandestine di dollari, guadagnati dilapidando le materie prime russe, ammontano a cifre astronomiche: chi dice 8, chi dice 18 miliardi di dollari in un anno soltanto. Si parla di possibili colpi di Stato militari, l'esercito - secondo uno studio condotto sul posto dagli

esperti inglesi che hanno esposto le loro conclusioni sul Times di Londra - è in pezzi: i coscritti si presentano sempre meno alla leva. Ancora peggio vanno le cose fuori dalla Russia, in quella che ancora due anni fa era l'Unione Sovietica. Eltsin vorrebbe chiedere - lo ha detto - un mandato dell'Onu per farvi ordine. L'Occidente ne sarebbe forse pronto a concederglielo, ma chi conosce quel mondo sa che già adesso la Russia potrebbe arrendersi da sola quel compito - anzi già cerca di farlo - senza essere in grado - qui sta il punto - di riuscirci.

Si avverte confusamente in Occidente che la politica seguita durante gli ultimi anni nei confronti dell'ex Urss è stata tutt'altro che felice. Ma nessuno sa dire dove si è sbagliato. È quindi venuto di moda richiamarsi all'eterna storia della Russia, quella che per secoli ha conosciuto solo il dilemma fra dispotismo e anarchia. Quella storia era però la stessa anche due anni fa e non sembra che si sia stati capaci di trarne i dovuti insegnamenti. Si capisce come oggi le perplessità sul da farsi non siano poche. Le Casandre non mancano. Hanno avuto anche ragione, come è loro destino. Ma le Casandre non fanno politica.

Sembra dunque farsi strada l'idea che gli eventuali nuovi aiuti debbano essere stanziati per scopi precisi e debbano essere accompagnati da un controllo piuttosto rigido sulla loro effettiva destinazione. Non è una soluzione molto brillante per i russi. Ma che fare d'altro? Si proverà con ogni probabilità anche questa strada. Lo si farà senza troppa illusione.

Quanti errori ha prodotto il «complesso Gorbaciov»

GIUSEPPE BOFFA

■ Aiutare la Russia? E come aiutarla? Ma servirà poi a qualcosa? Sono queste le principali domande che si rincorrono nel dibattito aperto in Occidente circa il comportamento da tenere di fronte agli sviluppi della lotta politica a Mosca. Dibattito assai appassionato, soprattutto in America, anche se qualcuno non si perita di ricordare con un filo di scetticismo che già un anno fa se ne era discusso in abbondanza, con non meno passione. Anzi, erano stati presi impegni solenni. L'insieme dei sette paesi più potenti aveva promesso ben 24 miliardi di dollari. Oggi nessuno sembra in grado di dire quanti ne siano poi stati concessi davvero. Pochi, pare. E comunque con un risultato non certo apprezzabile.

I maggiori governi e i più influenti organi di stampa sono tuttavia concordi nel dire che l'aiuto va dato: subito, si aggiunge. Qualche perplessità per la verità viene espressa, e non soltanto dai giapponesi. Che sono peraltro i più scettici. Li abbiamo sentiti evocare persino il lontano ricordo della guerra civile degli anni '18-'20. Per sostenere che non bisogna prendere parte negli scontri tra opposte fazioni in Russia essi arrivano infatti ad affermare: allora già cercammo di ingerir-

ci e il risultato fu pessimo; non ripetiamo lo stesso errore. Il loro argomento più forte, quello che viene ripetuto più largamente anche a Washington, come a Londra o a Parigi, è tuttavia un altro: se i russi non si aiutano da soli, che possiamo fare? Sono loro, non noi, quelli che in ultima analisi decideranno lo sviluppo degli eventi. Per ora anche queste obiezioni vengono in genere messe da parte. Vi è infatti in Occidente e soprattutto negli Stati Uniti, anche se non sempre confessato, quello che si può chiamare un «complesso Gorbaciov». Potremmo aiutarlo, si pensa: non lo abbiamo fatto ed ecco i risultati. Il che è vero, e, soprattutto per chi ricorda gli estremi, ma inascoltati appelli dell'ultimo, certamente democratico ma sfortunato, dirigente sovietico. Ma i ricordi storici sono sempre a doppio taglio. Altri infatti fanno all'ex presidente americano Bush il rimprovero opposto: sbagliammo - dicono - a puntare troppe speranze su Gorbaciov e non sui suoi avversari, i capi delle Repubbliche, che poi li hanno rovesciati.

Si arriva così al secondo punto del dibattito. Chi bisogna aiutare? Eltsin o la democrazia russa? L'equazione che

avendo scritto che il problema non era se l'Occidente doveva comere in soccorso di Mosca, stampa dell'Occidente, che continua a giudicare i critici del presidente russo come «nemici delle riforme» e «nostalgici del passato». Dubbi e perplessità cominciano però a farsi strada, specie da quando Eltsin e i suoi hanno operato un sondaggio presso la nuova amministrazione americana e il G7 nel loro insieme per sapere come reagirebbero all'instaurazione, da parte dello stesso Eltsin di un governo autoritario, ricevedone perfino una risposta non negativa, poi corretta solo in parte dal segretario di Stato Christopher. A questo punto è naturale che da diverse parti ci si chieda se aiutare il presidente contro chi lo avversa sia davvero un modo per favorire l'avvento della democrazia in Russia. Il numero di coloro che ne dubitano va crescendo, tanto più che, come ricordava un analista del New York Times, la minaccia è stata ripetuta da Eltsin «molte volte nelle ultime settimane».

Aiutarlo lo stesso, dicono comunque i fautori più lucidi dell'aiuto, quelli che, come il Financial Times di Londra, non si nascondono il vero aspetto delle cose. Sostengono degli aiuti l'autorevole quotidiano britannico lo è da tempo, e

Si terrà tra un mese a Tokio l'incontro G7

TOKIO. Non è ancora certa la data della riunione ministeriale del G7 dedicata alla Russia. Il ministro degli Esteri giapponese Michio Watanabe ha precisato ieri che la proposta sulla quale il suo governo sta raccogliendo adesioni è per una data «attorno al 19 aprile». La riunione si terrebbe a Tokyo e dovrebbe durare due giorni. Per presentarla al partner del G7 (Usa, Canada, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Giappone), il governo nipponico ha inviato negli Usa ed in Europa il vice ministro degli Esteri Hisashi Owada.

Watanabe ha aggiunto che alla riunione verrà invitato anche un rappresentante del presidente russo Boris Eltsin. «E questo assume un significato politico alla vigilia di un referendum in Rus-

sia», previsto per il 25 aprile, ha sottolineato. Tokyo è la sede naturale della riunione - ha detto Watanabe - perché il governo giapponese è incaricato di preparare il vertice di quest'anno del G7, dal 7 al 9 luglio. Watanabe ha detto che all'incontro parteciperanno non solo i ministri delle Finanze, ma anche quelli degli Esteri «poiché sono coinvolti problemi politici». Il ministro si riferiva alla questione delle isole Kuril di cui Tokyo chiede a Mosca la restituzione.

La Francia, sostenuta dal Canada, chiede però un vertice anticipato a Vancouver attorno al 4 aprile. Washington non ha ancora preso una decisione definitiva, mentre Bonn e Londra sembrano propendere per la riunione ministeriale.

«Una casa di lusso per Boris», è lotta a colpi di scandali

MOSCA. È senza risparmio di colpi la battaglia politica di Mosca. Ogni mezzo è utile nel fuoco della polemica che vede al centro il potere di Eltsin. Nell'edizione odierna della Pravda, in prima pagina, fa bella mostra di sé l'ultimo «scandalo» che, secondo il giornale, riguarda il presidente russo. Si sostiene, infatti, che per Boris Eltsin, ma anche per i suoi familiari e per i ministri della Sicurezza e della Difesa, sta per essere ultimata una palazzina di sei piani di gran lusso, dotata di ogni comfort, comprese sauna, piscina, garage e campo da tennis, le cui spese per alcuni miliardi di rubli, come scrive il quotidiano, sarebbero coperte interamente dai fondi pubblici. Al presidente, addirittura, verrebbe riservato l'intero ul-

È polemica a suon di scandali
La «Pravda» attacca il presidente
«Si costruisce un'abitazione con i soldi dello Stato»
Il suo portavoce: «Tutto falso»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

strendo una piccola dacia sempre nei pressi di Mosca. Ne ha già parlato lui stesso a proposito della possibilità di privatizzazione che si sono aperte in seguito alla riforma economica. Il portavoce ha precisato che la piccola dacia in costruzione viene interamente pagata con i mezzi personali della famiglia Eltsin e ha dato anche una spie-

gazione politica sulle accuse del giornale: «Nel momento in cui molti deputati stanno cercando di entrare in possesso delle abitazioni loro assegnate in affitto provvisorio, posso ben capire i tentativi di far credere che anche Eltsin si comporti alla stessa identica maniera. Ma, semplicemente, non è così». Krasikov si riferisce alla delibera con-



La costruzione di lusso che dovrebbe ospitare la famiglia Eltsin

cui il Soviet supremo, qualche settimana fa, ha deciso di «privatizzare» le abitazioni dei parlamentari non residenti a Mosca stabilendo un prezzo del tutto irrisorio rispetto agli costi di mercato. La Pravda sostiene che la palazzina presidenziale è stata edificata da due reparti di soldati dello «Stroibat», gli speciali battaglioni adibiti ai lavori edili, ma anche da un plotone di cadetti del Cremlino. Il direttore dei lavori, un ingegnere dell'Ufficio costruzione 169, tale V. Nazarov, ha detto al giornale: «L'obiettivo è di elevata importanza, molto costoso ed in aprile sarà già in esercizio». Secondo il giornale, durante lo svolgimento dei lavori vi sarebbero stati sopralluoghi dei futuri inquilini, non esclu-

so il presidente con la moglie. L'autore dell'articolo riferisce di aver chiesto lumi alla prefettura del quartiere sull'entità dello stanziamento ma di non aver ricevuto una risposta. Il giornale non ha fornito, del resto, inequivocabili prove che si tratti di una palazzina destinata alle più alte cariche dello Stato. Indubbiamente, vista dall'esterno, non si tratta di una costruzione per comuni cittadini. Ma suscita qualche perplessità pensare che il presidente, ed anche i ministri della Difesa e della Sicurezza, possano andare ad abitare in un edificio circondato da palazzoni di venti piani sebbene occupati da funzionari dell'Interno. La Pravda è sicura e dice di aver fatto le proprie verifiche. □ SE. SER.

FINANZA E IMPRESA

■ PESENTI-CIMENTS FRANCAIS. Il gruppo francese Ciments Francais, controllato dal gruppo Pesenti, ha registrato nel 1992 perdite nette consolidate per 1.306 miliardi di franchi, 370 miliardi di lire circa al cambio attuale. Lo hanno reso noto oggi a Parigi fonti del gruppo dopo la riunione del Consiglio di amministrazione, precisando che le perdite «naturali» sono pari a 193 miliardi di franchi. Le perdite eccezionali, pari a 1,113 miliardi di franchi, sono dovute ad operazioni di portage, al deprezzamento delle parti di mercato, a spese legate alla ristrutturazione e alla cessione di attività.

■ BTE. Richieste due volte superiori all'offerta (2 miliardi e 176 milioni di ECU contro un'offerta di 750 milioni) all'asta per la seconda tranche di Certificati di credito del Tesoro in euroscudi (CTE) svoltasi oggi: i titoli, che scadono il 22 febbraio 1996 ed hanno un rendimento nominale del 10,30 per cento, sono stati aggiudicati a 103,35 ECU ogni 100 ECU di valore nominale, corrispondenti ad un rendimento annuo netto del 7,72 per cento. Il tasso di cambio da applicare è quello odierno di 1.876,28 lire per ECU.

A furia di «voci» smentite Agnelli si ricapitalizza

■ MILANO. Business week ha dato una mano ad Agnelli ripescando la voce di una mega-accordo tra Fiat e Renault, e il povero Agnelli ha dovuto smettere per la 40. volta ma nel frattempo i suoi titoli hanno fatto faville. Che cos'è questa se non una smaccata vicenda ai limiti dell'aggrottato? Certo, la nostra è la «borsa delle voci» e sulla base di una voce c'è chi fa affari di miliardi. Grazie a ciò Agnelli rischia... di ricapitalizzarsi senza bisogno di lanciare aumenti di capitale. Una manna. L'America meglio della Bundesbank. Le Fiat dopo aver chiuso a 5597 lire, con

un rialzo del 3,15% sono salite fino a 5800 lire per poi stabilizzarsi attorno alle 5650 lire. Una escursione di circa duecento lire fra il prezzo di chiusura e il massimo rialzo, dell'ordine di circa il 4%. Non è poco in forte aumento sul telematico anche le privilegiate e le mc, rispettivamente di oltre il 4% e di oltre il 2%, che sono poi terminate con un rialzo di oltre il 3%. Balzo delle lfi dopo che i titoli chiusi avevano segnato il 2,11%. Il mercato dopo questo sprint iniziale si è un po' appassito. Il Mib dall'1,3% di apertura era già sceso a metà lista -no allo 0,70% e ha infine chi-

so con un risicato + 0,09% a quota 1097. Le Fiat hanno avuto il solito effetto di trascinamento e molti titoli giusti hanno chiuso con buoni rialzi in particolare quelli di De Benedetti; le Cofide hanno avuto un balzo del 4,64% e le Olivetti recuperano un ulteriore 2,28% a 1881 lire. Quasi invariate invece le Cir sul telematico. Buone chiusure anche per Montedison, Generali, Mediobanca e Stet. Fra i privatizzabili le Sme cedono l'1,3%. Le Comit sul telematico arretrano di oltre il 3% e le Sip dell'1,7%. Lunedì torneranno alla quotazione Giga e Fimpar.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %, showing market data for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their market performance, including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

MILANO

Table listing specific stock prices and movements in Milan, including companies like Agnelli, Fiat, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including titles like CCT-ECU, CCT-DM, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table listing electronic market data, including titles like ALLEANZA ASS, ALCEA, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market performance.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

TERZO MERCATO

Table listing third market data, including titles like S. PAOLO BRESCIA, etc.

INDICI MIB

Table showing MIB index values and percentage changes.

DORO E MONETE

Table listing gold and silver prices and market data.

INDICI MIB

Table showing MIB index values and percentage changes.

DORO E MONETE

Table listing gold and silver prices and market data.

INDICI MIB

Table showing MIB index values and percentage changes.

DORO E MONETE

Table listing gold and silver prices and market data.

INDICI MIB

Table showing MIB index values and percentage changes.

DORO E MONETE

Table listing gold and silver prices and market data.

INDICI MIB

Table showing MIB index values and percentage changes.

Economia & lavoro

BORSA

In lieve calo
Mib a 1097 (-0,09%)

LIRA

In calo
Marco a 968,5

DOLLARO

In forte calo
In Italia 1584,5 lire

Il governatore Bankitalia all'Antimafia. Esistono «rischi insidiosi» per il sistema del credito

«I costi per i controlli non sono lievi, ma vanno considerati alla stregua di investimenti in fiducia»

Ciampi: allarme anticrimine. Le banche facciano di più

Carlo Azeglio Ciampi lancia l'allarme contro il crimine organizzato: «Il pericolo è gravissimo per tutti i settori e ancora più insidioso per le banche». Mercati finanziari più instabili se alla speculazione ordinaria si aggiunge l'azione di mafia e camorra. Quattrocento sportelli sotto ispezione in quattro regioni meridionali. Invito agli istituti di credito: «I controlli sono costosi ma rafforzano la fiducia».

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. È un Ciampi pacato come al solito quello che è intervenuto ieri mattina alla commissione antimafia. Tra le tempeste valutarie, la crisi politica e istituzionale la Banca d'Italia resta uno dei baluardi della stabilità. Un ruolo sempre più difficile da mantenere perché in tutti i campi l'azione della banca centrale, ciò che viene deciso da Ciampi e dal direttore di Via Nazionale, continua a essere smontato ora dagli speculatori sui mercati ora da governi che non hanno mantenuto gli impegni presi. Stretta in una congiuntura tra le più difficili che abbia

mai dovuto fronteggiare a causa della saldatura tra la crisi economica e politica interna e gli effetti dello sguagliamento della solidarietà economica e monetaria in Europa, la Banca d'Italia ha un altro nemico: il crimine organizzato. Dovendo vigilare sul sistema bancario, la banca centrale ritiene necessario alzare il tiro sui controlli e sulla sensibilità degli istituti di credito. Non c'è solo il rischio di un'azione di mafia e camorra, ma anche quello di un'azione di criminalità organizzata che è alla radice dell'attività di raccolta e di impiego del risparmio. Ciampi dà un giudizio positivo delle decisioni che il parlamento si appresta a prendere, ha fornito pure dei consigli per migliorare le normative di controllo, sui reati e per assicurare un maggiore coordinamento tra banca centrale, guardia di finanza, magistratura. Ciò che è stato fatto finora, ha detto il governatore, è stato fatto bene. «Ma è prematuro dare una valutazione dei risultati». Ma non ha senso crogiolarsi nel trionfalismo perché quel che conta

è verificare non tanto il numero delle anomalie rilevate, bensì la capacità del sistema di mantenersi indenne dal coinvolgimento con l'area dell'«illegalità». Cosa che, fa capire Ciampi, non avviene. Su questo, la cautela di Ciampi è massima. Non bastano buone leggi, non basta un maggiore coordinamento degli enti di controllo e repressione, «è essenziale che si radichi negli operatori del credito la consapevolezza del ruolo attivo che essi sono chiamati a svolgere non solo nell'interesse generale del paese, ma per difendere le loro aziende da impropri condizionamenti». I controlli contro il crimine organizzato che irradia la sua azione nel sistema creditizio comportano un aggravio di costi non indifferenti per le banche, ammette Ciampi. Ma si tratta di spese «irrinunciabili». «I costi complessivi per il sistema creditizio e finanziario derivanti dall'attuazione della disciplina anticrimine vanno considerati alla stregua di investimenti destinati a dare un ritorno in termini di affidabilità, funzionalità e

stabilità degli intermediari». Le banche, dunque, non possono pensare che l'operazione di fiducia non le riguardi. Per quanto concerne il problema, Ciampi ammette che l'effetto della liberalizzazione del movimento dei capitali ha tolto strumenti di controllo e verifiche. È proprio la connettività del sistema finanziario nei quali è difficile controllare e ricostruire i movimenti di capitale a rendere possibili rischi di utilizzazione dei circuiti finanziari a fini di riciclaggio. I rischi sono di doppia natura: da una parte l'instabilità che deriva dalla saldatura della fragilità del sistema finanziario e monetario internazionale (dovuta alle politiche economiche contrastanti dei paesi europei e alla recessione) con componenti patologiche come quelle della criminalità organizzata; dall'altra parte lo squilibrio che deriva dal fatto che alcuni paesi tendono ad attrarre capitali senza disporre di una legislazione idonea a fornire le garanzie di correttezza e trasparenza. È una forma di concor-

renza sleale che contribuisce a ingigantire i fenomeni criminali e a rigenerarli. Ciampi ritiene che le norme anticrimine del 1991 possano essere migliorate per quanto riguarda le modalità di registrazione di alcune categorie di operazioni e di controllo delle operazioni creditizie del governo sull'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette, ma «andrebbero adottati tutti gli accorgimenti sul piano operativo e procedurale per garantire la riservatezza e consentire al personale degli enti creditizi e finanziari di operare con serenità maggiore». In una parola, bisogna tu-



Il governatore Carlo Azeglio Ciampi

Italtel (Stet) Nel 1992 133 miliardi di utile netto



Buoni risultati per l'Italtel nel 1992: il consiglio d'amministrazione della società del gruppo Stet (presieduto da Biagio Agnes, nella foto) ha infatti approvato un bilancio che si è chiuso con un utile netto consolidato di 133,2 miliardi (contro i 132,5 miliardi del 1991), nonostante un aumento delle imposte di 27 miliardi e degli oneri per pensionamenti anticipati pressoché raddoppiati (oltre 61 miliardi). I ricavi consolidati sono cresciuti del 15 per cento in termini reali raggiungendo i 2.973,4 miliardi. L'aumento dei ricavi (erano 2.760,2 miliardi nel 1991) deriva da una crescita delle vendite del 7,7 per cento e da una diminuzione media dei prezzi del 6,4 per cento. I ricavi di vendita pro-capite della capogruppo Italtel-Sit - si legge nei dati diffusi dalla società guidata da Michele Giannotta (presidente) e Salvatore Randi (amministratore delegato) - sono cresciuti dai 266 milioni del 1991 a 310 milioni. A livello consolidato, il margine operativo lordo dell'Italtel è aumentato del 4,5 per cento passando da 409,9 a 428,2 miliardi. L'incidenza sul valore della produzione è pari al 15 per cento, «confermando l'ulteriore significativa crescita dell'efficienza e della produttività». Buona anche la struttura finanziaria e patrimoniale dell'azienda che, dopo le acquisizioni effettuate nel corso dell'anno, vede la copertura del capitale investito netto costituita per l'81 per cento dal patrimonio netto. Le spese per ricerca e sviluppo hanno raggiunto i 365,6 miliardi, con un aumento dall'11,9 al 12,3 per cento della loro incidenza sui ricavi di vendita. Gli addetti in questo settore alla fine dell'anno erano 2.951, pari al 18,4 per cento del personale complessivo dell'azienda.

Redditometro, trenta giorni di proroga per la consegna dei questionari

Il ministero delle Finanze, in relazione ad alcune notizie di stampa sulla proroga dei termini per la restituzione dei questionari del redditometro, precisa che saranno considerati tempestivi tutti i questionari restituiti entro 30 giorni dal termine di scadenza originariamente previsto (45 giorni dal ricevimento del modulo). Non sarà necessaria, si legge in una nota, alcuna presentazione di domande di proroga o altre comunicazioni agli Uffici delle Imposte Dirette.

Luigi Abete: «Salvataggi bancari? Ci vuole molta cautela»

Sulla proposta dell'Abi di rivedere la legge 787 del 1978 sull'assunzione da parte degli istituti di credito di una quota dei debiti delle imprese in cambio di partecipazioni azionarie si è soffermato ieri il presidente della Confindustria Luigi Abete. Interpellato dai giornalisti a Montecitorio al termine di un incontro con il gruppo dei deputati del Pds, il presidente degli industriali ha spiegato che la proposta dell'Abi riguarda un problema reale che però deve essere posto in termini diversi: «deve essere chiaro che non c'è nessuno che voglia o abbia una qualche quota di controllo». Secondo Abete, infatti, «c'è un problema di imprese industriali che hanno investito molto, contrariamente a quanto alcuni sostengono, in una situazione di mercato recessivo. Al pari di altri stati industriali, in Italia occorrono quote forti di capitalizzazione. In questo contesto se c'è la partecipazione del sistema bancario, essa è utile. Ma non possiamo vedere la faccenda - ha avvertito Abete - nella logica del conto economico delle banche. Occorre considerare l'interesse dello sviluppo». Il presidente della Confindustria ha concluso osservando che, invece, «bisogna creare le condizioni per ricapitalizzare le imprese, con un'applicazione intelligente e attiva della normativa Cee, che consente alle banche, con limiti ben chiari, di investire nel sistema industriale».

Cremonini, cresce il fatturato della ristorazione sui treni F5

Tre anni fa non erano più di 2 milioni e mezzo i passeggeri di treni che ricorrevano alla ristorazione a bordo; nel 1992 essi sono diventati 6 milioni. Nel contempo il fatturato è passato da 45 a 75 miliardi, e i treni serviti sono passati da 120 a 450 al giorno. Sono cifre di bilancio da primato quelle vanitate dal gruppo Cremonini, che con la sua divisione Agape ha appunto dal 1990 messo piede sui treni per assicurare la ristorazione di vario tipo (ristorante, self service, volante). «È solo un punto di partenza, perché contiamo di estenderci ancora notevolmente - hanno detto i rappresentanti del gruppo modenese in una conferenza stampa a Roma - puntando sulla qualità totale e sulla incentivazione ai dipendenti». Dei quasi 450 milioni di utenti ferroviari all'anno, quelli potenzialmente interessati alla ristorazione a bordo sono il 30%, cioè oltre 140 milioni.

FRANCO BRIZZO

Ciampi si rammarica del comportamento delle imprese che non rimpatriano gli incassi ottenuti grazie alla svalutazione della lira. È colpa della mancanza di fiducia nelle condizioni politiche ed economiche del paese. Prudenza sui tassi: «Attenti all'inflazione»

«Esportiamo di più, ma i guadagni restano all'estero»

La svalutazione della lira aiuta l'economia italiana, ma i guadagni degli esportatori restano all'estero. Il governatore della Banca d'Italia riconosce l'esistenza di effetti sfavorevoli della liberalizzazione del movimento dei capitali in assenza di fiducia nelle condizioni politiche ed economiche del paese. «Stiamo attenti all'inflazione». Lira stabile sul marco, la Confindustria preme di nuovo sulle banche.

ROMA. La parola d'ordine della Banca d'Italia è prudenza. Il governatore Ciampi ha detto chiaro e tondo che decisioni sul tasso ufficiale di sconto, dopo il calo di mezzo punto di quello tedesco, saranno prese quando si riterrà che ce ne siano le condizioni. «Mancherebbero ai nostri compiti istituzionali se in circostanze come la presente non si riconoscesse la grande attenzione sia agli andamenti dei mercati e delle principali variabili economiche sia agli sviluppi nel problema del nostro paese». Secondo il governatore della Banca d'Italia, la mossa tedesca è una decisione importante, ma deve essere valutata alla luce della risposta dei mercati. Finora i mercati valutari europei forse perché la decisione non ha riguardato anche il tasso lombardo, non hanno mostrato miglioramenti. Il tasso lombardo è il tasso al quale si finanziano le banche commerciali (ndr).

La posizione della banca centrale sul livello della lira è più chiara: la quota mille sul marco va scongiurata perché è verosimile che sarebbero benefici le esportazioni, ma l'inflazione riprenderebbe rapidamente la sua corsa verso l'alto. Ciampi ha sottolineato che per le note condizioni economiche generali la lira ha subito un deprezzamento, andato al di là delle esigenze di competitività e che occorre operare come si sta facendo in modo da contrastare al massimo gli effetti sull'inflazione. Il successo su questo fronte è decisivo per il futuro dell'economia.

Ora c'è un nuovo problema. Ciampi ha detto chiaramente che mentre crescono le esportazioni non si riscontra un altrettanto importante ringresso di valuta dall'estero. «Oggi questo è lecito, purtroppo, perché ogni impresa italiana può detenere liberamente dei conti all'estero». Perché accade questo? Ciampi ritiene che ci sia una situazione di incertezza che caratterizza la nostra situazione economica generale e che quindi ci sia la ne-

cessità di riguardare credibilità e fiducia anche presso i cittadini italiani. Secondo Ciampi l'attuale crescita delle esportazioni va mantenuta («e qui si capisce che per Bankitalia il livello di 950-960 sul marco è il massimo di svalutazione che le condizioni interne consentono»). «La svalutazione, se gestita bene evitando ripercussioni sui prezzi, può rappresentare un vantaggio duraturo». Oltre gli attuali livelli, però, si trasforma in un boomering.

La Confindustria ritiene che le banche debbano abbassare ancora il costo del denaro: «L'inflazione è buona e la lira non ha bisogno di essere difesa», ha dichiarato il direttore generale Cipolletta. La lira è rimasta stabile sul marco (a 968,56) e ha recuperato 23 punti sul dollaro (a 1584,56). Sei mesi fa le ultime quotazioni del fixing davano il marco a 814,8 lire (cioè il 18,6% in meno rispetto a ieri) e il dollaro a 1219,25 (il 29,8% in meno). Ieri il fixing è stato abolito dal consiglio dei ministri e così il 16 settembre 1992 resta una data storica: ultimo giorno delle quotazioni ufficiali e fine dell'illusione che le autorità monetarie siano in grado sempre e comunque di difendere le proprie monete. La Bundesbank spiega con due linguaggi diversi la decisione di abbassare il tasso di sconto: per il presidente Schlesinger è la risposta alla moderazione salariale garantita dal patto di solidarietà tedesco, per il monetarista Otmar Ising, influente membro del direttorio, la banca centrale tedesca «non è schiava né degli avvenimenti politici né delle aspettative che vengono create». È solo schiava della quantità di massa monetaria in circolazione: «Non è una coincidenza il fatto che due ore prima di annunciare la riduzione del tasso di sconto abbiamo comunicato la contrazione di M3 a febbraio» (M3 è costituita da moneta circolante, depositi bancari e postali in conto corrente, depositi bancari a risparmio, depositi e buoni fruttiferi postali). □A.P.S.

ROMA. C'è già un «buco» nei conti dello Stato, bisogna solo decidere se farvi fronte con una nuova manovra. Per conoscere l'opinione del governo basterà attendere ancora qualche giorno. È ormai in arrivo infatti la prima relazione trimestrale di cassa del 1993, quella che tira i conti dell'esercizio precedente e formula le previsioni sugli andamenti per l'anno in corso. Una scadenza cui nelle settimane scorse i ministri finanziari hanno ripetutamente rinvio quanti chiedevano se fosse imminente un aggiustamento dei conti pubblici.

«Questo lo dite voi», ha risposto ancora ieri il ministro del bilancio Nino Andreatta. Ancora più avaro di notizie il suo collega delle finanze: la relazione di cassa - ha detto - sarà sicuramente pronta entro la prossima settimana, rifiutando però di fare previsioni. Reviglio però si dice «ottimista» per l'evoluzione dei conti pubblici. Ancora più ottimista il segretario alla programmazione

Manovra-bis, Andreatta dice no. Ma il deficit è già aumentato

NOSTRO SERVIZIO

Corrado Fiaccavento, per il quale si allontana drasticamente l'ipotesi di una manovra di aggiustamento. Anche lui non fornisce cifre, ma lascia intendere che gli obiettivi fissati dal governo non dovrebbero essere irraggiungibili, nonostante il prevedibile rallentamento delle entrate tributarie dovuto alla crisi economica.

Ufficialmente, dal cordone sanitario avvolto intorno agli andamenti di bilancio trapela poco. Solo che la giornata di ieri è stata dedicata ad un incontro tra Andreatta, Reviglio e il ministro del tesoro Barucci, che dovrebbero tornare a vedersi i primi giorni della prossima settimana. Nel frattempo proseguirà il lavoro dei tecnici dei vari ministeri. Il silenzio del resto è comprensibile, soprattutto se tenuto a coprire andamenti preoccupanti: ogni cattiva notizia dal fronte dei conti dello Stato, soprattutto all'indomani della finanziaria da 93 (1,5% allo 0,3-0,5%, il che significa minori entrate tributarie e - per effetto della crisi occupazionale - maggior ricorso agli ammortizzatori sociali tipo cassa integrazione, il «buco» stimato oscilla fino a qualche tempo fa tra i 10 e i 15 miliardi. Ma la situazione sembra essere leggermente peggiorata, visto che adesso si parla di un deficit che alla fine del '93 arriverà (senza ulteriori manovre) a toccare i 164-168 miliardi. Il nuovo

Cee. Cifre a rischio, stando alle dichiarazioni rilasciate dagli stessi ministri nelle settimane scorse. La recessione: infatti imporrà di rivedere la crescita del pil prevista per il '93 dall'1,5% allo 0,3-0,5%. Il che significa minori entrate tributarie e - per effetto della crisi occupazionale - maggior ricorso agli ammortizzatori sociali tipo cassa integrazione, il «buco» stimato oscilla fino a qualche tempo fa tra i 10 e i 15 miliardi. Ma la situazione sembra essere leggermente peggiorata, visto che adesso si parla di un deficit che alla fine del '93 arriverà (senza ulteriori manovre) a toccare i 164-168 miliardi. Il nuovo

deficit è già aumentato. L'obiettivo fissato dal governo è noto: il deficit di cassa per il 1993 non dovrà superare i 150 miliardi. E si tratta di un obiettivo «obbligato», visto che il suo raggiungimento è considerato vincolante ai fini delle future tranches del prestito concesso all'Italia dalla

Un giornale americano annuncia che la Renault starebbe per assumere il controllo a Torino. Secca smentita delle interessate

La Borsa «festeggia» le impossibili nozze Fiat

DARIO VENEZONI

MILANO. Riesplode in Borsa la febbre Fiat. Sull'onda delle solite voci di un accordo con la Renault, i titoli della scuderia Agnelli hanno caratterizzato con vistosi rialzi tutta la prima parte della seduta: verso le 11 le Fiat ordinarie facevano segnare il massimo a 5.820 lire, +7% rispetto a giovedì. Poi, dopo le secche smentite delle due società interessate, le vendite si sono fatte massicce. Ma ancora nel pomeriggio sul circuito telematico londinese Seaq il titolo viaggiava sopra le 5.600 lire, oltre il 3 per cento in più del giorno precedente.

La logica della Borsa è anche questa: non è vero ma ci credo, sembrano aver detto i grandi operatori internazionali, i quali hanno preferito comunque rimpinguare i propri portafogli di titoli Fiat alla vigilia di un week end che potrebbe - chissà - anche riservare sorprese. La fonte delle voci, questa volta, ha il profilo stimato e attendibile del settimanale americano Business Week, giunto in edicola proprio ieri. In un lungo e dettagliato articolo si ipotizza un accordo «già fatto» tra le due case: la Fiat potrebbe annunciare, magari già in questi giorni, un aumento di capitale riservato

alla Renault per 5,3 miliardi di dollari, che porterebbe i francesi al 40% circa a Torino. In un secondo tempo gli stessi Agnelli si sarebbero impegnati a cedere alla Renault la propria quota, in tutto o in parte. Nascerebbe così, osserva il giornale, un colosso da 100mila miliardi di lire di fatturato, largamente primo sul promettente mercato europeo. Sarebbe in particolare il governo francese a premere sull'acceleratore, dice il settimanale, nella speranza di sfruttare il successo di un'industria pubblica nelle elezioni politiche previste per questa e per la prossima domenica. Renault e Fiat, in due distinte prese di posizione, hanno al solito categoricamente smentito la fondatezza di un simile disegno. Non c'è in programma alcun accordo con Renault, hanno detto a Torino; né peraltro è previsto alcun aumento di capitale.

Il fatto è che quella del matrimonio della Fiat con un grande partner internazionale è per la Borsa una sorta di tautologia; un assunto che non abblò-

riato la Volvo con il 20%. Se non si vuol cedere il controllo della casa parigina agli svedesi bisogna organizzare un nucleo forte di azionisti francesi che abbiano più di quel 20%. Per non parlare, infine, dell'ostacolo maggiore che si frappone a un simile matrimonio: quello industriale. Fiat e Renault si fanno concorrenza sul medesimo terreno, modello per modello. Sono praticamente sovrapponibili, e una loro fusione costringerebbe i nuovi padroni a una globale revisione dei programmi industriali di entrambe, con il rischio di perdere anni e anni nonché di vanificare imponenti investimenti. Il periodico raffacciosi sui mercati di voci di un imminente matrimonio della casa torinese fotografa però anche un momento di oggettiva debolezza della Fiat. La ripresa, hanno ammesso i vertici di corso Marconi, non potrà arrivare prima del '94. Per quell'anno è previsto però anche il ricambio al vertice, con l'uscita contemporanea di Gianni Agnelli e di Cesare Romiti. È un appuntamento delicatissimo, sul quale la lunga detenzione di Francesco Paolo Mattioli getta un'ombra di ulteriore incertezza.



Cesare Romiti e Gianni Agnelli

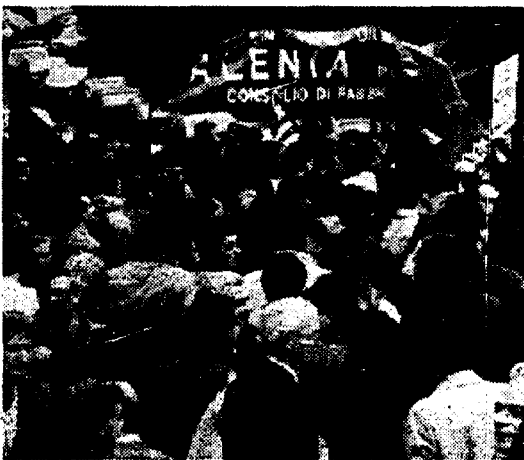
SARDEGNA

Il consiglio regionale, in seduta «solenne», vota l'ordine del giorno per il blocco dei licenziamenti. Il 26 sciopero generale nell'isola



ALENIA

Sul filo di lana il negoziato sui 5mila esuberanti dell'azienda Iri. Oggi a palazzo Chigi la stretta finale per evitare i licenziamenti



La Sardegna si ribella al governo

Gli operai dell'Alenia bloccano il traforo del Gran Sasso

Nuova legge di rinascita, rispetto degli impegni per l'industria e le miniere, blocco dei licenziamenti per almeno un anno. La Sardegna presenta le sue richieste a governo e Parlamento, in un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale in seduta «solenne» con parlamentari nazionali ed europei, amministratori locali e rappresentanti sindacali. Il 26 sciopero generale e manifestazione a Roma. Intervento del Capo dello Stato Scalfaro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La Sardegna contro il governo Amato, atto secondo, il conflitto istituzionale - aperto nelle scorse settimane dalla giunta di grande coalizione con la richiesta di sospensione, a norma di Statuto, delle misure di privatizzazione «dannose» per l'isola - impegna adesso tutte le istituzioni e le rappresentanze autonomistiche. Ieri a tarda mattina, il Consiglio regionale, in seduta straordinaria, assieme ai parlamentari nazionali ed europei, agli amministratori locali, ai rappresentanti sindacali e delle forze sociali, ha approvato all'unanimità un «ordine del giorno», indirizzato al Parlamento: «Oltre all'«applicazione» per la prima volta della storia» dell'articolo 51 dello Statuto speciale (quello appunto sul conflitto istituzionale), viene delineato un «pacchetto» di rivendicazioni sottoposto all'attenzione del Parlamento. «Non chiediamo certo la luna - come ha premesso il presidente della giunta regionale, Antonello Cabras - anzi è meno di quello che ci spetta».

In sintesi, si tratta di questo: approvazione ed attuazione della terza legge di Rinascita (la seconda è scaduta già da quasi 9 anni), rispetto degli accordi sindacali per chimica, miniere, carbone e per gli altri settori dell'industria, sospensione per almeno un anno nelle aziende di Stato dei licenziamenti, per consentire l'avvio dei programmi di riconversione o di reinquinizzazione. In Parlamento le richieste della Sardegna saranno esaminate, dibattute e votate. «Se Amato continuerà a tacere - ha sottolineato ancora il presidente socialista della Regione, Cabras - questo voto si trasformerà in un altro voto, questa volta di sfiducia, della Sardegna nei confronti di un governo che ignora le sue ragioni». Con risultati clamorosi: senza l'appoggio dei parlamentari sardi della maggioranza, l'esecutivo finirebbe di fatto in minoranza. Per capire quali sono i reali intendimenti del governo Amato, comunque, non ci vorrà molto. Già

per lunedì è atteso nell'isola l'arrivo del neo-ministro delle privatizzazioni, Paolo Baratta. Ad annunciare è stato l'altra sera il presidente della Repubblica Scalfaro da una delegazione del Consiglio regionale, in visita al Quirinale. Un incontro molto importante - così l'ha definito il capogruppo del Pds, Massimo Dadea - che ha consentito se non altro di fare un po' di chiarezza nella vertenza Sardegna. La prossima settimana, comunque, sarà con ogni probabilità quella decisiva. Mercoledì prossimo a palazzo Chigi si terrà un mini-vertice tra il presidente del Consiglio e quello della giunta regionale. Venerdì 26, invece, sarà sciopero generale in Sardegna: il terzo nell'arco di un anno. Per questa occasione, i sindacati hanno deciso di organizzare una grande manifestazione a Roma, con delegazioni da tutte le principali fabbriche e realtà industriali dell'isola. Lo stesso Scalfaro ha annunciato un proprio intervento presso Amato per chiedere che il giorno dello sciopero - incontri i rappresentanti istituzionali e sindacali della Sardegna. E a quanto pare, il presidente del Consiglio avrebbe risposto sì al suo invito. Alla Regione, intanto, qualcosa si muove. Proprio ieri l'assessore pds al Bilancio, Benedetto Bairati, ha presentato gli accordi di programma per la Sardegna centrale e per il Sulcis-Iglesiente: si prevedono investimenti per centinaia di miliardi, attraverso l'impegno congiunto di Cee, Stato, Regione e privati.

Stamane la vertenza sui 5.143 esuberanti dell'Alenia torna a Palazzo Chigi per tentare la stretta finale. Mentre i dipendenti abruzzesi bloccavano il traforo del Gran Sasso, trattativa «no stop» sull'ipotesi che dimezza le eccedenze strutturali dell'azienda: interventi del governo, mobilità da posto a posto, estensioni agli ammortizzatori sociali per evitare cassa integrazione e licenziamenti. Intanto non si fermano le lotte nelle zone di crisi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con il tentativo di stretta finale stamane a Palazzo Chigi, giunta sul filo di lana la vicenda dell'Alenia, azienda Iri-Finmeccanica dalle sofisticate tecnologie (soprattutto militari e aeronautiche), in fase di ristrutturazione. Una catena di scioperi e manifestazioni hanno accompagnato il difficile negoziato sindacale. Ancora ieri, trecento lavoratori dello stabilimento dell'Aquila avevano bloccato l'uscita del traforo del Gran Sasso per protestare contro il programma di ridimensionamento dei posti di lavoro nella fabbrica e la chiusura del settore che produce apparecchi militari; nel frattempo i loro compagni degli stabilimenti di Torino scioperavano per quattro ore a Corso Marche e per due ore a Caselle Torinese. Durante la trattativa «no stop» ieri all'interno si è discusso attorno a una ipotesi che vedeva ridursi a quasi la metà gli iniziali 5.143 esuberanti dichiarati dall'Alenia. Gli interventi del governo permettono di conservare il lavoro a 1.800 addetti; la mobilità da posto a posto riguarderà altri 650 la-

voratori; e l'Alenia si sarebbe impegnata a sistemarne ulteriori 143. Restano così 2.550 eccedenze strutturali, per le quali l'ipotesi di soluzione sarebbe la seguente: 1.250 con la «mobilità lunga»; 1.300 con le dimissioni incentivate e col blocco del «turn-over», accompagnati però dalla garanzia del posto di lavoro. Giovanni Contento della Uilm ha riferito che restano da definire modalità e tempi nella gestione dell'eventuale accordo, le integrazioni al piano industriale, gli strumenti di verifica e l'integrazione salariale per i lavoratori in mobilità verso la pensione. Ieri notte proseguiva il negoziato, sul quale pesava la posizione della Fiom-Cgil di Pomigliano che non si è seduta al tavolo della trattativa ritenendo «delegittimata la delegazione sindacale che stava trattando. Inoltre il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi avvertiva che «non siamo per l'accordo a tutti i costi entro domenica» aggiungendo che per la firma occorre la verifica del mandato dei lavoratori. Intanto i quadri Alenia dello stabilimento campano di Giu-

gliano si schieravano contro la riduzione dell'organico perché renderebbe «non competitivo» lo stabilimento stesso. Il bollettino delle lotte per l'occupazione non si ferma all'Alenia. Martedì 23 marzo, annunciato dal suono contemporaneo delle sirene di tutte le aziende della zona, si svolgerà lo sciopero generale nelle imprese del polo veneziano proclamato da Cgil Cisl e Uil. Ne sarà simbolo una fascia di plastica, stesa intorno all'area industriale di Porto Marghera per una lunghezza di 35 chilometri. E ieri i cassintegrati sardi del Sulcis-Iglesiente, dopo le numerose manifestazioni dei giorni scorsi, hanno bloccato la strada statale «Carlo Felice» che collega Cagliari a Sassari impedendo alle automobili il passaggio nei due sensi. I cassintegrati sono in lotta per ottenere il passaggio alla iniziativa Sardegna Spa come è avvenuto in una occasione simile. E poi sono a rischio altri 7 mila posti, quelli della Gerolimich per la quale c'è una ipotesi di fallimento. Il segretario della Cgil Sergio Cofferati ha avvertito che «se dovessero tardare ancora gli interventi di risanamento al crack e al blocco di tutte le attività produttive. Ancora: la situazione occupazionale di Torre Annunziata, Castellammare e Airola è stata esaminata in una riunione presso la giunta regionale campana, mentre in allarme nel Lazio è la provincia di Latina per il crollo del 26% della produzione industriale nel terzo trimestre del '92».

Confindustria cambia, e chiede nuova istruzione e formazione a servizio dell'impresa «Chiediamo un lavoratore colto e flessibile: mercato e produzione saranno del tutto diversi»

«La qualità totale? Inizia a scuola»

La Confindustria chiede una scuola nuova, al servizio dell'impresa. Nuova formazione professionale per una nuova qualità della manodopera e per una qualità totale del prodotto. Il lavoratore dovrà essere colto, flessibile, e disponibile alle instabilità del mercato. Lombardi chiede un patto fra generazioni e un rapporto con gli extracomunitari. Callieri (Fiat) esalta salario d'ingresso e lavoro interinale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RITANNA ARMENI

VENEZIA. Sono passati anche per gli industriali i tempi in cui la scuola privata veniva esaltata e contrapposta alla scuola pubblica. Anche questo mito degli anni 80 è stato sepolto come molti altri ieri nella relazione di Giancarlo Lombardi (industriale illuminato e da tempo immemorabile dedito ai problemi della scuola dei giovani e della formazione) al convegno su «La formazione del futuro, cultura dello sviluppo e politica delle risorse umane». Quel mito gli industriali lo hanno sostituito con una esigenza ed una richiesta più ampia: una scuola ed un sistema formativo che sia «al servizio dell'impresa che si integri con essa. Una cultura ed una formazione che rispondano, a quella qualità della forza lavoro di cui oggi l'industria ha bisogno. Un servizio pubblico che risponda ai bisogni degli industriali privati. Tutto questo oggi non è solo auspicabile o preferibile ad altre strade. E' assolutamente necessario. Non c'è sviluppo - questo dice la Confindustria - senza un nuovo uso delle risorse umane, cioè senza un sistema formativo più efficiente e complesso. Senza la formazione di risorse umane responsabili nei confronti della società civile, disponibili all'innovazione e pronti ad accettarne le sfide non si potrà creare nei fatti un circolo virtuoso tra sapere e imprese aperte all'innovazione, tra potenziale culturale e potenziale di sviluppo. E' possibile oggi iniziare questo processo? E' possibile in un momento in cui un calo demografico così massiccio restringe obiettivamente la possibilità di scelta dell'industria? La Confindustria è ottimista. E' possibile rispondere, «a patto che...». La prima condizione è un patto fra generazioni che spezzi il rischio dell'isolamento e dell'egoismo generazionale. La seconda è l'apertura della società a nuove culture «così che la colonizzazione del futuro sia nell'interesse generale dell'umanità». In parole povere, fuori da ogni enfasi e ogni retorica, la Confindustria ritiene possibile una nuova qualità della forza lavoro e un nuovo sviluppo se si riesce da una parte ad utilizzare gli extracomunitari (come? In quali lavori? con quale formazione?) e se si riesce a mettere ordine in un complicato mondo del lavoro nei quali convivono oltre quarantenni che gran parte delle industrie ritengono inutilizzabili e giovani ancora non completamente «formati» per le qualità totali delle imprese. Naturalmente accanto alle esigenze generali quelle più concrete. Che si ritrovano nelle schede che il convegno ha fornito per l'occasione e che chiariscono di quali uomini (o quali donne) ha bisogno l'industria italiana. Lavoratori con diploma secondario superiore

o universitario con una cultura di base più ampia e che siano in grado di accettare una alternanza fra scuola e lavoro. Un identikit opposto a quello di gran parte della manodopera dell'industria che non a caso viene man mano ritenuta «esuberante» ed espulsa dalla produzione. Come spesso avviene nei convegni della Confindustria per capire più a fondo i problemi o le intenzioni occorre aspettare l'intervento dei dirigenti Fiat. E Carlo Callieri non ha deluso le aspettative. «Il sistema formativo italiano - ha accusato - è centrato su se stesso e non sulle esigenze del cliente». «Le opportunità di lavoro si identificano sempre meno per le caratteristiche tradizionali di stabilità e tempo pieno e si caratterizzano invece per flessibilità nel volume, nella qualità e nella durata». Il sistema delle imprese - ha proseguito - il vicepresidente della Confindustria è ben più avanti del sistema formativo, da qui deriva «il deficit di qualità» della forza lavoro. E da qui derivano in qualche modo anche i problemi occupazionali che oggi il paese vive. O perlomeno questi problemi vengono ulteriormente aggravati. Callieri ha chiesto al governo

di non impedire i processi di ristrutturazione del sistema produttivo assolutamente necessari per lo sviluppo. E ha sostenuto il lavoro interinale, il salario di ingresso, i contratti di inserimento. «La opposizione sindacale a tali forme di flessibilità del mercato del lavoro - ha concluso - è veramente incomprensibile. Né vale a giustificare un astratto garantismo. Non è con la preclusione della possibilità di utilizzare strumenti innovativi per il nostro mercato del lavoro che si aiutano i giovani». Altrimenti «le preoccupazioni per il futuro dell'occupazione non potranno che crescere».

E Confindustria tenta di riconquistare l'egemonia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PIERO DI SIERA

VENEZIA. «Consento totalmente con le proposte della Confindustria sulla scuola, così come le ha esposte Lombardi nella sua relazione. Esse esprimono un senso di comunità e di nazione su cui dovrebbero convergere operatori economici e politici lungimiranti». E sottolinea lungimiranti. Questo riconoscimento di Michele Salvati è forse l'esemplificazione più limpida del senso di questo convegno della Confindustria sulla scuola. Siamo di fronte a un'operazione egemonica, cioè dinanzi a una di quelle iniziative che servono a lasciare il segno sulla formazione dello spirito pubblico in una cruciale fase di passaggio qual è questa. Sarà la necessità di acquisire, in tempi come questi, l'attitudine all'«autocritica» invocata da Aldo Fuma-

galli, presidente dei giovani industriali, eppure fa impressione che gli industriali italiani che hanno nelle patrie galere esponenti non di secondo piano (o meglio, dice Fumagalli riprendendo una formula su cui ha insistito di recente Alleanza democratica, di un «patto civile», tale cioè di impegnare oltre che i soggetti collettivi i singoli). Il secondo insistendo sul nesso che esiste, dal punto di vista della Cisl, tra una riqualificazione del processo formativo e «la costruzione di una Seconda Repubblica che trovi le sue basi in una moderna democrazia economica». Naturalmente, si è solo all'inizio della discussione per vedere risultati, come ha sottolineato Fiorella Farinelli, segretaria confederale della Cgil, la quale ha molto insistito sulla latitanza di quello che De Masi ha definito uno dei tanti «convitati di

pietra» di questo confronto, vale a dire il potere politico. Per Fumagalli, come anche per Salvati, la ragione dei ritardi quest'ultimo stanno nei caratteri del nostro sistema istituzionale. Il presidente dei giovani industriali si chiede, infatti, come sia possibile porre mano a una riforma della scuola in un paese in cui i ministri della Pubblica Istruzione non durano, in media, più di un anno, mentre Salvati fa osservare che essendo l'investimento di risorse nella formazione a utilità differita non è semplice, in un sistema democratico dove si vota spessissimo, impegnarsi in modo stringente. Questi aperti ne restano comunque molti. E a parte uno di fondo, rispetto al quale invita gli industriali a sciogliere ambiguità non risolte, è Michele Salvati che pure, come si è visto, è stato prodigo di riconoscimenti. E esso riguarda, per così dire, il modello di società. E Salvati lo fa citando Robert Reich, il principale ispiratore della politica economica di Clinton, che analizzando le linee di tendenza dell'economia americana dimostra che, dal punto di vista dell'efficienza economica, una scuola che per il 20% è la migliore del mondo mentre per l'altro 80% è addirittura tra le peggiori è compatibile con gli interessi dell'impresa. Sono gli industriali italiani - chiede Salvati - per questa prospettiva di selezione scolastica affidata al mercato? o propongono per un sistema meritocratico selezionato dal pubblico come accade in Francia o in Giappone? Pronta la replica di Fumagalli: «Siamo in Europa e alla ricerca di un «modello italiano» di formazione che si ispiri ai valori di un capitalismo democratico».



Giancarlo Lombardi e, nella foto sotto, Michele Salvati



lettere

Una lettera a proposito del «costo» dei libri scolastici

«Io, operaio ceramista, ho manifestato con i Consigli di fabbrica»

Gentile direttore, le opinioni espresse dal segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia, in una intervista apparsa su «Unità» del 27 febbraio scorso, a proposito dei libri scolastici, contengono gravi inesattezze. Se è vero che i libri di testo adottati nel Centro-Nord e quelli adottati nel Sud sono in qualche misura diversi tra loro per qualità e consistenza, ciò non è però imputabile in alcun modo alla volontà degli editori, che anzi si sforzano di raggiungere con i loro titoli ogni angolo d'Italia; ogni titolo - forse è utile precisarlo - è progettato, realizzato e commercializzato in un'unica versione per tutto il territorio nazionale. La distanza tra Nord e Sud è purtroppo un dato di fatto che la situazione del mercato riflette fedelmente, attraverso le scelte dei docenti che debbono tener conto delle condizioni reali delle famiglie e della scuola. La posizione espressa da Missaglia, che da un lato considera senz'altro «migliori» i libri più costosi, più curati e raffinati e dall'altro individua nel costo dei libri «un vero incentivo alla «mortalità» scolastica, appare profondamente contraddittoria e confusa. Per Missaglia i libri più costosi sono senz'altro i migliori, ma sono anche la causa prima della «mortalità» scolastica e dello squilibrio fra Nord e Sud: una analisi confusa e approssimativa, che non può portare ad alcuna soluzione praticabile. Quanto alle concentrazioni editoriali, si tratta di un fenomeno del tutto normale in tempi di crisi, e che in ogni caso non ha la minima ripercussione sulle caratteristiche del prodotto-libro. Per quanto riguarda infine il numero delle case editrici scolastiche, «la realtà è ben lontana dalle cifre azzardate da Missaglia (1000-1500)»: le aziende sul mercato sono circa 100, un numero consistente ma giustificato in larga misura dalla necessità della specializzazione.

Io, operaio ceramista, attivista del Pds, ho partecipato alla manifestazione del 27 febbraio scorso di Roma, autococonvocata dai Consigli di fabbrica unitari Cgil-Cisl-Uil. Ho aderito perché la piattaforma era corrispondente in gran parte a quanto deciso dalla conferenza operaia indetta dal Pds, e alle aspettative dei lavoratori: invitare il governo Amato ad andarsene, salvare lo stato sociale, stimolare le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil a riprendere l'iniziativa con più determinazione - alla testa dei lavoratori e dei pensionati. Il Pds non poteva mancare a questa importante iniziativa. Vi abbiamo aderito con convinzione, abbiamo lavorato e contribuito a che la manifestazione riuscisse. Del resto come poteva mancare un partito come il nostro che è sempre stato dalla parte dei lavoratori e della povera gente? E contro la politica economica e sociale del governo Amato e della Confindustria, che hanno provocato l'aumento drammatico della disoccupazione, della decurtazione del salario e delle pensioni, demolendo lo stato sociale. Quella manifestazione deve essere la prima di una serie per chiedere una Sanità pubblica e gratuita per tutti; il diritto al lavoro ed alla democrazia; uno sviluppo economico e sociale in difesa dell'occupazione, dello stato sociale e presidenzialista; l'equità fiscale; il rinnovo di tutti i contratti nazionali ed aziendali.

Franco Casolari Semasazzoni (Modena)

«Rilanciamo in grande stile le sottoscrizioni per Pds e l'Unità»

Caro direttore, la nostra sezione, che conta una settantina di iscritti, ha deciso di devolvere al Pds un contributo straordinario di 4 milioni. Tra le innumerevoli ragioni che ci hanno portato a prendere - all'unanimità questa decisione, vorremmo evidenziarne le seguenti: la necessità di rilanciare in grande stile una campagna di sottoscrizione al Pds e all'«Unità» per dotare entrambi dei mezzi necessari per continuare la lotta politica, culturale e sociale di cui, il nostro Paese. Far ripartire quella grande gara di partecipazione, a tutti i livelli, nel partito e nella società civile, per riaffermare e consolidare gli obiettivi politici posti alla base della nascita del Pds. Far riemergere quel tratto caratteristico del militante del nostro partito, contrassegnato tra l'altro da spirito di sacrificio, grande moralità e grande dedizione per la difesa e lo sviluppo democratico della società e, quindi, in quanto tale, fiero di essere parte importante di quella grande massa di cittadini e lavoratori onesti, che rappresentano ancora la maggioranza del paese. Il nostro contributo finanziario di cui in premessa, che però costituisce uno sforzo notevole per una sezione di piccole dimensioni come la nostra, va visto come uno degli impegni concreti con cui intendiamo costruire, insieme a tutti gli altri compagni e simpatizzanti, quella grande forza socialista di alternativa e di progresso, necessaria per il rilancio e lo sviluppo della nazione. Alleghiamo un contributo per «Unità» di lire 500.000. Unità di Base F. Scotti Bussiero (Miano)

Trovo molto interessante la lettera del dott. Rivolta. Malgrado le sue capricce linguistiche, emergono dalla sua lettera alcune considerazioni utili. 1) Esiste davvero una differenza Nord-Sud nella produzione editoriale, della quale ovviamente il mercato ha colpa. Come dire che il mercato registra le disuguaglianze e non si sogna nemmeno di tentare di superarle. 2) La concentrazione editoriale è in corso ma non comporterà conseguenze sul prodotto (o sul contenuto)? 3) Il che desta qualche illazione. 4) Le case editrici sarebbero un centinaio. Ma se tutto è così semplice non si capisce l'assunzione di una parte degli editori a costituire un Osservatorio nazionale che, tra l'altro, renda pubblico il censimento delle Edizioni. 5) Egli parla di libri costosi e non «costo» dei libri. Come dire che il mercato non si pone il problema dell'onere di chi acquista. Ma che questo non sorprende ma è molto significativo. Dario Missaglia.

A Milano una mostra del libro antico

Una delle più importanti mostre del libro antico si svolgerà dal 26 al 28 marzo al palazzo della Permanente a Milano. L'iniziativa, organizzata dalla Fondazione Luigi Berlusconi, è stata presentata ieri dal presidente della Fininvest. All'interno della mostra verrà organizzata un'esposizione di «ex libris» di artisti e personaggi di tutto il mondo. Da quelli di D'Annunzio, a Hitler e Mussolini fino a Eco e Bagni.

Si inaugura a Parma la «Collezione Barilla»

Sabato 17 aprile presso la Fondazione Magnani Rocca di Parma sarà inaugurata la mostra «Collezione Barilla di Arte Moderna». Nella rassegna saranno esposte opere di pittori e scultori tra cui Boccioni, De Chirico, Magritte, Morandi, De Pisis, Picasso, Manzù, Corioli, Rodin, Butler, Pomodoro e Casella.

L'INEDITO

Viaggio tra le note mai pubblicate di Papa Montini. Il tema del dialogo nell'elaborazione dell'«Ecclesiam suam». I dubbi nel '29 sul Concordato

Paolo VI in una foto del '63 e, al centro, uno dei documenti inediti conservati nell'Istituto di Brescia

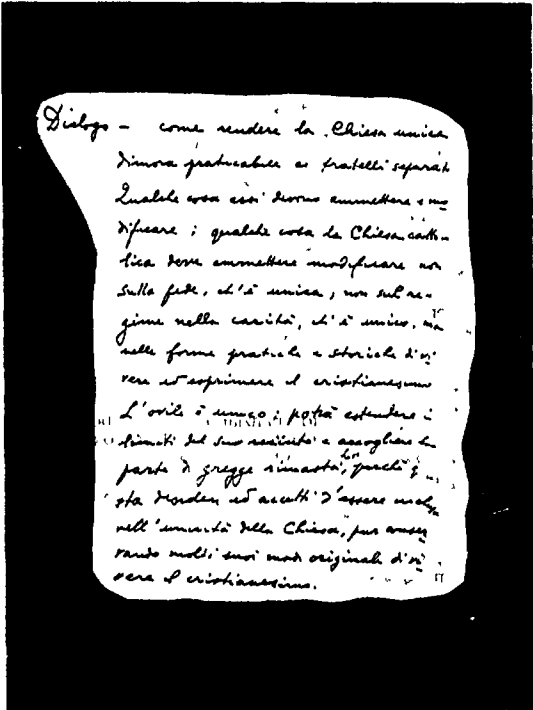


Paolo VI, carte segrete

Tra il 1963 e il 1964 Paolo VI scrisse una serie di appunti che avrebbero poi costituito la «base» per l'«Ecclesiam suam». Il manoscritto che pubblichiamo fa parte di questi documenti ancora inediti conservati all'Istituto Paolo VI di Brescia. Testimonianze preziose sul modo in cui Papa Montini assolse il difficile compito di concludere il Concilio. Riserve sul Concordato in una lettera del 1929 al padre.

ALCESTE SANTINI

Rileggere, dopo quasi vent'anni, un'enciclica come l'«Ecclesiam suam» di Paolo VI che ha caratterizzato in modo irreversibile il dialogo della Chiesa cattolica con le diverse realtà del mondo, offre indubbiamente l'occasione per misurare il cammino percorso in questa direzione e le difficoltà incontrate. Ma si prova una sensazione straordinaria avere in mano, per la prima volta, come ci è stato consentito visitando l'Istituto Paolo VI a Brescia, i numerosi appunti ancora inediti che Papa Montini aveva messo insieme per circa un anno, a partire dalla sua elezione al pontificato il 30 giugno 1963, per scrivere e pubblicare il 6 agosto 1964, dopo sei settimane, la sua enciclica programmatica. Sgocciare, come abbiamo fatto, le varie cartelle dal titolo «Note per l'Enciclica» — circa il Dialogo — è stato come scoprire un reperto archeologico nascosto e rivivere lo sforzo intellettuale di un uomo problematico, ma non incerto, come Giovanni Battista Montini e sentite il suo scrupolo, il senso di responsabilità, culturale ed ecclesiale, per scrivere un documento come l'«Ecclesiam suam» che avrebbe poi segnato nel profondo, non solo un pontificato rivelatosi grande, ma anche il cammino successivo della Chiesa. Diventa più chiaro perché Giovanni Paolo I abbia citato più volte Paolo VI come suo «maestro» e «grande Papa» e perché abbia autorizzato che tanti documenti, anziché rimanere chiusi per almeno altri cin-



quant'anni negli archivi vaticani, fossero conservati nell'archivio dell'Istituto Paolo VI per essere pubblicati non appena ordinati, come si sta facendo. Paolo VI, avendo ereditato da Giovanni XXIII il pesante compito di guidare e concludere il Concilio Vaticano II, avvertì subito il bisogno di dedicare la sua prima enciclica al dialogo, avviato dal suo predecessore con la «Pocem in terris» ma che bisognava storicizzare. Ecco perché, nelle «note» che comincia a scrivere, si chiede: «qual è il dialogo?». E ancora: «Il dialogo. Come se ne parli e che cosa si intende per dialogo — sguardo alla Chiesa e al mondo». Seguono altri appunti di contenuto e di carattere bibliografico per approfondire l'argomento. «Note, appunti, ancora inediti, che riempiono molte cartelle e documentano la ricerca e la meticolosità di un Papa che si accinge a scrivere la sua enciclica programmatica per propria alla Chiesa ed al mondo. È incalzato dal «complesso periodo internazionale» in cui vive la Chiesa, Paolo VI non si nasconde che se il vero dialogo deve significare «disponibilità a comprendere le ragioni dell'altro», comporta pure che ciascuno ripensi e modifichi se stesso. Per esempio, facendo riferimento ai «fratelli separati», osserva: «Qualche cosa essi devono ammettere a modificare», e pure «la Chiesa cattolica deve ammettere di modificare qualche cosa». Un problema tuttora aperto. Ma che cosa si può modificare? Ed annota:

vo al ruolo della Santa Sede nella vita internazionale degli inizi degli anni sessanta ad oggi. Così costituiscono un materiale prezioso per lo storico anche le lettere, pubblicate solo in parte dall'Istituto su undicimila titoli, che Montini ha scritto ai familiari, a personaggi e in varie occasioni dagli anni venti, quando giovane sacerdote si trasferisce da Brescia a Roma per perfezionare i suoi studi teologici e di diritto canonico e per iniziare il suo servizio in Segreteria di Stato, alla sua morte il 6 agosto 1978. Tutti gli atti da pontefice sono, invece, in Vaticano. Di notevole valore è, per esempio, la lettera che abbiamo letto in originale scritta ai genitori il 19 gennaio 1929 con la quale esprimeva le sue «riserve» per il Concordato che sarà firmato ventisei giorni dopo, l'11 febbraio, tra la S. Sede ed il regime fascista. Dopo essersi chiesto se «valeva la pena di prestare sessant'anni a quel modo per così (così?) almeno come si dice nella chiacchiera» esiguo risultato, si domandava se la libertà del Papa non è garantita dalla forte e libera fede del popolo, e specialmente di quello italiano, quale territorio e quale trattato lo potrà?». Ed aggiungeva che «ora sembra che i tempi che corrono e gli uomini che comandano siano tutt'altro che ben intenzionati per il rispetto di quella forza morale e spirituale del popolo». E, dopo aver rilevato che «la nostra Fuci sta subendo vessazioni che sono indice di propositi tutt'altro che rassicuranti per il bene della Chiesa», concludeva: «Bisogna indubbiamente preparare molto perché il Signore assista la Chiesa di Roma in questi frangenti e non permetta al suo Capo di acquistare una terrena libertà con la perdita di quella spirituale, sua e dei suoi figli». Una lettera amara alla quale il papà Giorgio Montini rispondeva il 26 gennaio per condividere le

«preoccupazioni» del figlio con la convinzione che «vi saranno lotte, sempre; ma la vittoria sarà dei buoni, sempre». Impartante è pure il discorso inedito che Giovanni Battista Montini tenne ai fructini il 30 maggio 1931 per invitare a vivere «con vero stile cristiano» gli ideali connessi alla «dignità e libertà della persona umana» nella «fedeltà alla Chiesa ed al popolo italiano». Emerge tutta la formazione antifascista e democratica del giovane Giovanni Battista, ricevuta dalla sua famiglia e non certo dalle pontificie università romane dove si respirava, allora, l'aria del «compromesso» raggiunto tra Santa Sede e regime fascista. Il presidente dell'Istituto, Giuseppe Camadini, ci assicura, dopo averci accolto con grande cordialità, che l'Istituto, nato subito dopo la morte di Paolo VI quindici anni fa per iniziativa di alcuni intellettuali cattolici di Brescia e con il sostegno della diocesi, vuole essere «un centro di studi e di ricerca per promuovere il dialogo tra i popoli proprio per continuare l'opera di quel grande Pontefice. Ecco perché, in un momento di difficoltà per il dialogo ecumenico, è stato assegnato il «Premio Paolo VI» al grande teologo Oscar Cullman, uno dei padri dell'ecumenismo. Il premio sarà consegnato allo studioso, novantenne, il prossimo 2 aprile nella sede della Facoltà Teologica di Milano nel quadro di una cerimonia che sarà presieduta dal cardinale Carlo Maria Martini. Si tratta di «un segnale», osserva Camadini sottolineando che è «con i colloqui internazionali sulle tematiche indicate da Paolo VI e con la pubblicazione degli inediti che intendiamo tenere alto il valore del dialogo, come metodo per la comprensione reciproca tra popoli di culture diverse e per vincere tutte le forme di fondamentalismi, di razzismi e di nazionalismi che stanno turbando in questo periodo il mondo».

INTERVISTA

Parla Luce Irigaray, autrice di «Amo a te». La via del «negativo». Diversità e identità

Una differenza senza conflitto

GIUSEPPE VACCA

Come ho detto a Roma, presentandolo in Campidoglio il 12 marzo scorso, dopo *Amo a te. Verso una felicità nella storia*, dovrò ripensare il mio programma di ricerca. Da quando la differenza sessuale è stata posta in un concetto, in particolare da Luce Irigaray, io sapevo che la mia ricerca sulla democrazia doveva misurarsi con quel concetto. Ma, finora, aveva tenuto a distanza questo pensiero, rinviando il confronto. Dopo aver letto *Amo a te* questo rinvio, quella distanza non mi sono più consentiti. Tu, Luce, chiami le donne e gli uomini a una alleanza, sviluppando il concetto della differenza in modo da formulare una proposta, un programma che interpella le donne e gli uomini insieme. L'incontro in Campidoglio, con te, con Renzo Imbeni, Sonia Benetini, Franca Fossati, Filippo Gentilini, Laura Lilli per me è stato una esperienza felice della fecondità della tua ricerca e del tuo nuovo programma. E forse possiamo cercare di raccontarlo, almeno in parte. Possiamo partire da qui per presentare il tuo libro. Vorrei esprimere la posizione fondamentale di *Amo a te* con le parole che tu hai adoperato presentandolo: «È necessario entrare in un'epoca nuova, nella quale si capisce che il nucleo irriducibile di una comunità si trova fra un uomo e una donna che si rispettano nelle loro differenze (...). Un tale gesto di rifondazione è alla portata di ognuno di noi. Non necessita competenze particolari, non necessita né soldi, né beni; non necessita un'età particolare. Tutti e tutte siamo capaci di farlo». Franca Fossati, ha chiesto, come si fa il dato di partenza? È una situazione in cui il non-riconoscimento dell'esistenza di due generi di valore equivalente è fonte di violenza, di non comunicazione, di conflitto e di morte delle une per gli altri, delle uni per le altre.

mi pare di poter dire, senza morti e senza guerra, senza violenza e senza conflitto. Renzo Imbeni ha detto perciò, che tu, con questo libro, gli appari una «Gandhi del genere femminile». Che ti sembra? L'annuncio da parte di Renzo Imbeni che assumerà nel Parlamento Europeo il compito di definire i diritti di cittadinanza, e in particolare i diritti delle persone reali, cioè delle donne e degli uomini, in quanto generi differenti, mi ha recato felicità e gratificazione, se posso dire, per il mio lavoro di sette anni e più. Oltre la dimensione di universalità reale concreta che un codice civile corrispondente all'identità di ciascun genere può garantire per ognuno di noi, donna o uomo, le parole di Renzo Imbeni mi hanno confermato l'esperienza che lui ascolta le domande a lui indirizzate e prova a rispondere a ciò che gli pare giusto. La domanda di un codice civile per le donne è quella che ho rivolta a lui nel nostro primo incontro a San Donato, circa quattro anni fa, che racconto all'inizio di *Amo a te*. Essere in dialogo con ascolto e rispetto dell'altro, e così rimanere in due con la meditazione della parola ha aperto il cammino alla nostra amicizia e sostenuto il pensiero e la scrittura di *Amo a te*. L'importanza di questo ascolto tra di noi, uomo e donna, Sonia Benetini l'ha percepita bene come mezzo necessario per rinvenire l'amore, in privato e in pubblico. Lei ha potuto condividere la necessità di un nuovo modo di amarsi, per la nostra propria felicità e anche per la vita della comunità. Rimanere sempre in un dialogo concreto, vero, e a partire da questo rispetto della natura e della civiltà costruita a poco a poco e pacificamente, una nuova comunità, sostenuta dalla meditazione dei diritti di cittadinanza, forse ciò corrisponde alla maniera di fare di una «Gandhi» al femminile? Filippo Gentilini era forse il più preparato culturalmente per ascoltare alcune delle tue parole, ad esempio la tua proposta di una «fondazione dei rapporti fra civiltà e religiose», che implica una dialettica nuova fondata su un due e non su un uo-mo, o ancora il tuo pensiero di una «trascendenza orizzontale», e anche la tua reinterpretazione di alcuni misteri della tradizione, come l'Annunciazione.



La filosofa Luce Irigaray

La domanda è: come si può realizzare il progetto di una società di uomini e di donne «che si rispettano nelle loro differenze»? Mi sembra che la soluzione del conflitto e quella della guerra e di tutti i mezzi per superare l'altro, gli altri, attraverso la violenza partecipino dello stesso modello: una lotta fra due parti del genere umano poco differenziate. Ad esempio, per le donne i conflitti con gli uomini significano ancora spesso dipendenza da loro, mancanza di autonomia e di distanza, inconscia nostalgia fusionale. Al conflitto, preferisco la via del *negativo*, in cui ciascun genere assume il suo limite: io sono una donna e soltanto una donna, tu sei un uomo e soltanto un uomo e niente può superare questa irriducibilità dell'uno, dell'una, all'altro (né la maternità, né la paternità, ad esempio). Ma questo negativo è ciò che mi permette di andare verso di te, senza fare di te, né di me, un padrone o uno schiavo, un possessore o un possesso. Questo negativo salvaguarda la possibilità di rimanere due soggetti capaci di comunicare fra di loro, compreso nell'amore. Forcere propria la risposta del conflitto forse le donne sono venute su posizioni tradizionali di uomini, legati a una mancanza di cultura della vita e della sessualità. Questo rischia di essiccare in loro la fonte della vita e della felicità. Nasce un pessimismo che non conviene alla parte di umanità che ha il compito di costruire un futuro, sia naturale che spirituale. Aggiungere che le donne, con l'elaborazione della loro identità, possono invitare gli uomini a ritornare a loro stessi. Il conflitto, al contrario, fa sempre uscire da sé. E se occupa il luogo dell'amore ci lascia senza rimedio contro il dominio delle pulsioni di morte capaci di distruggere tutte le forme di comunità.

Renzo Imbeni una risposta al «che fare» ha mostrato di averla, di averla alla tua ricerca e al tuo libro e di condividerla. Dico la proposta di un nuovo codice civile, nel quale i diritti di cittadinanza, prima di essere definiti secondo i beni, siano definiti secondo le persone. Diritti civili appropriati a loro sono oggi per le donne il mezzo per acquistare un'identità propria e piena. Ad esempio: un diritto positivo all'invulnerabilità fisica e morale e non solo un diritto a scegliere la maternità (quando è possibile insieme al genitore) e non un permesso per abortire. Autorizzazioni allo sviluppo soggettivo senza mezzi oggettivi di esistenza e rappresentanza civili sono ancora permessi tradizionali dati alle figlie, alle donne nell'ambito della famiglia patriarcale: famiglia in senso stretto, politico e religioso. Le donne non possono crescere in loro stesse, fra di loro e in comunità senza mezzi oggettivi che garantiscono la loro identità e responsabilità civili. Qualunque rappresentanza pubblica per le donne dovrebbe cominciare dal diritto di esistere in quanto donna, cioè da un diritto civile corrispondente al loro essere donne. La tua proposta di codice civile evoca l'immagine di una riforma intellettuale e morale che non ha precedenti; una rivoluzione,

«Caro Sciascia che accidente d'uomo sei...»

Ma possibile che questo accidente di uomo sia sempre così controllato e cosciente e funzionale nella sua missione di moralista civile, possibile che mai salti fuori lui in persona col suo demone, il suo momento lirico e privato in contrapposizione a quello pubblico e storico, il suo «mito», la sua follia? Così scriveva Italo Calvino a Leonardo Sciascia il 26 ottobre 1964. «Questo accidente di uomo» era lo stesso Sciascia. Il mito, il demone, la follia c'erano e ci sono nelle pagine di Sciascia, e Calvino, che sapeva leggere, li aveva visti ed evocati. La lettera è, in parte, trascritta in un saggio di Nicola Fano dedicato a un romanzo, forse il solo popolare, di Sciascia: *Il giorno della civetta* («Come leggere il giorno della civetta» di Leonardo Sciascia, Mursia, pagg. 118, lire 15.000). Era quella, in effetti, la più vera, la più profonda, la più significativamente contraddittoria che un attento lettore potesse trovare nella pagina dello scrittore siciliano. Da quella contraddizione uscivano poi tutte le altre che Fano illustra: la sicilianità

Così lo definì Italo Calvino e da qui prende spunto il saggio di Nicola Fano «Come leggere il giorno della civetta». La mafia e l'analisi del potere

Ottavio Cecchi

tutto appiattito sul politico. D'altronde, lo stesso Sciascia aveva a poco a poco preso le distanze dalla follia, dal mito, dal demone per consumare fino all'amaro quell'esercizio dell'indignazione contro lo Stato ingiusto, che aveva animato la sua opera a cominciare dal bellissimo libro d'esordio, *Le parrocchie di Regalpetra*, nel quale si ripeteva il destino che Continì e Debenediti avevano scoperto negli scrittori isolani: il bisogno di fuggire, di abbandonare l'isola per tornare poi a capofitto perché là è l'origine, la radice di tutto, perché l'isola è metafora di tutto il mondo. E così è stato per Sciascia. Nel saggio di Nicola Fano che, facendo pmo sul romanzo *Il giorno della civetta*, ci conduce attraverso la vita e l'opera dello scrittore, si ritrovano quel destino e quel viaggio, a partire dalla nascita in una famiglia di piccola borghesia non priva dell'esperienza della zolfara (il padre era impiegato di una zolfara). Viene poi, il tempo dell'insegnamento nelle scuole elementari, dove Sciascia dovrà misurare la differenza tra la propria cultura di uomo destinato a leggere il mondo attraverso i libri e l'altra, diversa cultura dei ragazzi che lo ascoltano, da lontano, come il

portavoce di quello Stato ingiusto che Sciascia non amerà mai. Matura nella considerazione di questa differenza la decisione di essere scrittore: «Il destino è segnato, la realtà e il demone si sono incontrati». Le contraddizioni tuttavia non si ricompongono né nello scrittore né nell'opera, che, anzi, le riflette e le esalta. Si impone, per uno scrittore siciliano, il problema dei problemi: la mafia e i suoi rapporti con la società, con lo Stato e con le sue interne metamorfosi. Non si può leggere l'opera di Sciascia, dice Fano, senza tener conto della questione mafiosa. Che d'altronde richiama il sentimento e il mistero della morte e il perché un uomo sceglia di uccidere un altro uomo. È a questo incrocio che nasce *Il giorno della civetta*. Il romanzo e le sue strutture narrative sono esaminati secondo una duplice chiave di lettura: i rapporti oscuri tra la gestione del potere pubblico e la gestione del potere privato, e quel sentimento di morte. Nel romanzo di Sciascia, Fano vede bene quel «rovesciarsi

continuo dei legami fra vittime e aguzzini, fra giusti e ingiusti, fra chi tace per omertà e i mafiosi che istigano, al silenzio con ogni mezzo», che richiama l'impegno posto dall'aguzzino «nel rendere complici la propria vittima» di cui ha parlato Primo Levi. È uno spostamento di colpa. Per vie molto oscure esso riporta al sovrapporsi e al confondersi di personalità diverse, come quella di Candido e quella di Don Chisciotte, l'uno e l'altro ora vittima ora aguzzino. Come il *volgare* adoperato da Sciascia: dove si scontrano e si confondono l'italiano e la lingua dei siciliani. Se fossimo chiamati a rispondere agli spunti di riflessione che chiudono il libro diremmo, ora che tutta la vita e l'opera dello scrittore sono sotto i nostri occhi, che anche l'acutissima ricerca di Sciascia raggiunge quel limite estremo in cui è possibile constatare che il potere (di che altro si tratta nei suoi libri?) è sempre violento ma debole, malato; anche quello della parola e della scrittura, quando pretende di chiudere i conflitti.

Misurata con precisione la distanza Terra - Luna

La Terra dista dalla Luna, in media, tra i 384.400 e 384.401 chilometri, secondo i rilevamenti effettuati grazie ai riflettori laser depositati una ventina d'anni fa sul satellite dagli astronauti americani o dai lunarkhod russi. Lo riferisce la rivista CNRS-INFO. L'invio da terra di un impulso laser, permette di calcolare la distanza misurando il tempo impiegato dalla luce per compiere il tragitto andata-ritorno. Attualmente solo due stazioni a terra compiono queste misurazioni, quella francese del Centro Studi e Ricerche in geodinamica e astro-

Una nuova tecnica per catturare e usare il gas metano

Un procedimento per catturare il gas metano, attraverso speciali pompe che lo aspirano in superficie dove viene convertito in calore che servirà per il riscaldamento domestico, è stato messo a punto dalle aziende elettriche americane insieme all'Agenzia per l'Ambiente federale, l'Epa. Tale procedimento avrà un notevole impatto ambientale se si considera che il metano è responsabile di un quinto dell'effetto serra. Una grossa parte del metano viene prodotta dalla digestione della vacche e dalla risaia, mentre 35 milioni di tonnellate finiscono ogni anno nell'atmosfera direttamente rilasciate durante le fasi di estrazione del carbone. Tornando al procedimento messo a punto dalle aziende elettriche americane e dall'Epa, l'anidride carbonica che si forma in questo modo è 32 volte meno attiva rispetto alla stessa quantità di metano allo stato originale. Secondo le stime dell'Epa, entro il 2000 sarà in questo modo possibile ridurre di un miliardo di metri cubi ogni anno le emissioni di CO2 causate dall'estrazione mineraria pari alla quantità annuale di emissioni di anidride carbonica di quattro milioni di auto.

Un test 60mila volte più sensibile per l'Aids

Un metodo più sensibile di 60 mila volte dei test attuali per misurare la presenza di virus dell'Aids nel sangue è stato messo a punto da un gruppo di ricercatori della società californiana Genelabs Technologies, guidato da J. L. Lilson. Questo permetterà di anticipare l'individuazione dell'infezione da Hiv in persone appena infettate e che non risultano sieropositive con le tecniche tradizionali e di controllare l'efficacia delle cure. La quantità di copie di Rna del virus (che vengono rilevate dal metodo) e il numero dei linfociti Cd4 che vengono distrutti progressivamente dall'Aids, sono infatti in rapporto allo stadio della malattia. La nuova tecnica è stata testata con una relazione sul numero di domini della rivista Science. Il metodo, provato finora su 66 pazienti, è uno sviluppo della Pcr (sigla di reazione a catena della polimerasi), la tecnica molecolare oggi più avanzata per scoprire piccoli frammenti del patrimonio genetico del virus. In questo caso l'Rna. La nuova versione è detta Qc-Pcr perché basata su un metodo quantitativo. La Qc-Pcr misura direttamente la presenza dell'Rna: usando mezzo millilitro di plasma ha individuato da 100 a 22 milioni di copie di Rna per millilitro, pari a 50 e 11 milioni di particelle del virus. Il metodo si è dimostrato molto più sensibile delle tecniche P24 e della coltura virale per diluizione.

Primo «si» americano ad un farmaco per l'Alzheimer

Una commissione dell'ente federale americano per il controllo dei farmaci e degli alimenti (Food and drug administration, Fda) ha votato ieri all'unanimità una risoluzione in cui raccomanda all'agenzia stessa la rapida approvazione di un farmaco per la cura dei pazienti affetti dal morbo di Alzheimer. Se la Fda darà via libera, si tratterà del primo farmaco in commercio per il trattamento della malattia. Il farmaco - commercialmente conosciuto con il nome di Cognex, prodotto dalla Warner-Lambert di Morris Plains in New Jersey - ha mostrato di produrre relativi effetti benefici e solo su una minoranza dei pazienti sui quali è stato sperimentato. A fronte delle devastanti conseguenze provocate dal morbo, che conduce i malati all'incapacità di svolgere funzioni anche minime, e in considerazione del fatto che al momento non esistono altre cure, la commissione ne ha tuttavia sollecitato l'approvazione. I malati - hanno osservato gli esperti - avranno almeno una chance di migliorare le proprie condizioni. In base a due differenti sperimentazioni il farmaco, preso ad alte dosi, si è mostrato efficace per il 20 per cento dei pazienti, mostrando di migliorarne le funzioni neurologiche danneggiate e di ritardare la perdita di memoria. La possibile approvazione del farmaco è stata giudicata dal presidente dell'Alzheimer's association, Ed Trusckie «una pietra miliare».

MARIO PETRONCINI

È giusto affrontare la questione delle realtà virtuali cercando di uscire dal mero contesto tecnologico per rilevare il valore straordinario di paradigma del passaggio epocale. Di per sé i diversi dispositivi che vengono definiti «Virtual Reality» permettono un salto di qualità tale nel rapporto tra uomo e computer da rilanciare i termini delle nostre potenzialità percettive. Con le realtà virtuali la visione si fa «esperienza» dato che non solo si vedono in stereoscopia scenari infografici con la sensazione forte di «abitarli» ma s'interagisce con essi a diversi livelli: dal cambiamento della visione prospettica attraverso i sensori applicati al visore alla possibilità di «toccare» cose che non esistono (se non nella memoria del computer) attraverso particolari interfacce come il famoso «dataglove».

Ormai si sa molto di questi dispositivi e di quanto siano diversi gli approcci al «virtuale» attraverso una molteplicità di sistemi regolarmente commercializzati anche in Italia. Il fatto stesso di usare il plurale nel trattare di «realtà virtuali» deve invitarci quindi a superare la singolarità dell'effetto speciale e del gadget tecnologico. Bisogna sfuggire alla logica che ci fa rincorrere il tempo in accelerazione: una volta si credeva di trasformare il mondo ora sta accadendo l'esatto contrario. È necessario infatti concentrarsi sui valori essenziali del mito della trasformazione, tecnologica in primo luogo, per trovare le motivazioni dirette e quindi i «valori d'uso» in grado di produrre con chiarezza una domanda sociale adeguata.

In questo senso la «virtualità» rappresenta la punta emersa di un iceberg composto da un'area composta di esperienze che nell'arco degli ultimi anni ha sondato i mondi dell'elettronica applicata. È indiscutibile il fatto che la sperimentazione artistica, più di quella scientifica e tecnologica forse, abbia colto il nocciolo fuso della vicenda creando occasioni di straordinaria interazione tra percezione umana e sistemi artificiali.

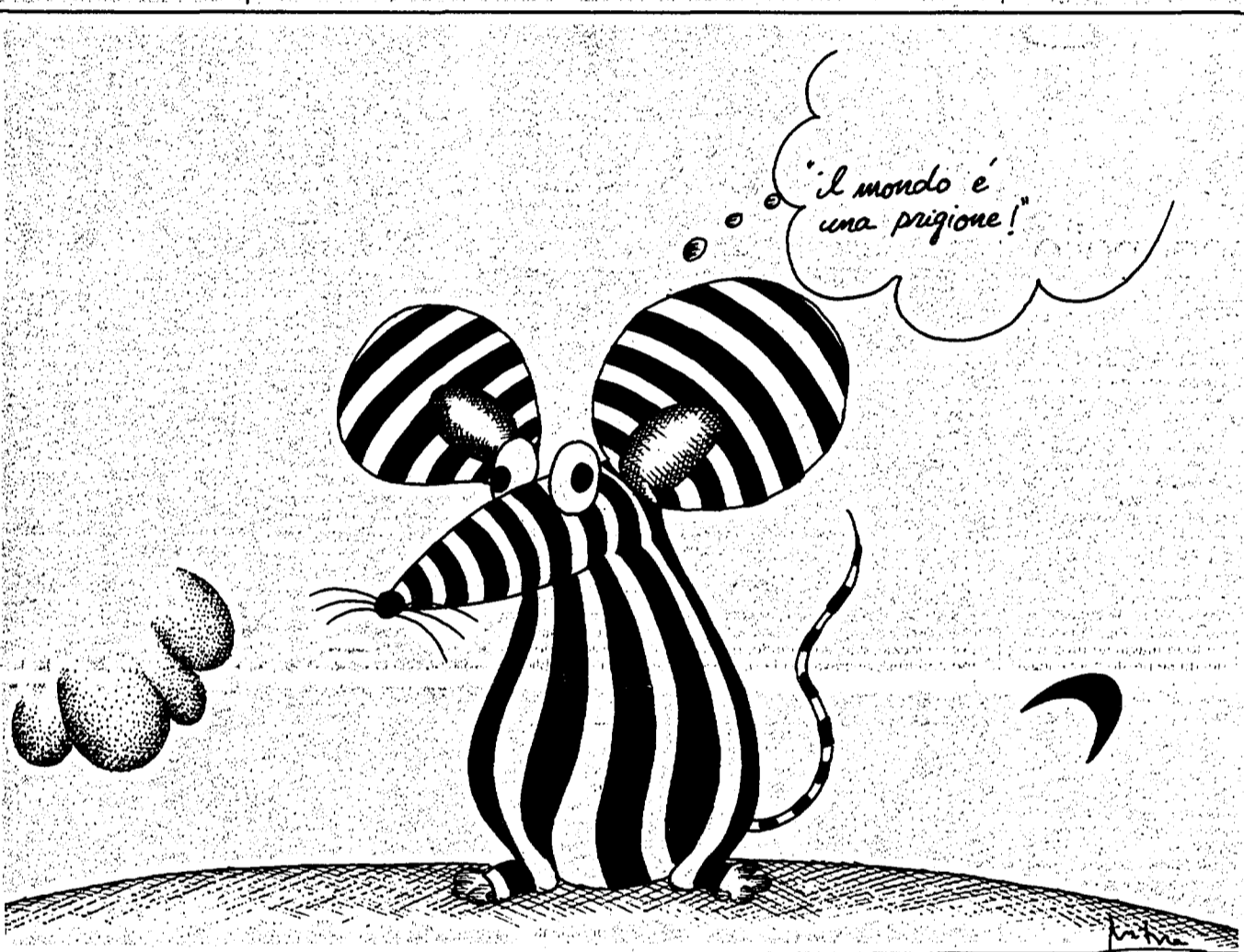
Senza dover partire dai primi esperimenti stereoscopici di Sutherland e quelli sulla «realtà artificiale» di Krueger negli anni Settanta o ancor prima dell'esperienza del gruppo Fluxus con Paik e Vostel, o per arrivare più vicino all'esperienza della videarte di vecchi maestri italiani come Gianni Toti, possiamo cogliere segnali indicativi di una nuova sensibilità virtuale da tempo in diversi autori ed artisti. Come Piero Gilardi e in gran parte il gruppo di Ars Technica, o Fabrizio Plessi, Maurizio Camerani, Giorgio Cattani legati al Centroideorate di Ferrara, fuacina di videoinstallatori, e maestri

La realtà virtuale, il nostro mondo futuro? / 8 Le nuove tecnologie non sono esoteriche né allucinogene L'arte potrà espandersi. Se non saremo pigri e timidi

L'immaginazione invecchia

La realtà virtuale non è uno strumento per viaggi esoterici. E non è neppure una sorta di droga elettronica che può sostituire quelle chimiche. Le sue maggiori e forse più straordinarie potenzialità sono nello sviluppo di nuove dimensioni della produzione artistica. Ma questa potenzialità potrebbe scon-

CARLO INFANTE



Disegno di Mitra Divshall

trarsi con una immaginazione ancora troppo ancorata agli schemi che vengono dagli strumenti tradizionali. Intanto, si sta consolidando un'avanguardia artistica che lavora attorno a questi temi. Continua, con l'intervento del giornalista Carlo Infante, il dibattito sulla realtà virtuale.

Non c'è da banalizzare il fatto che si possa affrontare tutto ciò in quanto opportunità straordinaria di stimolazione mentale o di «sogno lucido» come afferma Mario Canali, uno dei maggiori creatori di computer animation che da qualche mese sta elaborando software su sistemi di Virtual Reality immersiva per creare nuove navigazioni. Il fatto che Elémire Zolla abbia spazzato molti enfiando le «uscite dal mondo» non può legittimare nessuno a liquidare come esoterica una delle esperienze più paradigmatiche di questa fine millennio. Stesso discorso vale per la demonizzazione delle realtà virtuali intese come «droga elettronica», aspetto che alcuni film hanno ovviamente accentuato, ma se proprio si vuole tirare in ballo un vecchio lupo dell'extravaganza come Timothy Leary bisogna interpellare il suo impegno in progetti di spettacolarità virtuale in California come sviluppo di una ricerca sempre più avanzata sulla visionarietà.

C'è infatti una coerenza in tutto questo, un moto generalizzato che attraversa più di una generazione di autori, artisti e ricercatori, ma anche di spettatori stufo di essere solo spettatori. In questo senso emerge una parola chiave: «autopoiesi», l'accrescimento di sensibilità, un'attitudine da coltivare, ascoltando, vedendo sempre meglio. Si pensi ad esempio a quanto sia cresciuta l'arte dell'ascolto dopo l'operazione «ambient music».

«Bisogna forgiare la nostra immaginazione - afferma J.F. Lyotard - le «parole» facoltà percettive fino all'idea di un'istintiva che invece di posarsi su un corpo produttore lo determini». Una citazione illuminante per capire quanto sia scardinate questo nuovo sistema di valutazione nella fruizione artistica, ma non solo. In questo approccio con l'entità immateriale dell'elettronica c'è il nodo essenziale dei processi di comunicazione nonché di quelli della produzione futura. La telematica, e non solo la virtualità, è all'anno zero del gioco, non tanto per il know how tecnologico ma per il bassissimo tasso di consapevolezza culturale e sociale nell'uso di queste opportunità.

In Italia più che in altri paesi, come la Francia e l'Inghilterra, non si è riusciti ad impostare una strategia istituzionale e come al solito è il «spase reale» a produrre esperienze pilota. È nel mondo della ricerca, quella «vera» verrebbe da dire, quella artistica, quella disposta a rischiare per la «messa in forma» di un linguaggio che si sono registrate le iniziative pubbliche più forti su questo fronte. E questo va riconosciuto. Sì, perché la virtualità, più che una tecnologia è un linguaggio.

«Il punto di vista scomparso - sostiene De Kerckove - per essere il posto al «punto di essere», sempre centrale ovunque si trovi, riflesso preciso, metafora tecnologica della realtà dei media che portano il mondo nelle nostre case». È evidente quindi quanto sia decisiva la questione della nuova sensibilità in grado di porre in essere i termini della percezione nei confronti di esperienze assolutamente in-

della videografica tra arte e televisione come Mario Sasso. Ma la condizione che consideriamo più stimolante è stata forse quella espressa dal movimento dell'allora giovanissimo Mario Martone) o per altri versi di Taroni-Cividini, Michele Sambin, Kripton e recentemente di Giacomo Verde e Paolo Liberati. Da La Gaia Scienza proviene il lavoro di Giorgio Barberio Corbelli che nel sodalizio con Studio Azzurro ha raggiunto i gradi più alti di fusione tra naturale e artificiale in eventi fondati sull'interazione tra attori e video. È proprio in Studio Azzurro che sarà poi possibile cogliere gli sviluppi più emblematici di una ricerca artistica

«Iperurania» del Beat 72 o a quelle dei Magazzini Criminali, della Gaia Scienza, di Falso Movimento (con le regie dell'allora giovanissimo Mario Martone) o per altri versi di Taroni-Cividini, Michele Sambin, Kripton e recentemente di Giacomo Verde e Paolo Liberati. Da La Gaia Scienza proviene il lavoro di Giorgio Barberio Corbelli che nel sodalizio con Studio Azzurro ha raggiunto i gradi più alti di fusione tra naturale e artificiale in eventi fondati sull'interazione tra attori e video. È proprio in Studio Azzurro che sarà poi possibile cogliere gli sviluppi più emblematici di una ricerca artistica

in ambiente elettronico: dai «drompe l'oeil» video di «Lucidi inganni» (1982) a «Il Giardino delle cose» (1992) un'ambientazione realizzata per la XVIII Triennale in cui si investigava con telecamere all'infrarosso la natura stessa della visibilità, in una sorta di «koan zen» che ci interroga sui mondi virtuali a noi così vicini nella quotidianità, nel buio ad esempio. Un'altra formazione «storica» in questo campo sono i Giovannotti Mondani Meccanici che stanno operando con il software canadese Mandala System utilizzato in una serie di loro installazioni virtuali interattive in grado di tradurre

l'immagine degli spettatori ripresi da telecamere dentro gli scenari grafici trasmessi dai computer su grandi schermi televisivi. Un approccio semplice, senza complessità immersive (quelle dettate da visore stereoscopico e interfacce varie) molto vicine alle esperienze di Krueger il pioniere della «realtà artificiale». Esperienze importanti per capire che l'aspetto cruciale è nella soglia percettiva da superare «entrando» nell'ambiente cibernetico, navigando dentro. In questo senso sono illuminanti le teorie di Derrick De Kerckove, direttore del McLuhan Program di Toronto,

incontrato per la prima volta al convegno «Mondi Virtuali» di Venezia nel novembre 1990, occasione che sancì l'avvento del dibattito sulle «realtà virtuali» in Italia. «Il punto di vista scomparso - sostiene De Kerckove - per essere il posto al «punto di essere», sempre centrale ovunque si trovi, riflesso preciso, metafora tecnologica della realtà dei media che portano il mondo nelle nostre case».

È evidente quindi quanto sia decisiva la questione della nuova sensibilità in grado di porre in essere i termini della percezione nei confronti di esperienze assolutamente in-

Videocongresso a Firenze organizzato dalla scuola di Biosistemica Esperienze di psicoterapia per handicappati gravi e gravissimi

«Toccami, forse ti guarirò»

DAL NOSTRO INVIATO NADIA TARANTINI
L'ASTRA A SIGNA (Firenze). Videocongresso senza testimoni. Ovvero anche la testimone viene coinvolta nel cerchio del «sentire, esprimere, condividere» le proprie emozioni. Come vuole la pratica della scuola di Biosistemica (grandi padri Reich, Lowen e Labovitz, in ordine di entrata) che ha organizzato a Lastra a Signa un incontro di tre giorni sulla «Psicoterapia corporea». Informazione tecnica: il congresso è stato davvero «video» con brevi interventi «della sua mano destra e quella del ragazzo si sfiorano, s'incollano, disegnano insieme nell'aria un cerchio, si appoggiano e si sostengono. La musica cede, la terapeuta sospira, Pierpaolo si stacca, una parola incomprensibile rompe l'incanto: «è stata una bella prissia».

inventare un percorso. Spiega Jerome Liss, fondatore della Scuola di Biosistemica: «Il contatto del corpo crea una parola radicata nelle emozioni, che ha dunque le sue radici dentro, e non all'esterno, per il suono e il contenuto». Gli operatori di psicoterapia corporea - medici, psichiatri, semplici infermieri o psicologi - fanno i «lavori pesanti» della psicoterapia, quelli che nessuno vuol fare. Pazienti psicotici gravissimi, bambini con handicap «irrisolvibile», tossicodipendenti recidivi. Li toccano e si fanno toccare anche quando il paziente non tiene le urine e non usa il pannolone (come nel video di Ursula Wachter, terapia Gestalt), spesso come risultato c'è solo un piccolissimo cambiamento, percepibile solo molto da vicino e con occhio competente: Tuttavia non è mai un lavoro inutile, perché «si tratta di persone che se abbandonate continuano a regredire e peggiorano ogni giorno di più».

Un medico «dissidente» chiede di fermare le terapie di massa tra gli adolescenti americani «Invece che ricorrere ad una sana dieta, i ragazzi si imbottiscono di farmaci pericolosi»

Le vittime della fobia del colesterolo

ATTILIO MORO
NEW YORK Il National Heart Lungand Blood Institute, l'istituto federale che ha il compito di promuovere campagne sanitarie di prevenzione delle malattie cardio-circolatorie e polmonari, aveva appena lanciato una campagna per lo screening di massa del colesterolo. L'invito a test periodici era rivolto a uomini e donne al di sopra dei 20 anni, e molti di loro devono aver preso sul serio la raccomandazione, visto che oggi negli Usa sono più di 200mila i giovani tra i 20 e i 30 anni che prendono regolarmente il Lovastatin, il farmaco anticolesterolo della Merck che pare faccia miracoli. Senonché, dissociandosi clamorosamente dai suoi colleghi, Stephen Hulley - che pure è uno dei consulenti scientifici del National H.L.B. Institute - ha inviato all'American Medical Association un lungo articolo

nel quale sostiene che è ora di smetterla una buona volta con l'ossessione del colesterolo, che lo screening per i giovani è scongiabile, e che buon senso e fondate ragioni mediche consigliano di cominciare a preoccuparsi soltanto dopo i 40 anni. Ed ecco il suo ragionamento. Se i giovani americani scoprono di avere il colesterolo un po' alto, diciamo appena superiore ai 200 milligrammi per decilitro, si spaventano e corrono ai ripari. Ma il guaio è che invece di mettersi a dieta, corrono in farmacia. Del resto - ammette Hulley - per abbassare il colesterolo sono necessari almeno due anni di sacrifici dietetici, che ai giovani devono sembrare inauditi, visto quel che offre loro il mercato alimentare. Per ottenere poi dei risultati che si possono invece ottenere coi farmaci in poco tempo. Ed ec-

co allora la corsa al farmaco dei miracoli, che prenderanno poi presumibilmente per il resto della loro vita, incuranti dei suoi ancora non acclarati effetti collaterali. Che per i «conservatori» - come si usa chiamare i medici che diffidano dei metodi «rivoluzionari» e delle terapie aggressive, preferendo metodi più tradizionali e un uso parsimonioso dei farmaci - sono invece ben chiari. E ricordano che l'anno scorso il British Medical Journal ha pubblicato i risultati di un megastudio condotto su 25mila soggetti a rischio, metà dei quali avevano abbassato con farmaci il loro livello di colesterolo. Risultato: nel gruppo di coloro che erano ricorsi ai farmaci vennero registrati 28 casi di infarti in meno rispetto a quello che invece aveva allegramente ignorato il pericolo che correva, ma 29 decessi in più per malattie di altro genere e suicidi. Per cui alla fine ad avere la

meglio è stato il gruppo che aveva preferito fare finta di nulla e tenersi il colesterolo alto. Quella scoperta veniva qualche tempo dopo confermata da un altro studio comparso su Circulation, il mensile dei cardiologi americani, dal quale risultò che mentre sicuramente a livelli di colesterolo superiori ai 200 milligrammi erano associate malattie cardiache, a livelli troppo bassi (al di sotto dei 160 milligrammi) si manifestano il 40% di malattie di origine non cardiaca (soprattutto tumori e malattie polmonari) in più rispetto ai soggetti con valori normali (160-200). Sicché - concludeva quello studio - livelli di colesterolo troppo bassi sembrano essere altrettanto pericolosi. Come che sia, le reazioni agli avvertimenti lanciati dal dottor Hulley sono state aspre. Per molti dei suoi colleghi si è trattato di un clamoroso caso di irresponsabilità professionale. Certo, è

Spettacoli



La replica di Funari: «È la Fininvest che ha perso»

MILANO. Altro che sconfitta! Gianfranco Funari replica alla Fininvest e a quel che i giornali hanno scritto a proposito della causa relativa all'interruzione di Mezzogiorno italiana. Poco importa che il pretore di Monza non gli abbia riconosciuto il diritto ad essere risarcito di circa dieci miliardi di lire per «la perdita della chance» professionale. Quel che con-

ta è che il comportamento della Rti, divisione tv del gruppo Berlusconi, sia stato giudicato «gravemente inadempiente». E che il giudice abbia condannato l'azienda a pagare un danno complessivo di circa 1 miliardo e mezzo di lire (640 milioni ancora da liquidare). E abbia contemporaneamente respinto tutte le richieste della Fininvest.

Il terzo tentativo del ministro Pagani di dare una regolamentazione alle tv a pagamento in Italia non convince nessuno. Ecco una rapida carrellata su come funziona il sistema in Europa e negli Usa

Pay-tv, il decreto della giungla

IL COMMENTO

Basta che non sia un altro monopolio

ANTONIO ZOLLO

In molti paesi dell'Occidente industrializzato la tv a pagamento rappresenta una risorsa strategica per lo sviluppo del sistema televisivo: sfruttamento delle nuove tecnologie di trasmissione (satellite e cavo); pluralismo imprenditoriale poiché si offrono nuove opportunità a soggetti ai quali è precluso il mercato della tv via etere; arricchimento dell'offerta, perché la tv a pagamento per sua natura è specialistica, non dà «di tutto, di più», ma si rivolge a pubblici ristretti e affezionati, disposti a pagare un canone in cambio di una programmazione mirata. In definitiva la tv a pagamento è destinata a soddisfare una domanda specifica e multipla, che le cosiddette tv generaliste (e sei reti Rai e Fininvest, per intenderci) non riescono a soddisfare: dalla passione per i film, alle esigenze delle diverse etnie, che ormai convivono anche in paesi come l'Italia, sino a qualche anno fa non coinvolti dai grandi processi migratori.

Così non è per il nostro sistema televisivo; il peggiore tra quelli occidentali perché costruito su immagine e somiglianza (e al servizio) di un sistema politico avviato a un indegno e convulso epilogo. La regolamentazione delle tv a pagamento - nella quale si sta impiando il ministro Pagani - è l'occasione per avviare lo scandiamento di questo sistema basato sul duopolio Rai-Fininvest e che ha consegnato nelle mani di un solo imprenditore privato, Silvio Berlusconi, un dominio senza uguali, con effetti sconvolgenti sul pluralismo e su una equilibrata distribuzione delle risorse pubblicitarie tra i vari mezzi di comunicazione. Bisognerebbe però che tutti a cominciare da Pagani, avessero il coraggio di riconoscere quel che, in pochi, denunciavamo a suo

tempo: la Fininvest promosse le tre Telepiù e i partiti di governo le consentirono per far quadrare la scandalosa alchimia della legge Mammì, che prevedeva 12 reti nazionali con la possibilità di riservare il 25% a un solo imprenditore; quel 25% che faceva giusto tre reti, tante quante ne possiede la Fininvest. Ora si tratta di transi fuori da questo imbuto e fare del regolamento per la tv a pagamento non un ulteriore elemento di blindatura dell'attuale sistema, ma l'avvio di una radicale riforma. Ve lo immaginate un paese nel quale presto nuove leggi elettorali cambieranno il modo d'essere delle aggregazioni partitiche, il rapporto tra cittadini e politica, i criteri di formazione delle alleanze e delle maggioranze di governo con alle caviglie, invece, il piombo di un sistema radiotelevisivo generato nella preistoria del Caf?

Tuttavia, il rischio esiste ed è il seguente: che il duopolio Rai-Fininvest, con l'appendice di tv a pagamento monopolizzate da una cordata di imprenditori che ha il suo capofila e stratega nella stessa Fininvest, costituisca l'unico ma strategico elemento di continuità tra il vecchio di questo paese - che non vuole farsi da parte e che con il suo ingombrante ostruisce i canali della democrazia e del rinnovamento - e le pulsioni, i progetti attorno ai quali si va organizzando uno schieramento che punta a soluzioni autoritarie della crisi italiana. Da questo punto di vista c'è da chiedersi se abbia un senso che il ministro Pagani continui a sfornare ipotesi di regolamento sempre al di sotto della gravità e complessità della materia e non stia meglio invece lavorando a una legge che entri di diritto nel pacchetto delle norme sulle quali costruire l'alternativa a Tangentopoli.

Anche il «Pagani Terzo» è fermo sui tavoli del Parlamento. Dal 28 febbraio, il giorno ultimo in cui il ministro delle Poste e Telecomunicazioni doveva presentare un Regolamento per le Pay-tv, le sue proposte sono state tutte bocciate. In quindici giorni il ministro ha riscritto per tre volte nuove regole, dopo che i partiti, il garante per l'Editoria, i rappresentanti dell'emittenza locale, i sindacati e persino i diretti interessati, i responsabili di Telepiù, erano insorti.

Il «Pagani Terzo» è stato presentato l'altro giorno al comitato ristretto della Commissione lavori pubblici del Senato. Rispetto alle prime versioni del regolamento vengono riviste le parti che riguardano la pubblicità, le parti «in chiaro» e le trasmissioni in ambito locale. Per quel che riguarda gli spot, Pagani aveva già rinunciato a equiparare le pay-tv alla Rai, come affollamento, e prevede ora la presenza di pubblicità solo nelle ore criptate. Per la parte «in chiaro» viene accolta l'ipotesi di tre fasce, escludendo una messa in onda anche per i non abbonati. Infine, si esclude la possibilità di trasmissioni locali. La discussione è stata comunque rinviata alla prossima settimana.

Nel frattempo da molte parti ci sono interventi sul tema. Ieri è stato presentato a Roma un convegno, che si terrà il 25 e il 26 marzo promosso dalla Kagan World Media, dall'Ente dello Spettacolo e dalla Chase Manhattan Bank, a cui parteciperanno i responsabili delle principali pay-tv mondiali, per fare il punto su regole, ruolo, utilizzazione e influenza della tv a pagamento.

Ma anche Cgil, Cisl e Uil sono intervenuti, per voce del segretario nazionale di settore Farinelli, Surrenti e Lotito, sulla questione del regolamento pay-tv del ministro Pagani, denunciando i rischi che venga danneggiata l'informazione stampata, l'emittenza minore e locale, che, soprattutto, non vengano previste rigide norme anti-trust, aggravando le distorsioni del mercato-pubblicitario.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La pay tv nasce negli Stati Uniti vent'anni fa, proprio mentre il pubblico incomincia a dimostrare insolenza verso le continue interruzioni pubblicitarie del film. L'idea dell'emittente Home Box Office (Hbo) di lanciare un servizio «ad accesso condizionato», nel novembre '72, era l'uovo di Colombo: gli spettatori, pagando un canone, avrebbero potuto vedere i film, senza spot, via cavo. Venne considerata una follia: «Non avrà nessuna fortuna», decretavano gli esperti. La scarsa risposta di pubblico sembrava dar ragione ai più pessimisti: a un anno dalla nascita Hbo aveva solo qualche centinaio di migliaia di abbonati, disseminati in quattordici reti su tutto il territorio degli States. Ma 15 anni dopo i telespettatori cablati erano diventati 16 milioni... La pay tv aveva vinto. Altre pay tv si contendono ora gli schermi americani (e spesso i telespettatori sono abbonati a più d'una): Show Time (5,4 milioni di abbonati), The Movie Channel (3,2 milioni), Cinemax (3,3 milioni), Disney Channel (3,7 milioni), Play Boy Channel (600mila). Dopo il periodo della forte espansione il mercato Usa si è ora

stabilizzato e tende anzi ad una leggera contrazione.

In Europa la pay-tv è molto più giovane, nata soprattutto sull'onda della francese Canal Plus, e con criteri molto differenziati. Attualmente sono 12 emittenti, per le quali vengono utilizzati diversi mezzi per le trasmissioni (è prevalente l'uso del cavo, seguito dai satelliti e dall'etere, il mezzo utilizzato attualmente in Italia); alcune tv sono esclusivamente criptate, altre prevalentemente criptate (hanno cioè una parte di trasmissioni «in chiaro», visibili anche ai non abbonati, per un numero limitato di ore); in quasi tutti i modelli è esclusa la pubblicità, almeno per i programmi criptati, ed è comunque molto contenuto il cosiddetto «indice di affollamento», cioè la quantità di spot che interrompono le trasmissioni, rispetto alle tv in chiaro.

FRANCIA. Il «modello europeo» è Canal Plus (di proprietà Havas e Général des Eaux), costituito nel novembre dell'84 con la predisposizione in sede governativa del Cahier des charges, che prevede cinque regole fondamentali: trasmissioni in parte criptate e parte in chiaro (al mattino, a mezzo-



Mario Zanone Poma e Vittorio Cecchi Gori amministratore delegato e presidente del gruppo Tele +

LA SCHEDA

Berlusconi: «Difendo il mio lavoro»

«Io sono azionista di Telepiù al 10 per cento - ha detto ieri Silvio Berlusconi, in un incontro con la stampa - ma essendo una cosa a cui ho lavorato per cinque anni ci terrei che una mia creatura andasse bene invece che male. Mi sento responsabile. In questo frangente per l'Italia, con tutto quello che c'è da decidere, con tutte le difficoltà che abbiamo, mi sembra che vi siano forze politiche la cui principale preoccupazione è quella di andare a togliere al sistema di Telepiù la sua terza rete, oltre tutto destinata alla cultura in un'Italia dove non c'è una tv educativa». «Perché protesta proprio Berlusconi, visto che da tempo la Fininvest sostiene che le pay-tv non le appartengono, se non marginalmente? - ribatte a distanza Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione dei Pds - Almeno due delle Telepiù sono nate con frequenze acquisite in gran parte dopo la legge Mammì, e quindi illegittime. Vita indica come via maestra «per uscire dal pasticcio» la revisione della legge Mammì. Nel frattempo le Telepiù dovrebbero essere criptate e senza spot per non fare concorrenza sleale ad altre emittenti. «Per evitare un ulteriore aggravamento della situazione di concentrazione - conclude Vita - è indispensabile che ad un singolo soggetto venga attribuita una sola tv a pagamento, ritrattando al mercato, in tempi brevi, le altre due».

hanno 1 milione 700mila abbonati. Ambedue diffondono via cavo e via satellite facendo parte di un sistema di sei reti che si serve del satellite Astra. L'abbonamento per una rete è di circa 33 mila lire, 45mila per tutte e due. La pay-tv inglese è soggetta alle stesse regole, per pubblicità e programmazione, che vincolano le altre tv commerciali.

SCANDINAVIA. In Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia, oltre che in Olanda, Belgio, Lussemburgo, funziona dal novembre '85 Film Net (di Richemont e Esselle), con 500mila abbonati e un canone equivalente a circa 45mila lire, distribuisce via cavo e diffonde via satellite.

GERMANIA e AUSTRIA. È entrata in funzione nel febbraio '91 Premiere (Berlmann, Canal Plus, Kirch), ha 250mila abbonati e un canone corrispondente a circa 37mila lire. Distribuisce via cavo e diffonde via satellite ma ha anche una diffusione via etere. Non è consentita pubblicità.

SVIZZERA. Teleclub (di Kirch, Ringier, Rediffusion, Media Licende) è la prima pay tv via cavo, essendo entrata in servizio nel maggio '84. Ha 85

mila abbonati (32mila lire circa). Distribuisce via cavo e diffonde via satellite. Gli spot possono essere trasmessi solo nelle ore in chiaro, negli intervalli «naturali» delle trasmissioni.

BELGIO. Dal settembre '89 Tvc-Canal-Plus (di proprietà Canal Plus, Rbi, Delfi) ha attualmente 700mila abbonati che pagano circa 40mila lire di canone mensile; distribuisce via cavo e diffonde via etere.

ISLANDA. Canal 2, nato nell'ottobre '86, appartiene a 200 azionisti, ha circa 45mila abbonati che pagano un canone di 53mila lire e diffonde solo via etere.

UNGHERIA. Hbo-Home Box Office (Time-Warner), derivata dalla casa madre americana, è la prima televisione a pagamento dei Paesi dell'est europeo. È sorta nel settembre '91 e distribuisce via cavo.

SPAGNA. Nell'89 la Spagna ha abbandonato il regime monopolistico e ha varato una legge sull'emittenza privata che legittima anche la pay-tv. È stata assegnata una delle tre concessioni nazionali a Canal Plus Spagna, che può trasmettere fino a 6 ore «in chiaro», mentre la pubblicità è consentita solo in modo limitato.

Grande successo a Bologna per i Mau Mau, gruppo piemontese i cui pezzi mescolano il dialetto regionale alla musica etnica

Torino, lassù nel Maghreb

ROBERTO GIALLO

Bologna. Se la recensione dovesse veramente spiegare il concerto dei Mau Mau, il computer dovrebbe avere da qualche parte un tasto per le nacchere, uno per il tamburello, soffiati di fisarmonica che vanno su e giù. Con le parole, invece, si rischia di cadere nelle formule solite, come quella che parla di contaminazione, unione di tradizioni: quella popolare piemontese, per esempio, e quella del nord africano, o ancora quella occitana, «flamencosa» e soletta.

C'è del vero, ma ancora non basta, perché la matassa di suoni che il gruppo torinese dipana sul piccolo palco del centro polivalente di Corticella, ai confini di Bologna, in

quei riferimenti ci entra e ci esce in libertà assoluta, passando da canzoni lente e corali a sprazzi di energia furente e ridanciana. Cavalcando le tradizioni, insomma, e nel frattempo fregandosene bellamente, dipingendo alla fine un affresco più fremente di quel melting pot che è una grande città industriale del Nord, fatta di proletariato operaio, di immigrazione interna (dal Sud) ed esterna (dal Maghreb).

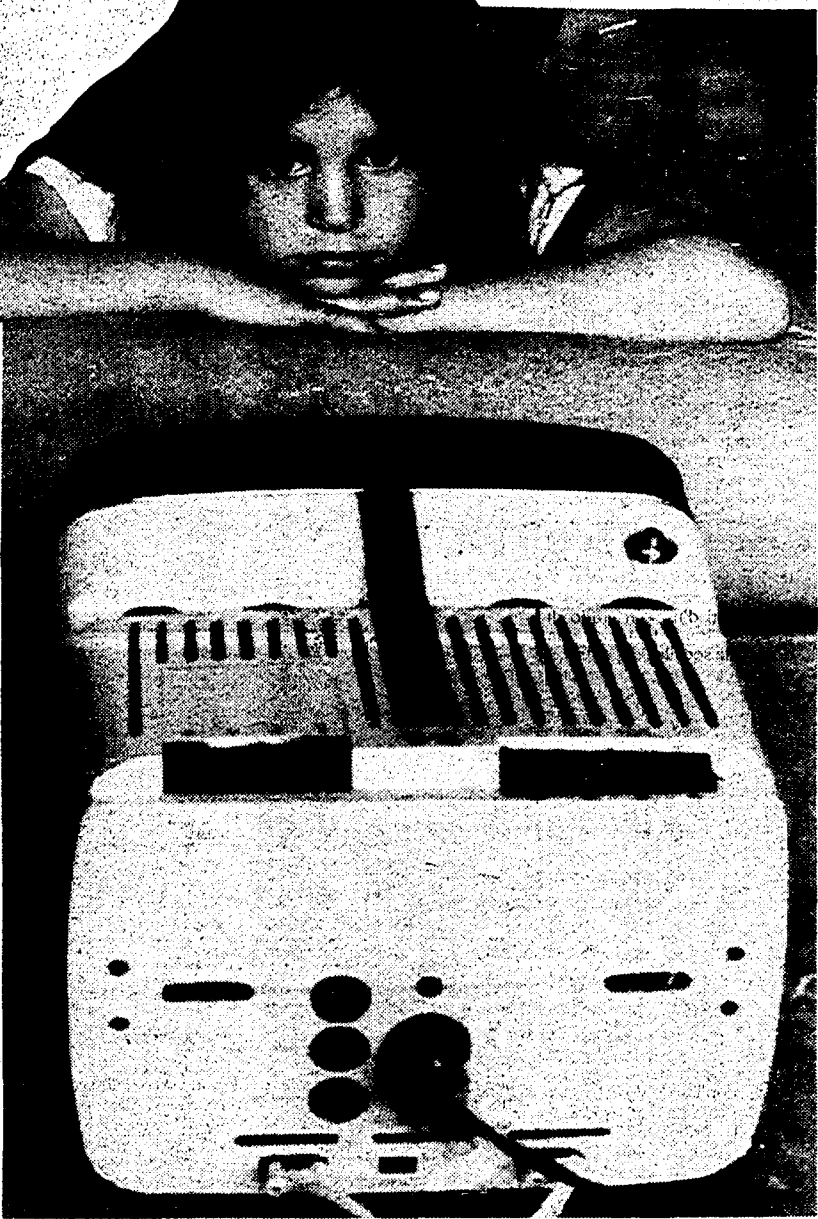
Lontani dalla musica anglosassone e vicini a quel che si sente sotto casa: è così che con un disco eccellente (*Sault Rebel*, Pop Vox-Emi, 1992) e un concerto vivacissimo i Mau Mau si meritano il titolo di musicisti popolari, dove la popolarità non si misura con l'Audi-

tel, ma con la credibilità e con la coerenza. Dribblato così anche l'eterno enigma delle piccole band indipendenti che firmano con le majors, il gruppo guidato da Luca Mortino (voce e chitarra) e Fabio Barovero (fisarmonica, cori e altro) comunica più che altro freschezza. Freschezza di suoni, prima di tutto, con le percussioni (Davide Graziano e Nsonghi Tatè) che reggono il gioco difficile del tessuto connettivo e moltissimi strumenti a giocare di sponda tra loro (il violino di Davide Rossi, tromba e nacchere di Andrea Cecon, il basso di Valerio Corzani). E freschezza nel disegno complessivo, dove i cambi di ritmo e di tensione si accompagnano a storie quotidiane e storie più pesanti; dove le vite di periferia (*Mostafaj*, El

Mat) si incrociano con le denunce storiche sulla colonizzazione (*Paseo Colon, Singh sent ani*), con il dialetto piemontese che si rivela («sorpresa») duttile e musicale ben più dell'italiano.

Tutto il repertorio dei Mau Mau sfilava via così, in un'ora abbondante di concerto, fino a *Sault Rebel* che è un po' l'inno del gruppo. Le somiglianze con la ricetta supercollaudata dei francesi Negresses Vertes, certo ci sono, si sentono. Ma il gruppo rifiuta l'accusa di fare al di qua delle Alpi ciò che ha funzionato «dall'altra parte, non senza ragioni, considerata soprattutto l'esclusione di strumenti elettrici e la struttura delle canzoni che inserisce dolcemente i cori e le voci sovrapposte.

Fosse anche, in ogni caso, la somiglianza potrebbe giocare



giorno e nel tardo pomeriggio); programmazione di film soltanto criptati; autorizzazione a richiedere sponsorizzazioni, sia pure con le rigide regole della direttiva Cee; autorizzazione a richiedere un canone (attualmente 165 franchi mensili, cioè circa 45mila lire italiane). Canal Plus è tenuta a

destinare parte dei suoi proventi all'industria cinematografica; è anche in virtù di questo che, recentemente, è stata autorizzata a trasmettere anche spot. Ma non è comunque quello delle sponsorizzazioni e degli spot l'intruso principale: nel '90, con quasi 5 milioni e 200mila franchi di entrate per

abbonamenti (ha 3 milioni e 350 mila abbonati), la pubblicità è stata di meno di 300mila franchi.

GRAN BRETAGNA. Sky Movies e Movie Channel (di Murdoch, Chargeurs, Pearson e Granada) hanno iniziato rispettivamente nel febbraio '89 e nel marzo '90. Nell'insieme



Il gruppo torinese dei Mau Mau

a favore dei Mau Mau e della loro soluzione vincente: se si mischiano le razze è pura follia tenere separate le musiche e la barriera torinese di oggi non è meno multietnica della *banlieu* parigina di qualche anno fa. Non a caso il «mau-

mau» a Torino e dintorni è il diverso, quello arrivato da poco, ieri il «terron», oggi il negro, ma anche il barbone, lo sbadato. Gente che, a dispetto di quel che si pensa, ha musiche da suonare e storie da raccontare.

I Mau Mau prestano voci, strumenti e canzoni: bravissimi. Ora girano l'Italia (posticcioli e rarità - prezzi bassi) per una ventina di concerti: saranno a Roma il primo aprile, a Milano il 6, per chiudere a Firenze il 18.

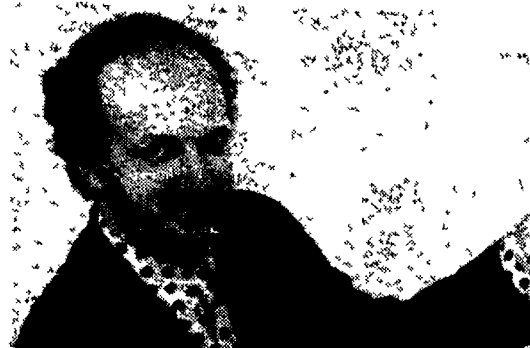
Il giudice ha deciso per la chiusura

A Caracalla vince Ronchey

ROMA. Porte chiuse a Caracalla: ieri il Consiglio di Stato ha deciso di annullare la «sospensiva» del decreto che aveva revocato la concessione di Caracalla per gli spettacoli estivi. Il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey ha così vinto la sua battaglia: il suo provvedimento chiedeva la restituzione alla soprintendenza archeologica, dell'area delle antiche terme, «libera da ogni attrezzatura mobile e immobile (vale a dire il palco, le gradinate, le strutture per i concerti)». Da un decennio il ministro chiedeva al Comune di Roma la restituzione di Caracalla, per potersi svolgere i necessari lavori di recupero e restauro. Il decreto firmato da Ronchey era stato però «sospeso» dal Tar del Lazio, in attesa che il Consiglio di Stato si esprimesse sul ricorso del Teatro dell'Opera di Roma. Ieri il Consiglio

si è espresso a favore del Ministero. «Sono profondamente abbattuto e colpito», ha dichiarato Gianpaolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera - «La decisione di oggi, a due mesi dall'inizio della stagione, reca un grave danno alla città e minaccia il posto di lavoro di 750 persone. Offriamo al ministro - ha continuato Cresci - tutte le garanzie, ma riteniamo impensabile privare la capitale di una manifestazione che lo scorso anno ha avuto 138 mila spettatori». Hanno contestato duramente la decisione del Consiglio di Stato anche i sindacati confederali (non si può smantellare Caracalla senza proporre una valida alternativa) e il consigliere provinciale Paolo Cento (verdi), secondo cui il ministro Ronchey ha imposto una scelta demagogica che nega un uso intelligente del patrimonio artistico romano.

Stasera al Palacavolfiori di Torino La sana goliardia di Sanscemo '93



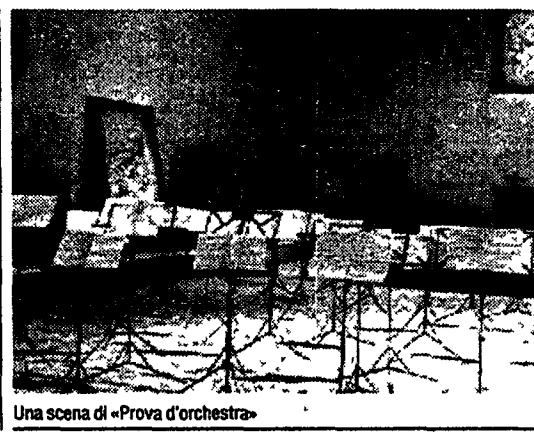
MILANO «Nato per scherzo, cresciuto per caso, rifatto per passione»: è questo lo slogan ideato per definire l'ennesima edizione (la quarta) di Sanscemo, festival della canzone demenziale, nonché sorta di antitesi al clamore amaro...

Nino Manfredi fa un bilancio della serie tv che lo vede protagonista «Io, commissario all'italiana»

Un commissario a Roma, serie con Nino Manfredi mandata in onda su Raiuno la domenica alle 20.30, sta ottenendo più di sei milioni di spettatori e una volta ha anche battuto gli ascolti di Beautiful su Rai due.

MONICA LUONGO

ROMA. «Nino Manfredi è l'unico commissario che ci piace avere in Rai» così ha detto ironizzando Lorenzo Vecchione, vicedirettore di Raiuno, presente ieri alla conferenza stampa che l'attore ha tenuto in occasione di un primo bilancio di Un commissario a Roma, undici episodi che la prima rete sta mandando in onda ogni domenica in prima serata.



Una scena di «Prova d'orchestra»

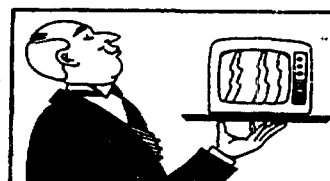
re una domanda del genere a un attore del calibro di Manfredi, ma non del tutto, se si pensa che uno degli artisti più amati dagli italiani ha sempre prodotto pochissimo per il piccolo schermo e le apparenze che fa lo vedono quasi sempre come protagonista dei suoi film o testimonial dell'arcinoto caffè, con indosso l'arcinoto cardigan griffato Lui (che aveva indosso anche ieri il suddetto pullover) parla di ironia.

Raiuno festeggia Fellini

La notte degli Oscar si avvicina, e con essa il premio alla camera a Federico Fellini. Molti saranno i festeggiamenti (l'Unità pubblicherà giovedì 25 un libro sul regista, e organizzerà proiezioni non-stop di suoi film in varie città) e da oggi si cimenta anche la Rai.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



CHECK UP (Raiuno, 12.20) Le sindromi depressive sono il tema del settimanale di medicina ideato da Biagio Agnes. Intervengono Adolfo Petrucci, responsabile per la salute mentale in una Usl romana, Piero Sarteschi dell'Università di Pisa e Bruno Silvestrini dell'Università La Sapienza di Roma.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio channels, including show titles and times.

Teatro
Missiroli:
«Ecco la mia Bottega»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Una Venezia scolorita, periferica e alla deriva di se stessa sarà lo sfondo ideale de *La bottega del caffè* diretta da Mario Missiroli, che debutta venerdì prossimo al Teatro Argentina. È una scelta che ha bisogno di qualche spiegazione - precisa il regista - Prima di tutto, perché, per commemorare il bicentenario goldoniano, ho voluto proporre questa commedia? Ebbene, mi sembrava un'opera che non avesse conosciuto mai un'autentica interpretazione, come se fosse rimasta nel limbo di un'aura graziosa nell'universo goldoniano. Senza che le sue potenzialità fossero state espresse come è accaduto per *La locandiera*, "scoperta" da Visconti, poi da me stesso e da Cobelli. Così ho voluto dimostrare che anche questa commedia, apparentemente impermeabile a problematiche e a significati riposti, richiede una lettura più approfondita.

Nell'intento di strappare *La bottega del caffè* da un destino al rosolio, Missiroli ne ha fatto emergere una dimensione crepuscolare. Un'operazione partita dalla ricollocazione storica della commedia, scritta nel 1750, quando mancano meno di cinquant'anni alla morte della Serenissima. «Un tempo, brevissimo per una repubblica che ha circa mille anni di potere alle spalle - continua il regista - e che quindi può essere considerato un periodo di agonia prima che Napoleone le infligga il colpo fatale. Intendiamo, si tratta di un colpo dato per distrazione, come sbattere il pugno sul tavolo e ammazzare una mosca, perché Venezia è già entrata nel suo ciclo involutivo. Le basta un banale "raffredore" per morire ed è proprio questa atmosfera di decadenza che trasuda dalle pagine de *La bottega*».

Personaggi che vivono senza motivazioni, il virtù minimalista che è la virtù da assecondare di questa commedia e soprattutto lo spaccato di un microcosmo che riflette il «marasma senile» della Serenissima: sono queste le spiege con le quali Missiroli insaporisce il lavoro goldoniano, concedendogli un inedito retroscuo amaro. Non siamo certo al respiro di certi affreschi di Balzac o di Dickens - il noto *understatement* di Goldoni gli impedisce di scendere tanto in profondità - ma il regista riscopre il velo di griglia protoborghese che appanna i tratti di un lavoro, apparentemente vezzoso e senza pensieri. E, per sottolinearlo, sceglie una scenografia (di Sergio d'Osimo) con un caseggiato anonimo, dove non si vede il cielo né la laguna, tutt'al più si sente rumoreggiare di fondo un canale di scolo. Quanto al cast - dove figurano Arnoldo - Foà -, Cesare - Gelli, Claudia - Giannotti, Lilliana - Paganini, Stefano - Santospago, Nello - Mascia e Laura - Troscel con la partecipazione di Massimo De Francovich - Missiroli preferisce inserire delle coppie non più giovanissime, «attinge tradimenti, insopportabili contiguità non siano assolvibili, bensì più feroci e trisudando l'idea di uno sbando sociale. E in tanto sottile degrado, muta anche la figura di don Marzio, napoletano trapiantato a Venezia, che esprime una solitudine commovente più che patetica».



Aki Kaurismäki fotografato ieri a Roma

Intervista con Aki Kaurismäki. A Roma per ricevere il Nastro d'argento, il regista finlandese «annuncia» la morte di Hollywood e due nuovi film. Entrambi sulla Russia

Il cowboy di Helsinki fra vodka e bohème

«Hollywood è morta». «I film devono offrire illusioni e speranza». Ecco a voi Aki Kaurismäki, il prolifico regista finlandese (ultimo film *Vita da Bohème*) che stamane a Roma sarà premiato con il «Nastro d'argento». Occasione per una chiacchierata con la stampa e per annunciare i suoi impegni futuri: un road-movie attraverso Finlandia e Russia e il seguito di *Leningrad cowboys go to America*.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Hollywood è morta e non lo sa. Facciamo due minuti di silenzio e buttiamo qualche fiore sulla sua tomba». Aki Kaurismäki si diverte moltissimo a fare la parte del provocatore, a rispondere con rapide battute alle domande della stampa. Davanti ad una bottiglia di vino bianco, giacca di renna, capelli liscissimi che regolarmente ravviva dietro le orecchie, il prolifico regista finlandese (10 film in 10 anni, l'ultimo uscito in Italia è *Vita da Bohème*) è in questi giorni a Roma per ricevere il «Nastro d'argento europeo», riconoscimento attribuitogli dai critici cinematografici, che gli sarà consegnato nella mattinata di oggi. Un'occasione per presentarsi alla stampa italiana e parlare un po' di tutto, a partire proprio dal «disamore» verso le major hollywoodiane. «Da quando Hollywood è in mano alle banche è destinata al fallimento - dice -. Sono 15 anni che fanno film «cattivi», nel senso che sono pellicole che rivelano scarsa qualità di *entertainment*. Con questo non voglio dire che tutto il cinema

americano è da buttare. Facendo una statistica si può dire che annualmente produce due capolavori, cinque film buoni, dieci pellicole ok, il resto sono tutte variazioni sul tema dello schifo. Il problema è che mancano le idee, figurarsi che sono arrivati a chiedere i diritti di un mio film per un remake. Devono proprio essere disperati». Ma, soprattutto, quello che Kaurismäki detesta di più del cinema americano è la violenza. «Non riesco a fare a meno - aggiunge - di collegare la continuità pubblicitaria che i film di Hollywood fanno alla violenza, con il sorriso ebete di quei giovani dell'ex Jugoslavia che si vedono in tv, felici di sparare. Il cinema, al contrario, dovrebbe fornire sollievo alle angustie della vita, offrendo illusioni e speranza alla gente. Renoir ha cercato di evitare la seconda guerra mondiale con *La grande illusione*. Non c'è riuscito, ma non per questo bisogna stancarsi di provarci. Difficile però parlare di speranza pensando per esempio a *La fiammiferata*, un altro suo

film apparso nelle nostre sale. Dove tutto quello che circonda la giovane protagonista è angoscia e solitudine. «Nonostante la sfortuna che segna i racconti dei miei film - dice il regista - i finali sono spesso degli happy-end. Non da intendere come quelli del cinema americano, ma piuttosto come il finale di *Roma città aperta*, in cui termina la sofferenza dei personaggi. I miei film infatti parlano di una sola cosa: l'orgoglio dei protagonisti. E visto che molti sono gli infelici, questo può fornire una speranza». Obbligato poi un commento sullo stato di salute del cinema europeo e in particolare di quello finlandese, di cui Kaurismäki, oltre ad essere il rappresentante («il nostro paese è sull'orlo della bancarotta - dice - e il cinema vive unicamente sui proventi delle sale»), è anche produttore, distributore ed esercente (Abbiamo distribuito *Almodovar* - dice il regista - e in una sala abbiamo programmato con ottimi risultati *Johnny Stecchino*) con una società gestita insieme al fratello Mika. «In Europa molti produttori si sono messi in competizione coi budget miliardari di Hollywood - dice il regista -. È questo è un grande errore. Per fare un film, non servono i soldi, bastano la pellicola, un laboratorio e un po' di pane. Così come le sue creazioni, esempi di cinema «povero» che non superano mai il milione di dollari (circa un miliardo e seicento milioni di lire) «perché - aggiunge - se per fare un film si supera que-

sta cifra è meglio cambiare mestiere». A chi lo paragona, per il suo stile, a Fassbinder, Kaurismäki risponde che si sente «onorate» e aggiunge che «è anche chi mi avvicina a Jarmusch o ancora a Godard. Ora, certamente Godard ha influenzato molto il mio primo film, ma hanno continuato a paragonarmi a lui anche sei anni dopo, quando ero in pieno neorealismo finlandese». E poi i nuovi progetti. Molti. Per elencarli Kaurismäki ha bisogno di un attimo di concentrazione. Prima di tutto produrrà tre film (due di giovani finlandesi e uno del francese Gilles Chantant) e poi dirigerà due pellicole con i suoi soliti tempi frenetici, tra luglio e agosto prossimi. *Stai attenta alla scarpa Tatiana* è il primo, un road-movie, «che racconterà la storia di un gruppo di persone in viaggio su una vecchia macchina tra Russia, Finlandia, Estonia e Lettonia. Un tentativo di chiarire i rapporti tra questi paesi». Il secondo, sarà il seguito de *Leningrad cowboys go to America* (col titolo *Leningrad cowboys inconnuti a Mosca*), in cui ritroveremo lo stesso gruppo di musicisti che vengono da un piccolo villaggio siberiano, non hanno conti bancari ma molte patate e un po' di vodka, e che proseguiranno la loro tournée in Messico. E poi un sogno nel cassetto. «Un film a episodi dedicato ad Orzu - conclude Kaurismäki -. Ma preferisco non parlarne perché fin da piccolo ho preferito fare molti film anziché puntare sul capolavoro».



Andrei Gutin in una scena di «Luna Park» opera seconda del russo Pavel Lungin

Primefilm. Regia di Lungin Il folle lunapark chiamato Mosca

ALBERTO CRESPI

Luna Park. Regia e sceneggiatura: Pavel Lungin. Fotografia: Denis Evstigneev. Interpreti: Oleg Borisov, Andrei Gutin, Natalia Egorova, Nonna - Mordjukova. Russia - Francia, 1992. Roma: Greenwich 1

Al concorso di Cannes '92, la Francia attendeva Pavel Lungin come un messia (salvo poi storpiare il cognome russo in una grafia a dir poco folle, «Lounguine»). Il suo primo film, *Taxi Blues*, aveva sfiorato la Palma d'oro in una precedente edizione del festival, e Parigi si era invaghita di questo russo ebreo giunto al cinema molto tardi, dandogli carta bianca per un'opera seconda di forti ambizioni. Lui, dal canto suo, raccontava nelle interviste di aver voluto raccontare una storia semplice in modo complesso. Molti grandi registi del passato avrebbero potuto ammonirne che è meglio, solitamente, fare il contrario. Risultato: *Luna Park* è una delusione, proprio perché ci si aspettava il capolavoro. Una diretta conseguenza delle «scottate» che la critica francese prende spesso per nuovi registi spacciandoli tutti per novelli Eisenstein: è successo anche con un altro russo, Vitalij Kavel'skij, la cui opera seconda *Una via indipendente* (pure prodotta dai francesi) ha però mantenuto, almeno parzialmente, le promesse del folgorante esordio *Stia fermo, muori, resuscita*. Nel caso di Lungin, basterebbe mantenere il senso delle proporzioni: *Taxi Blues* era un buon film molto sopravvalutato, *Luna Park* è il passo falso di un cineasta comunque interessante.

La cosa triste, è che Lungin deve avere profondamente sentito questo film, con le sue implicazioni autobiografiche. L'idea è assai bella: si immagina che Andrei, giovane boss di una banda di teppisti il cui scopo è ripulire la Russia da tutti «diversi» (drogati, giudei, omosessuali, comunisti), scopra all'improvviso di essere ebreo. Gilelo rivela la madre, confessandogli che suo padre - Andrei non l'ha mai conosciuto - si chiama, niente meno, Naum Blumstein (in originale il cognome era Cheifetz, che comunque, per un russo, è come dire Levi). Sconvolto, Andrei parte alla ricerca del genitore.

e lo trova. È un signore anziano piuttosto eccentrico, musicista, autore di canzoncine quanto mai sovietiche: e qui Lungin scava nella memoria, sua e di ogni cittadino dell'ex Urss, riempiendo il film di motivi che hanno popolato l'infanzia di qualunque bimbo sovietico iscritto prima ai Pionieri, poi al Komsomol. I due si annusano, e fanno comunella, nei bassifondi notturni di una Mosca al cui confronto il Bronx dei *Guerriglieri della notte* era una ridente cittadina svizzera. Conquistato, pian piano, una paradossale complicità. E alla fine se ne vanno da Mosca assieme, anche se Andrei è atteso da una sorpresa... Come vedete, i temi tirati in ballo sono tanti e importanti: il disorientamento morale seguito al crollo dell'Urss, la ricerca del padre, il rapporto di odio-amore (profondo in qualunque cittadino ex sovietico) con il retaggio del comunismo. E, soprattutto, il razzismo: ormai diffuso, in modo organico, in tutta la Russia, e vissuto sulla propria pelle da un ebreo come Lungin. Occorre ricordare che l'antisemitismo è stato spesso «rimosso», o mascherato, in Urss: la classe; e non la razza, doveva condizionare solidarietà e conflitti. Ancora oggi uno scrittore stupendo come Izrail Metter (leggetevi il suo *Quinto angolo*, pubblicato da Einaudi, dice sull'Urss e sulla Russia più di mille articoli di giornale) si autodefinisce «un russo, per lingua e per cultura, che solo incidentalmente è di razza ebraica». Dev'essere laercante, ora, scoprire che non è più così, di fronte al violento ritorno del razzismo nella società russa. *Luna Park* restituisce questo disagio in modo molto esplicito. Questo basta a renderlo un film degno di rispetto.

Kronos: quartetto d'archi contro la noia e l'Fbi

Movimentato concerto a Roma del Kronos Quartet ospite dell'Accademia Filarmonica. I musicisti hanno coinvolto il pubblico in un eterogeneo programma. Brani strumentali accanto a composizioni punteggiate da registrazioni magnetiche, denunciati gli abusi dell'Fbi o le discriminazioni sessuali. Il richiamo alla realtà ha sorpreso quel pubblico che aspettava una serata di puro *divertissement*.

ERASMO VALENTE

ROMA. È un quartetto (tradizionale: due violini, viola e violoncello) che vuole e sa quietare la routine. Diciamo del Kronos Quartet - americano - già leggendaria sia per la perfezione e ricchezza del suono, sia per una ironica cornice di nuovi ritmi connessi alle esecuzioni esibizioni, che si compiaciono di una componente visiva. Sono stati coinvolti nello «strano» concerto più gli anziani che i giovani e giovanissimi. I primi non hanno trovato disdicevoli le esecuzioni adombranti le discoteche: gli altri si aspettavano, chissà, una serata più frago-



Il Kronos Quartet ha suonato a Roma

rosa e ricca di giochi anche di luce. In palcoscenico (Teatro Olimpico) c'era una doppia pedana con quattro poltroncine in grigio, sciallate in modo da non limitare il movimento delle braccia. E su queste, arrivando come gloriari o clowns invogliati, si sono accomodati David Harrington (in giaccone a strisce colorate, verticali) e John Serba (in giubbotto grigio ferro), violini, Hunk Dutt (viola), in giacca rossa su canottiera nera, e Jean Jeanrenaud (violoncello) in bella tuta a fiori, di *voile*. A vederli cost, e anche avvolti da

luci via via dorate, azzurre, maroncinie, rosse, verdi (poi è ritornato il nero), il divertimento sembrava sicuro. Senonché, non giullari, né clowns, i quattro sono appariti come quattro guerrieri, quattro coraggiosi combattenti protesi a dilatare il suono per dilatare, ingigantire, anche visivamente, una loro nuova civiltà della musica, con ironia e gusto della satira, con violenta partecipazione ad eventi in difesa della libertà, ma soprattutto con un suono miracolosamente bello, intenso, emozionante ed emozionante. Queste ultime qualità si sono soprattutto apprezzate in brani per solo quartetto d'archi. Diciamo di *Yiddishbuk* di Osvaldo Golijov che, attra-

verso Salmi apocritici, ricordati da Kafka nei suoi *Diari*, porta nel suono il ricordo (e sia ancora e sempre sacro a tutti) di bambini morti nei campi di concentramento, di uno scrittore (Isaac Bashevi Singer) di un musicista (Leonard Bernstein). Diciamo del *Quartetto n.2* di Sofia Gubulina, calato in sonorità che si svincolano tra suoni stricini e risonanze nasali, rientranti anch'esse nello squelamento che il Kronos vuole provocare. Diciamo di *Arvo Part*, aggraviato sull'idea del tempo e dell'eternità quali si combattono nell'ansia di un istante e producono ostinazioni, angoscia, ristrettezza di orizzonti. In una musica «pura» è rientrato così, trasversalmente, un concetto di sacro che si insinua nella coscienza come un tormento. Collegati ad apparecchiature elettroacustiche, i suoni hanno portato la trasversalità in campo, diciamo, profano. Ed ecco la composizione di

Michael Daugherty (1954), intitolata *Sing Sing*. *J. Edgar Hoover*, rievocante con accezioni la voce stessa di Hoover e le sue assicurazioni del tipo «l'Fbi ti è accanto quanto il telefono più vicino». E si sentono squilli di telefono, marce, inni nazionali. Oppure dagli altoparlanti si scaraventano in teatro i frastuoni di manifestazioni di difesa degli omosessuali, uomini e donne. E i quattro cavalieri si mettono anch'essi a dargli sotto con suono di fischietti, ad esprimere tutta la rabbia del brano di Bob Ostertag (1957), intitolato, non per nulla, *All the Rage*. Questo andare trasverso, certo, non è piaciuto a tutti, e si sono avuti dissensi sonori da parte di chi si aspettava un bel *musikalischer spooz*. Ma il successo l'ha spuntata e si è consolidato con due brani fuori programma: uno di Hendrix e l'altro costituito da una piccola *Suite* di Philip Glass, azzeccatissima nel far scivolare la squieta inquietudine in un'aura cullante e tranquillizzante.

Ladri di natura.

E' interessante conoscere nomi, cognomi, luoghi, modi e partiti, legati ai recenti scandali ambientali. Anzi, è molto interessante; perché chi manipola leggi e soldi destinati ai nostri beni naturali, ci danneggia due volte: in primo luogo sottrae dalle casse dello stato denaro pubblico e, come se non bastasse, ci toglie parte del già vituperato patrimonio ambientale. Perciò, se non volete perdere

l'appuntamento con la "Tangentopoli Verde", non perdetevi il manifesto del 25 marzo, perché contiene "Ambiente illegale", un libro di 80 pagine che rappresenta un viaggio - regione per regione - nell'Italia saccheggiata. Questo volume inedito, realizzato in collaborazione con Legambiente, traccia per la prima volta, una mappa dettagliata delle inchieste in corso nel settore ambientale.

il manifesto

L'ambiente illegale

"AMBIENTE ILLEGALE". GIOVEDÌ 25 MARZO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 2000 LIRE.

FELLINI!!



LE PAROLE DI UN SOGNATORE DA OSCAR

A CURA DI MATILDE PASSA

INTERVENTI

SIMONA ARGENTIERI
FRANCESCO DE GREGORI
TONINO GUERRA
NICOLA PIOVANI
SERGIO RUBINI
ETTORE SCOLA
TAZIO SECCHIAROLI
MILENA VUKOTIC

QUINDICI DISEGNI

ETTORE SCOLA

SAGGIO

UGO CASIRAGHI

**FILMOGRAFIA
COMPLETA**

**GIOVEDÌ
25
MARZO
IN EDICOLA
CON
L'UNITÀ**

**L'UNITÀ + LIBRO
LIRE 2.000**

L'Unità

nuova
Y10 Supervalutazione
 Vs usato, oltre a 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero

è facile
 acquistarla

rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Sabato 20 marzo 1993

Redazione
 via del Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 tel 69 996 282 - fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle
 ore 17

Il Consiglio di Stato dà ragione a Ronchey e annulla la sospensiva decretata dal Tar. Le Terme dovranno essere liberate da «ogni struttura mobile o immobile»

«Indignati» i dc e i sindacati. Già al lavoro per salvare la stagione. L'«ex» sindaco Carraro e il direttore Sisinni. L'anno scorso venduti 138mila biglietti

L'Opera perde Caracalla

Il Consiglio di Stato bocchia «Caracalla 93» e ripristina il decreto Ronchey, che imponeva al Teatro dell'Opera di liberare le antiche terme da «ogni attrezzatura mobile e immobile» entro il primo ottobre dell'anno scorso. Proteste, freni e accuse di complotti socialisti da piazza Beniamino Gigli. Ma il sindaco dimissionario Carraro offre un compromesso e promette: «salverò la stagione».

NADIA TARANTINI

Alberto Ronchey è «molto contento» e non rilascia dichiarazioni per non infierire sugli sconfitti. Gli sconfitti denunciando un complotto socialista ai danni del dc, «proprietari» del sovrintendente al Teatro dell'Opera. I democristiani però non sono soli nel difendere la stagione estiva a Caracalla, sulle preziose e semidistrutte vasche, scavi idraulici e impianti di decantazione degli antichi «calidarium» e «frigidarium». In eterogenea compagnia, Giampaolo Cresci è sostenuto dai sindacati (Cgil, Cisl, Uil), dal consigliere Verde Paolo Cento e da un «numero imprecisato di «tour operators» che hanno già venduto, si suppone, oltre 50.000 biglietti per opere e balletti all'ombra delle monumentali mura. L'anno scorso, gli stranieri furono 40.000 e i locali quasi 100.000. Con cifre di questo genere, il conflitto appare più di nome che di fatto, poiché in qualche modo «Caracalla 93» «dovrà» vivere, magari sul prato antistante le strutture avveniristiche per l'epoca imperiale, che permette-

E ora la parola e il fatto passano per i mediatori. Subito in prima fila il sindaco dimissionario (e commissario assente) Franco Carraro, che promette di salvare la stagione «a patto che quei testardi dell'Opera lo smettano di inseguire il sogno di non spendere una lira per spostare le strutture «mobili e immobili» e insieme incassare tutti i soldi per la stagione all'aperto. O l'uno, o l'altro. Ed ecco il compromesso, suggerito sin da ieri dal direttore generale per i Beni Culturali, Francesco Sisinni, che ne rivendica un'antica pe-

termità sul prato, «non lontano» dall'area archeologica, ma «comunque liberando dalle strutture attuali il calidarium e il frigidarium». Uno spostamento che l'«ex» sindaco Carraro s'impenna a «mettere in pista» sin dai prossimi giorni. Giampaolo Cresci, l'aveva già capito ieri pomeriggio. E ha subito offerto «tutte le garanzie» per salvare la stagione ottemperando ai dettagli del ministro. Ma non deve aver avvertito i colleghi di partito, «dc dell'Opera di Roma», portatori di «indignato stupore» per la delibera del Consiglio



Il ministro Ronchey e il direttore del Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci, «duellanti» sull'uso delle terme di Caracalla. Il Consiglio di Stato dà ragione al ministro

Nasce il comitato moralizzatore contro il decreto di De Lorenzo

Tra gli aderenti, Pds, Rifondazione comunista, Rete e Verdi. Il battesimo del Comitato si è svolto ieri mattina nell'androne del San Camillo, visto che l'amministratore straordinario della Usl Luigi D'Elia, non aveva autorizzato l'incontro. Medici e rappresentanti della XVI Circoscrizione hanno chiesto che venga aperta un'inchiesta sulla cattiva gestione della Rm10. Ad esempio, vengono spesi 60 miliardi l'anno per appalti non necessari e nel '90 circa 55 miliardi sono finiti alle cliniche private convenzionate, mentre 300 letti, ai Forlani e al San Camillo, non venivano utilizzati.

Ente Fuggi. Ancora non scelto il custode giudiziario

Il consigliere istruttore della Corte d'appello di Roma Vittorio Metta si è riservato oggi di decidere sulla nomina del custode giudiziario delle Terme di Fuggi, dopo aver ascoltato i legali del Comune e dell'Ente Fuggi. Carraro, in sciopero da una settimana, mentre partiva l'ordine di custodia cautelare a suo carico. La nomina del custode è importante perché entro la prossima settimana l'Ente Fuggi deve versare oltre un miliardo di lire al Comune per le percentuali sulla vendita delle bottiglie di acqua minerale.

Pomezia. Gli operai Elmer protestano con i sindacati

Cresce la tensione tra i lavoratori della Elmer di Pomezia, in sciopero da una settimana, ieri, durante un'assemblea aperta, i delegati della fabbrica alla trattativa in corso con il governo presso l'Intersind hanno informato i compagni. Tra gli interventi governativi per il riassetto del settore dell'industria bellica, nessuno è previsto per la Elmer. I lavoratori sono andati subito sotto la sede dell'Intersind, dove hanno ottenuto di parlare con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil metalmeccanici solo dopo aver bloccato la Circofocolo Colombo. Nell'incontro i lavoratori hanno ottenuto la garanzia che nessun accordo sarà firmato senza prima interpellare gli operai.

Liceo Cavour. Firme di studenti «Gianfranco Fini non lo vogliamo»

Il liceo Cavour dice no a Gianfranco Fini. Lunedì mattina, il segretario del Msi dovrebbe partecipare ad un'assemblea sulle riforme istituzionali organizzata dagli studenti nella scuola. I ragazzi contrari alla presenza di Fini hanno raccolto centinaia di firme in segno di protesta. «Gianfranco Fini - si legge in un comunicato - intende partecipare avvalendosi in maniera disoluta della propria condizione di parlamentare, nonostante il parere sfavorevole della maggioranza degli studenti e senza il pronunciamento del consiglio di istituto».

Museo nazionale romano. Palazzo Massimo apre in luglio

Palazzo Massimo, uno dei tre poli del Museo archeologico nazionale romano, aprirà il primo luglio. Per il Museo delle Terme e il Museo di Palazzo Altemps bisognerà attendere ancora. Il primo è in ristrutturazione, il secondo in restauro. I beni archeologici ora conservati alle terme di Diocleziano saranno trasferiti a Palazzo Massimo nei prossimi tre mesi.

Topi e teppismo contro la mostra sul «lato oscuro» di Cuba

«Prigioni e zattera». È questo il titolo della mostra su Cuba aperta a piazza Porta San Giovanni, all'associazione «Casa per la pace», che ieri sera è stata contestata da una ventina di giovani di estrema sinistra italiani e cubani. Il gruppo ha fatto irruzione nella galleria lanciando topi tra i piedi dei visitatori e poi distruggendo i plastici che riproducevano le prigioni cubane e le carte geografiche. Oggi il Comitato italiano per i diritti umani a Cuba tiene una conferenza stampa nella sede del Partito radicale.

Allarme «verde» nel Lazio. Per la difesa degli alberi un progetto di tutela di Italia nostra e Wwf

Alben abbattuti anche secolari, per opere di urbanizzazione abusiva e selvaggia, potature indiscriminate, incendi dolosi, vandalismi, assenza di qualsivoglia tutela ambientale. Il Lazio e la capitale stanno dilapidando il «patrimonio verde» per il quale Roma ha anche un record negativo: si spendono 300 lire per metro quadro contro le 3.500 lire di Parigi.

Un allarme lanciato da Italia nostra e dal Wwf che hanno redatto una proposta di legge regionale per tentare di porre fine allo scempio, e presentata dal consigliere verde alla Regione, Arturo Osio. Il programma prevede

Psi spaccato sul candidato a sole due settimane dallo scioglimento per legge del Consiglio «Cappotto» dei delluntiani a Rutelli-sindaco «È uno yuppie». Paris il «roscio» lancia Mammi

«È uno yuppie», «è un estremista», «è solo immagine». I colonnelli socialisti Rotiroi e Dell'Unto attaccano il candidato sindaco Rutelli. Ed è scontro nel Psi. Il consigliere Spagnoli si dissocia. Intanto dal Pds nuovo intervento distensivo. Il leader dei riformisti Maroni invita a considerare Rutelli candidato di tutta la sinistra. Lunedì la riunione decisiva del gruppo psi prima del Consiglio di venerdì prossimo.

invece una candidatura di tutta la sinistra. Capofila delle dichiarazioni aggressive nei confronti del candidato-sindaco che ha acceso le speranze di cambiamento dei romani è il deputato psi Raffaele Rotiroi (una richiesta di autorizzazione all'arresto da parte dei giudici di «Mani pulite» per una mazzetta di 900 milioni ndr). Rotiroi interpreta la lettera di Bettini al socialista romano come un'ammissione di errore nel portare avanti la candidatura di Rutelli. E ne deduce che si tratterebbe di una candidatura che non è più aggregante e che perciò è inutile riproporre. L'ex passdaran craxiano torna a riproporre in alternativa il dimissionario Franco Carraro in nome di un criterio di «trasparenza e unità». La candidatura di Carraro, da settimane assente dal dibattito politico capitolino, viene ripresentata anche dalla delluntiana Edda Bareti con un invito a Verdi e Pds a sgombrare il campo dagli ostacoli che essi stessi hanno posto per

dimostrare con atti precisi di voler costruire un nuovo rapporto a sinistra. D'altronde è stato proprio il deputato romano Paris Dell'Unto, l'altra sera, in un faccia a faccia televisivo con il segretario romano del Pds Carlo Leon, a motivare con maggiore durezza il rifiuto psi verso Rutelli.

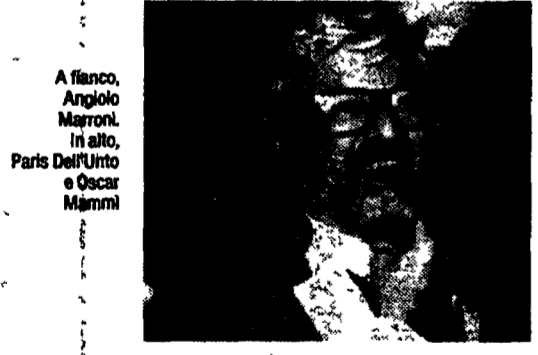
Dell'Unto, parlando dallo studio di Tele Roma 56, ha riconosciuto che l'opposizione a Rutelli non si basa più su una pregiudiziale di metodo data dal fatto che il suo nome è stato avanzato dal Pds senza consultare il potenziale alleato socialista. «Questa questione è stata superata dalla lettera di Bettini - ha detto Paris - il Roscio - ma restano tutte le altre considerazioni politiche». Qual? Rutelli non darebbe sufficienti garanzie di governo, mancherebbe di esperienza, in questo senso per Dell'Unto sarebbe molto più affidabile un sindaco come il repubblicano Oscar Mammi. Inoltre, sempre secondo Dell'Unto, Rutelli non sarebbe in grado di

RACHELE GONNELLI
 Garofano colpito da Tangentopoli riprendono posto nell'esecutivo socialista. Ma non tutto il Psi è disposto ad andare loro dietro di fronte ai tentativi di conciliazione del capogruppo della Quercia Bettini, accolto dal commissario psi Mattina in più ieri il leader dell'ala riformista del Pds Maroni ha di nuovo cercato di riannodare la fila del dialogo a sinistra cercando di superare quelli che a suo dire sono stati «limiti di metodo e di sostanza politica» nella scelta unilaterale di Rutelli da parte del Pds, facendo-

Garofano colpito da Tangentopoli riprendono posto nell'esecutivo socialista. Ma non tutto il Psi è disposto ad andare loro dietro di fronte ai tentativi di conciliazione del capogruppo della Quercia Bettini, accolto dal commissario psi Mattina in più ieri il leader dell'ala riformista del Pds Maroni ha di nuovo cercato di riannodare la fila del dialogo a sinistra cercando di superare quelli che a suo dire sono stati «limiti di metodo e di sostanza politica» nella scelta unilaterale di Rutelli da parte del Pds, facendo-

Garofano colpito da Tangentopoli riprendono posto nell'esecutivo socialista. Ma non tutto il Psi è disposto ad andare loro dietro di fronte ai tentativi di conciliazione del capogruppo della Quercia Bettini, accolto dal commissario psi Mattina in più ieri il leader dell'ala riformista del Pds Maroni ha di nuovo cercato di riannodare la fila del dialogo a sinistra cercando di superare quelli che a suo dire sono stati «limiti di metodo e di sostanza politica» nella scelta unilaterale di Rutelli da parte del Pds, facendo-

Garofano colpito da Tangentopoli riprendono posto nell'esecutivo socialista. Ma non tutto il Psi è disposto ad andare loro dietro di fronte ai tentativi di conciliazione del capogruppo della Quercia Bettini, accolto dal commissario psi Mattina in più ieri il leader dell'ala riformista del Pds Maroni ha di nuovo cercato di riannodare la fila del dialogo a sinistra cercando di superare quelli che a suo dire sono stati «limiti di metodo e di sostanza politica» nella scelta unilaterale di Rutelli da parte del Pds, facendo-



A fianco, Angiolo Maroni. In alto, Paris Dell'Unto e Oscar Mammi

IV circoscrizione. Tangente del 2 per cento su lavori stradali e fogne. Arrestati due geometri

Il 2% su tutti gli appalti aggiudicati per lavori di manutenzione stradale e fognarie eseguiti nella zona di Montecitorio, era quanto pretendevano due geometri dell'ufficio tecnico della IV circoscrizione. Lo hanno accertato i carabinieri a seguito di una denuncia anonima e dopo alcuni mesi di indagini che hanno portato all'arresto, per «concussione e abuso d'ufficio», di Augusto Bernacchia e Antonio Anselmi Bernacchia. È ora a Regina Coeli, Anselmi, pensionato di 66 anni, è piantonato in un ospedale romano. I carabinieri hanno detentato a piede libero altri sette dipendenti dello stesso ufficio e sospeso dal-

Assente da due anni, ma mai il ventisette

Non spariscono soltanto i reperti archeologici dai musei romani, svaniscono nel nulla anche i dipendenti. E, come nei casi dei furti di opere d'arte, il ritrovamento è casuale, tardivo, persino ostacolato dalla farragginosa macchina del ministero che governa sugli uni e gli altri. L'ultimo caso riguarda un «coadiutore», mansione equivalente al datilografo, scomparso dal suo posto di lavoro 17 mesi or sono e mai più rivisto, salvo alla cassa dove Fernando Fornacian si presentava puntuale il 27 del mese, faceva pazientemente la fila, ritirava la busta, firmava la quietanza. Un'operazione per la quale passava un'oretta ogni trenta giorni al Collegio Romano, la sede del ministero dei Beni Culturali, mentre il cartellino-presenza giaceva all'ingresso del San Michele, la sede prestigiosa di Trastevere dove ha i

suoi uffici il direttore generale dei Beni Culturali, Francesco Sisinni. Fornacian privilegiato super-recomandato, stakanovista del certificato medico, abile manovratore di permessi e cure termali? Niente di tutto questo. Più semplicemente, un bel giorno, Fornacian decise di non andar più a lavorare. La sua assenza, come forse la sua presenza negli anni precedenti, non turbò nessuno, nessuno alzò lo sguardo interrogativo sul posto

vuoto, sulla macchina da scrivere sempre più polverosa. Oggi soltanto un capo ufficio confessa di avere, probabilmente in un eccesso di zelo, telefonato a casa, di aver predisposto un telegramma con l'invito a presentarsi, a dire che fine aveva fatto. Insensibile a questi, peraltro garbati, richiami, Fornacian non rispose accontentandosi di fare la fila allo sportello dove, senza parole inutili, incassava le spettanze mensili. E

tanza» è stata scoperta per caso: la polizia lo cercava per una testimonianza. Episodio paradossale, segue di pochi giorni l'arresto di custodi dei Fori Imperiali che intascano il prezzo dei biglietti. Ma è anche l'ennesimo esempio d'incuria in un ministero criticato per i continui saccheggi all'arte nazionale. Non trovandolo lo hanno cercato al lavoro. Assente anche il «Ma la busta paga correva» mormorano nei corridoi poverosi di chi governa arte e cultura italiana. Nessuno stupore però lo scandalo non è più grave di altri. Dopo i saccheggi sistematici, dopo i custodi che intascano il prezzo delle visite ai Fori, dopo il «vandalismo fantasma» della Galleria d'arte moderna, un dipendente in più o in meno

GIULIANO CESARATTO

Forse, come nel caso di Vit-

LUCA CARTA

DOMENICA AL CINEMA

I ricordi degli attori protagonisti della pellicola «Lettera aperta a un giornale della sera». «Rivedere oggi questo film è come aprire la collezione dell'Unità e rileggere le pagine di quei giorni»



Da «Lettera aperta a un giornale della sera». In basso Citto Maselli

I «vitelloni» del marxismo-leninismo

«Oggi quegli intellettuali di sinistra non esistono più» dice il regista Daniele Costantini, pensando ai personaggi di *Lettera aperta a un giornale della sera*. Il film, che verrà proiettato domenica mattina al cinema Mignon, è stato girato nel '67 e aveva circa quaranta interpreti, fra cui degli amici dell'autore Citto Maselli. Alcuni di loro raccontano quell'esperienza e ricordano l'Italia di quegli anni.

PAOLA DI LUCA

Con pochissimi soldi a disposizione e solo un abbozzo di sceneggiatura, Francesco Maselli nel '67 si è messo a lavorare con un gruppo di amici e colleghi. È nato così *Lettera aperta a un giornale della sera*, girato fra la casa del regista e pochi altri interni. Un film corale con un cast eterogeneo, in cui accanto ad alcuni attori professionisti compaiono registi come Nanni Loy, musicisti come Leo Settimelli e Paolo Pietrangeli, per un totale di circa quaranta interpreti. Ognuno di loro, anche nella finzione delle parti, ha conservato il suo vero nome e cognome, ma tutti ci tengono a prendere le distanze da quei «vitelloni del marxismo-leninismo». Alcuni degli interpreti sono morti, altri

vivono o lavorano all'estero, ne abbiamo rintracciati alcuni per ricordare con loro questa strana esperienza. «La donna che interpretavo oggi sarebbe sicuramente sul letto di un analista», dice sorridendo l'attrice Giolanda Sapienza, che è una delle insegnanti del Centro sperimentale di cinematografia. «Scherzi a parte non amavo molto quel personaggio, era una rompicapole tremenda. Una donna molto rigorosa, sia dal punto di vista politico che personale, e incarnava un po' la coscienza del gruppo. Era però una delle figure femminili più positive, mentre le altre finivano per connotarsi solo come mogli o amanti, senza una loro spiccata personalità», ricorda Settimelli. C'era una scena in un

locale *La ringhiera*, che era un posto di ritrovo per chi faceva musica folk di forte connotazione politica, in cui cantavo insieme a Giovanna Marini una sua ballata: *La madre*. Quello spettacolo era un po' uno specchio, un termine di paragone per gli intellettuali del film. Chissà che effetto farà rivedere oggi quelle canzoni, c'erano delle prese di posizione estreme da veri *barricadieri*. Avevo anche una piccola parte come operatore culturale. Io non mi sono mai identificato con i personaggi del film, che d'altronde rappresentavano anche allora un'esigua minoranza. Sono un cantore e non un intellettuale; però anch'io credevo fosse giusto trovare delle forme più concrete d'intervento. Il Vietnam era per noi come la Spagna per i giovani degli anni Trenta. Ma se avessi saputo allora come sarebbe cambiato questo paese, non so se ci avrei messo lo stesso entusiasmo...».

«Quando girai quel film avevo solo diciassette anni», ricorda il regista Daniele Costantini. «Facevo la parte di uno studente che viveva alla giornata *on the road* e che veniva ospitato con la sua ragazza in casa di Nanni Loy. Credo che Citto volesse creare una occasione di confronto generazionale. Quel ragazzo rappresentava qualcosa di più autentico rispetto all'ipocrisia di quegli intellettuali, incapaci di vivere con coerenza le loro idee. Oggi comunque quella sinistra non esiste più». «C'era un'atmosfera bellissima allora», dice con un po' di nostalgia Giolanda Sapienza. «Mi ricordo che a Roma c'era un locale sulla Flaminia, *I Menghi*. Era un posto poverissimo con le panche di legno invece delle sedie, ma lì ci mangiavano a credito tutti gli artisti di sinistra come Mazzacurati, Leoncillo, Maia. E da lì si andava a Veneto a trovarli invece gli scrittori e i registi, da Brancati a Pasinetti. La cosa bella è che chiunque poteva avvicinarli per discutere di arte, politica e letteratura. Insomma c'era ancora una vita culturale molto intensa». «Credo che rivedere oggi questo film è come aprire la collezione dell'Unità e rileggere le pagine di quei giorni», conclude Leo Settimelli. «Ha lo stesso valore di un documento. Infondo siamo cambiati tutti, dov'è finito il Maselli che poneva quei problemi? Ma a questo proposito amo ricordare un passo di Brecht. Il signor X incontra un amico che gli dice: Non siete cambiato affatto. E il signor X: Mi dice una cosa tremenda!».



Nasce l'«Oasi di Porto» Al Wwf il lago di Traiano Una riserva naturale tra la Portuense e Fiumicino

Il Wwf inaugura l'«Oasi di Porto», 60 ettari di verde, in parte occupati dall'antico porto di Traiano oggi trasformato in lago, incuneati tra la Portuense e l'aeroporto di Fiumicino. Un itinerario affascinante, lungo tre chilometri, si snoda tra sentieri alberati, pinete, casali ottocenteschi. Oasi aperta da maggio a ottobre, visite anche a bordo di carrozze.

MISSIMILIANO DI GIORGIO

Carrozze che seguono il sentiero tra il bosco e la riva. Visitatori armati di binocoli a caccia di centinaia di anatre, aironi e gabbiani che popolano il lago. Scolaresche a passeggio tra i cavalli e i casali ottocenteschi. Non di una cartolina d'epoca si tratta, ma della nuova oasi naturalistica del Wwf, spuntata quasi a sorpresa tra la via Portuense e l'autostrada Roma-Fiumicino, a pochi passi dall'aeroporto. È ieri mattina, nell'aristocratica tenuta degli Storza Cesarini - proprietari dei terreni - i dirigenti nazionali dell'associazione ambientalista hanno tenuto a battesimo il nuovo parco, che va ad aggiungersi alle 61 isole verdi gestite dal «Panda» in tutta la penisola. L'area destinata alla nuova oasi è vasta: circa 60 ettari, per metà occupati dal lago Traiano. Il grande esagono di acqua dolce, dopo essere stato in epoca imperiale il porto di Roma, si è trasformato nei secoli in un grande stagno popolato da centinaia di specie animali e vegetali. L'apertura al pubblico, secondo i piani dell'associazione, dovrebbe andare da ottobre a maggio (anche se già nei prossimi giorni saranno organizzate alcune visite gratuite, soprattutto per le scuole del litorale). L'itinerario, percorribile solo da piccoli gruppi, riserva una curiosità: si tratta di una pista di 3 chilometri percorsa a bordo di carrozze trainate da cavalli. Si parte dal

maneggio sulla Portuense e si toccano i punti di osservazione più interessanti, da dove ammirare la fauna e la flora che popolano il parco. Il costo dell'operazione - a carico dei proprietari - si aggira sui sei miliardi di lire, e oltre alle opere di ristrutturazione prevede la piantumazione di migliaia di lecci, pini e allori. Insieme all'oasi, però, sono spuntate anche le polemiche. Da qualche anno, sull'area del nuovo parco naturalistico è in corso una battaglia legale tra il consorzio dei proprietari terrieri - il cui capofila è Ascanio Storza Cesarini - e la Soprintendenza archeologica di Ostia Antica. La zona rientra infatti nel progetto di Parco archeologico finanziato con i fondi europei, e di quei terreni è previsto da tempo l'aspro. «Secondo la legge abbiamo il dovere di tutelare quella zona», spiega la soprintendente Anna Gallina Zevi - e perciò abbiamo chiesto chiarimenti ai proprietari dell'area e Wwf, che sarà il concessionario dell'oasi. Quei terreni rientrano nel nostro programma di completamento del Parco di Traiano, che si occuperà anche degli aspetti naturalistici. Le difficoltà finora ci sono venute solo dai proprietari, che ora stranamente propongono quello che era un nostro progetto. Una tempestività, la loro, sospetta».

ALLA SALA ORFEO del teatro dell'Orologio è in scena

STRAZIA LA NOTIZIA

di FABIO CAPECELATRO

Con il coupon de l'Unità 50% di sconto sul biglietto

TEATRO PALLADIUM martedì 30 marzo

in

per informazioni tel. 511.02.03

GRUPPO SOCIALISTA PARLAMENTO EUROPEO - DEPUTATI EUROPEI PDS

ITALIA EUROPA

la formazione e la ricerca scientifica

ne discuteranno:

- Luigi Campanella, Preside facoltà di Scienze Mm Università La Sapienza - Presidente del Musis
- Luciano Malani, Presidente Istituto nazionale fisica nucleare
- Tullio Regge, Docente di Fisica all'Università di Torino
- Antonio Ruberti, Commissario europeo per la scienza ricerca e sviluppo educazione

Coordina: Pasqualina Napolitano, deputata europea

Lunedì 22 marzo ore 17,30
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26 - 00186 Roma
Tel. (06) 6877825 - 6858297

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Lunedì con

l'Unità

quattro pagine di

Presso la sede del Pds BOVILLE - S. maria delle Mole Via S. Pellico, 79

DOMENICA 21 MARZO - ORE 10

SENZA INTRODUZIONI OVATTATE
SENZA CONCLUSIONI SCONTATE
DOMANDE IN LIBERTÀ

Antonio Di Paolo, segretario Pds Castelli
Maurizio Aversa, segretario Pds Boville

Risponderanno a tutte le domande che compagni e cittadini vorranno porre sulla questione morale e sulla situazione politica.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

CHE DOMENICA...

ORE 10.30 - VIDEO 1FILM «GIOVANE E INNOCENTE» regia Alfred Hitchcock, presenta in studio Gianluca Belardi.

ORE 12.00 - DUELLI BIZZARRI «Omossessualità», conduce il prof. Mariano Bizzarri.

ORE 13.00 - TIME-OUT Settimanale curioso sul tempo libero, conduce in studio Daniela De Lillo.

ORE 13.30 - SOTTOCANESTRO Rubrica settimanale sul Basket. Conduce Alfredo Di Giovampolo.

ORE 13.45 - ERAGOAL Vecchie partite di calcio commentate da Mimmo De Grandis e i suoi ospiti.

ORE 14.15 - QUI SPORT Trasmissione settimanale dedicata allo sport, conduce in studio Antonio Crete.

ORE 14.35 - VIDEO 1FILM «QUARTO POTERE» regia Orson Welles con Orson Welles e Joseph Cotton, presenta in studio Nicola Zingaretti.

ORE 16.30 - ROBIN HOOD Trasmissione a difesa dei diritti dei consumatori, conduce Ugo Papi e Manuela Moreno.

ORE 17.10 - SPORT SERA Telecronache sportive. Calcio a cinque. Campionato italiano serie A. Fiumicino / Nuova Elias Verona.

ORE 20.30 - VIDEO 1FILM «IL MISTERO DEL FALCO» regia John Huston con Humphrey Bogart e Mary Astor, presenta in studio Gottfredo Bellini.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

21 marzo
Lettera aperta
Citto Maselli

Al cinema con l'Unità

CLASSE OPERAIA

«L'anno scorso facevo 180

pneumatici a turno, con soltanto 56 minuti di pausa»
Dopo la Cig per 468 lavoratori, nell'azienda sulla Tiburtina di gomme se ne fanno 210 in 8 ore. Viaggio in un'area di «crisi apparente»

«Tempi moderni» alla Pirelli

Lungo il tracciato della Tiburtina nell'area di Tivoli, tra cartiere dismesse e cave di travertino abbandonate, s'incontrano tanti lavoratori. Tutti davanti ai cancelli. Se la Pirelli è in crisi, gli altri, più piccoli, sono sani, produttivi. Eppure i soldi non bastano neanche a loro. Quale soluzione? La Regione propone lavori di utilità sociale. Ma perché, se le fabbriche hanno un mercato?

no nmasi hanno chiesto 210 gomme al giorno, 30 in più di noi. Dopo aver costruito centinaia di migliaia di pneumatici nella sua camera, Mano andrà a tagliare erba in qualche parco pubblico della regione? «Mah, se non mi mandano a più di 50 chilometri di distanza, si mi servono i soldi. Veramente ancora non ci danno una lira di cassa integrazione- dice mostrando la busta paga con tre zen alla fine - Per il momento stanno pagando anticipi sulla liquidazione, un milione e 50 mila lire al mese».

Restano davanti ai cancelli, a guardare il traffico intenso della Tiburtina, che si snoda attraverso un «cimitero» di aziende dismesse le vecchie cave di travertino che hanno lasciato solo «suggestivi» crateri in ex cartiere, ormai rimaste vuote. Soltanto una sull'Aniene, è ancora in attività. Ma i 90 operai aspettano fuori, come i compagni della Pirelli. La produzione è bloccata, non per motivi di esubero, ma perché l'azienda non trova 2 miliardi per acquistare un filtro per i rifiuti. Così, stanno a casa anche loro. E la regione? Cercherà il filtro, o proporrà giardinetti anche a loro, nonostante le commesse che hanno?

Proseguendo oltre Tivoli ci si immerge nel panorama dell'alta valle dell'Aniene. Tra boschi e vigneti non asfaltati, resta la Tiburtina, col suo traffico pesante. E restano anche lavoratori fuori dalla porta. Sono le 50 donne della fabbrica di abbigliamento Mimosa di Vicovaro Lavorano «gratis» da quattro mesi e da uno hanno deciso di sospendere la produzione. Arrivano ogni mattina da tutto il circondario e si siedono al sole o giocano a carte sui tavoli da lavoro. «Stanno qui a tenerci il posto, non vogliamo che lo stabilimento chiuda, infatti abbiamo deciso di realizzare dei prototipi che possono servire a altre ordinazioni. Ma per andare avanti, vogliamo almeno vedere uno stipendio, quello di novembre». Quando il sei appena abituata a essere indipendente dalle famiglie, ecco che all'improvviso ti ritrovi a chiedere le mille lire ai genitori - dicono le più giovani - Se hai il fidanzato che ti paga la pizza, allora bene. Ma quando è disoccupato pure lui, niente. «Con due figli sono dovuta ritornare dai miei genitori - Interviene un'al-

Sanità

Tre centri per curare l'epilessia

Un folto gruppo di relazioni e una ricca «battuta» di proposte, hanno caratterizzato l'incontro «Epilessia nel Lazio presente e futuro», tenutosi ieri presso la residenza di Ripetta. Oltre agli interventi di studiosi, la conferenza ha offerto l'occasione al pubblico di chiedere chiarimenti sui problemi degli epilettici. La patologia è stata affrontata da due punti di vista, quello medico e quello sociale. Imma Paolillo, presidente dell'Associazione italiana contro l'epilessia, ha sottolineato il fatto che le necessità psicologiche e mediche dei malati vengono del tutto ignorate nel sistema sanitario attuale, per cui tutto è affidato all'azione dei volontari. «La regione Lazio ha individuato tre centri in cui far confluire i progressi scientifici e le metodologie terapeutiche della malattia - ha detto il professor Mario Manfredi - Questi dovrebbero essere l'ospedale Bambin Gesù, la III cattedra di clinica neurologica dell'università «La sapienza» e l'Istituto di neuropsichiatria infantile.

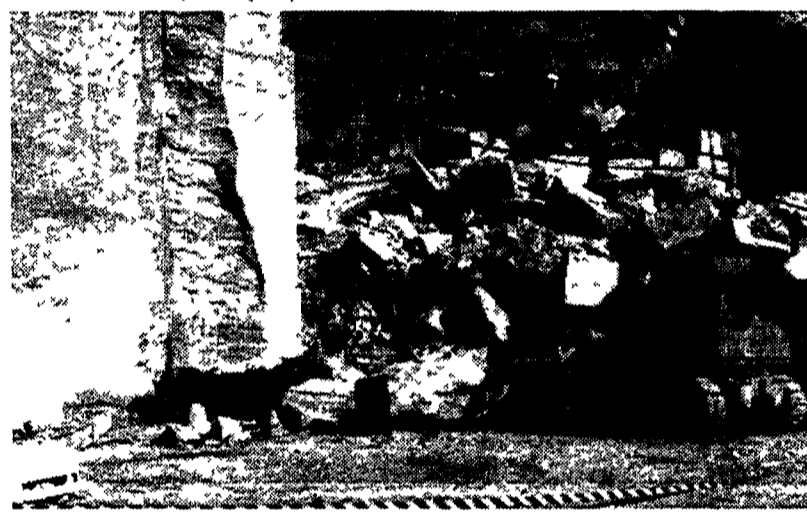
Tangenziale

«Decidano i Comuni dei Castelli»

Sull'opportunità di costruire la tangenziale dei Castelli romani la parola spetta ai comuni interessati. È la posizione dell'assessore regionale ai lavori pubblici, Enzo Bernardi che è intervenuto verso la polemica sollevata da alcuni ambientalisti e ripresa dai comuni interessati. Bernardi ha ricordato che recentemente sulla costruzione della strada c'era stato un accordo unanime tra tutte le istituzioni locali (Regione, Provincia e Comuni) e che «ciascuno, nell'ambito delle proprie competenze, ha operato stanzando i necessari finanziamenti, individuando il tracciato ed elaborando i relativi progetti». A chi denuncia l'impatto negativo che l'opera eserciterebbe sull'ambiente, Bernardi ricorda che la tangenziale è sempre stata ritenuta non solo utile, ma spesso necessaria per facilitare la mobilità. E conclude ipotizzando due soluzioni. Apporre modifiche al progetto o rinunciare alla costruzione. Ma, in questo caso «chi pagherà i danni all'impresa (circa 3 miliardi) che ha già iniziato i lavori?»

BIANCA DI GIOVANNI

Si sono presentati al cancello della loro fabbrica alla volta ora, le cinque. Ma in quella gelida mattina di dicembre del '92 hanno trovato due facce nuove in mezzo ai guardiani. Hanno capito subito. Sapevano che due giorni prima c'era stato l'accordo tra le rappresentanze sindacali e i dirigenti. I dipendenti Pirelli di via Tiburtina sono entrati lo stesso, uno dietro l'altro, per raggiungere gli spogliatoi e indossare le tute blu. Nel tragitto, però, i guardiani hanno «smistato» il gruppo tu a destra, tu a sinistra. Per alcuni niente tuta, ma un colloquio semplice e sbrigativo con un «altante» capo del personale. «Era giovanissimo, freddo, inesperto» racconta un operaio. «Come mi ha visto, ha detto, con lei sprecherò poche parole, perché già sa tutto». Il «tutto» era la cassa integrazione, e, nel caso della Pirelli di Tivoli, soltanto l'anticamera alla disoccupazione. «Io so solo che esiste la legge 223, che prevede certi requisiti per scegliere chi deve uscire. E io, a 45



Cava di travertino e, sopra, operai della Pirelli

Albano
Ispezione dell'assessore all'ospedale

Il presidente della commissione Sanità della Regione, Francesco Maselli, si recherà lunedì all'ospedale di Albano per un sopralluogo. La visita è prevista per le 11.30 e l'assessore sarà accompagnato da altri membri della commissione. Il team controllerà la struttura sanitaria per verificare il reale stato di funzionamento e per elaborare proposte di ristrutturazione e rilancio del servizio. L'intervento della Regione si è imposto dopo le recenti vicende che hanno interessato l'ospedale. L'ultima aveva riguardato il caso di un laureando in medicina che esercitava la professione abusivamente all'interno della struttura. L'intento della commissione è quello di evidenziare le specificità di ciascun ospedale, per rendere il servizio dell'intera area dei castelli più efficace e funzionale. Un terreno che ospita 500 mila persone e che avrà un peso importante nella ristrutturazione dell'intera rete ospedaliera regionale. Secondo questa logica «occorre evitare doppioni - ha detto Maselli - ed esaltare le specializzazioni di ciascuna struttura, anche in vista di quanto si deciderà sulla futura area metropolitana, il cui disegno sanitario non può prescindere dalle esigenze dei cittadini».

Pomezia
La Provincia «Discarica fuorilegge»

Situazioni poco chiare e spesso, irregolari. È quanto risulta dal sopralluogo effettuato da tecnici provinciali sull'identità del sito di Santa Palomba per realizzare la discarica di Pomezia. I lab oscuri sono talmente tanti, da avere indotto l'assessore provinciale all'ambiente, Gianpiero Castriano, a spedire l'intera documentazione alla magistratura. Una verifica attenta e minuziosa che ha portato a risultati tutt'altro che confortanti. In una nota l'assessore ha sottolineato in particolare due gravi irregolarità dell'opera. In primo luogo la discarica sorge su una fascia di terreno sottoposta a tutela ambientale. Infatti il suo perimetro dista soltanto 75 metri dal fosso di Santa Palomba. Per rispettare le norme prescritte dalla legge Galasso dovrebbe essere costruita a una distanza doppia rispetto a quella attuale, cioè a 150 metri. Anche sulla profondità della discarica emergono irregolarità. Il fondo è di tre metri e mezzo più alto di quello del corso d'acqua. L'assessore aggiunge che «esistono altre situazioni poco chiare, senza entrare nel dettaglio». «A questo punto - dettaglia - non mi sento di autorizzare il servizio. Intanto ho inviato tutti gli atti sia al Ministero dell'ambiente, che al magistrato».

Tivoli, dalle commesse arabe all'empasse degli anni 90

TOMMASO VERNA

A metà degli anni '60 nelle industrie della sola Tivoli erano impiegati 4.000 addetti. Pirelli, travertino, cartiere (diciotto nel '55) assegnavano ai residenti il quinto posto nella graduatoria nazionale del reddito. Quindi il declino, interpretato come un «segno del tempo più che risultato dell'assenza di supporti, di scelte politiche che diversamente che altre riconducibili alla competenza degli enti locali. Oggi carta non se ne produce più, le renne hanno riportato a casa la multinazionale United Paper Mills, spariti anche i Segre, famiglia del Nobel della fisica, demolito l'impianto che occupava mille cartai e fabbricava anche carta per sigarette, la Sovrintendenza sta riportando alla luce il «tempio

Di occupati al 12 per cento (9.935 iscritti al collocamento di Guidonia 11.356 a quello di Tivoli), dell'originale patrimonio restano le cave mentre incerto è il futuro della Pirelli. I dipendenti del colosso della gomma nell'85 erano 1.600, il massimo, dopo aver «bucato» l'assalto alla Continental, sono 540, numero equivalente ai fuoriusciti del '92. Non appena terminata la procedura per i primi 218, passati due giorni la direzione ha chiesto altre 250 «mobilità» dal 9 dicembre scorso. Ma le previsioni volgono al nero, quantomeno perché, nell'accordo sindacale del 7 dicembre si convenne sul raddoppio della produzione per addetto. Mancando l'obiettivo, tra un anno Tivoli si trasferirà in Polonia. Una preoccupazione che ha «svegliato» il Consiglio comunale di Tivoli che il 24 febbraio ha vietato modifiche alla destinazione d'uso dell'area della fabbrica. Il travertino invece mostra di saper resistere illustrando la crisi, gli imprenditori tornano con rimpianto ai memorabili anni '80 segnati dalla domanda degli emirati arabi. Ora, dicono, la pietra bianca si trova anche a dover fare i conti con giacimenti che mostrano il «pelo», venature che indicano penuria di materiale di prima qualità. Il fondo della crisi si è toccato tre anni fa, ma senza dar luogo a scontri esasperati, visto che ai lavoratori era stato riconosciuto il «diritto al prepensionamento, approdo approvato per un settore che, dopo due anni, aveva conosciuto soltanto l'innovazione del filo diamantato. Addetti superstiti sotto i mil-

le, alla guida delle aziende sono giovani imprenditori che insieme - pur con qualche forte contrasto - il 19 dicembre del '90 hanno dato vita al «Centro per la valorizzazione del travertino romano» organismo consorziale comprendente i Comuni di Tivoli e Guidonia, tutelato da una legge regionale. Prospettive? La più suggestiva spostare Villalba e costruirne una nuova e altrove sotto le case dei quindicimila abitanti c'è la pietra migliore della zona. La più concreta, obbligarne l'impiego nelle «grandi opere», Sdo e Roma capitale innanzitutto. Ma se ha «destrutturato» le attività produttive più conosciute, la crisi comincia a colpire anche le nuove industrie che, resistendo al richiamo della Cassa per il Mezzogiorno - che cinge tutto il comprensorio, da Subiaco a Monterotondo - hanno scelto la parte orientale della provincia. È il caso della «Luz», 250 addetti, appalti ferroviari, due anni fa acquisita dalla «Sasib» dell'ingegner De Benedetti, oppure della «Biodata», 100 addetti, gruppo Sero, produttrice di bifarmaceutici, già interessata da una ristrutturazione e forse alla vigilia di un'altra. Più strettamente connessa alle strategie del gruppo, la fuoriuscita di 120 dei 270 addetti dell'Enriche in Cassa integrazione anche i 71 dipendenti delle «Acque Albule spa», le famose terme di Tivoli, per le quali si profila addirittura il fallimento. Il 5 marzo Cgil, Cisl e Uil hanno presentato la loro «mozione», «ragionevole» e «compatibile». Senza volare a Strasburgo né invocare Palazzo Chigi

chiedono che la Regione spenda i residui passivi e che si affidi ai capitali privati il completamento dei Piani produttivi, in stato avanzato, di Guidonia e della Valle del Tevere. Secondo i sindacati sono già ora spendibili capitali che escludono la Cassa per il Mezzogiorno nel Casciolano o nel Reatino, puntando a insediamenti a nord dell'area metropolitana romana. Quindi i servizi prioritari il trasporto, di merci e persone, e alle imprese, di sostegno alla nuova imprenditorialità, ex indotto delle grandi aziende ormai mature per il mercato internazionale. Tra i servizi si cita l'Istituto superiore della comunicazione di Montecelio, ente regionale di recente istituzione che si vuole sviluppi proprio nella formazione di esperti dell'immagine.

Alla Casa del popolo occupata ora verrà aperto un centro sociale I ragazzi di Alice a valle Aurelia hanno un nuovo spazio da salvare

PAOLA DI LUCA

Il collettivo di «Alice nella città» ha occupato la Casa del popolo di valle Aurelia. Sfrattati dall'ex cinema Doria, i ragazzi di Alice hanno trovato un nuovo spazio da salvare. Questo edificio abbandonato, di proprietà del Comune, è stato costruito agli inizi del secolo dai fornai che abitavano nel vecchio borgo. Immerso nel Parco del Pineto, il borghetto di valle Aurelia è oggi una discarica abusiva. La storica Casa del popolo di valle Aurelia è la nuova sede di «Alice nella città». Il collettivo giovanile che dall'87 a oggi ha animato la bella sede dell'ex cinema Doria, trasformandola in un punto d'incontro per artisti delle più diverse provenienze, dopo anni di lungo contenzioso con lo Iacp e con i nuovi proprietari, ha dovuto cedere e traslocare altrove. Così la città ha perso un altro spazio ricreativo e ha guadagnato, forse, l'ennesimo supermercato o centro commerciale. La scelta della vecchia Casa del popolo non è casuale, ma mentre appieno negli obiettivi che da sempre guidano il collettivo qualificare i beni di pubblica utilità e conservarli

un'ampia baraccola, che provocava un notevole disagio a tutti gli abitanti. Ma, senza fare sopralluoghi, si decise di abbattere anche la casa dei fornai e di trasferire tutti gli abitanti del borghetto in alte palazzine costruite per l'occasione a pochi metri da lì. I Comitati di quartiere della zona nord, con il sostegno delle associazioni ambientaliste e della XIX circoscrizione, si opposero a questa decisione e riuscirono a salvare gli edifici che sorgono lungo il fronte stradale, quelli sulla collina, la chiesetta e anche la Casa del Popolo. «Io sono nata e cresciuta qui - ricorda la signora Pellini, che è una delle poche proprietarie ancora in possesso della sua casa e l'ha trasformata in un grazioso villino - Questo posto era come un piccolo paese all'interno della città. Tanti di quelli che si sono trasferiti nelle case popolari la domenica tornano qui a bere e a giocare nell'unico bar rimasto. Ma l'intera zona è completamente abbandonata dalle istituzioni ed è diventata una grande discarica abusiva. Dobbiamo convivere con i topi, perché la sporcizia che si ac-

Ristoranti, panetterie, gelaterie. A maggio l'inaugurazione dei nuovi locali Ostriche e pane caldo in attesa del treno Termini cambia look e punta sul buon cibo



La stazione Termini

In trentamila mangiano ogni giorno alla stazione Termini. Sono pendolari e turisti che tra un treno e l'altro prendono d'assalto i servizi per la ristorazione della galleria dove, entro maggio, troverà spazio una panetteria che, prima a Roma, resterà aperta tutti i giorni dell'anno. Un nuovo ristorante è stato inaugurato ieri e presto una gelateria occuperà il giardino alle spalle delle mura Servane. Lasciare la città o affrontarla con il languono di stomaco non è gradevole né salutare. Ma alla stazione Termini il rischio non si corre e chi viaggia in treno può usufruire di un'articolata rete di servizi erogati-pasti che da ieri si avvale di un nuovo ristorante. È il «Colosseum express», una trentina di posti ricavati nella sala del Disco verde, dove è possibile consumare pranzi e cene non proprio frugali, anzi preparate senza trascurare ricercatezza e qualità. Tanto promette il poster pubblicitario stile anni Trenta raffigurante un'elegante coppia che, calce alla mano, sembra assaporare sorso a sorso il gusto dolce dell'incontro o quello acre di un addio maturo.

quella che suonano multirazziali fanno echeggiare dagli angoli tutti nella speranza che renda qualche panino ma quella di un'orchestra che tra una portata e l'altra allieterà gli ospiti del ristorante «La piazza». Il self service «La piazza», il fast food «Burghy», la caffetteria «La casina delle rose» fanno tutti capo al gruppo Cremonini e a Termini servono ogni giorno circa trentamila clienti. Con i loro gemelli dislocati nelle «stazioni d'Italia» hanno decretato il successo delle società del gruppo, colosso della ristorazione che nel bilancio del '92 registra un aumento del 10 per cento del fatturato. Per la stazione centrale di Roma ha investito cinque miliardi circa nell'intento di «avvicinarla alla città», renderla più ospitale ed efficiente per quanti viaggiano per lavoro o per diletto e anche più rassicurante per coloro che non conoscendo Roma potrebbero accusare a Termini un impatto insanabile. Ad accompagnarli ai binari ci saranno anche chioschi bar-fruttaria e sui treni carrelli attrezzati anche per i cosiddetti «acquisti d'impulso» o compere dell'ultimo minuto.

FELICIA MASOCCO

Gratis con L'Unità

**Ogni mercoledì
dal 24 marzo al 12 maggio
otto guide a colori
della Toscana**

Terme

Monasteri

Terre del vino

Parchi

Etruschi

Fiumi e laghi

Ville

Montagne



In visione al Dei Piccoli «Dio salvi la regina» di Martin Stellman

La vendetta del soldato

PAOLA DI LUCA

Denzel Washington, candidato al premio Oscar per la sua interpretazione in *Malcolm X* di Spike Lee, è il protagonista di *Dio salvi la regina* in programma ogni sera al cinema Dei Piccoli. Scritto e diretto dal comediografo inglese Martin Stellman, il film è ambientato nella Londra dei nostri giorni. Denzel Washington è Reuben, un giovane parà della British Army che, dopo aver combattuto per nove anni sotto la bandiera inglese, dalle Falkland all'Irlanda del Nord, decide di abbandonare l'arma. Toma allora nel quartiere di Londra dove è cresciuto, insieme agli altri immigrati di colore, e ogni cosa gli appare addirittura peggiorata dopo gli anni difficili del governo Thatcher. No Ridotti in miseria da una

politica economica fortemente classista, i ceti più deboli vivono segregati in quartieri desolati dove sopravvivono ai margini dell'illegalità. Lo stato è assente in queste zone di frontiera o compare solo attraverso freddi burocrati e violenti poliziotti. Ed è qui che Reuben incontra Stacey (Amanda Redman), una giovane donna bianca divorziata e con una figlia a carico. Con un passato difficile alle spalle, i due cercano insieme di costruirsi un nuovo futuro. Reuben ha deciso di abbandonare per sempre le armi e di trovare un tranquillo lavoro da civile. «Ti sei pentito di aver lavorato nell'esercito?», gli domanda Stacey. «No, ero solo un ragazzo nero che combinava un po' di casini e

l'esercito mi ha dato una raddizzata». Purtroppo però nel futuro aspetta i poveri reduci, per quanto pluri-decorati con medaglie al merito. Anzi, per qualche strano cavillo burocratico a Reuben viene anche tolto il passaporto britannico, potrà ottenerlo di nuovo pagando una tassa e compilando alcuni moduli. Arrivato a Londra da Santa Lucia all'età di quattro anni, Reuben si vede ora rigettato da quello stesso Regno Unito per cui ha combattuto e rischiato la vita. L'unico vero amico di Reuben è Fish, anche lui un tempo nell'esercito e ora costretto su una sedia a rotelle per le ferite riportate in guerra. Rimasto disoccupato, Fish non riesce a mantenere la sua famiglia. Per aiutare l'amico, che rischia da un momento all'altro lo sfratto

Reuben accetta di fare da guardia del corpo ad un trafficante di droga. Guadagnati i soldi necessari, Reuben ripone subito la pistola ma è già troppo tardi. La polizia, infatti, l'ha visto e ora può esigere la sua collaborazione. Nel quartiere è stato ucciso un poliziotto e i suoi colleghi metteranno a ferro e fuoco la zona pur di trovare il colpevole. Intanto le bande locali si stanno organizzando per reagire all'attacco della polizia. Anni di violenza hanno seminato solo rabbia e disperazione. Reuben è l'unico a capire che è una guerra impari e inutile. Prepara la valigia e decide di tornare a nella sua terra. Ma quando sta per partire, Fish viene ucciso per errore e a Reuben non rimane che la vendetta. È un film cupo e senza spe-



Scena dal film «Dio salvi la regina» di Martin Stellman

«Giornate musicali» al Terminillo

LUCA GIUGLI

È un'iniziativa di indubbio interesse quella organizzata dall'Associazione Culturale «Giornate Musicali». La struttura, che opera da circa un trentennio, organizza ogni estate i «Corsi internazionali di musica» e il Festival omonimo. Negli ultimi anni le iniziative si sono tenute nel Sud Pontino, ma quest'anno i corsi della XXVIII edizione si svolgeranno nella splendida cornice del Monte Terminillo, con durata dal 4 al 14 agosto. Ai tradizionali corsi di flauto, canto e pianoforte si aggiungeranno quest'anno quelli di organo e soprattutto lo stage di jazz e il corso di direzione d'orchestra. Quest'ultimo impegno, con durata dal 3 all'11 luglio, è il fiore all'oc-

chello di questa edizione, non solo perché è un'opportunità che di rado si presenta in Italia per gli aspiranti direttori, ma soprattutto perché i partecipanti potranno avvalersi durante il corso dell'Orchestra dell'Opera di stato di Szege (Ungheria) sotto la guida del maestro Ervin Acél. Particolare attenzione va rivolta poi allo stage di jazz, diretto da Guippi Paone e organizzato in lezioni individuali e collettive, comprendente corsi di canto jazz (con la stessa Paone), sassofono e improvvisazione (con Maurizio Giammarco), pianoforte jazz (con Mauro Gross) e infine contrabbasso (con Piero Leveratto). Il tradizionale corso di flauto sarà tenuto da Mano

Puenni. Quello di canto (durata dal 2 al 14 agosto) da Ada Finelli, mentre quello di organo vedrà impegnato Giuseppe Agostini. Infine il pianoforte: il corso di accompagnamento e musica da camera sarà tenuto da Loredana Franceschini e in particolare l'atelier pianistico, sotto la guida del maestro Claudio Del Prato e del duo pianistico David Bradshaw-Cosmo Buono (entrambi insegnano nella famosa Juilliard School di New York). Questo appuntamento è destinato a giovani allievi che si preparano ad affrontare la difficile strada della professione pianistica ed intende fornire loro, attraverso i corsi di tecnica e interpretazione pianistica, quelle essenziali esperienze musicali e più diffusamente socio-culturali che sono di grande utilità al fi-



«Diario di bordo»: lunedì primo incontro alla sala Mozzoni

«Diario di bordo» Si intitola così un ciclo di incontri sulle attività lavorative, artistiche e più genericamente sulla «vita» delle donne, organizzato dal «Centro studi dwf» (Biblioteca donnamanifesto) e dalla cooperativa «Libera stampa», editrice di «Noi donne» e di «Legendaria». Da lunedì prossimo e fino al 14 giugno, nella sala Mozzoni di via San Benedetto in Avenula n. 6, donne impegnate in diverso modo nella società parleranno di temi ed esperienze che le donne che ricercano, insegnano, fondano e governano istituzioni - spiegano le organizzatrici - promuovono eventi culturali, agiscono, insomma, per produrre una cultura della differenza, sono

tantissime e seguono percorsi vani che noi abbiamo immaginato come percorsi di navigazione. A volte l'approdo di questo percorso è un libro, un film, un evento. Il primo appuntamento è lunedì alle 18.30 si intitola «Quante storie per una regina, la tragedia di Didone, fondatrice di Cartagine, attraverso secoli di produzione teatrale poetica e musicale». Interverranno sull'argomento Paola Bono e Mana Vittoria Tessitore, docenti di linguistica del dipartimento di Comunicazione letteraria e dello spettacolo della III Università. Gli incontri successivi daranno la parola ad associazioni, come l'Ados (associazione italiana donne per lo sviluppo) e l'Arabia Femce, a docenti e scrittrici.

«Un bacio a mezzanotte» in scena al Teatro «Elettra»

Prime donne e fidanzati



LAURA DETTI

«Miss...scoglio, Miss...sagra dell'iva» lei, voce sognante e scritte di una delle lettrici rosa degli anni 50, accetterebbe un qualsiasi titolo, pur di essere proclamata «prima donna», «donna ideale», in qualche cosa. Vicino a lei, un'altra vocina, in accento trentino e con un tono casto e dolce, esprime, rivolgendosi allo sconosciuto direttore di una rivista femminile, un altro desiderio: trovare un fidanzato. Un fidanzato per una «voce» che ama fare i centini con l'uncinetto, che non ha mai avuto una storia d'amore, che non si sente brutta, ma che il dubbio di esserlo le è venuto. Le due si chiamano Lili e Maria, ma si potrebbero chiamare anche Titti, Fifi Mimì, Cicì. Sono due delle tante accanite let-

trici di giornali femminili e assidue scrittrici delle famose «lettrici» che negli anni 50 e 60 riempivano le rubriche con «Caro direttore vorrei sapere, vorrei essere...». Nella realtà le due «donnine» sono le brave Paola Sambo e Gloria Sapio, attrici protagoniste di *Un bacio a mezzanotte*, in scena al teatro «Elettra» fino al 28 marzo. Prodotto dalla compagnia Solar-Vanzi, lo spettacolo fu presentato per la prima volta nel novembre dello scorso anno nell'ambito della rassegna «Singolari prestazioni» organizzata nel minuscolo teatro di via Capo d'Africa. Accompagnate dalle note di famosi motivi dell'epoca, scandite al pianoforte da Guizzio Barbaro, le due, una nella parte di una giovane pura senza

«macchie» e una nel ruolo di una ragazza un pochino più «smaliziata», raccontano quel mondo «rosa fuori e dentro». Lo fanno «shakerando» annunci pubblicitari di allora, saggi di economia domestica, letterine e battute. Il suggerimento alle due attrici, che riportano sul palcoscenico parole e fatti reattivi di quegli anni, è venuto dalla storia di un personaggio vero. L'ispiratrice è, infatti, Laura Lardori, la maestra di San Geminiano, che, dopo esser divenuta popolare indovinando i motivi del Muschiere, fu proclamata nel 1958 «Donna ideale». Donna ideale ai fornelli e in tutti gli altri lavori domestici. L'aspetto forte dello spettacolo è naturalmente l'ironia con cui la Sapio e la Sambo, anche autrici e registe, costruiscono questo curioso spaccato

Camminare, correre, respirare (meglio) con il metodo Feldenkrais

Respirare, agire, scoprire fin dove arriva un movimento e svilupparne tutte le alternative. Occhi, mani, ginocchia e schiena, caviglie e collo come sentinelle per i nostri movimenti. Stare in piedi, camminare, scrivere, prendere, alzarsi, correre quante volte il corpo ci «tradisce», ci facciamo male senza accorgercene, ci sembra di non conoscere noi stessi. Un seminario di «consapevolezza corporea attraverso il movimento» sarà tenuto a Roma da Isabella Turino, insegnante del metodo Feldenkrais, nello spazio «Andros» di via Paolo Emilio 55 (per informazioni ed iscrizioni chiamare Emanuele Turino, tel. 39967417). Moshe Feldenkrais, inventore del metodo, ha esplorato le possibilità d'integrazione tra movimenti, sensazioni, sentimenti e pensieri. Isabella Turino dice: «Non è una ginnastica, è un metodo per migliorare la qualità della vita e i nostri rapporti».

Capannelle, domani all'ippodromo riapre il parco giochi della «Rem»

Riprendono le attività per bambini e ragazzi che nella domenica di corse vengono organizzate nel parco giochi dell'Ippodromo di Capannelle. Giochi, spettacoli teatrali, musica, sono ideati e realizzati, ormai da due anni, dall'associazione culturale «Rem» di Tor Bella Monaca. Il gruppo, composto da operatori e ragazzi di questo quartiere di periferia, è nato da un'idea del Centro di integrazione sociale e del teatro delle Bollicine, una compagnia che con un pullman colorato porta in giro spettacoli di burattini e giochi. Il primo appuntamento è per domani alle 14 con la «Festa di primavera». Verrà presentato il «Micarotessaur», un nuovo spettacolo di Pietro Marchionni, autore e attore del Teatro delle Bollicine. Seguiranno le esibizioni dei clowns della «Fardosso company», le musiche popolari del gruppo «Acquaragia» e la kermesse di giochi a cura del Cemea e dei ragazzi del Cis

«NORD-SUD, QUALE FUTURO?»
sviluppo, sottosviluppo e immigrazione

PROGRAMMA

Ore 15.00 Apertura degli stand informativi sulle seguenti iniziative: commercio equo e solidale (COM.E.S.), banche alternative, mutua auto gestione (MAG), progetto casa immigrati (Filoxenia, Casa Verde), Progetto di adozione a distanza, Scelte energetiche alternative (EUROSOLAR), associazioni per lo sviluppo in loco (Progetto Continenti)

Ore 17.00 Testimonianze di alcuni immigrati, dibattito sul tema «L'economia del sottosviluppo», con Alberto Castagnola, economista e ricercatore ed Eugenio Melandri, eurodeputato e presidente dell'Ass. Senzaconfine, proiezione del video «Il commercio della fame».

Ore 20.00 Degustazione di piatti di cucina internazionale, musiche e danze.

APRILIA
SABATO 20 MARZO 1993
Presso il Centro Don Milano, in Via Trieste

Il Gruppo Iniziativa Nonviolenta e l'Associazione Senzaconfine di Aprilia propongono un'occasione di RIFLESSIONE sui processi economici internazionali che creano la fame nel mondo e un momento di INCONTRO MULTICOLORE con musiche e danze popolari.

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A
Marina, tel. 9280249 - Rosalba, tel. 92727805

CONTRO LA CRISI
INVESTI IN VIAGGI

BUDAPEST
8-12 aprile - Volo da Roma a/r - Trasferimento Hotel 1° cat. sup. - Visita città.
Lit. 720.000

PARIGI
Volo da Roma ogni giovedì e venerdì - 3 notti Hotel centrali - 1° Colazione
da Lit. 595.000

CUBA
Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti Varadero - 1° Colazione
Hotel 3* **Lit. 1.100.000**
Hotel 4* **Lit. 1.320.000**

SANTO DOMINGO
Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti
Hotel 3* (prima colazione) **Lit. 1.100.000**
Hotel 4* club (mezza pens.) **Lit. 1.530.000**

DERBI VIAGGI
P.zza Porte Lungo, 18 (Metro)
Tel. 06/7011976

STILNOVO VIAGGI
Via Cave Fiscali, 7 (P.le Jonio)
Tel. 06/8123459

FELLINI!

MARTEDÌ 23 MARZO

PROIEZIONI NON-STOP AL CINEMA CAPRANICA

INGRESSO LIBERO

9.30 LE TENTAZIONI DEL DOTTOR ANTONIO DA "BOCCACCIO 70"

10.15 AMARCORD

12.30 LA STRADA

14.00 FELLINI 8 E 1/2

16.30 IL CASANOVA

19.20 TOBY DAMMIT DA "TRE PASSI NEL DELIRIO"

20.30 FELLINI SATYRICON

22.30 L'INTERVISTA

PER PRESENTARE IL LIBRO **LE PAROLE DI UN SOGNATORE DA OSCAR IN EDICOLA CON L'UNITÀ GIOVEDÌ 25 MARZO**

TELE+1

ORGANIZZAZIONE L'OFFICINA FILMCLUB ROMA

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE

L'Unità

Sport

Anticipo europeo
Parma, Milan
e Juve giocano
sabato 3 aprile

■ Gli incontri di campionato: Milan-Napoli, Pescara-Parma e Udinese-Juventus, che erano programmati per domenica 4 aprile, saranno anticipati a sabato 3. Lo ha stabilito la Lega calcio accogliendo le richieste di Milan, Parma e Juventus che il 7 aprile saranno impegnati nelle gare di Coppa Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa Uefa.

Crujff firma
col Barcellona
Resta in Spagna
fino al '95

■ Johan Crujff resterà sulla panchina del Barcellona. Il tecnico olandese ha infatti firmato giovedì il prolungamento del contratto che lo lega al club azulgrana, dove resterà fino al '95 e guadagnerà sei miliardi. Così, spariranno le voci di un suo possibile arrivo in Italia (si diceva qualche tempo fa che era stato contattato dalla Lazio di Cragnotti).

Due uomini si contendono il vertice della società giallorossa dopo il tonfo giudiziario dell'ex re delle acque minerali Sono il vicepresidente Malagò e l'imprenditore Casillo Ma è l'istituto di credito capitolino che deciderà la contesa

Nella rete della Banca

CORSIVO

Una sconfitta del manovratore Matarrese

ROMA. «Dovevamo vendere la Roma quel giorno, a quella persona, a quel prezzo...». Parole di Flora Viola, vedova di Dino, ex presidente della Roma. Eravamo alla vigilia del primo anniversario della scomparsa del marito e quella risposta atterrà nel salotto di casa Viola ad una precisa domanda: «Perché la Roma a Ciarrapico?».

Quattordici mesi dopo e a due anni di distanza da quel 12 aprile 1991 in cui la società giallorossa passò nelle mani del finanziere abruzzese, con quanto è accaduto nelle ultime ore quella risposta è tornata d'attualità. La signora Flora l'ha ribadita. Ergo, la caduta ingloriosa di Ciarrapico e la decapitazione di un club che negli ultimi due anni era stato l'esempio della convivenza «pallone-affari-finanza», è anche una sconfitta di chi spinse per quella soluzione: la Federcalcio. E del suo Grande Capo: Antonio Matarrese, onorevole democristiano, androtrattante, Come Ciarrapico.

Dal presidente della Roma il Palazzo del calcio ora ha preso le distanze. Con due anni di ritardo, ma in Italia, si sa, non è mai troppo tardi. Certo, lo avesse fatto allora, quando Ciarrapico era già discusso, si sarebbero evitate tante cose: il peggioramento della situazione finanziaria del club (la Roma di Viola non era certo a questi livelli, ma allora il Palazzo era rigoroso come un tribunale svizzero, mentre con il Ciarrà le proroghe sono diventate la norma), il degrado dell'immagine, un tormentone che ha fatto ridere solo i poveri di spirito. La Federcalcio giovedì si è affrettata a proclamare la sua solidarietà a squadra e tifosi: «Un modo elegante per mettere le mani avanti, il minimo per riscattare gli errori commessi. Ciarrapico ha sulla coscienza i suoi guai, il calcio ha sulla coscienza di aver dato l'ultimo ad un personaggio come Ciarrapico. L'augurio è che il Palazzo abbia imparato la lezione. Lo sapremo tra breve, quando si decideranno i destini della Roma: solo una soluzione sportiva e trasparente dimostrerà che anche nel calcio si comincia a respirare aria nuova. □S.B.

Si lavora per il futuro della Roma. Al tramonto l'era Ciarrapico (il presidente è tuttora latitante), due pretendenti per il trono: Vincenzo Malagò e Pasquale Casillo. Il primo appriista di un pool «romano», il secondo già coinvolto in Foggia, Bologna, Salemitana e Sangiuseppese, ma disposto a mollare tutto per la Roma. Ma bisogna fare i conti con un arbitro particolare: la Banca di Roma. Sarà imparziale?

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un presidente latitante, un presente mutabile di ora in ora, un futuro da scrivere con due pretendenti al trono sgretolato di Giuseppe Ciarrapico. E, dietro le quinte della tragicommedia, la presenza discreta, ma decisiva della Banca di Roma, vero arbitro della partita giallorossa.

L'era Ciarrapico è al tramonto. Chi, dopo il finanziere abruzzese? Due nomi in corsa: Vincenzo Malagò, uno dei tre vicepresidenti della Roma, da una parte; Pasquale Casillo dall'altra. Il primo, per metà pomeriggio di ieri, era apparso addirittura come il presidente ad interim. Un equivoco nato da una dichiarazione rilasciata da uno degli avvocati di Ciarrapico, Carlo Taormina: «Ciarrapico si è autosospeso dalla presidenza della Roma e ha eletto Malagò. Operazione, questa, impossibile, perché per la delega del potere ci vuole l'approvazione del Consiglio di Amministrazione. In un consiglio, però, c'è il presidente Malagò e Pasquale Casillo, l'altro vice, il Cda è stato convocato per la prossima settimana. Malagò, comunque, ha smentito tutto, in maniera così netta da negare pure il summit di ieri pomeriggio (al quale, ma solo per le questioni relative alla gestione



Pasquale Casillo potrebbe diventare il nuovo presidente della Roma

Roma giocò un ruolo non indifferente. E Ciarrà ricambiò, offrendo in pegno, come garanzia, le azioni del club.

La Banca di Roma, dunque, si ritrova, grazie a quel regalo, ad avere oggi un potere decisionale. Ma c'è di più: sarebbe questo l'istituto di credito pronto ad acquistare le azioni

metterà di contare ancora sui contributi federali (in arrivo c'è un miliardo). L'istituto di credito, naturalmente, cerca di tenersi alla larga dalle voci di questi giorni: «No comment. Il dottor Ciarrapico è un nostro cliente e a norma di legge dobbiamo tutelare la riservatezza dei suoi affari».

Ma è ovvio che passa per quei corridoi la soluzione finale. Vincenzo Malagò ha ingaggiato una lotta contro il tempo per precedere sul traguardo Casillo. Malagò ha tre punti a favore. Il primo è la «romantità»: ha vissuto quarant'anni di storia giallorossa. E conosce bene il mondo imprenditoriale capitolino. Qui si inserisce il secondo punto: le amicizie. Da solo Malagò non potrebbe sostenere un impegno così gravoso, ma con la formazione di una cordata, si può fare. Terzo punto: gli appoggi federali. Su tutti, quello di Raffaele Ranucci, presidente del settore tecnico, ex direttore di Viola; oggi benvenuto da Matarrese: Casillo ha l'impero finanziario «sfidato» (la sua holding che raggruppa interessi nel grano, nell'editoria e nelle costruzioni fattura duemila miliardi), ma deve fare anche lui i conti con la Banca di Roma. Chi godrà del suo appoggio, avrà vinto la partita.

Il presidente della Lega cauto sulla vicenda Ciarrapico «Aspettiamo le sentenze Io non posso fare il censore»

Nizzola boccia la Supercoppa sogno di Berlusconi

LUCA CAIOLI

MILANO. «Ne abbiamo tre inquisiti, non esageriamo. L'avvocato Nizzola, presidente della Lega Calcio, si ritrova a difendere la categoria. All'indomani dell'ordine di arresto per Giuseppe Ciarrapico, presidente della Roma, è un compito che gli tocca. Volente o nolente. Ammette che durante la riunione della lega si è parlato di avvisi di garanzia e di vicende giudiziarie. «Non siamo compiaciuti, non dobbiamo gioire, abbiamo motivi di seria preoccupazione, ma non posso certo mettermi a fare il censore dei miei presidenti, soprattutto in questioni extracalcistiche. E poi aspettiamo le sentenze». Certo i problemi con la giustizia di Ciarrapico, Cragnotti e Donigaglia, non sono inerenti al calcio. Comunque fanno rumore anche alla sede della Lega. E per Nizzola sono l'occasione buona per ribadire ancora una volta che ci vuole un codice di onorabilità, quello annunciato il 6 marzo dal Consiglio federale. «Principi che dovrebbero essere ufficializzati il 30 marzo. Ne ho riferito all'assemblea e ho registrato l'unanimità di consensi». Poi però bisognerà metterli in pratica. Sul tema Luciano Nizzola insiste: «I principi possono essere bellissimi, ma se li si affrontano all'italiana... Ovvvero fatta la legge, fatto l'inganno. Beh allora... Ci vuole un salto di mentalità, aggiunge, di tutti i dirigenti, bisogna dimostrare con serietà la volontà di applicarli questi principi. E le critiche dell'avvocato Campana, presidente del sindacato calciatori, l'accusa di demagogia. Non ci sente da questo orologio il presidente della Lega

calcio. È convinto che le certificazioni dei bilanci delle società trovino d'accordo tutti, l'unico problema saranno i tempi tecnici. Dal calcio pulito agli aggiornamenti sulla trattativa Rai per la cessione dei diritti televisivi. Non c'è niente di nuovo sotto il sole. La Rai ha le sue gatte da pelare (il rinnovo del consiglio di amministrazione) e c'è ancora da individuare il contenuto tecnico e giuridico per contratti di base radiotelevisivi in diretta e in differita. Tutto ancora da definire, insomma. Una parola definitiva o quasi c'è invece sulla Supercoppa europea, quella proposta da Johanson, presidente Uefa e caldeggiata da Silvio Berlusconi. Mantovani di sfuggita critica la forma della Champion League, nonostante la sua Smpdoria l'anno scorso sia arrivata in finale non si è divertito. Meglio l'eliminazione diretta. Anche a Piero Boschi, direttore organizzativo e dell'Inter, piace di più nonostante non conosca ancora il progetto definitivo Uefa. Ferlaino, passa la parola al presidente. Ed eccolo Nizzola, deciso e senza troppi peli sulla lingua: «È molto preoccupante questa proposta. Capisco l'intolleranza di molti per gli introiti televisivi che ne deriverebbero, ma è un'idea discutibile dal punto di vista sportivo. Molto più interessante l'eliminazione diretta. E poi - e qui si viene al nodo del dissenso campionato e Coppa italiana - preferirebbero il loro interesse. Chi andrebbe più a vedere un Ancona-Pescara o un partita di serie B quando per 15-16 giornate il martedì il mercoledì e giovedì, in televisione ci sono i match fra le grandi d'Europa».

BREVISSIME

Anticipi basket. Oggi si gioca Mangiabevì-Banco di Sardegna (diretta su Raidue, ore 17.45) mentre domani Tmc trasmetterà in diretta (ore 15) Ferrara-Sidis.

Anticipi pallavolo. Oggi alle 16.15 Raidue trasmetterà in diretta dal Palalido di Milano Misura-Maxicon mentre Italia 1, domani (ore 14.30) maderà in onda Centro Matic-Sisley.

Calcio, Usa '94. La polizia elvetica ha annunciato che saranno operati imponenti controlli di sicurezza in occasione dell'incontro del 31 marzo fra la Svizzera e il Portogallo.

Calcio, mondiali U-20. La finalissima dei campionati del mondo si giocherà oggi a Sidney fra Brasile e il Ghana.

Calcio, Basile. Il ct della nazionale argentina Alfredo Basile assisterà domani all'incontro Udinese-Lazio per vedere all'opera Abel Balbo e parlargli dei possibili impegni con la formazione sudamericana.

Castel di Sangro a meno 3. La Commissione disciplinare di serie C ha condannato il Castel di Sangro (serie C2, girone B) a tre punti di penalizzazione per illecito sportivo. Il club avrebbe cercato di corrompere un arbitro.

Rugby. La Francia cerca di concludere insieme all'Inghilterra la sua corsa verso l'annuale edizione del «Cinque Nazioni». Si gioca oggi, al Parco dei Principi, l'incontro col Galles.

Volley, Matera bla. A nemmeno un mese di distanza dalla Final Four di Coppacampioni, il club materano organizza la fase finale della Coppa Italia femminile. Oggi (ore 17.30 e 20.30) in programma Lette Rugiada-Reggio Emilia e Teodora Ravenna-Brummel Ancona. Domani (ore 18) la finalissima.

Atletica, doping. È stato sospeso a vita il discobolo americano Kamy Keshmiri per uso di sostanze stupefacenti. In precedenza, l'atleta era già risultato positivo e sospeso per quattro anni.

No al ricorso. Kamy Keshmiri, campione Usa nel disco nell'89, ha rinunciato ad insistere nel ricorso contro un test antidoping positivo e la conseguente squalifica a vita.

Tennis pre-Davis. Gli azzurri, guidati da Panatta, incontreranno stasera a Bolzano la nazionale Ceca. Camporese e nargiso incontreranno rispettivamente Novacek e Damm.

Auto. Nelle prime prove libere del campionato italiano Superturismo, in corso di svolgimento a Monza, il più veloce è stato Ravaglia (Bmw).

Ciclismo svestito. La Federciclismo ha deciso di ricorrere in appello contro la sentenza del tribunale civile di Roma sul procedimento giudiziario conclusosi nel gennaio scorso con la ditta Seal.

Sorteggio Coppe. Nelle semifinali, la squadra emiliana affronterà l'Atletico Madrid Per i bianconeri il pericolo arriva dalla Francia, dal temibile Paris St. Germain

Parma e Juve, ora il difficile

Ieri a Ginevra si sono svolti i sorteggi per le semifinali di Coppa Coppe e Coppa Uefa (si giocherà il 7 e il 21 aprile): Parma e Juve hanno trovato nell'uma gli avversari sulla carta più difficili, gli spagnoli dell'Atletico Madrid per gli emiliani, i francesi del Paris St. Germain per i bianconeri. Annunciate le sedi delle finali: a Wembley (12 maggio) Coppa Coppe; a Monaco di Baviera (26 maggio) Coppa Campioni.



Giovanni Trapattoni sbuffa: gli esami non finiscono mai per lui

GINEVRA. Forse l'Avvocato aveva previsto tutto fin da mercoledì notte, quando era volato a Parigi per assistere a Paris St.Germain-Real Madrid. Sta di fatto che l'uma di Ginevra ieri mattina ha riservato alla Juventus proprio i temuti parigini, brillanti giustizieri del Real Madrid e, nel cammino di questa Coppa Uefa, in precedenza anche di Napoli e Anderlecht. I bianconeri giocheranno la prima partita in casa (senza disporre di Moeller e Carrera, squalificati); dovessero eliminare il Psg, poi, saranno costretti a giocare a Torino anche l'andata della finalissima contro la vincitrice di Borussia Dortmund-Auxerre. Sono in molti a giudicare Juventus la vera finale, e comunque questa Coppa Uefa ha evidenziato il boom del calcio transalpino, già evidenziato in Coppa Campioni dal Marsiglia.

L'uma di Ginevra ha invece abbinate il Parma all'Atletico Madrid, gli emiliani di Scalo giocheranno in casa la gara di ritorno. Nell'altra semifinale di Coppa Coppe, Spartak Mosca-Anversa. La finalissima del 12 maggio sarà disputata a Wembley.

A Ginevra in rappresentanza di Juve e Parma c'erano il disces Morini e il presidente Pedranchi. «Il Psg è un avversario forte - ha detto Morini - ma l'abbiamo battuto già due volte, non c'è due senza tre. Per quanto riguarda Boniperti e Trapattoni, anch'io vi dico che

| COPPA DELLE COPPE | | COPPA UEFA | |
|-----------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|--------------------------|
| Detentore: Werder Brema (Ger) | Finale: 12 maggio 1993 a Londra | Detentore: Ajax (Olanda) | Finali 5 e 9 maggio 1993 |
| Atletico Madrid (Spa)-PARMA (Ita) | 7/4 2/14 | JUVENTUS (Ita)-Paris S.G. (Fra) | 7/4 2/14 |
| Spartak Mosca (Rus)-Anversa (Bel) | | Borussia D. (Ger)-Auxerre (Fra) | |

| ATLETICO MADRID | | PARIS ST. GERMAIN | |
|--|--|--|--|
| ■ Seconda squadra di Madrid dopo il Real, l'Atletico ha 90 anni di vita. Il suo presidente è il discusso, pirotecnico Jesus Gil; l'allenatore si chiama Pastoriza; il giocatore più famoso, dopo la cessione di Futre nell'autunno scorso al Benfica, è il vecchio tedesco 34enne Bernd Schuster. Poco brillante in campionato, dove occupa il sesto posto a undici lunghezze dal leader Barcellona, l'Atletico ha rimediato un ko anche nell'ultimo impegno col Gijon, ma si è rifatto poi in Coppa eliminando senza grossi affanni i greci dell'Olympiakos. I migliori giocatori, oltre a Schuster, sono il messicano Garcia e l'attaccante Manolo, autore di una doppietta contro l'Olympiakos. Nel palmarès, 8 scudetti, una Coppa Coppe (82) e una Coppa Intercontinentale (74). In passato per 5 volte ha incontrato squadre italiane: ko due volte con la Juve, ha battuto il Cagliari (70-71) in Coppa Campioni, e ha un bilancio pari con la Fiorentina (successo nel 61-62, sconfitta in Coppa Uefa 89-90, ma solo ai rigori). | | ■ Il Paris St.Germain festeggia quest'anno i 20 anni di vita. In campo internazionale non ha mai fatto molto, il miglior risultato in Coppa Coppe quando (82-83) raggiunse i quarti. Allenato dal portoghese Artur Jorge, «zonista» convinto, quest'anno però va molto forte, in campionato è terzo dietro Marsiglia e Monaco ma a soli due punti dalla vetta; in Coppa Uefa ha eliminato Napoli (2-0 al San Paolo, 0-0 in casa), Anderlecht e Real Madrid: dal Real era stato battuto 1-3 al Bernabeu, ma giovedì ha saputo rimontare (4-1). I migliori giocatori del Psg sono i brasiliani Ricardo e Valdo, e il liberiano Weah, 14 reti in campionato ed ex migliore giocatore africano. Bravi anche l'attaccante Ginola e il terzino di colore Kombouare. È la terza volta che sfida la Juve, da cui è sempre stato battuto: la prima (83-84) in Coppa Coppe (2-2 in Francia, 0-0 a Torino), la seconda (89-90) in Coppa Uefa (0-1 e 0-2). Gioca nello stadio di Parigi (Parco dei Principi (50mila posti)). | |

Mercoledì c'è Italia-Malta

Uno squarcio d'azzurro per Alessandro Melli bomber ripescato da Sacchi



Alessandro Melli

CONVOCATI

PORTIERI: Pagliuca (Sampdoria), Marchegiani (Torino)

DIFENSORI: F. Baresi (Milan), Costacurta (Milan), Maldini (Milan), Porrini (Atalanta), Vierchowod (Sampdoria)

CENTROCAMPISTI: Albertini (Milan), D. Baggio (Juventus), Di Mauro (Fiorentina), Eranio (Milan), Mancini (Sampdoria)

ATTACCANTI: R. Baggio (Juventus), Fuser (Lazio), Lentini (Milan), Melli (Parma), Signori (Lazio)

ROMA. L'Italia fa 500: è il numero di partite che la Nazionale raggiungerà mercoledì affrontando Malta, quinta gara di qualificazione per Usa-'94. Ieri Sacchi ha diramato la lista dei convocati: 17 uomini, come per la missione-Portogallo, ma a differenza di quella «rossa» stavolta non ci sono Casiraghi, Tassotti e Lanna, al loro posto Baresi, Eranio e Melli. Spiegazione: il parmigiano Alessandro Melli, 23 anni compiuti nel dicembre scorso, è la vera novità (anche se fu convocato da Vicini nel febbraio '91 per l'amichevole di Terri col Belgio, restato in panchina; e anche da Sacchi nel settembre scorso per l'amichevole svizzera con lo Zurigo, ma l'attaccante diede forfait dopo un giorno di ritiro per infortunio), nel senso che il ct pare orientato a farlo debuttare dal primo minuto, in qualità di vice-Casiraghi. Sacchi stima Melli da molto tempo: fu proprio lui a farlo debuttare 6 anni fa, dunque giovanissimo, nella squadra emiliana.

Le altre rotazioni: Tassotti e Casiraghi, infortunati, non erano disponibili; Lanna paga il ritorno di Baresi, e il fatto che ora Eriksson lo impiega da libero tradizionale. Baresi ha scontato col Portogallo il turno di squalifica e adesso riprende il suo posto al centro della retroguardia azzurra: Eranio si rivede dopo tre mesi, l'ultima volta in azzurro era stato proprio contro Malta, in dicembre, a La Valletta: stavolta giocherà con il numero 2, al posto di Tassotti, di Mennini, altro eterno infortunato come l'interista Bianchi.

Confermato Porrini, già chiamato per il Portogallo (ma a Oporto finì poi in tribuna), la Nazionale deve scegliere un paio di rebus, quelli sui nomi di Roberto Baggio e Lentini. Lo juventino ha rimediato una forte contusione mercoledì scorso in Coppa, ma dovrebbe farcela; Lentini attraversa un momento difficile, gioca male, e il Milan stesso aveva sconsigliato la sua convocazione a ct. Però Sacchi, a suo tempo critico con l'ex granata, non è stato ad ascoltare, confermandosi un autentico «recuperante» di talenti allo sbando.

Come al solito, il Milan fa la parte del leone: 6 convocati in azzurro. Seguono Samp (3), Juve e Lazio (2), Fiorentina, Parma, Torino e Atalanta (1). Nessun interesse, per la seconda volta consecutiva.

Italia-Malta si giocherà mercoledì (20.30) a Palermo, arbitro il greco Nikiakis; gli azzurri andranno in ritiro fin da domani sera a Cerveriano, il trasferimento martedì pomeriggio.

| Totocalcio | Totip |
|-------------------------|------------------|
| Atalanta-Lazio 1X | Prima corsa 22 |
| Cagliari-Brescia 1 | Seconda corsa 1X |
| Foggia-Inter 1 | Terza corsa 1X |
| Juventus-Ancona 1X2 | Quarta corsa XXX |
| Milan-Parma 1 | X12 |
| Pescara-Genoa 1 | Quinta corsa X2X |
| Roma-Napoli 1X | 1X2 |
| Sampdoria-Fiorentina 1 | Sesta corsa X2 |
| Udinese-Torino X1 | 12 |
| Lecco-Bari X | |
| Spal-Bologna 1X | |
| Messina-Salemitana X | |
| Savicia-Juve Stabia X21 | |

Oggi la Milano Sanremo

Un tempo era ritenuta la classica d'apertura Adesso giunge quando la stagione è avviata I big si preparano per Giro d'Italia e Tour Bugno ha siglato un patto con Fignon

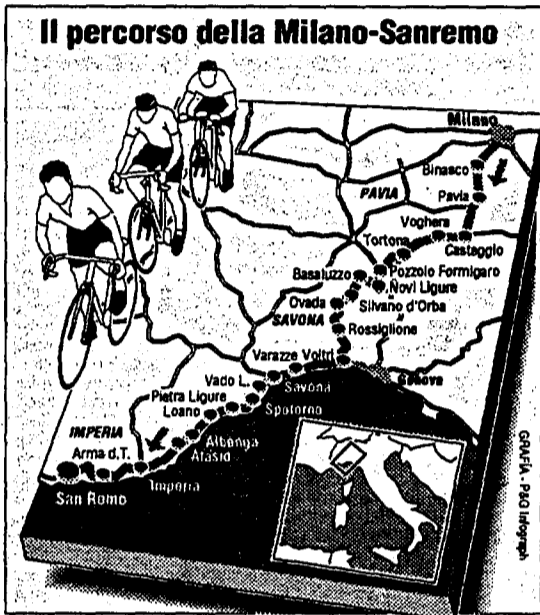
C'era una corsa

Si corre oggi l'84ª edizione della Milano-Sanremo. I favoriti sono: Fondriest, Cipollini, Bugno, Jalabert, Museeuw. Bugno si sente sicuro del fatto suo: «Posso caratterizzare la corsa». Silvio Berlusconi, presidente dell'imperversante Fininvest, «premiato» da Bruno Pizzul della Rai. Lungo il percorso ci potrebbero essere dei blocchi di protesta: uno a Finale Ligure e l'altro in Valle Stura.

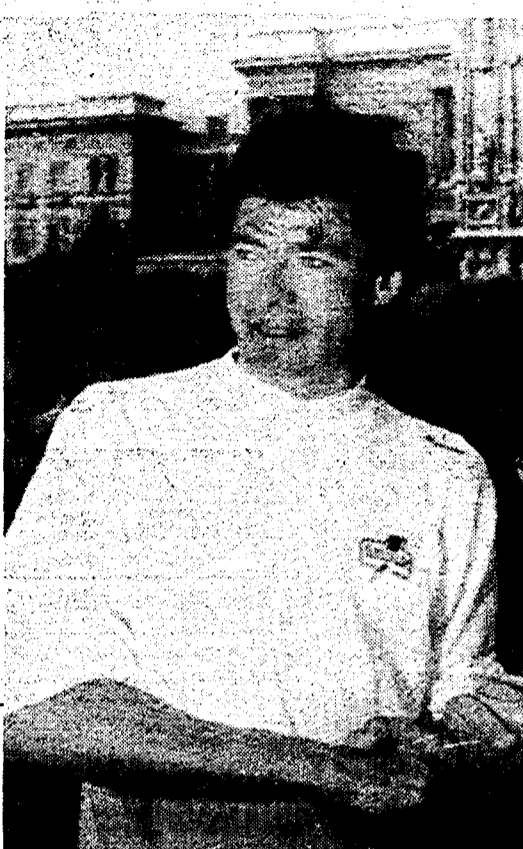
DARIO CECARELLI

MILANO. C'era una volta la Milano-Sanremo. C'era il freddo, c'era la nebbia velata della pianura, c'era il «tuffo verso il Mare» dopo il passo del Turchino. C'erano anche le parole giuste per celebrarla: perché il ciclismo, dopo il lungo letargo, si rimetteva in marcia. Una lunga marcia - d'avvicinamento che portava verso nuovi orizzonti: il traguardo di Sanremo, innanzitutto, e poi tutti gli altri che il calendario ciclistico proponeva. Un calendario molto più magro, che non prevedeva classifiche a punti, la Coppa del Mondo, la pressione assillante degli sponsor e il divorante occhio della tv. Chiamarla oggi classica d'apertura fa quasi ridere. La Sanremo non apre più niente da un pezzo. Le gambe dei corridori hanno già molti chilometri alle spalle. Spagna, Messico, Sicilia, California. Vanno tutti al sole per evitar bronchiti, per nascondersi dai cronisti curiosi, per confondere le idee. Non si può essere in forma in marzo. Chi lo è, ha sbagliato tutto. Oppure è un pazzo. Chiappucci e Bugno pensano soprattutto al Giro d'Italia, e al Tour. Idem Indurain, che oltretutto non è tagliato per le classiche. Ci provano: e se va bene, come è già successo al due big italia-

ni, la stagione parte in discesa. Bugno, stando a quello che ha fatto vedere, pare più in palla di Chiappucci. Anche alla Tirreno-Adriatico lo si è visto spesso davanti al gruppo. Poi Bugno è un talento naturale capace d'improvvisare qualsiasi invenzione. «Una corsa come la Sanremo ha detto Bugno - la si può subire, caratterizzare, o dominare, lo fa il possente caratterizzare, non è poco». Il leader della Gatorade, dopo le incomprensioni dell'anno scorso, «si è messo d'accordo con Laurent Fignon, il vecchio professore con due Sanremo nel palmarès. Si daranno una mano: nel senso che al traguardo va uno solo. Quello con più chances. C'era una volta la Milano-Sanremo. Ora, al posto dei vecchi leggendari suiveurs, vediamo spuntare, accolti come i nuovi messia, tutti gli uomini della Fininvest: Berlusconi, Galliani, De Luca, Davide De Zan, perfino Ariosto Braida, il direttore sportivo del Milan. Ecco i telefonini, i programmi nuovi, i direttori di produzione, la voglia freme di aprir le finestre per rinfrescare le polverose stanze del ciclismo. Gli altri si fuggono, o si stendono come zerbini. Impressionante la ritirata della Rai: Bruno Pizzul



MILANO. Tutti lo cercano: un autografo, una stretta di mano, anche un abbraccio. Nella piazzetta Reale, quasi schiacciati dall'ombra del Duomo, vecchi e giovani supporter si contendono Maurizio Fondriest, freschissimo vincitore della Tirreno-Adriatico. Per un giorno proprio perché è la Sanremo - si rinnova il glorioso rito della punzonatura. Ormai è abolita, ma oggi si fa un'eccezione. Anche i fotografi fanno capannello come se fossero già all'arrivo. Vogliono la stretta di mano tra Bugno e Fondriest. E loro, in un gran subbuglio, li accostano. Il trentino non sta più nella pelle dall'emozione: sua moglie, Ornella, sta per regalarli una bambina. Maurizio gironzola su e giù come se



Claudio il modesto si nasconde «Non sono in forma»

MILANO. Un uomo solo al telecomando. Il passaggio di consegne gli arriva direttamente da Bruno Pizzul, la voce calcistica della Rai. «Ho il piacere di consegnare a Silvio Berlusconi il premio "Tre Pini d'Oro". All'uomo che nel '93 tenterà, con il suo intelligente spirito imprenditoriale, l'avventura televisiva nel ciclismo...». Nel giorno della vigilia della Milano-Sanremo, il ciclismo comincia la sua metamorfosi. Con l'ingresso della Fininvest, lo sport della fatica e delle leggendarie imprese, si «calcizza» un po' di più. L'investitura, paradossalmente, viene celebrata da un presentatore della Rai come Pizzul. Grottesco. Intorno c'è tutto il vecchio mondo del ciclismo e qualche faccia improvvisa: Adriano Galliani e Ariosto Braida, l'amministratore delegato e il direttore sportivo del Milan. Sospetto: che anche le biciclette diventino risonare? Berlusconi avvalorò il sospetto pranzando a fianco di

Ecco Berlusconi, un uomo solo al telecomando



MILANO. Un uomo solo al telecomando. Il passaggio di consegne gli arriva direttamente da Bruno Pizzul, la voce calcistica della Rai. «Ho il piacere di consegnare a Silvio Berlusconi il premio "Tre Pini d'Oro". All'uomo che nel '93 tenterà, con il suo intelligente spirito imprenditoriale, l'avventura televisiva nel ciclismo...». Nel giorno della vigilia della Milano-Sanremo, il ciclismo comincia la sua metamorfosi. Con l'ingresso della Fininvest, lo sport della fatica e delle leggendarie imprese, si «calcizza» un po' di più. L'investitura, paradossalmente, viene celebrata da un presentatore della Rai come Pizzul. Grottesco. Intorno c'è tutto il vecchio mondo del ciclismo e qualche faccia improvvisa: Adriano Galliani e Ariosto Braida, l'amministratore delegato e il direttore sportivo del Milan. Sospetto: che anche le biciclette diventino risonare? Berlusconi avvalorò il sospetto pranzando a fianco di

Formula Indy. Alla sua prima uscita ufficiale nella gara americana il pilota britannico conquista la pole position provvisoria Il leone Mansell non lascia la formula vincente



Nigel Mansell anche in Formula Indy non perde il vizio della pole

GIULIANO CAPECELATRO Cambia formula, ma non cambia formula. Fuori dagli enigmi, Nigel Mansell approda all'americana Formula Indy dopo essere stato costretto a separarsi dall'adorata Formula 1, malgrado il freschissimo titolo di campione del mondo. Ma tiene fede alle prerogative che ne hanno fatto l'indiscusso trionfatore del 1992, conservando inalterata la formula (primo è bello). Primo si classifica, Nigel dallo sguardo pensoso, guidando la sua nuova macchina, una Lola-Ford, a Surfers Paradise, Australia, fin dal primo giorno di prove della gara d'esordio della stagione. Pole position provvisoria, d'accordo, ma sempre pole position: un'abitudine per lui, che lo scorso anno ne aveva collezionate quattordici, su un totale di sedici gare, demolendo il precedente record (tredici, anno

di grazia 1988) detenuto da Ayrton Senna, suo irriducibile rivale. E certo che, se non fosse stato costretto dallo strapotere e dal prepotere di Alain Prost, che lo ha disancionato con le armi della diplomazia dalla Williams, col cavolo che il britannico Nigel Mansell, cittadino e poliziotto onorario del paradiso fiscale noto come isola di Man, si sarebbe imbarcato nella nuova avventura. Aveva tra le mani una tale macchina, che poteva dare quasi per scontato il titolo mondiale anche nell'anno in corso. Basta vedere che cosa sta facendo quel paravento di Alain, che non ha mai goduto fama, almeno negli ultimi anni, di cuor di leone, e che ora ti inventa sorpassi, e ai danni di Senna mica di un pincopallino qualsiasi, da mozzare il fiato. Ma, una volta costretto a cambiar aria; Nigelone si è buttato con l'entusiasmo e la decisione consueti nella nuova impresa. E ha subito messo in fila i senatori dell'Indy. Dietro di lui c'è Emerson Fittipaldi, anche lui un fuoruscito della Formula 1, poco più staccato c'è il compagno di scuderia Paul Tracy, un paio di gradini più sotto un altro reventino del massimo circo automobilistico, Mario Andretti, preceduto da tal Robby Gordon, di cui tutti dicono un gran bene nel mondo dell'Indy. Ne dice bene lo stesso Mansell, che, vecchio marpione, ha subito capito che aria tira e come ci si deve comportare da quelle parti. Innanzitutto, non inalberando creste da gallo fatto, almeno negli ultimi anni, di cuor di leone, e l'imancabile pizzico di banalità, improntando le sue prime dichiarazioni in veste Indy. «Sono felice, ma

Coppa sci. Secondo in discesa Perathoner torna sul podio dopo oltre cinque anni

KVITFJELL. Werner Perathoner, gardenese, 26 anni, una carriera spesso interrotta da fratture e lesioni ai legamenti delle ginocchia. Se il suo momento di gloria non è soltanto legato alle caratteristiche della pista olimpica di Lillehammer, potrebbe essere lui a risollevare le sorti della discesa libera in Italia. Era stato tra i migliori nelle prove di ieri ha sfoderato una corsa magnifica che gli ha consentito di salire sul secondo gradino del podio, davanti ad Aale Skaardal e dietro al francese Adrien Duvallard. L'azzurro ha condotto una gara impeccabile. All'intertempo era in vantaggio di mezzo secondo su Duvallard. Sino all'ultimo salto dove ha leggermente sbandato perdendo la concentrazione. Nei successivi 400 metri ha perduto dal francese 86". Ma era felice lo stesso. «Sapevo che prima o poi avrei azzeccato una buona prestazione. Mi mancava sempre qualcosa, dovevo eliminare gli errori che puntualmente commettevo, soprattutto nella parte finale delle gare. Intanto, nello slalom femminile, disputato a Vedmalen, Møren Galizio si è piazzata all'8º posto. Nella prima manche l'azzurra, era addirittura seconda. Lo slalom lo ha vinto la svizzera Schneider. Classifica di ieri: 1) Duvallard (Fra) 1'42"32; 2) Perathoner (Ita) a "36; 3) Skaardal (Nor) a "40; 4) Rzehak (Aut) a "42.5; Kernen a "64. Classifica generale: 1) Girardelli (Lux) 1.208 p.t.; 2) Aamodt (Nor) 822; 3) Heizer (Svi) 729; 4) Tomba 692; Mader (Aut) 686. Nella Coppa del mondo di sci di fondo, a Strbske (Slovacchia), Marco Albarello e Silvio Fauner si sono classificati rispettivamente al 2º e al 3º posto nella 15 chilometri.

CITROËN AX. UN FINANZIAMENTO DI VALORE. Citroën AX non solo è simpatica e fedele, ma per starvi vicino è anche disposta a rinunciare ai suoi interessi. Da oggi, e fino al 31 marzo, avrete a disposizione due interessanti proposte. Potete avere fino a 8 milioni di finanziamento a tasso zero, pagabili in 24 comode rate mensili. Oppure, 10 milioni di finanziamento da pagare in 48 rate a tasso agevolato. Comodo, vero? Citroën AX. In questo mondo che trascura i veri valori, finalmente un finanziamento di grande valore. Se il vostro usato è veramente da "rottamare", le Concessionarie Citroën vi proporranno soluzioni alternative molto vantaggiose. CITROËN